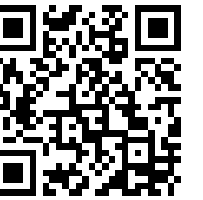
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

DG
975
P65A5
v.1-6

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

DATE DUE

PHOTODUPLICATION
INTERLIBRARY LOAN
FEB 03 1989

GAYLORD

PRINTED IN U.S.A.

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 112 464 205

Digitized by Google

Digitized by Google

BULLETTINO
STORICO PISTOIESE

ANNO V.

PISTOIA
CASA TIPO-LITO SINIBULDIANA EDITRICE
G. FLORI & C.°
1903

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

ZDEKAUER L. — *Osservazioni sulla pena di morte negli Statuti di Pistoia* . . . . . Pag. 1
STIAVELLI C. — *I Cavalieri dell'Altopascio* . . . . . » 8
SÀNTOLI Q. — *Studi di Storia Pistoiese* - I. *La guerra con Firenze dal 1251 al 1254* - II. *Il distretto pistoiese nei secoli XII e XIII* » 53, 113
BACCI P. — *Documenti nuovi su messer Cino di Pistoia* . . . . » 73
BACCI P. — *Note e documenti sullo Scalabrino e altri pittori pistoiesi del XVI secolo* . . . . . » 164
CHIAPPELLI ALBERTO — *Bernardino Poccetti a Pistoia* . . . . » 184
Varietà.
BACCINI G. — *Nel regno della Musica* . . . . . » 19
G. — *Scoperte archeologiche* . . . . . » 31
CHIAPPELLI ALESSANDRO — *Pistoia nelle pubblicazioni straniere* . » 32
ZACCAGNINI G. — *Un' avventura amorosa di Niccolò Forteguerri* » 99
VOLPI G. — *Giunte all' inventario dei mss. della Biblioteca del R. Liceo Forteguerri* . . . . . Pagg. 104, 195
NERUCCI GHER. — *Scavi di antichità in Pistoia nel sec. XVIII* . » 104
ZANELLI A. — *Gioberti e Puccini* . . . . . » 191
Recensioni . . . . . Pagg. 108, 197
Cronaca . . . . . Pagg. 38, 111, 198
Necrologie . . . . . » 40
Atti della Società pistoiese di Storia patria . . . . . » 41

Digitized by Google

Digitized by Google

OSSERVAZIONI SULLA PENA DI MORTE
negli Statuti di Pistoia

A chi confronta, con qualche attenzione, le norme riguardanti la pena di morte, negli *Ordinamenti del popolo* del 1284 con quelle contenute nello *Statuto del Comune* del 1296, rimane colpito dalla divergenza che si manifesta tra questi due Codici, per ordine di tempo così vicini l' uno all' altro.

Comune e Popolo, in un punto di così fondamentale importanza, seguono criteri diversi, sia per quanto riguarda i casi in cui tale pena deve applicarsi, sia anche per il modo in cui deve essere eseguita.

Tale divergenza non può essere casuale, e non è singolare, ma si riscontra in buon numero di Comuni del territorio lombardo-toscano; Pistoia ne fornisce solo un esempio dei più evidenti, perchè ivi con maggior comodità possono essere messi a confronto gli Statuti del Comune con gli Ordinamenti del Popolo.

Con altre parole: i due poteri legislativi, il vecchio Comune cioè, ed il Popolo consolidatosi solo intorno al 1250, sono in contrasto: fatto questo osservato nel campo politico ed amministrativo, ma trascurato in quello giuridico, in cui pure merita attenzione.

Lo Statuto del Comune del 1296 stabilisce la pena di morte nei casi seguenti:

1°) per l' omicidio premeditato (*III*, I, 97, 31 ; *III*, IV, 100, 33), e particolarmente per l' assassinio. Lo statuto intende per *assassino* non l' autore intellettuale dell' omicidio, ma l' esecutore materiale, il sicario, pagato o altrimenti compensato (*ductus*), e che ferisce prima dell' autore. Egli dovrebbe essere trascinato a coda di mulo sul luogo del supplizio ed ivi piantato vivo (*III*, V, 101, 31).

Digitized by Google

Quanto al semplice omicida, lo statuto si esprime in termini generici, senza fissare il modo di esecuzione, togliendo solo al Potestà in tal caso il potere discrezionale, e contentandosi di dire: *quod homicida pena capitis puniatur, ita quod homicida moriatur* (97, 31).

La pena di morte porta seco necessariamente la confisca dei beni (100, 33). In caso di contumacia la condanna va pur sempre nella pena predetta, con l'aggiunta del bando perpetuo (101, 25).

In sostanza lo statuto del Comune minaccia tanto il mandante quanto l'esecutore materiale della pena di morte; solo aggrava la pena del sicario, per il quale usa la parola tecnica ***assassino***, che è rimasta al dir comune. (Waechter, *Lehbuch des Kriminalrechts* 1825-26, II, 602 e 146.)

2°) L'alto tradimento da parte di chi regge una Terra murata per il Comune di Pistoia, è pure minacciato della pena di morte (III, 86, 129, 19). Ciò è particolarmente detto rispetto alle Terre, sulle quali vantava pretese feudali il vescovo, e cioè Lamporecchio, Orbignano, San Baronto e Satornana (IIII, 124). La forma dell'esecuzione è la decapitazione.

Così pure va decapitato il prigioniero, che ammazzasse il custode del carcere (III, 139), in cui si trova rinchiuso.

3°) Antichissima e comune è la pena del fuoco, minacciata al falso monetario (III, 8).

4°) E così pure la pena delle forche, che attende il ladro (IIII, 107, 245, 9 messa a confronto con V. 26, 276, 22).

Questi sono i casi più salienti ed espliciti, in cui lo Statuto del Comune del 1296 stabilisce, in quattro forme differenti e per quattro diversi reati, la pena di morte.

Vediamo ora che cosa contengono in proposito gli *Ordinamenti del popolo.*

Gli Ordinamenti del Popolo del 1284 vogliono condannato a morte:

1.°) L'assassino, determinando meglio il concetto della parola nel senso sopra esposto, e facendo in proposito una distin-

Digitized by Google

zione netta tra cittadino e terrioro, e tra congiunto di sangue ed estraneo: distinzione questa che dagli *Ordinamenti del popolo* pare sia passata nello *Statuto del Comune* (II, 155, 120, 23 cfr. con *III*, V, 102, 21). Veramente le norme relative all'assassinio si estendono ugualmente tanto al *civis* quanto al *forensis;* ma la legge che ne esime i congiunti di sangue fino al quarto grado di parentela, riesce modificata: perchè vale solo per quei congiunti che sono cittadini, ove il mandante sia cittadino, e solo per i *forensis*, ove il mandante sia *forensis* egli pure. Ma ad eccezione di questo punto, le differenze tra Popolo e Comune sono grandi e fondamentali. Già gli Ordinamenti fanno un trattamento del tutto diverso all'esecutore materiale ed al mandante; diversità di cui amaramente si lagnava Alberto di Gandino nel suo trattato *De Maleficiis*, in via generale. Imperocchè solo il primo lo minacciano di morte, mentre l'autore intellettuale se la cava con una multa di 500 lire e la confisca dei beni, unita al perpetuo bando (II, 155, 120, 33). Inoltre la pena di morte consiste nella decapitazione, che è l'unica forma di ultimo supplizio che conoscono gli Ordinamenti del popolo, come ora meglio vedremo.

2.°) Gli Ordinamenti del Popolo rilevano inoltre alcuni casi speciali che possono classificarsi fra i delitti contro la sicurezza dello Stato e contro l'ordine pubblico, che, del resto il Comune si confonde con quella. Sono questi i casi:

a) del *forensis*, cioè del forestiere, che in tempo di sommossa si portasse o fosse portato in città, senza esserne richiesto dal Comune. A costui è rivolta la minaccia della pena di morte, perchè si teme che i Comuni limitrofi, specialmente Firenze, Lucca e Prato, vogliano approfittare di una perturbazione momentanea, per impadronirsi della signoria di Pistoia (II. CLI).

Veramente si potrebbe dubitare che qui si tratti di pena di morte; perchè le parole « *capite puniatur* », « *pena capitis puniatur* », non significano sempre, come osservò di già Jacob Grimm (*Rechtsalterthumer* II, 256) la decapitazione. Pur tuttavia sarà difficile interpretarle in altro modo, visto anche il caso analogo, che registreremo ora a lettera *b*).

b) È questo il caso di chi impedisce, nelle stesse condizioni, cioè « *tempore rumoris* », alle Società del Popolo, al Gon-

Digitized by Google

faloniere, ed anche ai singoli membri di quelle società, di riunirsi tranquillamente nel palazzo del Capitano, o ne turba l'uscita *Riforme del 1286*, pag. 173. § V). La pena minacciata a costui è pecuniaria: cioè di lire M.; solo in caso d'insolvenza — dandogli 3 giorni per il pagamento, — gli sia mozzato il capo. In caso di con tumacia, i suoi beni saranno confiscati a benefizio del Popolo.

Siamo dunque agli antipodi dell'antico diritto germanico, secondo il quale la pena corporale poteva essere compensata in danaro; perchè qui la condanna va in danaro, e solo in caso di insolvenza s'incorre il pericolo della pena di morte.

Evidentemente il Popolo aveva bisogno di danaro, e stimava più conveniente di impoverire gli avversari, riempiendo così le sue casse, anzichè colpirli con sentenze di morte, alle quali essi facilmente si potevano sottrarre coll'esilio volontario.

c) Infine il Popolo cercò di proteggere in particolare modo i suoi ufficiali, e specialmente il Capitano e la sua famiglia (milite, giudice o notaio), minacciando di morte chi li offendesse; e questa norma la estese anche al Podestà. Veramente tale legge deve essere passata per varie fasi. La prima e più antica deve essere quella contenuta nella Rubr. I. 39, che è posteriore di pochi anni al 1267, menzionandovisi il Capitanato di M. Cialdo de' Cancellieri. La punizione della semplice offesa del Capitano e degli anziani è rimessa nell'arbitrio degli stessi offesi, limitandosi però ad una pena pecuniaria, che protegge l'anziano anche dopo uscito d'ufficio. Allo stesso tempo, se non prima, simile arbitrio era stato dato al Potestà, obbligandolo di punire anche le offese fatte al Capitano (III. VI) ed alla sua famiglia. Solo nel caso, in cui la detta offesa avesse avuto per conseguenza la morte dell'offeso, il Capitano poteva condannare in lire M., ed in caso d'insolvenza — dando un mese per eseguire il pagamento — nella pena del capo (I. 39). Nel 1273 si tolse al Capitano l'arbitrio in fatto di offesa agli anziani, e si fissò la tariffa delle pene pecuniarie, aumentando il numero dei casi in cui si doveva applicare la pena di morte (II. 50). Infine, nel 1276 si stabilì la massima generale che Podestà, Capitano, suo milite, giudice e notaro dovessero godere di una protezione maggiore degli altri componenti della « *familia* » e che, chi uccidesse uno dei primi, dovesse subire la pena di morte;

Digitized by Google

per gli altri membri della famiglia (*berrovieri* etc.) bastava una multa di mille lire pisane (II, 99-103).

Esaminando e confrontando tra loro queste disposizioni del Comune da un lato, e del Popolo dall'altro, che rappresentano due fonti legislative differenti, arriviamo alle seguenti conclusioni.

Primo, rispetto all'omicidio in genere. Distinzione comune e ormai precisa è quella in omicidio premeditato (*studiose*) ed in non premeditato (*non ex proposito, sed casu*). Lo Statuto del Comune colpisce il primo con la pena di morte e la confisca dei beni; il secondo invece con una semplice pena di mille lire (100, 32 segg.). È questo un fatto della massima importanza, perchè dimostra che la dottrina intorno a questo punto fondamentale, aveva raggiunto, presso di noi, sulla fine del Dugento il suo pieno sviluppo.

Ma accanto all'omicidio semplice si presenta alla mente di costoro una figura specifica, e assai più grave: quella dell'omicidio per mandato. Questo, l'*assassinio*, come va dichiarato con nome tecnico, non solo è minacciato di pene più gravi, ma in ultimo va a soppiantare la primitiva figura dell'omicidio stesso: il quale, presentandosi come delitto meno grave, finisce coll'essere compatito, e la pena di morte si tramuta in pena pecuniaria. Tale movimento, iniziato dal Comune, va poi maggiormente sviluppato dal Popolo (I, c. 120. 23).

Tant'è vero che lo Statuto del Comune crede di dovere specificare il caso di omicidio commesso nel custode del carcere, e gli Ordinamenti del Popolo quello commesso nella persona dell'Anziano. Il che prova, *ex contrario*, che il semplice omicidio non era ormai più considerato come reato punibile con la pena di morte.

Questo fatto, finora non avvertito, è di un considerevole interesse storico, perchè non è limitato a Pistoia, ma si verifica in tutta la legislazione statutaria di quel tempo. Solo che presso di noi è più marcato, ed è più facile a verificarlo. (1)

(1) Mi contenterò di accennare agli *Statuti di Modena del 1327.* (Monumenti di Storia Patria. Parma, 1814) che contengono nel IV libro, una vasta legislazione in questo proposito, in mezzo alla quale si distinguono chiaramente le varie fasi, per le quali è passato l'istituto in quel Comune, e che mostrano una analogia perfetta con quanto abbiamo osservato a Pi-

Digitized by Google

In quanto alla pena di morte in genere, lo Statuto del Comune non è da considerarsi come abolito dagli Ordinamenti del Popolo; ma solo come completato, e in piccola parte modificato. Le due leggi vivono e vigono una accanto all'altra, finchè si fondono in un corpo solo: lo *Statutum Comunis et Populi*. La modificazione riguarda il caso dell'omicidio, ora discusso; gli altri casi sono aggiunti e riguardano particolarmente le condizioni politiche del Popolo.

Questo dunque, anzitutto, ha aumentati i casi in cui si applica la pena di morte: e sono precisamente quei dei reati contro il nuovo ordine pubblico, cioè contro il Popolo stesso. Allo stesso modo in cui il vecchio Comune aristocratico aveva protetto le sue assemblee, i suoi Ufficiali e, dirò così, il *suo* ordine pubblico, il Popolo, ma con pene assai più gravi, cercò di assicurare il tranquillo funzionamento dei suoi Consigli, la integrità dei suoi ufficiali, l'ordine *popolare*, se è lecito dire così. I tre casi ora menzionati, prima considerati come reati gravi sì ma non capitali, ora soltanto sono considerati come gravissimi, e parificati all'omicidio; con questa riserva: che per avere gli estremi del reato contro la sicurezza dello Stato, occorre che sia compiuto *tempore rumoris:* cioè durante una perturbazione o sospensione dell'ordine pubblico, constatata ufficialmente per mezzo del suono delle campane, od altri segni simili, intorno ai quali dà schiarimenti lo stesso Statuto del Comune. (1)

Invece osserviamo, in terzo ed ultimo luogo, che il modo, in cui viene applicata la pena di morte, è dagli Ordinamenti del Popolo semplificato. Imperocchè mentre lo Statuto del Comune, che cammina nelle orme del vecchio diritto longobardo, distingue ancora varie forme più o meno disonorevoli dell'ultimo supplizio, gli Ordinamenti del Popolo non ne conoscono che una sola forma: la decapitazione. E questo pure è un fatto storico di non lieve

---

stoia. Confrontata specialmente la Rubr. XIII: *De eo qui studiose aliquem interfecerit et quid esse debeat de bonis suis* con l'altra Rubr. XX: *De assassinis et eorum penis.* Dalle aggiunte a questi testi, specialmente alla rubrica XX, si vede che il concetto di *dolose* e *studiose* ivi era ancora discusso, e incerto.

(1) L. c. III, 91 e 151.

Digitized by Google

interesse, perchè sembra connettersi col risorgere di un principio del diritto romano, che sorprende in mezzo ad una legislazione che è o vuol essere popolare. Non già che l'antico diritto del Comune pistoiese non conoscesse la decapitazione, che anzi minaccia al reo di alto tradimento: ma il Popolo estende questa forma a tutti gli altri reati d'ordine pubblico, minacciati di morte, ed anche all'omicidio. Il che vuol dire, (e l'arbitrio concesso in proposito al Podestà lo conferma) che l'omicidio stesso fosse considerato non come un reato contro la persona, ma come infrazione solenne della pace, e quindi diretto contro la sicurezza dello Stato.

In ultimo colpisce il silenzio degli statuti pistoiesi riguardo all'Eresia, che sino dalla metà del secolo XIII dovunque era minacciata di pena di morte. Questo silenzio implica necessariamente una lacuna corrispondente nella legislazione statutaria di Firenze, visto e considerato che la redazione dello Statuto pistoiese del 1296 è fatta da commissari fiorentini. Per cui è sommamente probabile che la pace del Cardinale Latino, del 1280, non fosse riuscita ad imporre anche questa norma particolarmente grave, la quale invece deve essere subentrata più tardi, e quindi dopo una lunga ed accanita resistenza, anche nello Statuto fiorentino.

Macerata.

LODOVICO ZDEKAUER

Digitized by Google

I CAVALIERI DELL' ALTOPASCIO

Nella raccolta da noi posseduta di manoscritti, abbiamo delle pergamene del Sec. XII e mss. dei Sec. XVI-XVII riguardanti i Cavalieri dell' Altopascio; or questi documenti sono stati appunto quelli che ci hanno mosso a scrivere il seguente studio, nella speranza di portare, anche noi, qualche luce ad una storia completa della benemerita istituzione.

Non si conosce l' epoca precisa in cui venne fondato l' Ospedale di S. Jacopo dell' Altopascio.

Scrive lo storico pesciatino, Francesco Galeotti, nelle sue inedite *Memorie Ecclesiastiche di Pescia e della sua Diocesi*, raccolte nel 1656 (Codice da noi posseduto) a pag. 171: « Altopascio è un Castello sotto la Iurisditione del Vicario di Pescia distante da questa da sei miglia in circa, vicino al quale era ne tempi antichi un grandissimo bosco chiamato Cerbaia dove erano gl' alberi così grandi, e spessi, che nel mezzo giorno vi era grandissima oscurità, et le strade drento di esso erano così strette, e torte, che si rendeva simile a un laberinto, da che accadeva, che molti viandanti smarrendosi drento di esso erano necessitati a dormir quivi, e molte volte dalle fiere restavano morti, e spesso ancora erano rubbati, et assassinati da ladri. Da queste cause mossosi un personaggio (*per quanto ne corre la fama*) che con le ricchezze haveva congiunto la pietà, edificò all' Altopascio in un luogo detto « Rosaio » uno Spedale, nel quale si potessero sicuramente ricoverare i poveri pellegrini, e quivi la notte dormir quieti e sicuri dagli assassini e dagli animali.... » e aggiunge: « Si vede un contratto nell' Archivio secreto del Vescovado di Lucca nell' Armadio segnato * C al numero 13 fatto nell'anno terzo di Rachis Re d' Italia a mezzo il mese di Dicembre nell' Inditione decima quinta (che era l' anno del signore 746) dove si vede, che

Digitized by Google

Sanualdo Prete di San Regolo comprò tre parte di beni di Teupascio (leggi Altopascio). Io son d'opinione, che quel buon Religioso facesse questo Spedale, e li donasse tutti i soprascritti beni ».

Le donazioni di due Vescovi (risalenti circa al 1060) sono i primi atti che si conoscono in proposito e che ci parlano dell' esistenza dell' Ospedale (1).

In un documento del 1084 si trova che esso esisteva già in quell' epoca, ma da quando, non vien detto « quarto nonas Augusti Ind. septima. Manifestus sum ego Guglielmi f. Boronica qui pro animae meae remedio offero tibi sanctissimo et altissimo Deo et hospitali illo qui est.... suo loco et aedificato in loco et finibus ubi dicitur Teupascio, ect. » (2).

Nel 1092 Pasquale e Willa coniugi lucchesi donarono a frati d' Altopascio alcuni beni (Arch. Arcivescovile di Lucca XX, K. 36). Una bolla d' Innocenzo III del 1198 rammenta i ricchi donativi fatti da distinti personaggi all' Ospedale d' Altopascio (3).

Sembra potersi rilevare da due versi della *Regola de frati dell' Altopascio* che dodici persone da bene fondarono questo ospedale; credesi anche che tali fondatori fossero Lucchesi. (4)

Scrive il Fanfani, che pubblicò la *Regola* dei detti frati: « Gli istitutori, chi che si fossero, il posero là sulla via Romea o Francesca (così chiamavasi quella via, perchè era quella per cui i *Romei* andavano a Roma; e si chiamò anche Francesca, perchè il più dei pellegrini erano Francesi, e Francesi chiamavansi dall' altra

---

(1) BERTINI, *Memorie e documenti per servire alla Storia di Lucca*, presso Francesco Bertini, 1818. T. IV. p. 51-54.

(2) Arch. di Stato di Lucca: *Altopascio*, I p. 106.

(3) LAMI, *Deliciae eruditorum*, Fior. MDCCLIV, T. XIII, p. 1186.

(4) « Noi, non tenendo conto dell' opinione di quelli che credono senza nessuna ragione, i fondatori essere stati dodici Fiorentini, cosa evidentemente sbagliata, poichè in questo tempo l' Altopascio era sotto il diretto dominio di Lucca ed a questa apparteneva, confermeremo quello che già il Lami asseriva con un altro documento, che sebbene di epoca posteriore, pure mostra che i fondatori dovettero essere senza alcun dubbio Lucchesi ». Cfr. MUCIACCIA. *I cavalieri dell' Altopascio:* negli *Studi Storici* del CRIVELLUCCI. (Pisa-Ripoli, 1897) Vol. VI, fas. I, pag. 38.

Il BALDASSERONI (*Istoria della città di Pescia e della Valdinievole*, Pescia MDCCLXXXIV, a pag. 110) scrive: « dodici uomini nel secolo XI, si accordarono a fare all' Altopascio uno spedale o Xenodochio ecc. ».

Digitized by Google

parte allora tutti coloro che venivano pellegrinando di là da' monti) per comodo de' pellegrini, in que' luoghi pieni allora di foreste e pantani: e dallo spedale ebbe, forse, e senza forse, nome e principio il Castello ». L'ospedale aveva il caritatevole ufficio di ricevere e ricettare i pellegrini per tre giorni; di rifar ponti; risarcire le strade; accompagnare i viandanti nei passaggi pericolosi; nonchè assistere e curare i malati.

Esso era sempre aperto, sia di giorno, sia di notte, a chiunque chiedesse ospitalità. (1)

È noto quanto la celebre Contessa Matilde esercitasse in tutta la Toscana, e più specialmente in Lucca, l'opera sua benefica: orbene, in un manoscritto recente della biblioteca governativa di Lucca (N. 829) troviamo che essa, tra le altre cose, lasciò fondi bastanti ad un piccolo ospedale per i pellegrini, detto Altopascio; e ordinò che fosse suonata a distesa ogni sera una campana (detta la Smarrita) a mezz'ora di notte, per un'ora continua, per richiamare coloro che avessero smarrito il cammino in mezzo ai boschi.

Ma chi legga il Muratori (*Antichità italiane*, Nap. 1752. T. II pag. 367) si accorgerà facilmente che non è questo l'ospedale protetto dalla Contessa. Esso, invece, o è quello chiamato l'Ospedaletto, posto nella via che da Bologna passa per l'appennino in quel di Pistoia, o qualche altro situato nelle montagne del Modanese. (2)

(1) « Fin dal secolo VIII veneravasi in Lucca con grande divozione il Volto Santo.... La fama dei miracoli operati dal Volto Santo, divulgata tra gli stranieri, attrasse in Toscana moltissimi pellegrini; alcuni venivano per visitare ed adorare l'effige del Salvatore, altri per purgarsi de' peccati o de' delitti commessi. (In un libro manoscritto intitolato *Memorialis* all'anno 1354 si trova che Giovanni di Burges fu mandato *ad limina* di S. Croce, per purgarsi de' grossi delitti commessi ».) Cfr. MUCIACCIA, Op. cit. Vol. VI, fas. I, pag. 42.

(2) Il MUCIACCIA (Op. cit. loco cit. a pag. 42) ci dice: « ... altre ragioni abbiamo ancora per concludere che la contessa Matilde non abbia nè fondato, nè protetto questo Xenodochio: 1° la mancanza d'ogni ricordo in monumenti, bolle papali, e diplomi imperiali di donazioni fatte da Matilde a questo ospedale; 2° l'anno della nascita della contessa, avvenuta nel 1046; 3° la lettera della repubblica Lucchese, già menzionata (10 Novembre 1449); i versi della Regola dei frati stessi ». Sempre il Muciaccia (Op. cit. Vol. VII, fas. I, pag. 41): « Fu pure asserito che essendo quest'ospedale situato in vicinanza di Vivinaia, celebre villa del Marchese Bonifazio II e di Matilde, fosse stato sotto la protezione di questa potente donna e fosse indicato dagli Ultramontani col nome di Ospizio di Matilde ».

Digitized by Google

Comunque, l' istituzione prosperò, molti vi si ascrissero, e in breve essa venne eretta in ordine cavalleresco, di modo che i frati serventi nobili si chiamarono Cavalieri, od Ospitalieri, dell' Altopascio (1). I frati si suddivisero poi in sacerdoti, diaconi, suddiaconi, chierici; e in seguito si accettarono anche le femmine, converse o soore (suore); ed anche i mariti colle lor mogli, salvo per altro che dovessero star ciascuno da se. Nemmeno le suore avevano a star co' frati nè mangiar con essi. Più tardi si istituì una specie di terzo ordine, detto confraternità, alla quale anche i secolari potevano appartenere.

Nei tempi del Duca Cosimo I per regolare la distribuzione delle limosine si usarono delle *pistacchie*, che erano tessere, coniate alcune con lo stemma mediceo di varie specie: La pistacchia nera (di ferro) dava diritto ad una libbra di pan di segale e ad una mezzetta di vino di piano. Un' altra, pur nera, segnata con (C T C) si dava alle povere partorienti, e dava diritto ad 8 libbre di pane ed otto mezzette di vino. La pistacchia gialla (d' ottone) era pe' Pellegrini e poveri forestieri; se questi giungean di sera, oltre la libbra di pane e la mezzetta di vino avevano l' alloggio e la mattina alla loro partenza la valuta di detta pistacchia.

Il Muciaccia (Op. cit., Vol. VI, fas. I, pag. 46) ci dice: « Non sappiamo come ne' primi tempi fosse regolato questo trattamento, ma il Calderone dell' Altopascio divenne presto proverbiale..... Alcuni credono che in esso si cuocesse il vitto ogni giorno per i pellegrini; altri, invece, che vi si cuocesse la minestra per le limosine universali due volte per settimana ».

Jacopo Bosío nell' istoria di Malta, libro primo a carte 71-72 dice che nell' antico libro chiamato Provinciale, dove sono descritti gerarchicamente tutti gli ordini Militari, dopo la religiosa milizia della Madonna di Montesa, e di S. Giorgio d' Alfama, segue lo spedale di S. Jacopo (2) d' Altopascio, e che lo stesso si vede nella

---

(1) Pitti Buonaccorso, *Cronaca della città di Firenze*, Firenze MDCCX, p. 81: « Dal numero de' frati servanti si cavavano alcuni nobili e armavansi cavalieri con obbligo di assistere i ponti ».

(2) « Probabilmente il nome di S. Iacopo si deve ricongiungere con l'intento per cui era stato costruito l' ospedale stesso. Questo santo in tutte le scolture era rappresentato come povero pellegrino ». Cfr. Muciaccia, Op. cit. Vol. VI, fas. I, pag. 44.

Digitized by Google

pratica di Cancelleria di Girolamo Paolo da Barcellona; il che vorrebbe significare che questo ordine veniva considerato come uno dei più nobili e antichi.

Lo spedale dell' Altopascio, nella descrizione ecclesiastica di Lucca del 1260, aveva una rendita annua di 6700 lire di quel tempo.

I frati dell' Altopascio erano mendicanti; vestivano alla foggia degli Ospedalieri, e credesi che il loro abito fosse bigio o bruno, e portassero per simbolo nel mantello, o nel cappuccio, un succhiello o martello, che aveva la forma di un T, di color bianco; forse a indicare, dice il Lami, che l' ordine dell' Altopascio aveva anche per istituto di costruire barche per traghettar fiumi.

In fatti, in un documento riguardante la vestizione di frate Domenico Buonagrazia da Pescia (avvenuta il 13 Agosto 1360) si legge « mantello et abitu nigro signato venerabili signo Thau ante pectus » (1).

Gli atti di amore e di carità cristiana, operati dai Cavalieri dell' Altopascio, trovarono eco in tutti i cuori della Toscana, e numerose donazioni arricchirono così l' Ospedale.

In pochi anni la casa fondata all' Altopascio distese le sue ramificazioni in altri paesi d' Italia, tanto che in un documento del 28 Ottobre 1348 (Cancelleria del Vescovado, libro 17, h. 29) si legge la facoltà concessa dal Vescovo di Lucca, al Maestro e ai Frati dell' Altopascio di erigere un oratorio nell' Ospedale che avevano in Pescia.

Nel giornale della Comunità di Pescia, sotto il dì primo Settembre 1409, si vede che il Maestro Generale Mariano Casassi, pisano, e i frati, avevano « affatto perso la carità » e la Comunità di Pescia « mossa del cattivo esempio che questi davano » informarono il Papa della loro cattiva condotta supplicandolo a porvi rimedio, specialmente in Pescia dove era il maggior loro Spedale, nel quale non si usava più l' ospitalità, nè si celebravano i divini uffici.

Le case affigliate si estesero anche in Francia, Navarra, Borgogna, Alemagna, Fiandra, Lorena, Delfinato, Inghilterra (2). I

(1) Arch. di Stato di Lucca, *Tarpea* ad anno 1360.

(2) GALEOTTI, Op. cit.; PUCCINELLI, *Memorie di Pescia*, Milano, 1664, p. 406-407.

Digitized by Google

Rettori riconoscevano per capo e Maestro il Rettore dello Spedale d' Altopascio, col titolo di Maestro Generale; questi dipendeva direttamente dalla Sede Apostolica.

Nel Secolo. XIV il movimento dei devoti va scemando, e i pellegrini cominciano a diminuire; cosicchè nei due secoli successivi qualche ospizio resta deserto.

Quando la Valdinievole diventò teatro delle continue guerre combattute per tanti anni tra Fiorentini, Lucchesi e Pisani e quando i lucchesi cedettero l' Altopascio con molte altre terre e castella ai fiorentini, il celebre ospedale ebbe l' ultimo tracollo. (1)

In ogni casa dell' ordine i frati cavalieri e conversi erano governati da un Rettore, o Maestro, e cosí pure nell' Ospedale dell' Altopascio. (2) Quando gli ospedali affigliati alla casa dell'Altopascio crebbero d' importanza e di numero, il Rettore della medesima prese il titolo di Maestro Generale dell' Ordine. Chi sia stato il primo Rettore non si sa per la stessa ragione che non conosciamo l' atto di fondazione dell' Ospedale.

Per il Muciaccia la serie cronologica de' Maestri comincia da Martino, 1092-1104: noi fortunatamente abbiamo trovato Giovanni, 1090. Nell' elenco cronologico dei Maestri dell' Ordine che dà il Muciaccia figurano 36 Maestri, nel nostro di 39 abbiamo notizie.

Nei primi secoli il maestro generale era nominato dal Capitolo generale di questi frati, in seguito la nomina la fece il Papa; si crede che il primo maestro nominato con bolla da Roma fosse Bartolomeo Rapondi di Lucca (1387) (3).

---

(1) Scrive di MUCIACCIA (l. c. Vol, VIII, fas. III, pag, 347): « Cominciano già le guerre nella Valdinievole e non si pensa più come per lo innanzi alle pratiche di carità cristiana, sicchè l'ospedale nel 1° febbraio 1399, « stando signori di Lucca quelli della Scala di Verona et avendo un loro parente prigione de' Fiorentini, per riscattarlo li dicti della Scala dierono alli Fiorentini Piscia, Buggiano et Altopascio per ducati X mila e riebbono il loro prigione, et a questa vendita ferono acconsentio li Lucchesi come nelle gesti di Firenze e di Lucca si vede ».

« Questo passaggio di Altopascio dalla soggezione politica Lucchese a quella Fiorentina forse è una delle tante ragioni che concorsero a far disperdere notizie che per la storia di quest'ordine dovevano essere di grande interesse; ».

(2) Per lui, impedito od assente, fungeva il Sindaco, e via via il Comandatore, il Priore, il Baiulo, il Siniscalco; gradi che costituivano la gerarchia dell' ordine ». Cfr. MUCIACCIA. Op. cit. Vol. VII, fas. II, pag. 215.

(3) GALEOTTI, Op. cit., loc. cit.

Digitized by Google

In ogni modo il primo Rettore che trovo nominato è Giovanni nel 1090 « Giovanni Rettore, e Custode dello Spedale edificato nel luogo, che si chiama Rosaio dà l'investitura di certe terre poste in Marzalla (è una località vicina a Pescia) à Pietro, et Albertuccio di Berto » (1).

Il Galeotti (Op. cit.) nell'elenco dei Maestri generali scrive: « Alessandro di Gio. di Lodovico da Firenze se ne vede memoria nel libro delle cause Civile di Pescia del 1414, che è nell'Archivio della Comunità, a c. 430 dove è nominato Dominus frater Alexander Ioannis Ludovici de Florentia Preceptor Mansionis Sancti Iacobi de Altopassu in Terra Piscie, nec non Sancti Blasij de Piscia ». Mentre il Galeotti mette Alessandro nell'elenco dei Maestri generali, dalla formula con cui è designato non sembra che sia il rettore generale dell'Altopascio, ma quello della casa affiliata di Pescia.

Nel 1419-1420, era Rettore Bartolomeo Benitis o Bonitis d'Orvieto. Di questo rettore si trova memoria in un contratto rogato nel 1419 da Ser Jacopo di Francesco Mini fiorentino, e in una procura del 18 Aprile 1420 rogata in Firenze da Ser Domenico di Coluccio Andriani del Comune di Mileto d'Avena nel Vald'Arno di sopra (2).

Il Maestro Generale, stante la cattiva aria che era all'Altopascio, aveva posto la sua residenza in Pescia ove aveva una buonissima abitazione. Secondo il Puccinelli loco citato, il Maestro Generale avrebbe abitato a Pescia soltanto l'inverno per sfuggire, dice lui, *il luogo orrido e paludoso* dell'Altopascio; ma secondo il Galeotti citato, che è anteriore e quindi più attendibile, vi abitava tutto l'anno a cagione della malaria che a quei tempi dominava all'Altopascio. In ogni modo la dimora loro a Pescia resulta, sempre secondo il Galeotti, « da molti atti dei maestri generali col capitolo de' suoi frati ». La Chiesa dedicata a S. Biagio, l'ospizio e l'abitazione erano nel grande e severo fabbricato che si vede anch'oggi in Pescia, sebbene reso inriconoscibile da restauri e rifacimenti posteriori, in piazza Vittorio Emanuele; e volgarmente si chiama la Contea. In chiesa vi era un prezioso bassorilievo di Luca

(1) Galeotti, Op. cit.
(2) Galeotti, Op. cit.

Digitized by Google

Della Robbia, che il vescovo Forti nel 1847, fece trasportare nella cappella particolare dal Palazzo Vescovile. Questo bassorilievo consta di sei figure, due terzi del vero, ed è contornato da un alto fregio di fiori e frutta. (1)

Sulla facciata si ammira anch' oggi lo stemma di un Capponi che fu appunto degli ultimi Maestri e vi aggiunse il T simbolo dell' ordine, opera pur questa dei Della Robbia.

Il 3 Marzo 1346 appare Rettore Jacopo Chelli da Pescia (2). Diversi dissensi successero sotto questo maestro con il Comune di Pescia, e frate Jacopo si occupò a tutt' uomo per quietarli. (3) Da molti anni infatti si mormorava contro la condotta tenuta dai Maestri nell' accettare per frati e suore molti cittadini di Pescia, i quali indossavano l'abito religioso solo perchè erano sicuri che le loro possessioni avrebbero goduto, in tal modo, l' immunità ecclesiastica. (4)

---

(1) Si legge la seguente iscrizione dettata da Giuseppe Giusti: | *Di preziosi frantumi* | *che per incuria di ciechi nell' arte* | *giacquero negletti molti anni* | *Questo egregio lavoro* | *di* | *Luca della Robbia* | *restituirono al debito onore* | *Le largizioni di Pietro Forti* | *Vescovo designato di Pescia* | *e le cure di Domenico Martini* | *Economo alla sede vacante* | *3 aprile 1847.* |

(2) GALEOTTI, Op. cit.

(3) « Era maestro dell' Altopascio un Frate Iacopo da Pescia col quale la Comunità aveva lite per conto di quelli, che dicevano d' esser Frati d'Altopascio, che per ciò furono eletti sopra questo negozio l'infrascritti: Ser Lando di Lippo Orlandi, Bartolomeo di Scarsella, Stefano di Buglasto quali avendo autorità e Balia sopra i detti Frati, ordinonno che i predetti frati si scaccino di Pescia, e suo distretto, e che alcuno del detto Ordine ardisca, o presuma entrare in Pescia, e suo distretto et ancora fecero bandire, che se ci fosse alcuno, che avesse che dire contro il Maestro dell' Altopascio, o alcuno de suoi Frati deva comparire a dirlo avanti al Notaio, et Uffiziale di Pescia; e proibirno che nessuno possa lavorare beni che siano di detti Frati ». Cfr. *Priorista pesciatino*, ms. cart., secolo XVII, a cart. 55 ter. (Ms. presso di noi).

(4) « Seguitando le liti tra il Maestro, e Frati d' Altopascio, e la Comunità; fu da Essa mandato per tal conto Ambasciatore a Lucca al Maestro d'Altopascio Fiorentino da Vaccuccio. Ed a Fiorenza alla Signoria, et al Legato mandorno Ambasciatori per la detta discordia l' infrascitti: Luporino di Rosso, Bartolomeo di Cecco Orlandi. Il Maestro d' Altopascio si chiamava Fra Iacopo da Pescia, quale volendo fra Frati del suo Ordine molti di Pescia, che avevano moglie, nacque per questo conto molte lettere tra detti Comune, e Maestro, tra le quali è questa scritta dal detto Maestro,

Digitized by Google

A queste mormorazioni frate Jacopo rispondeva temporeggiando. Da un lato, cioè, si studiava di salvaguardare i diritti dell'ordine; e dall'altro, di contentare i giusti reclami dei pesciatini.

Morto che egli fu, gli successe frate Roberto Doffino pure da Pescia, il quale governò fino all'anno 1384 (1).

Il 1459 segnò l'epoca fatale di questa istituzione, poichè Pio II, nel numero delle congregazioni religiose soppresse, incluse anche quella d'Altopascio, assegnandone le entrate al nuovo ordine di Betlemme da lui istituito.

L'ospedale, per opera del rettore Giovanni Capponi, resistette all'ordine pontificio, e continuò ancora a vivere, ma della vita di chi doman morrà.

Un documento del 1472 ci mostra che Sisto IV papa concedeva a Bartolomeo e a Nicola Capponi, figlio di Pietro, il juspadronato dell'ospedale, segno evidente che il nuovo papa era verso di questo molto più benigno di quel che non fosse stato l'altro (2).

Guglielmo Capponi venne eletto maestro nel 1477, e a lui succedette Giovanni Capponi, che rimase in carica fino al 1537 (3).

Il 1584 (4) essendo Gregorio XIII papa, e Francesco de' Medici Gran duca di Toscana, i Capponi cedettero tutti i loro diritti sul-

---

et è questa. — Savi, e discreti Uomini M. lo Potestà, Priori, e Comune di Pescia amici karissimi. Al tutto siamo deliberati Noi, e lo nostro Capitolo di rimetterci liberamente nel vostro Comune, e nostro che è, e così siamo contenti, e così facciamo d'ogni cosa, e quistione, che avessemo a fare insieme preghiamovi per amore di M. Domene Dio, e di M. San Iacopo, che la nostra Magione vi sia sempre raccomandata.

Data nel Cèruglio a 18 X.bre 1358. El Maestro d'Altopascio. — Li tre eletti contro i Frati d'Altopascio ordinonno, che Nettoro d'Orso, Cecco di Rusto, Piero di Dino, Piero di Martinello, Luporo di Puccino, e Cecco di Conte, ne possino essere Frati di detto Ordine essendo ammogliati, e che siano sotto la Iurisdizione del Comune di Pescia e M. Andrea da Todi: Collettore del Pontefice dichiarò detti Frati ammogliati non aver voce in Capitolo, e che detto Maestro non possa ricevere alcuno che abbia moglie in frate dell'Ordine; che per questo conto furno mandati Ambasciatori a Firenze che furno: Luporino di Rosso, Bartolomeo di Cecco Orlandi. Alla Signoria; al Legato, et al predetto M. Andrea da Todi ». Cfr. *Priorista* cit. c. 56 ter.

(1) Galeotti, Op. cit

(2) Lami, *Monumento Ecclesiae Florentiae* Firenze, Tip. dell'Annunziata, 1758. Vol. 4 in fol. T. I p. 507 e seg.

(3) Lami, Op. cit. T. XVI p. 1334 e 1337.

(4) Biblioteca pubblica di Lucca, Ms. 1546.

Digitized by Google

l' ospedale di S. Jacopo d' Altopascio alla famiglia regnante, e nel 1588, per bolla di Sisto V, la casa fu soppressa definitivamente, ed eretta in Commenda (1).

Così scomparve, fondendosi in un' altra istituzione, dei Cavalieri di S. Stefano, l' ordine de' Cavalieri Altopascesi, che tanto lustro aveva avuto ne' suoi primi secoli di vita, e tanto si era reso benemerito della umanità e della civiltà e « con tanta gloria et onor di Pescia; poichè il Maestro generale di essa.... faceva la sua residenza in Pescia » come scrive lo storico nostro Galeotti.

Monsignor Telesforo Bini di Lucca aveva in animo di scriverne la storia, ma la morte, che all' improvviso lo colse, non gli lasciò eseguire il disegno.

La regola dei Frati d' Altopascio del 1239 tradotta in volgare antico fu stampata, come abbiamo detto, dal Fanfani nella dispensa 54ª della *Scelta di curiosità letterarie* (Bologna, 1864).

Riportiamo a titolo di curiosità questi versi del Rettore e Maestro frate Galligo o Gallico coi quali finisce la regola dei Frati, da lui scritta nella prima metà del secolo XIII.

Ricevi questo verso da l' amico:
Sia a te grato quello ch'io ti dico,
Ove cose ti favello dell'ospitale,
Della casa santa con verso cotale
Le quali cose dire può lingua mortale
Là qual cosa sie questa dello spitale
La quale cominciò lo coro duotenale.
Et sia in quella regula quale
Comune luogo fatto di pietade
E cosa di non ficta caritade,
Colle porte al postutto stando aperte
L' infermo grida et ai fatighati.

CARLO STIAVELLI

Elenco cronologico dei Maestri dell' Ordine (2).

1. — Giovanni 1090
2. — Martino 1082-1104
3. — Teutio 1104-1108
4. — Martino di Vecchiaia (3) 1108-1151

(1) Biblioteca pubblica di Lucca, Ms. c. 29.

(2) GALEOTTI, Op. cit. loc. cit. Muciaccia, Op. cit.

(3) Scrive il GALEOTTI, Op. cit. pag. 174. « In un altro istrumento del 1132 si vede, che Martino da Vecchiaia (che è una Villa di Pescia) Rettore de ospitio Taupasci compra alcuni beni ec. ».

Digitized by Google

5. — Guido 1152-1161
6. — Montanino 1161-1175
7. — Domenico 1175-1184
8. — Pietro 1184-1188
9. — Ildebrando 1189-1213
10. — Alberto 1214-1227
11. — Galligo o Gallico 1227-1249
12. — Alberto 1250-1258
13. — Giovanni 1258-1265
14. — Guidino 1267-1280
15. — Richo. 1280-1295
16. — Amato 1295-1305
17. — Galligo o Gallico 1305-1307
18. — Bentivenga 1307-1324
19. — Lazzaro Saggina (1) 1324-1328
20. — Buonaventura 1336-1346
21. — Jacopo Chelli di Pescia 1346-1360
22. — Roberto di Doffino Boramonti di Pescia. 1360-1384
23. — Bartolomeo Rapondi di Lucca . . . 1387-1394
24. — Guglielmo Moriconi. 1394-1399
25. — Bartolomeo di Colo. 1394
26. — Ludovico Casassi di Pisa 1400-1406
27. — Mariano Casassi di Pisa 1406-1409
28. — 1409-1418
29. — Bartolomeo Benitis o Bonitis di Orvieto. 1419-1420
30. — 1420-1428
31. — Cardinal Gabriello (Amministratore) . 1428-1435?
32. — Bartolomeo de' Bonittis 1435-1445
33. — Giuliano Capponi 1445
34. — Giovanni di Pietro Capponi. 1445-1474
35. — Guglielmo Capponi 1477-1512
36. — Giovanni Capponi. 1514-1537
37. — Giovanni Capponi di Iannozio. . . . 1537-1540?
38. — Cardinal Farnese. 1541-1544
39. — Ugolino Grifoni di S. Miniato. . . . 1544-1566
40. — Giovanni de' Medici 1552-1562
41. — Ferdinando de' Medici. 1562-1566

(1) « Lazzaro Saggina cittadino di Lucca, console della curia di Tregugnano investe frate Pancetto, Sindaco e procuratore della Mansione di S. Iacopo d' Altopascio. Come per gli altri Rettori anche per lui non abbondiamo di notizie e solo possiamo notare che il suo nome figura nel testamento di Castruccio il quale ritiene questo Maestro come uno de' suoi più cari famigliari; e gli affida la cura de' figli, della moglie, e di tutte le cose sue ». Cfr. MUCIACCIA, Op. cit. Vol. VII, fas. II, pag. 232.

Digitized by Google

VARIETÀ

Nel Regno della Musica.

I primi passi nell' arte. Lettere inedite di Teodulo Mabellini all' abate Giuseppe Tigri.

Al mio caro amico Dott. Prof. Adolfo Mabellini

Teodulo Mabellini nacque in Pistoia il 2 aprile 1817 da Vincenzo Mabellini, stimato meccanico e suonatore di tromba. Studiò i primi elementi della musica col padre e con Giuseppe Pillotti, il migliore allievo del Padre Mattei, e maestro della Cappella di Pistoia. A dodici anni il Mabellini aveva scritto molti pezzi strumentati, particolarmente per bande militari.

Da giovanetto cantò da soprano nella Cappella di Pistoia. Nel 1833, mantenuto dai Signori pistoiesi, si recò a studiare a Firenze, chiamata da lui « *città della mollezza,* » ed ivi fu ascritto all' accademia di Belle Arti. Sullo scorcio del 1835 scrisse *Matilde e Toledo*, che fu la sua prima opera, rappresentata con esito fortunato al Teatro Alfieri, e per la quale ottenne dal Granduca Leopoldo II una pensione per compiere e perfezionare i suoi studi musicali sotto la direzione del celebre maestro Mercadante, allora maestro della Cappella di Novara. Mercadante si affezionò subito al giovane Mabellini, trattandolo come un caro ed affettuoso figliuolo. A Novara si trattenne circa quattro anni scrivendo in questo tempo la *Caccia*, cantata eseguita in un concerto a Firenze, e una messa, che, eseguita nella Cattedrale di Novara, si meritò l' elogio del maestro e del pubblico.

La sera del 12 novembre 1840, nel Teatro Carignano di Torino, venne rappresentato un suo nuovo lavoro, *Michelangiolo e Rolla* che fu assai applaudito, ripetuto poi a Trieste, a Napoli e a Milano. La casa Ricordi pubblicò lo spartito ridotto per piano. L' autunno successivo, nello stesso Teatro, si rappresentò un' altra sua opera: *Ginevra degli Almieri.* Tornato a Pistoia fu nominato socio di quell' Accademia per una grande Cantata ch' egli aveva scritto in onore di Raffaello d' Urbino. Chiamato a Firenze, colà scrisse nel 1843 per la Pergola il *Conte di Lavagna.* L' opera fece furore ed occupò le scene di quel teatro per quasi tutta la stagione. Vi cantarono la Barbieri Nini, la Brambilla, la Catelani, l' Ottolini Porta ecc. Siena, Roma e Napoli non l' accolsero con minore entusiasmo; il Ricordi pubblicò lo spartito ridotto per piano forte. In questo stesso anno Teodulo Mabellini fu nominato Direttore della Società Filarmonica di Firenze e l' anno dopo

Digitized by Google

si recò a Roma per mettere in scena all' Apollo i *Veneziani a Costantinopoli*, che non incontrarono il favore del pubblico. Ritornato nel 1845 in Firenze scrisse, per incarico del Granduca, l' Oratorio *Eudossia e Paolo* che fu eseguito in Palazzo Vecchio nel salone de' 500 da 150 cantori a grande orchestra per solennizzare la festa di S. Giovanni, Patrono della città. Finalmente, l' anno 1845, il Mabellini prese stabile dimora in Firenze e quivi si ammogliò. Per la Pergola compose *Maria di Francia* e la Cantata intitolata il *Ritorno* richiestagli dal Granduca. La sua nomina a maestro della Real Cappella de' Pitti avvenne nel 1847. I *Responsori* a otto voci che ogni anno si cantano in S. Giovannino per la settimana santa sono, a giudizio del Fétis, le migliori composizioni del Mabellini. Tra il 1848 e 1849 scrisse varie Cantate ed inni, e l' oratorio *Gli ultimi giorni di Gerusalemme,* e nel 1851 la celebre messa di *Requiem*, eseguita nella Chiesa di S. Gaetano, e pubblicata poi a Parigi dal Richault. L' illustre maestro dedicò questo suo stupendo lavoro a Isabella di Spagna che lo ricompensò in viandogli la Croce dell' Ordine d' Isabella la cattolica. Il dottissimo Prof. Riccardo Gandolfi, scolaro del Mabellini, scrive di questa messa quanto appresso: — « Colla messa di suffragio in *Do minore* Teodulo Mabellini lasciò un' opera ammirabile che onora l' arte italiana, e rimarrà in ogni tempo il miglior titolo per mandare alla posterità l' insigne autore..... Tra le proprie composizioni il Mabellini predilesse il *Requiem*. Molto vi sarebbe da scrivere intorno alla suddetta opera sacra, che ricca di elevati pensieri dottamente svolti, riveste la mestizia conveniente alla lugubre funzione, e si presta con evidenza ad esprimere il rimpianto e la pietà verso i trapassati. (1) Manfredo Giannini scrive sul medesimo argomento:

« Quella bella musica ispirata nell' illustre compositore pel recente dolore della madre perduta, vibrava nell' anima tutta la passione di chi soffre e implora, tra la preghiera d' oltre tomba che si elevava sulle ali del pensiero melodico, soave ed ineffabile come una estasi del Paradiso o, calda di mistico entusiasmo, s' avventava al cielo come una fiamma. Gli astanti fremevano, scattavano: l' applauso echeggiava spesso per le sacre volte del Tempio. Musica meravigliosa! Lo disse pure Rossini allo stesso compositore come fu finita la messa. — « Io ti dico la verità — gli disse il sommo maestro — tu hai fatto una *Messa* di vero stile liturgico, e, se l' Alemagna vanta quella di Mozart, l' Italia può andar superba della tua. » (2)

In quello stesso anno il Mabellini fece rappresentare al teatro di Livorno *Il Venturiero* in collaborazione dell' amico e concittadino Luigi Gordigiani, celebre compositore di canzoni popolari toscane, per le quali il Rossini soleva dirgli: « Mi dici dove vai a pescare tanta freschezza di melodie? E non sai che ce n' è più d' una che ti ruberei

---

(1) V. Gandolfi R. — *Gran messa di Requiem di T. Mabellini eseguita in onore della sua memoria il dì 13 giugno 1898 nella sala della Società Filarmonica di Firenze per iniziativa de' suoi allievi* — Firenze, Stab. Benelli e Gambi, 1898.

(2) V. Giannini M. — *Mabellini e la musica. Conferenza letta per la solenne inaugurazione del teatro lirico T. Mabellini di Pistoia la sera del 4 gennaio 1899.* Opusc. con ritratto — Pistoia, Niccolai, 1899.

Digitized by Google

volentieri e che proprio mi dispiace di non aver trovate quando ancora scrivevo? » (1)

Nel 1852 Teodulo Mabellini scrisse il *Baldassarre*, grand' opera della quale il finale del secondo atto suscitò un vero fanatismo negli uditori. Da quell' anno il Mabellini non scrisse che musica sacra, eccettuato *Fiammetta*, opera buffa rappresentata alla Pergola nel 1857. Ecco intanto la nota delle composizioni musicali del Mabellini:

Musica sacra

Messa a 4 voci eseguita a Novara nel 1848. Responsori a due voci (1847). Messa Requiem (1850) Libera me Domine, a 4 voci con orchestra (1853) Messa a tre voci e orchestra (1843) Messa id (1848) Messa a Cappella a tre voci (1849) messa id. (1851 Mottetto *O pater* per baritono, coro, orchestra — Mottetto *Spes impii* per basso, coro e orchestra — *Stabat mater* per basso, coro e orchestra — *Te Deum* a quattro voci, cori e orchestra — *Vexilla Regis* a 4 voci, coro e orchestra — *Iste confessor* a 4 voci, coro e orchestra — *Domine ad adiuvandum* a 4 voci, coro e orchestra — Due *Dixit* a 4 voci, coro e orchestra — *Magnificat* per tenore e basso, coro e orchestra — *Laudate pueri* per tenore coro e orchestra — *Messa solenne* a 4 voci, coro e orchestra — *Loquebar* a tre voci ed organo — Detto a 4 voci, coro e orchestra —. *Audi filia* a 4 voci coro e orchestra — *Offerentur* a 3 voci ed organo — *Ecce sacerdos magnus* a 4 voci coro ed orchestra eseguito nel 1857 in S. Maria del Fiore in presenza di Pio IX. *Unguentum* a 4 voci e orchestra — *O gloriosa Virginum* a 4 voci e orchestra *Exultet* a 3 voci e orchestra — *O salutaris* per tenore, basso organo — *Tantum ergo* per tenore, basso, orchestra — *Tantum ergo* per tenore, contratto, orchestra — *Gaudeamus* a 4 voci, orchestra.

Musica di concerto e da Camera

La *caccia* coro ed orchestra (1837). *Raffaello Sanzio*, cantata (1842). Sei valser per piano (Milano, Lucca, 1839) — Grande fantasia per flauto, clarino, corno, tromba e trombone, composto per ordine del Granduca per gli artisti della sua Cappella (Ciardi flauto — Fratelli Bimboni clarino e trombone — Paoli corno e Brizzi tromba) con orchestra (1846) *L' addio*, romanzo per baritono (1847) *Cantata elegia* per la morte dello scultore Bartolini — *Il Ritorno*, cantata (1846) — *Fantasia* militare per flauto, clarinetto, corno, tromba, trombone e orchestra (1847) — *Italia risorta*, inno per soprano, coro e orchestra (1848) *La buona andata*, Canzone popolare (1847) — *E spero di ritornare*, canzone popolare (1848) — *L' Etruria*, cantata (1849) — *Bouquet de Florence* album di 12 pezzi di canto con accompagnamento di piano (1855) — *Elegia* per canto e piano (1850) *Cantate* per baritono, coro ed orchestra, intercalate nel *Saul* tragedia di Alfieri — *Inno Nazionale Toscano* (1858) *Lo Spirito di Dante*, cantata eseguita in Firenze per le feste centenarie di Dante (1865) — *Le antiche festività fiorentine*,

(1) GIANNINI, Op. cit.

Digitized by Google

cantata eseguita in Firenze — *Te Deum* a 4 voci — *Messa da vivo* per soli cori e orchestra — un gran numero di romanze, piccole cantate, marce e fantasie per bande militari ecc.

Nel 1859 scrisse una messa funebre che fu eseguita nel Tempio di S. Croce il 29 maggio per i solenni funerali ai morti di Curtatone e Montanara.

Teodulo Mabellini, ricco di onori e di fama, da tutti venerato pel suo ingegno, pel suo carattere gentile ed affettuoso, morì in Firenze il 10 marzo 1897. Gli furono fatti solenni funerali, e perchè la sua memoria si mantenesse viva tra noi il Municipio fiorentino fece apporre una iscrizione sulla casa di via de' Bardi dove l' insigne maestro aveva per tanti anni onoratamente vissuto. (1)

Tra i celebri allievi di Teodulo Mabellini cito i Professori Gandolfi, Usiglio, Pollione, Mancinelli, Tacchinardi, Ronzi, Palloni, Gialdini, De Champs, Felici, Ciardi ecc.

Le lettere che io pubblico sono inedite e tutte dirette all' abate Giuseppe Tigri di Pistoia, nome ben noto nella storia letteraria italiana. Le ho tratte dalla copiosa collezione di autografi Rossi-Cassigoli, acquistata anni addietro dal Comm. Desiderio Chilovi per la R. Biblioteca Nazionale centrale di Firenze.

GIUSEPPE BACCINI

LETTERE.

Carissimo amico,

Ho ricevuto due tue lettere alle quali, secondo la mia indolenza, mi accingo a rispondere ora. Ricevei primieramente il *Duetto-Terzetto*, il quale ritrovai ripieni di belle frasi e di una bella condotta, nel quale non darei altra eccezione (se pure posso azzardarla) se non di quei due versi della donna: *Oh vana speranza di pianto nudrita* ecc. Questo ricorda un che della Parisina, e tu sai che anche evitando il moto, il metro della musica pure, queste parole messe così bene da Donizzetti farebbero cadere qualsiasi canto. Se ti pare di mutarlo mi farai finezza, altrimenti potrà dirsi così; dicevo questo perchè sai quanto è indiscreto un pubblico ad accettare un parto di un miserabile figlio d' Orfeo. Ritrovo poi nell' Introduzione un bel metro e versi facili a mettersi in musica; a tal uopo io ho quasi finito l' Introduzione e il Terzetto, ed attendo con ansietà il resto dell' atto. Provo piacere che il Bracciolini scriva un' opera del nostro poeta-speziale delle muse alle quali fa inghiottir di buone pillole, perchè digeriscano le sue buggerate.

Abbiamo l' opera nuova di Donizzetti, la *Gemma di Vergy*, la quale Gemma non è preziosa ancora. La musica pessima, il libretto orrendo degno di coltellate, senza senso comune. L' autore di questo é il Sig. Bidera, il quale si dice essere un vero Bidè delle muse, poichè è poesia fatta al....

(1) V. la *Nazione* del 10, 11 e 12 marzo 1897 e 9 e 10 febbraio 1898.

Digitized by Google

All' Alfieri anderà su il *Marin Faliero* fra poche sere. Il ballo nuovo alla Pergola il dí 15 del presente. Il *Belisario* non ce lo danno più a causa di Scolese (Basso), il quale è stato fischiato meritatamente avendo voluto co.... il pubblico, ma noi abbiamo co.... lui. Invece del Belisario si dice che ci daranno la *Pia* del nostro Zamboni, che si spera non sia come quella Pia che fu fatta tempo fa all' Alfieri, e non andarono in fondo, parto di un dilettante che si compiaceva di far sempre fiasco a ogni opera, ed in questa il Signor Orsini (maestro romano) non si fece pregar molto ad essere esaudita la sua intenzione, cioè di fare un' altra damigiana, giacchè facemmo rimbombare il teatro dai fischi; a tale saluto fu calato il sipario e non terminata l' opera per volere del pubblico. Sentiremo la Pia di Zamboni del quale ho molta stima, avendolo per il primo maestro che sia in Firenze. Dopo di questa la *Zaira* di Bellini. Il titolo del ballo futuro è la *Caduta di Missolungi*. Nella *Zaira* canterà la Cecconi contralto.

Io attendo tue lettere con poesia; tira via, chè son contento del tuo verso e de' tuoi metri, sicchè fai tutto quello che ti piace a tuo riguardo poichè procurerò di adattare la musica. Saluta gli amici e credimi Tuo

aff.mo amico
T. Mabellini

Dalla città della mollezza
(Firenze) il dì 10 maggio 1836.

Carissimo amico,

Ricevo l' ultima delle tue lettere che mi hai spedito unita all'argomento. Il finale è terminato. L' aria della seconda donna è quasi al termine, sicchè si viaggia a spron battuto, e si va progredendo nel viaggio in un batter d' occhio, come una palla da cannone dopo essere scaricata. L' argomento mi pare un po' lunghetto e credo che ci vorrà un buscherio di quattrini per stampare questi libretti: ma non vuol dire, alla somma ci si arriva. Il libretto è stato riveduto senza correggere neppure una parola, questa è buona cosa. Ti scriverò più a lungo. Il primo atto me lo dicono buono, manca di maturare il secondo (1). Io ti lascio perchè ho fretta. Addio.

Il tuo aff.mo amico
T. Mabellini

Firenze, 2 Agosto 1836.

Carissimo amico,

Con molto piacere ricevo il libretto finalmente compito, nel quale ho ritrovato bella poesia ed effetto teatrale; mi dispiace di non eseguirlo subito colla scena, perchè perderà più della metà dell' effetto, in specie l' ultima

(1) Qui il Mabellini allude a *Matilde* e *Toledo*, il suo primo lavoro di qualche importanza, rappresentato in Firenze al Teatro Alfieri nel 1836.

Digitized by Google

scena, che è così bella, così ben condotta. Accertati che il finale è magnifico, tanto più che è nuovissimo per la chiusa di un bel coro, con belle parole. Credi, amico, mi hai fatto sgomentare perchè ritrovando così bella la poesia dell' ultime scene, non son punto certo di corrisponderti colla mia fantasia e fartela trionfare con musica, se non bella, almeno discreta. Ma mi occuperò tanto, osserverò, calcolerò, farò dei pezzi, dell' idee confuse, e qualche cosa voglio che venga. Avrò da farti osservare alcune cose, ed ho piacere che tu venga qua per combinarsi meglio colle idee; indubitatamente ti aspetto; intanto io guarderò di far qualche schizzo di motivo.

Mi trovo imbrogliato per aggiungere al primo atto quelle parole che dice Ariadeno a Corasmino, poiché mi tolgono la condotta degli accordi. Se si potesse virgolare quei versi: « *Lasciami Corasmin* » e giunger subito (com' era prima) *Schiavo tu qui?* — dico che per la condotta del libro stian pur fermi i versi, ma sulla musica mi darebbe incomodo, sicchè se credi di far come dico io, parlami liberamente, altrimenti farò di mettere in musica anche quei versi. Scrivimelo subito. È piaciuta molto la poesia al Bertini ed al Lami. Ti aspetto presto a Firenze, ed allora ti racconterò tutto delle difficoltà che vi è per eseguire quest' opera, cioè quelle di non aver cantanti buoni: adesso sto tentando di aver Copelli o Duprez, il quale rimane in Firenze per qualche tempo. Staremo vedendo. Saluta la tua famiglia, in specie Atto e Sandro. Addio. Credimi sempre il

Tuo fedele amico
T. MABELLINI

Firenze, 2 Luglio 1836.

Amico carissimo,

Ti sarà sembrata cosa oltremodo strana l'avere io taciuto tanto tempo con uno dei miei più cari amici, quale tu sei. Io sono reo in faccia al Tribunale dell' amicizia per aver trasgredito ad uno dei più sacri doveri che questa m' impone. Io stesso ne faccio la mia denunzia. Questo Tribunale per altro conosce dettagliatamente tutti i miei difettucci, tra i quali sa benissimo che predomina l' *Indolenza*, onde ardisco sperare che non vorrà valersi di tutta la sua autorità per condannarmi rigorosamente.....

È già trascorso un anno di nostra lontananza. Oh come è volato! Mi sembra un giorno appena che io lottava tra il desiderio di conoscere ed avvicinare il grand' uomo presso cui mi trovo presentemente (*Mercadante*), ed il dispiacere di dover lasciare per molto tempo persone a me sì care. Quali sono state le occupazioni di quest' anno? Nutrirsi di soavi melodie, maschie armonie, attingere alla fonte del bello le più profonde cognizioni musicali, esaminar sè stesso e riconoscersi piccolo e mal atto ad affrontare le colossali istruzioni dettate dal sommo: pascersi quindi del bello che offre la natura, vedere il mondo, conoscer la società, i costumi, gettarsi insomma in un gran caos di variate cose; ecco le mie occupazioni. Ed il frutto delle medesime? In articolo musica, sono arrivato a conoscere quanto io era ignorante in ciascun ramo della medesima, ed ho reso giustamente a questa

Digitized by Google

prepotente scienza il tributo che merita, avendone verificata l'immensa difficoltà. Non ti lasciare abbagliare, mio vero amico, dalle superficiali idee da me sviluppate nel saggio che io detti, che fu quello però che mi donò a nuova vita. Esse erano tutte false, senz' ombra di sapere, sfrenatamente gettate alla ventura. Credilo: nessuno può immaginarsi quanto è estremamente difficile la musica: eravamo ciechi, e lo siamo tuttora, ben lungi dal vero di questa sublime arte.

Io ho incominciato dalle prime piccolissime cose del contrappunto, essendo già incamminato in una strada del tutto falsa. E' vero che fin qui confesso sinceramente di aver impiegato bene il mio tempo, ma quanto mi resta ancora da fare! Un anno di studio fondato sopra *cadenze e scale* è nulla per giungere al disopra del comune....

In fatto di viaggiare l' istruzioni sono innumerevoli, ma un solo viaggio non è bastante per conoscere le operazioni, i pensieri dell' uomo, e distinguere il vero dal falso, il buono dal cattivo; pure sembrami di esser qualchecosa di più di quel che era nel passato, mi sento la mente più aperta, il cuore più inclinato alle passioni. Oh! la bella città del Leone temuto, la Regina dell' Adria, ispira reverenza, rispetto! Il Palazzo Ducale, la Piazza S. Marco, la Piazzetta, il misterioso S. Marco, il Ponte de' Sospiri, le Lagune, i sommersi Palazzi di gusto gotico orientale, i mistici templi, Rialto, i Giardini, le gondolette, i canali, tutto suscita un misto di passioni al cuore dell' uomo, dà campo a sublimi ispirazioni, e ne ingigantisce il pensiero. In quale stato di sorpresa io fossi durante il mio soggiorno nella magica Venezia, puoi forse immaginartelo. Ho praticato la distinta società mediante la compiacenza del mio maestro per avermici presentato. Avevo fatto molte relazioni, e già alcune belle damine dilettanti si prevalevano di un appassionato per la musica, per secondarle nei loro capricci, e se non partiva per tempo avrei per convenienza impiegate discretamente male molte ore del giorno.

Le donne veneziane, in generale, sono amabili, gentili, ma non gran cosa belle, e le poche che si potevano dire veramente belle erano forestiere, e la maggior parte tedesche. Forse a me non saranno sembrate tali avendo continuamente al fianco la realtà del bello, la signora Mercadante, della quale era io il fortunato bracciere, con una buona dose di responsabilità, e non piccolo pericolo di qualche rapimento, vedendo un *putelo* da prendersi a scopole, custode di tanta rarità.

Non ti parlerò di tanti divertimenti che offre nel carnevale quella città, poichè sono tanto interessanti che da tutti se ne sa la minuta descrizione, non che dei teatri e delle opere nuove che già i fogli hanno commendato da tanto tempo.

Avrai saputo da mio zio come io sia stato onorato da Mercadante di prestargli quelle piccole attenzioni, le quali mi sono state vantaggiose su tutti i rapporti. Con quanto piacere io vedeva dirigere da quel grand'uomo la sua sublime *opera* (1). Fremevo di rabbia nel pensare che fin ad ora egli

(1) Mercadante nacque ad Altamura il 17 Settembre 1795. Accecò completamente nel 1862 e il 17 dicembre 1870 morì a Napoli Direttore di quel celebre Conservatorio Musicale.

Digitized by Google

era vissuto quasi totalmente nell'oscurità, ed esclamavo fra me: L'Italia ha finalmente reso tributo a questo Grande; Ella si vergogna di essere stata accecata fino ad ora da sperticate caballette, da slombate armonie, triviali pensieri, che alcuni ciarlatani maestri Le vendevano sotto il manto della vera scienza! Tiranni della musica, impostori! Essi tentavano con i loro raggiri di oscurare un sommo, che pur troppo temevano, che se questo alzava il suo volo li annichiliva nella polvere. Ma è stato breve il loro trionfo: Egli ha emerso il suo volo, gli ha minacciati, gli ha avviliti. Gli uomini son giusti una volta, hanno ammirato questo Grande ed hanno reso giustizia al vero suo sapere.

Perdona mio buono amico se io mi scaldo un poco troppo su questo articolo, ma bisognerebbe aver veduto e sentite le grandi persecuzioni che Mercadante ha sofferte da alcuni di costoro, ed allora mi compatiresti. Qui poi fra noi liberamente ho ardito dir questo persuaso che questo foglio non sarà letto che da te. Ora, se mi permetti, me ne vado a letto, chè è già notte; domani spero continuare a chiacchierare con te, chè è tanto tempo che nol faccio. Buona notte, addio.

Ai 16 di mattina. — Sono stato costretto a privarmi per qualche giorno del piacere di parlarti, attese molte occupazioni che mi affollano, in specie fare da segretario a Mercadante per non poter egli scrivere a causa della malattia degli occhi. Egli è oppresso da cateratta all'occhio destro, la quale bisognerà operare allorquando del tutto matura. L'occhio sinistro l'ha avuto infiammato per più d'un mese da oftalmia catarrale, perlochè è stato obbligato tutto questo tempo in una camera chiusa ermeticamente, all'oscuro, in dieta, circondato da medici e da medicinali. Ora sta un poco meglio, ma non può abbandonarsi totalmente alle occupazioni oculari, temendo una ricaduta. Questi sono gli effetti di tanta occupazione a Venezia, ché oscurato affatto l'occhio destro per la cateratta era obbligato faticar l'occhio sinistro e solamente per sedici ore al giorno! Basta, speriamo che si calmerà una volta la sorte avversa, e non vorrà troncare il corso alla fiorente carriera cui è incamminato l'*Haydn moderno*.

Ridussi fino da Venezia i pezzi dell'opera nuova le *Illustri rivali* e Lanari ancora non l'ha fatta stampare per la ragione di voler trovare un editore che comprasse tutte tre le opere che si eseguirono nella stagione, quelle di Lillo, Donizzetti e Mercadante. (1) Ho trovato il minchione finalmente che le ha prese, a solo fine però di fare il suo guadagno con quella di Mercadante, e credo che tra poco sortiranno.

Chi sa se avrai pensato a me? Se avrai lavorato in poesia? Ma come potevi ricordarti d'un ingrato che se ne stava in silenzio lontano da te? Che dimenticava forse la gratitudine eterna che ti deve? Che dimenticava forse esser tu quel tale che lo scosse e lo indirizzò per una retta via, lo

(1) Nel 1838 Mercadante fece rappresentare a Venezia il *Giuramento* e nel carnevale dell'anno successivo *I Briganti* e le *Due Illustri rivali*.

Digitized by Google

diede a nuova vita? Tu penserai questo senza dubbio, ma non credere sai che io ti avessi per un momento dimenticato, nol credere: chè anzi pensava sempre a te, che sei stato il primo a gettare le fondamenta della mia fabbrica, la molla principale della mia sorte, che sei stato e sarai sempre quel vero amico, il cui affetto è superiore a quello di un fratello! Dimmi dunque vorrai tu occuparti per me? Bramerei che tu mi facessi qualche duetto, terzetto, quartetto, qualche coro, qualche scena, pezzi staccati così a tuo comodo, poichè avanti che studi l'ideale c'è tempo. Ti sarei estremamente grato se ciò mi facessi onde non essere costretto a prendere della poesia già posta in musica, il che niente mi piacerebbe. Quartetti e quintetti anche con cori ecc. quello che più ti piacerà. In seguito parleremo per il libretto, il quale deve essere traćciato sulle nuove forme introdotte da Mercadante, cioé senza arie, senza cabalette. Se si farà dobbiamo metterci con gran giudizio, e il cielo quindi ce la mandi buona!!!

Nel settembre si dice che verrà l'Imperatore a Milano per l'Incoronazione; a tale oggetto Milano è in grandi faccende per riceverlo. Credo che in tale occasione il Maestro scriva la cantata. Il carnevale venturo scriverà l'opera alla Scala, ed io con molto piacere lo seguirò in quella sede della musica, non essendo così Venezia, perchè sprovvista di tutto tanto di cantanti, che professori....

Io sto studiando a tutta possa, con la lingua fuori come il levriero che corre dietro al cervo e nol può arrivare.... Ti prego di volere andare a trovare la mia affettuosa madre qualche volta e consolarla sulla mia lontananza. Essa ne è afflittissima, e me ne duole estremamente. Ti prego di far quest'opera di amico generoso, ed io te ne sarò gratissimo.

Dirai tante cose afiettuose al caro maestro Pillotti, del quale avrò eterna riconoscenza; al *Rauco* maestro Venturi del quale attendo una di lui promessa lettera dall'epoca della mia partenza da Pistoia. Sta forse scrivendo qualche altra messa che non può occuparsi di un amico? Scuotilo, e fa' ch'ei mi scriva.

Ricevi mille baci ed abbracci di cuore dal tuo fino alla morte

T. Mabellini

Novara — suo sinonimo: *Sepolcro!*
Li 11 Giugno 1838

Novara 24 ottobre 1838

Mio ottimo amico

T'immaginerai l'immenso piacere con cui ricevetti la grata ultima tua unita ad una bella poesia, parto del tuo bell'ingegno. Mi piace il soggetto ed il modo con cui venne da te trattato: esso si presta, come ben tu dici, al canto ed allo strumentale: è un genere in cui io mi sento più inclinato che altrimenti, e con molto amore io lo porrò in musica, sia per la bellezza della poesia, come per essere lavoro d'un diletto amico. Te ne ringrazio di tutto cuore, per esser stato anche così sollecito. Accetti mi sono assaissimo i tuoi consigli sul modo di presentare tal pezzo, e come va intitolato ecc.

Digitized by Google

Peccato, che io non sia voluto andare sul lago di Como come avevo ideato, così avrei potuto ispirarmi, immedesimarmi nel bello della natura, e avrei potuto cantare i tuoi bei versi con più anima, più energia, più slancio. Cosa vuoi, non pur anco ristabilito, assoggettato ad altre estrazioni di sangue, condannato a vivere in questa tomba, ove tutto ispira orrore, senza un amico, quell'amico vero che l'anima mia abbisogna, privo di qualunque sollievo fisico e morale, non so come potrà riuscirmi questa composizione: è certo che io adoprerò tutte le mie insufficienti forze per renderla meno infelice che sia possibile. Voglio metterti a parte su questo proposito di una circostanza singolare. Come ti dissi in altra mia, il Maestro aveva pregato il poeta Bindocci a farmi la poesia per questa Cantata, ma sembrava che costui se ne fosse dimenticato; tutto ad un tratto mi manda questa poesia intitolata « *Il Genio d'Etruria* » in onore al Sovrano; è innegabile che sia una bella poesia, piena di fuoco, quantunque poco musicabile, pure il soggetto è così poco interessante, così sterile, che niente mi desta. Il Maestro mi ha consigliato a porre in musica anche questa per non ricusare la gentilezza di questo poeta, ed io lo farò e così darò due saggi di musica differente l'uno dall'altro, uno in onore del Grande che mi protegge (e che certamente come tu accenni non sarà eseguito) ed uno in genere differente. Mi dirai però andantemente il tuo parere su ciò, da vero amico, senza complimenti. Con somma meraviglia sento il progresso di alcuni maestri di costí, che, assai limitati di forze ora tutto ad un tratto spiegano le loro ali (tarpate) e si emergano a più bella gloria. Ne godo infinitamente! Se tutti si fideranno di Rossini nel fargli rivedere qualche lavoro, quanti Maestri di più vi saranno in questa infelice Italia ridotta all'estremo per la musica. Bastano alcune bottiglie, qualche bagattella per far dir di *sì* ad un uomo Grande come Rossini. Conosco un'opera io, che ha scritto uno degli scolari ultimi di Mercadante, che Rossini per 12 o 15 bottiglie di buon vino di *Val Puliselle* (presso Verona) ha giudicato buona un'Opera che quando io a dieci anni riduceva le marce per Banda (dicendolo *inter nos*) l'avrei fatta cento volte meglio. Basta: buona ventura sempre a coloro che fanno. Finalmente si può esultare di vera gioia per la bella intrapresa che renderà prosperosa e commerciabile la nostra povera Pistoia! Ne godo con tutta l'effusione dell'anima: e sento con piacere quanto il nostro Granduca ami il bene de' suoi sudditi. Egli è veramente benefico, Grande. Godo che tu abbia incontrata la mia ex scolara, ex passione al Poggio, ed ho piacere che Ella abbia cominciato a prodursi. Chi sa che viaggiando non la incontri! A Napoli per ora no certamente, perchè è falsa la voce che Mercadante sia proclamato Maestro al Conservatorio, essendone egli stesso ignaro. Ma è certo che se la ritrovassi ancora non replicherei per niente una *lezione* ormai resa un po' rancidetta. — Tu mi domandi chi sono i maestri che cercano fama? Molti sono; ma pochi quelli che slanciano il loro volo per l'aere, poichè appena sopra tetto della loro casa cadono in un profondo abisso. I miei studi, tranne la musica? L'occupazione della lettura sia in storia, in romanzi, sia in poesia. La lingua francese? non la parlo molto bene, anzi malissimo, privo di maestri in questo luogo. -- Quali sono i miei genii?

Digitized by Google

La *solitudine*, il *silenzio*. — Quale la mia Dea? La *monotonia della vita*. Queste sone le risorse che presenta questo brillantissimo paese in cui, se un giorno m'è dato allontanarmene, non tornerò neppure a spargere *lagrime d'orina*. Godo immensamente che ti diverta nei luoghi stessi ove entrambi abbiamo passato delle ore di delizia: credi questi pensieri mi ricolmano di mestizia.....

Sul rapporto libretto vedo omai che dovremo essere insieme, e che ti scuota un poco, ed avere il dispiacere di scrivere il primo d'altro poeta.

Mercadante è qualche giorno che si trova in campagna dal Nerelli impresario della Scala, e domani o poi tornerà. L'amore di questo Grande verso di me é giunto al colmo. Egli insomma mi ama più che figlio, io ho la predilezione su tutti, e in fatto di musica non si fa niente ove io non sappia. Il mio contento è al sommo, giunto ormai ad essermi cattivato immensamente il cuore e l'amore di tal Uomo. Godi con me, o amico, godi, che se io non avessi questa consolazione, che mitigasse di gran lunga la vita senza vita che qua si tragge, potrei dir con te di esser privo della comune risorsa di vegetare.....

Tuo aff.mo
TEODULO

Mio dolce amico

Venezia li 27 marzo 1841 di sera

In questa bella Regina dell'Adria, in questa Dominatrice dell'acque ritorno omai per la quarta volta; ed Oh! quante dolci reminescenze Essa mi risveglia nell'anima! — Qui per la prima volta, seguendo il mio mentore, gustai la sontuosità, e la squisitezza del Bello. E, misto alle rare cose che qui si racchiudono, ammirava il genio d'Orfeo, che con le sue note pareva s'inalzasse con prepotenti ali sopra le cupole del maestoso S. Marco. Qui incominciai a sentire di vivere, poichè la mia fibra si scosse dal letargo della monotonia, sentii; sentii più poesia nella mia mente, e conobbi di avere un cuore, un'anima! Oh! quanti bei momenti tu mi fai risovvenire o Venezia! Mi rammenti, che nella romantica e malinconica gondoletta, io giva lievemente solcando le placide onde della inargentata laguna, e mi trovava a lato di adorata donna che mi stendea le braccia porgendomi il bacio dell'amore! Mi ricordi quei sommessi aneliti del cuore, quel cauto linguaggio amoroso, quel prestigio incantatore della natura! Ah! la prima volta amai di vero cuore, e di un amore sincero, perchè la mente anelava alla poesia, scossa dalla maestà dei tuoi templi, o Venezia! Ma la seconda fiata che a te ritornava, tradito fui da quell'angelo che allora inalzava alla sommità de' tuoi monumenti, e conobbi allora che l'amore era follia..... E qui mi rammenti i miei mali, le mie pene, e di te per lungo tempo o Venezia mi ricordai! Ma appena ritornava in stato di salute, che dovetti per la terza volta rivederti; e per quanto il mio soggiorno fu breve fra le tue mura, pure, guardingo passeggiava le tue contrade, i tuoi canali, ed un certo

Digitized by Google

interno malore io sentiva, ed il mio cuore presagiva disavventure. Ed il cuore non sbaglia mai; lo fu — Mi portai a Trieste per riprodurre un debole parto della mia mente, che in altri luoghi aveva colti non mertati allori. Mi furono negati colà mezzi e protezioni; fui gettato in balia del destino, confuso nella massa dei più. Fui vittima dei capricci, dei puntigli e partiti di quei *rinegati,* e dopo tanti travagli non potei far conoscere ad essi quel poco che io credea di sapere. Anelai il giorno di ritornare a te, o Venezia, sapendo che questa era la via per ritornare in seno della mia Patria, nelle braccia della amorosa mia famiglia, in quelle dei cari amici. Ora vi sono; e tu per rendermi più bello il tuo soggiorno, ch' ormai per quanto poetico e' sia per me non sente più il prestigio della novità, mi fai incontrar qui due amabili persone, i miei generosi mecenati, gli ottimi Signori Coniugi Rossi, miei compatriotti. Prolungherò quivi il mio soggiorno per poder dell' amabile loro compagnia, indi mi affretterò di ritornare alla casa Paterna. Oh! mio amico, io so quanto ti è caro il parlarti di Venezia, e quanto vi ritorneresti volentieri! Di qui appunto ti dirigo questi miei versi, in una sera di mente esaltata, onde tu sii con me col pensiero, e t' inspiri all' idea di trovarti in Venezia!!!

Vengo adesso dal Teatro di S. Benedetto, ove si è data la prima rappresentazione del Don Desiderio del Principe Poniatowscki. La mia opinione non posso, e non devo esporla, perchè io sono il miserabile maestro Mabellini, Egli S. A. Il Principe; però gli applausi sono stati clamorosi, e ad ogni piccolo pezzettino il maestro veniva a ricevere gli onori del pubblico festeggiante.

Tra pochi giorni sarò a Bologna ove rivedrò gli amici nostri Bellerini e Pacifici. Ti porgo tanti cordiali saluti dei Sig.ri Rossi, pregandoti offrirgli anche a mio zio uniti a tante parole affettuose per mio conto. Presto ci rivedremo e faremo delle passeggiate poetiche. Ho bisogno d' ispirarmi, tu sarai il mio Genio, a te poesia non ne manca. Ti prego porgere mille espressioni e rispettosi ossequi alla gentilissima Signora Maddalena Ganucci non che all' ottimo Sig. Girolamo. Ti raccomando sempre Torquato.

Tanti saluti alla tua famiglia, ed un bacio

dal tuo TEODULO

Vado a letto, buona notte!

Digitized by Google

Scoperte archeologiche.

Eseguendosi i lavori di fondazione pel monumento a Garibaldi, sulla piazza del Duomo, alla profondità di m. 1,50 dal piano attuale della piazza, s' incontrarono avanzi di fabbriche antiche. Esplorato bene il terreno del cavo eseguito (di m. 7,00 × 9,00) furono scoperti i muri di una camera romana a pareti dipinte, il cui pavimento era lavorato a musaico. Il disegno di questo consiste in un circolo, racchiuso in un quadrato, che ai quattro angoli, corrispondenti, a quelli della camera, è decorato da quattro vasi con rami d' ulivo. L' intero musaico è limitato da una zona bianca e nera, anche a musaico.

Al di sotto del primo pavimento ne fu scoperto uno più antico, di cocciopesto. Le ricerche hanno pure assodato, che questo secondo pavimento era limitato ad est da un muro, il quale, all' epoca della costruzione del pavimento superiore, fu demolito, per allargare l' area della camera.

Alle costruzioni romane fu trovato sovrapposto un muro di epoca più recente, a nord della camera, e accanto ad esso, più a nord, fu scoperta la bocca di un pozzo, certamente medievale, perchè non oltrepassa il livello del pavimento medievale della piazza, il quale resta un 50 cm. sotto a quello moderno.

Un primo saggio di esplorazione stratigrafica sotto ai due pavimenti fornì numerosi frammenti di vasi di terracotta, nonchè diversi avanzi di vasi di bucchero. Lo stesso risultato si ebbe scavando a ridosso del muro ovest della casa, fino alla profondità di m. 3,50.

Tutte queste costruzioni romane e medievali erano coperte da terreno di riporto, in mezzo al quale, a varie profondità, si rinvennero una lucerna fittile e alcune monete romane. Le più antiche fra queste risalgono al I° secolo d. Cr., le ultime alla fine del IV d. Cr. Furono fatte molte fotografie dei muri antichi che dovranno essere di nuovo sepolti o demoliti, per le eventuali fondazioni del monumento; del musaico furono staccati i frammenti più importanti; le monete e gli altri oggetti saranno conservati nel palazzo del Comune.

Ne prossimi numeri del *Bullettino* daremo più dettagliate notizie, relative a queste scoperte di singolare importanza per Pistoia.

G.

Digitized by Google

Pistoia nelle Pubblicazioni Straniere

§ 1.

Continuando la nostra rassegna periodica, notiamo, per solo debito di diligenza, un breve articolo intitolato *Dom Von Pistoja* nel periodico illustrato *Die Schweiz* n. 26, 1901 p. 614. Sono poche linee d' illustrazione ad una fotolitografia riproducente la piazza della nostra Cattedrale, nelle quali si pone in rilievo il carattere artistico e medievale degli edifici che la coronano; quel carattere che, pur troppo, temiamo di veder violato, contro ogni convenienza storica, se prevarrà l' idea di erigere nell' antica piazza il monumento all' eroe popolare, ad onorare il quale non si potrebbe dare luogo meno opportuno d' una piazza medioevale.

Nè più d' una breve menzione meritano le pagine consacrate a Pistoia nel grazioso volumetto dell' americana W. D. Howells *Tuscan Cities* (2ª ed. 1902) p. 248-256. E non perchè queste pagine sieno veramente poco amabili e lusinghiere per noi, sebbene possano essere anche istruttive; non perchè chiami « la grigia, antica città » « la sonnolente la non curante e non intraprendente città, o perchè racconti alcuni curiosi incidenti occorsile nel visitarla; ma perchè delle poche opere d' arte che ci ha vedute, fornisce veramente notizie mal sicure ed un giudizio quasi sempre erroneo. Occorre che noi pistoiesi ci adopriamo a far conoscere ai visitatori stranieri non le solite cose, la tomba di Cino, il cortile del Palazzo Pretorio, il fregio Robbiano, il pergamo di S. Andrea; ma anche altre opere, e non di minore rilevanza, come, oltre l' altare di S. Iacopo, la tavola del Verrocchio in Duomo, gli affreschi antichi della Chiesa di S. Francesco, il mirabile monumento del Lazzari al S. Domenico, il gruppo Robbiano a S. Giovanni, la Chiesa del Letto, le tavole di Ridolfo Ghirlandai e del Gerini a S. Pietro, ciascuna delle quali opere basterebbe alla gloria artistica d' una città.

Per la illustrazione artistica della nostra città sono, invece, di molto rilievo le pagine consacrate al gruppo robbiano della Chiesa di S. Giovanni Fuor-

Digitized by Google

civitas dal Bode nella bella e recentissima opera sua *Florentiner Bildhauer der Renaissance*, Berlino 1902 p. 189-191. Questo gruppo, dice giustamente il Bode, è una delle più belle opere plastiche del Rinascimento. Stranamente attribuito dal Tolomei e da altri al pittore fra Paolino, dal Bode stesso per molto tempo fu tenuto per opera di Andrea della Robbia, e tale la tiene ancora il mio illustre amico Venturi; ma solo l'Allan Macquard coll' attribuzione di esso a Luca ha colto nel segno. E qui diamo la parola all' eminente storico della Scultura. « Il gruppo, sebbene qua e là guasto e mal collocato, fa » oggi una impressione così grandiosa, è di tale fluidità di linee, così origi- » nale, così nobile e di profondo sentimento, di tale bellezza nelle forme e » nel panneggiamento, di esecuzione così vera che solo gli può stare a paro » il gruppo del Verrocchio (ad Orsammichele). Quale impressione doveva » fare quando stava ancora nella nicchia colorata, che Luca aveva senza » dubbio disposta e forse eseguita per esso! Già l' eccellente invetriato in- » dica un lavoro robbiano dei primi tempi; e così pure la ricchezza e gra- » zia delle pieghe, la grandiosità dell' insieme, e la finezza dell' osservazio- » ne della natura, la quale va così oltre che p. es. la forma della mano e delle » dita di Maria corrisponde a tutta la figura e alla forma della testa. L' at- » teggiamento e la movenza di Elisabetta (una figura di vecchia della mag- » giore nobilità di forme e di espressione)... il tipo delle due figure, segna- » tamente di Maria, che ritorna con quella stessa acconciatura del capo » nella Madonna dei gigli nella galleria del Principe Liechtenstein a Vien- » na e nel rilievo del South Kensington-museum; tutti questi sono indizi che » richiamano solo Luca, anche prescindendo da ciò che il suo nipote Andrea, » semplice imitatore del suo maestro, senza un proprio genio inventivo, non » sarebbe stato capace di una opera così grandiosa e così finemente sentita » Noi non sapremmo veramente consentire in quest' ultimo giudizio, soverchiamente severo per Andrea della Robbia, la cui prima maniera molto s'avvicina a quella di Luca. Rimangono però giuste ed esatte le osservazioni stilistiche e le comparazioni del Bode. Al quale dobbiamo saper grado se un' opera d' arte della nostra città vien così posta nella debita luce, e reputata degna d' appartenere al grande padre della plastica fiorentina del Quattrocento.

Notevole intanto è che lo stesso giudizio esprima sul gruppo robbiano di S. Giovanni Fuorcivitas un recente illustratore inglese dei Della Robbia, il Crutwell, *Luca della Robbia and their Successors* London 1902. In questo vasto lavoro l'A. consacra al gruppo pistoiese, che egli pure attribuisce a Luca, senza conoscere l'opera, uscita contemporaneamente alla sua, del Bode,

Digitized by Google

una accurata indagine (p. 96-97), dando anzi a quest' opera tanta importanza da riprodurla nel frontispizio dell' opera, quasi sia per lui il capolavoro di Luca. Conclude poi con queste parole: « È strano che questa nobile » opera, così profondamente sentita, così classica nella sua sobrietà, così » splendida per composizione e modellatura, sia stata così poco apprezzata » Di Giovanni della Robbia e dell' opera sua nel fregio dell' Ospedale discorre a lungo lo storico inglese a pag. 244-56 del voluminoso lavoro.

A compiere questa rassegna artistica di cose straniere attinenti a Pistoia, giovi infine annunciare che nell' ottimo lavoro del Weisbach, *Pesellino, und die Romantik der Renaissance*, Berlin 1901, son riprodotte ed illustrate le storie della piccola predella posseduta dal Cav. Antonio Gelli e già ammirata nella Esposizione Pistoiese d' Arte Antica. Il W. dimostra che esse appartenevano alla tavola dipinta dal Pesellino per la chiesa, ora distrutta, della Trinità di Pistoia; tavola la quale oggi si trova nella Galleria nazionale di Londra. Quelle storiette sono opera di Pesellino, e del suo aiuto Piero di Lorenzo.

§ 2.

Passando ora dalla storia artistica alla storia civile di Pistoia, ci si presenta, uscita in questo tempo da che facemmo la ultima rassegna, un' opera di suprema importanza, anche per quel che contiene di relativo alla nostra storia cittadina, nel libro del Davidsohn *Forschungen zur Geschichte von Florenz* III Theil Berlin 1901. Del volume precedente di questa ricchissima serie di documenti, per quel che concerne Pistoia e la sua storia tenemmo a suo tempo lungo discorso in altro numero del nostro Bullettino. Per copia di materiale archivistico, in massima parte inedito, e per importanza di dati e notizie che esso fornisce a chi vorrà, come il Davidsohn stesso nobilmente s' è accinto a fare, ricompare la storia civile e commerciale di Firenze e della Toscana nei sec. XIII e XIV, questo volume in nulla cede al precedente, e per alcuni rispetti lo avanza; nè ad altra opera congenere potrebbe compararsi se non forse alle *Consulte della Repubblica fiorentina* pubblicate dal Gherardi.

L' A. non è un materialista della storia. Crede anzi, che se la storia, così mossa, di Firenze, ha le sue radici nel terreno della vita economica, questa stessa diviene incomprensibile se non la illumini lo studio delle vicende politiche. Per questo, mentre una gran parte del volume presente è consacrata ai registri della storia della mercatura dell' industria e della finanza dei fiorentini, la seconda parte, e forse la più notevole, riguarda la storia politica di Firenze e della Toscana. I documenti e le carte che l' A. aveva

Digitized by Google

pubblicati nel volume precedente eran tratti principalmente dall' Archivio quasi inesplorato del Comune di S. Gemignano, e dall' Archivio fiorentino di Stato. Le notizie che offre in questo, *undique collecta* con grande industria, derivano anche da molti altri archivi come Napoli, Lucca, Arezzo, Pisa Siena, Imola, Volterra, Orvieto, Parigi Barcellona, e, specie per la parte politica dall' archivio Vaticano. E qui ci sia lecito, come pistoiesi, deplorare che il diligente esploratore non abbia visitati i nostri archivi, dai quali avrebbe senza dubbio, potuto ricavare copiosa, e importante materia alle indagini sue.

E restringendo il nostro dire, come qui si conviene, alle notizie che in questo volume riguardano Pistoia, notiamo che dei Chiarenti, banchieri pistoiesi accreditatissimi si fa menzione nei doc. 154, 279, 283, (Nimes) 312, 316, 387, 409 : delle relazioni colla corte d' Inghilterra 438 (Parigi) 443, 457 : di altri mercatanti pistoiesi si da notizia nei documenti segnati n. 24, 99, 116; di pistoiesi immatricolati all' università di Bologna a doc. 269 ; di una deliberazione a proposito dei dazi pistoiesi doc. 351 ; del sussidio dato da Pistoia al Re di Napoli per la guerra di Sicilia al doc. 301 e 403; del vescovo di Pistoia doc. 356 per una rivalsa contro Pistoia doc. 597; del Comune e altri 682, 859, 1295.

Ma di gran lunga più importante è il posto che occupa Pistoia nella parte della storia politica e nei documenti relativi ; segnatamente dove si tratta dei Bianchi di Pistoia (p. 287-321) e dell' assedio del 1306. Avvenimento questo che acquista nuova luce dai molti documenti che indirettamente lo concernono, e tanto più opportuna e preziosa perchè sventuratamente nel nostro archivio comunale mancano i volumi delle provvisioni per tutto quel periodo del primo Trecento che è il più agitato ed importante per la storia pistoiese. L' assedio di quell' anno, eroicamente sostenuto dai Bianchi pistoiesi, assume per questi documenti una importanza politica ben maggiore di quella che si potesse arguire dalle narrazioni dell' Anomino nostro Cronista, del Compagni e del Villani. Sono innanzi tutto le relazioni di due legati pontifici, Guglielmo vescovo di Mende e Pilifforte di Tolosa, mandati come pacieri nella toscana e in altre provincie contermini, a Papa Clemente V sulla fine del 1805, che l' A. riassume dalle carte dell' Archivio vaticano. Relazioni importanti per la conoscenza dell' assedio di Pistoia, e delle vicende per le quali, col montare della parte Bianca in Firenze, *Pistoia* si *dimagra* dei Neri, e la barte Bianca si distacca definitivamente dai guelfi accostandosi ai ghibellini ; e per la nostra istoriografia pistoiese più specialmente importanti, perchè confermano sempre più colle testimonianze

Digitized by Google

di fatto la veridicità delle « Istorie Pistoiesi » così giustamente rilevata già dal nostro Zdekauer, e ne pongono fuori di questione ora mai l' autenticità.

Da queste relazioni apparisce che gli assedianti volevan tentare un assalto della città prima che giungessero i due ambasciatori pontificii: e che poi ne furon distolti per consiglio di essi e dei due Cardinali Napoleone Orsini e Niccolò da Prato. Dopo tregue pattuite e violate, trattative infruttuose e repliche contro repliche dall' una e dall' altra parte, i legati iniziano i processi. Ma inutilmente: che da ambe le parti si allegano ragioni e testimonianze per provare la loro ragione e la giusta causa da esse difesa. Si vede però che i Bianchi di Pistoia (*Pistorienses intrinseci*) stretti da duro assedio, inclinavano a concessioni mentre gli assedianti non volevano recedere. Ma e questi tentativi e l' altro d' un consiglio generale convocato dai predetti Cardinali il 12 Novembre di quell' anno, riescirono vani.

Maggiori ragguagli danno gli Atti della Legazione contenuti in un volume dell' Archivio segreto vaticano nella serie delle « Collettorie » descritto e riasunto dell' A., il quale volume è come la controparte del famoso « Libro del Chiodo » dell' Archivio Fiorentino. In esso sono contenute le sentenze che i Bianchi di Pistoia pronunciarono, durante il loro predominio, contro i Neri. Anche qui trovano conferma le « Istorie Pistoiesi ». Le sentenze furono pronunciate senza precedente processo o come dicono le carte « qui Non lecta ». E da questo triste volume apparisce che codeste liste di proscrizioni fatte dai Bianchi contro i Neri fiorentini, colle loro pene e confische dei beni non cedono per nulla in crudeltà a quelle posteriori dei Neri. Tutto sommato, nelle condanne degli anni 1301-1303 dalla piccola Pistoia furono bandite 450 persone. Delle quali il Davidsohn non da i nomi (i quali speriamo di poter dar noi in seguito), bensì quelli dei gruppi o delle famiglie. Delle contese sulla legittimità mossa dalla Lega dei fuoriusciti Neri a Pistoia, o in vece su quella della difesa dei Bianchi di Pistoia, della sentenza di condanna pronunciata dal Matteo d' Acquasparta, della revoca fattane dal Cardinale da Prato, di un processo letto in Siena contro gli assedianti di Pistoia, e dell' appello che contro di esso fece, tentando d' impedirne la pubblica lettura, Guido Pollani da Lucca, parlano altri documenti.

Seguono in ordine cronologico, estratti dei documenti inseriti in quelli atti, a cominciare dal 1296, l' anno della balia data dal comune di Pistoia ai Fiorentini, delle condanne pronunciate da Andrea dei Gherardini capitano del popolo in Pistoia nel 1301 e da altri negli anni successivi contro i Neri della città e del contado pistoiese delle intimazioni di Carlo di Valois al Comune di Pistoia, e delle ferme e recise risposte di resistenza di questa

Digitized by Google

città « scissura dissidii dampnabiliter lascerata » : delle scomuniche e delle assoluzioni mandate alla città dal Pontefice per mezzo del Cardinale Niccolò da Prato: delle esortazioni alla pace o alla tregua mandate dai legati papali al Duca di Calabria assediante, cogli altri di parte Nera di Pistoia, riuscite solo in piccola parte : delle supplici invocazioni che gli assediati fanno ai legati pontifici, protestando con una vigoria d' espressioni mirabile contro le crudeltà e le ingiustizie degli assedianti e delle controproteste di questi: delle spese per fornire l' assedio « *ad conculcationem, despressionem extherminium atque mortem perpetuam Ghibilinorum atque aliorum eorum complicum et fautorum:* della capitolazione e della fine di questa eroica difesa, dopo la quale seguì la dispersione e la morte di parte bianca, vaticinata dal ladro pistoiese a Dante.

A chi un giorno potrà degnamente scrivere questa gloriosa pagina della storia di Pistoia, questo volume del dotto ricercatore tedesco fornirà copiosi e preziosi documenti e potrà servire di utile e sapiente guida, per quello che concerne le relazioni esterne della città assediata. Ma chi potrà ricomporre la narrazione dolorosa dei fatti che si volsero entro le flagellate mura cittadine, lungo quelli undici mesi di disperata resistenza, mentre intorno alla città infuriava « la tempesta impetuosa ed agra » ? forse le future e sagaci ricerce archivali di qualche nostro studioso protranno giungere a illuminare queste sinistre tenebre? *Hoc est in votis.*

ALESSANDRO CHIAPPELLI

Digitized by Google

CRONACA

⁂ Sul *Verrocchio* ha scritto HANS MACKOWSKY *(N. LII der Kuenstler-monographien, in Verbindung mit Andern herausgegeben von Heinrich Knackfuss* — Bielefeld, und Leipzig, Velhagen e Klasing, 1901). Notevole assai è la parte riguardante l'opera del Verrocchio nel Monumento pel Cardinale Forteguerri nel Duomo di Pistoia.

⁂ Nel fasc. VI (Anno IX) della *Rivista Geografica Italiana* si ha un articolo di EUGENIO OBERTI: *Il bacino dell' Arno* (Saggio di Geografia fisica e antropica), sul quale richiamiamo l'attenzione dei lettori per quelle speciali considerazioni riferentisi all'antichissima condizione del piano pistoiese.

⁂ Un articolo affettuosamente gentile e pieno di cari ricordi ha scritto CARLO PALADINI nella *Illustrazione Italiana* del 1902 su *Giuseppe Civinini* (m. 1871) che fu deputato pistoiese al Parlamento nazionale. Ne parla a proposito della savia deliberazione presa dal Municipio di Pistoia di dar più conveniente collocazione alle ossa di lui ora giacenti sotto la predella dell'altare nella cappella del Cimitero comunale.

⁂ ACHILLE BERTARELLI e DAVID HENRY PRIOR hanno pubblicato un volume elegantissimo (Milano, Hoepli, 1902; con 9 tav. e 233 incis.) intorno agli *Ex-libris italiani*, la cui consuetudine fu ispirata agli antichi bibliofili dalla viva preoccupazione per la proprietà de' loro libri. Si cercava di estrinsecare in qualche modo la proprietà, per frenare il disperdimento dei volumi e si cercò di precisarla mediante timbri, segni speciali o foglietti da applicarsi ai libri stessi. L'*ex-libris* più antico è quello di Hans Igler, bavarese, che si ritiene del 1450. Fra gli *ex-libris* italiani i più antichi che sinora si conoscano sono quello di Mons. Gambara, Vescovo di Tortona, che è forse del 1548 e quello di Niccolò Pilli, celebre giureconsulto pistoiese, dell'anno 1559.

⁂ Molti e frequenti accenni agli scritti del Berni, del Bracciolini, di mons. Niccolò Forteguerri, di Francesco Andreini (a proposito della maschera *Il Capitano Spaventa*), del Giusti, di Vincenzo Martini, di Gherardi Del Testa,

Digitized by Google

del Tigri etc., si hanno nel bello ed appetitoso libro di TULLO MASSARANI *Storia e filosofia dell' arte di ridere* (Milano, Hoepli, 1902; voll. II e III).

*** Nel *Bull. della regia deputaz. di Storia patria per l' Umbria* (VIII, f. III, p. 610), a proposito dell' art. di M. Sterzi sulla dimora di Cino Sinibuldi in Perugia (V. in q. *Bull.* IV, 2) si ricorda «che i registri del Ducato pubblicati dal Fumi vi notano all' anno 1334 la spesa per l' invio fatto al Papa, in Avignone, di un nuncio per portargli la lettera di Cino (Cfr. *Bull. d. reg. deputaz.* etc. VI, pag. 60, n. 47).

*** Già parlammo (*Bull.* IV, 4) delle *X lettere inedite di Giuseppe Giusti* pubblicate da CARLO STIAVELLI (Firenze, Lumachi, 1902). A proposito di questo libro è comparso nell' *Avanti!* di Roma (16 sett. 1902) un interessantissimo articolo (senza firma d' autore) su *Un amore di Giuseppe Giusti.* Tratto dalla relazione del poeta con l' « amica lontana » e ne fa tutta la storia. A questo proposito, ci piace ricordare l' articolo che FERDINANDO MARTINI ha pubblicato sul *Marzocco* (VIII, 1) su *Il primo amore di Giuseppe Giusti.* Sono due lettere inedite a Pietro Talenti in Pistoia, nelle quali il Giusti confida a costui la sua simpatia, il suo innamoramento per Luisa Isabella Fantoni, figlia avvenentissima di Agostino Fantoni che dal 1817 al 1835 fu commissario del Governo granducale di Toscana. Le lettere sono dell' 11 Aprile e 19 Maggio 1826; e l' amore incomincia nell' agosto del 1825. Colla prima il Giusti prega il Talenti di voler manifestare alla avvenente fanciulla quanto sia l' amore che egli nutre per lei, e di volerle consegnare una composizione poetica: « e dimandagli (*sic*) se riconosce di chi si parla in essa ». Ma i versi poi non giunsero a destino. Le due lettere interessati (che sono seguite da precise e utili notizie biografiche sul Talenti, sul Fantoni e su altre persone ivi ricordate) verranno presto ripubblicate nell' epistolario di Giuseppe Giusti, che completamente riordinato per cura del Martini stesso vedrà la luce presso i Successori Le Monnier.

*** Nel giornale *Il Marzocco* del 28 Dic. u. s. il nostro illustre consocio prof. comm. Alessandro Chiappelli ha dimostrato che nell' affresco di Andrea Orcagna che si ammira nella cappella Strozzi in S. Maria Novella deve riconoscersi, nella figurazione del Paradiso, il ritratto di Dante. La geniale scoperta ha levato a rumore i letterati e gli artisti di tutto il mondo, e noi ci auguriamo che possa venire confermata da ulteriori studî ed indagini.

*** Nel 13 Gennaio u. d. fu commemorato anche in Pistoia Gustavo Modena attore drammatico insigne e patriotta veneziano de' più ardenti. La commemorazione fu fatta a cura del Ginnasio filodrammatico Paolo Ferrari nel Teatro Cino. In questo teatro il Modena recitò con sua moglie e coi di-

Digitized by Google

lettanti pistoiesi il 13 maggio del 1841 il *Clermont* di Bayard. Le cronache del tempo parlano del fanatismo che destò il Modena in quella recita.

*** *Feste commemorative per Niccolò Tommaséo.* Ebbero luogo queste feste il 26 ottobre u. s. per cura del Circolo Ricreativo Niccolò Puccini nel parco di Scornio. Il bel discorso commemorativo fu detto dall' avv. Alfredo Pasquali.

*** Del Tommaseo furono pubblicate nel *Fanfulla della Domenica* (XXV, 43) due lettere, dalle quali appare chiaro che Pietro Fanfani ebbe parte essenzialissima nella compilazione del *Nuovo Dizionario*, con Giuseppe Meini.

Nello stesso giornale (XXIV, 43) COSTANTINO ARLÍA in un art. *Il Tommaseo e il Fanfani* pubblica varie lettere scambiatesi fra questi due valentuomini per dimostrare che non c' è da dubitare punto, come già si dubitò da alcuno, della vera e stretta amicizia, che fu fra loro due.

*** Una più esatta descrizione di quella che finora si avesse nel vol. I degli *Inventari dei mss. delle Biblioteche d' Italia* del Mazzatinti dà il prof. GUGLIELMO VOLPI del cod. C. 219 della nostra biblioteca Forteguerri, contenente *Una Miscellanea di versi del Cinquecento* (ved. *Rass. bibliograf. d. lett. it.*; X, 8-9). Il V., oltre che notare come in esso codice non si abbia veramente l' autografo della *Rosmunda* del Rucellai, come finora fu dai più creduto, indica di esso alcuni componimenti trascurati e ne fa meglio conoscere altri. Notevole, per esempio, è la illustrazione per la quale il V. riesce a designare come autore del famoso e lugubre canto carnascialesco *Dolor, pianto e penitenza* scritto per una mascherata poco allegra, di cui parla il Vasari nella Vita di Pietro di Cosimo, non già Antonio Alamanni (come finora fu creduto) ma Castellano Castellani [*Canzona composta da messer Castellano, cantata nella invenzione del carro della morte mandato fuora per il Carnovale dell' anno 1509*]. Aggiunse ancora un battibecco poetico insieme ad una prosa, intorno all' *Orlando Furioso*. Pare però che il cod. dovesse contenere anticamente più scritture che non contenga ora, e in ordine diverso dall' attuale. Appartenne al can. Giovanni Franchini pistoiese (m. 1839).

Il rag. **Democrate Vannucci**, nostro consocio moriva il 29 Novembre 1902 lasciando veramente larga eredità d' affetti nella famiglia, che l' adorava per la sua bontà, e nei cittadini, che lo stimavano profondamente pel suo animo forte e vigoroso, pel suo carattere adamantino. Le sue belle doti di mente e di cuore, rievocate con precisa e commovente parola da Andrea Tesi in un op. *In Memoria di D. V.* (Pistoia, Niccolai, 1902) egli le dimostrò specialmente in vari istituti di istruzione, di beneficenza e di credito che lo ebbero per molti anni amministratore solerte ed imparziale.

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

(Riassunto dei Processi verbali).

Tornata del 17 settembre 1902.

Presiede il Vice-Presidente Prof. GIUSEPPE SABATINI. Sono presenti i soci BIANI mons. can. GAETANO, CHIAPPELLI prof. comm. ALESSANDRO, CHIAPPELLI dott. ALBERTO, CHIAPPELLI avv. prof. cav. LUIGI, NICCOLAI NICCOLÒ, SÀNTOLI prof. QUINTO, MARINI ANTONIO, MARCUCCI don NATALE, RAFANELLI can. LUIGI, NERUCCI RODOLFO, CHITI prof. ALFREDO segretario.

Letto ed approvato il verbale della precedente tornata, a proposito del quale fanno alcune osservazioni e raccomandazioni d'indole amministrativa i soci *Marini, Niccolai, Chiappelli L.*, il Presidente rinvia la discussione delle modificazioni allo Statuto Sociale alla prossima tornata ordinaria non verificandosi la presenza della metà dei Soci, necessaria a deliberare in prima convocazione.

Prima che sia sciolta l'adunanza il socio *Niccolai N.* lamenta l'esistenza di certi adornamenti posti di recente dal R.mo Capitolo della Cattedrale nella Cappella dei Sacramenti.

Il socio *Chiappelli Alessandro* si preoccupa dello stato di conservazione della tavola di Lorenzo di Credi nella suddetta Cappella, esposto integralmente alla luce; si preoccupa anche dello stato di conservazione della pila d'acqua santa di Niccolò Pisano che è accanto alla porta laterale della Chiesa di S. Giovanni fuorcivitas.

Il socio *Chiappelli Luigi* lamenta anche la non curanza in cui si tengono altri oggetti d'arte della nostra città, che vanno ogni dì più a deperire.

Dopo animata discussione viene dato incarico alla Presidenza di esternare questi voti alle competenti autorità per rispetto alle nobili tradizioni artistiche di Pistoia.

Tornata del 19 ottobre 1902.

Presiede il Vice-Presidente Prof. GIUSEPPE SABATINI, e sono presenti i signori CHITI prof. ALFREDO Segretario, SÀNTOLI prof. QUINTO, NICCOLAI NICCOLÒ, NICCOLAI-LAZZERINI dott. GIUSEPPE, NERUCCI RODOLFO, MARINI AN-

Digitized by Google

TONIO, MARCUCCI don NATALE, CHIAPPELLI avv. prof. cav. LUIGI, CHITI prof. GIUSEPPE, BUGIANI prof. CARLO, BUGIANI prof. FERDINANDO, CAMICI cav. avv. DINO, BEANI mons. can. GAETANO, MAZZEI d.r cap. cav. GIOVANNI, PICCIONI don GIOVANNI, CHIAPPELLI dott. ALBERTO.

Letto ed approvato il verbale della precedente tornata, il Presidente mette in discussione (*2ª convoc.*) le modificazioni allo Statuto sociale. Il prof. *Alfredo Chiti* avverte che queste modificazioni o aggiunte al vecchio Statuto sono leggerissime e solamente consigliate dalla pratica di quattro anni di vita sociale. Assicura che il Consiglio, tenendo conto dei suggerimenti espressi in varie occasioni da alcuni soci, ha cercato di chiarire o riordinare certe disposizioni, che finora hanno dato luogo a frequenti contestazioni, senza per altro volere alterare il concetto informatore del vecchio Statuto. Legge quindi ad una ad una le modificazioni, ed articolo per articolo sono all' unanimità approvate.

Il socio *Marini A.* propone che, come è disposto in altri Statuti di Società storiche, sieno eletti ogni due anni, contemporaneamente alla elezione generale del Consiglio due sindaci revisori del Bilancio e desidera che si faccia a questo proposito un articolo aggiuntivo dopo l' art. 26. È approvato.

Il prof. *Alfredo Chiti* avverte che naturalmente la elezione di questi due sindaci revisori dovrà esser fatta nella prima tornata ordinaria del venturo anno. Così rimane stabilito.

Si delibera che lo Statuto con tutte le sue modificazioni venga pubblicato nel *Bull.* fra gli *Atti* della Società.

***

Esaurita la discussione il Segretario legge a nome del Consiglio Direttivo una brevissima *Relazione sull' andamento morale ed economico* della Società nella quale ha modo di rallegrarsi del continuo per quanto lento sviluppo della Società stessa, e del favore che questa oggi gode, specialmente all' Estero. Desidererebbe che maggiori sovvenzioni le venissero da Istituti locali e maggiore incoraggiamento dalla cittadinanza; si augura che uscendo da quell' àmbito di vita modesta, in cui finora è vissuta, possa iniziare senz'altro l' opera delle onoranze al poeta e giureconsulto pistoiese Cino Sinibuldi.

Il socio *Marini A.* propone, con approvazione dei convenuti, un voto di plauso ai componenti il Consiglio Direttivo ed in special modo, al Segretario, per la assidua opera da loro prestata in questo biennio.

Il socio *Camici* avv. *Dino* parla della questione che oggi si dibatte in Pistoia per la collocazione del monumento a Garibaldi nella piazza del Duomo, questione di cui si interessò già la *Società di Storia patria.* Spiega come questa piazza sia destinata per i suoi antichi monumenti e per il suo aspetto artistico ad accogliere nessun altro monumento all' infuori di quello a Cino Sinibuldi; aggiunge anzi che, per quanto si sappia che la commissione speciale incaricata dal Municipio a pronunziarsi sulla scelta della località per il Monumento a Garibaldi, composta dei proff. Villari, Monteverde,

Digitized by Google

Gallori, Sacconi e Del Lungo, si sia dichiarata favorevole alla piazza del Duomo, pure esiste una deliberazione antecedente della Commissione regionale d'arte pronunziatasi assolutamente contraria alla collocazione del monumento in tale piazza. Perciò propone che tutta la nostra attività debba concentrarsi per assicurare la erezione del Monumento a Cino Sinibuldi in Piazza del Duomo.

Il voto del socio *Camici* è interamente approvato e viene stabilito che il nuovo Consiglio direttivo, d'accordo col *Comitato speciale*, già esistente in seno alla Società storica, per l'erezione del monumento a Cino, dia principio ai suoi lavori, sia aprendo sottoscrizioni e una serie di conferenze, sia facendo quant'altro sarà necessario, sempre però senza danneggiare menomamente il comitato per il monumento a Garibaldi.

Il socio *G. Mazzei* torna a raccomandare che la Società si rivolga alle autorità competenti per ottenere che la preziosa raccolta di mss. Rossi-Cassigoli, ora malamente ammucchiata nella R. Biblioteca Nazionale di Firenze, sia per consenso del Governo, riunita e riordinata in una biblioteca o archivio pubblico, dipendente dal Governo o dal Comune, e possa così essere elemento prezioso per gli studi sulla storia pistoiese. — Dopo varia discussione, cui prendono parte il presidente *Sabatini*, *Camici D.*, *Niccolai N.*, *Chiappelli L.* etc., si stabilisce di iniziare le pratiche presso il Ministero, approfittando delle autorità politiche cittadine, cui verrà presentato un apposito memoriale e una copia della Relazione fatta intorno a tale raccolta dall'avv. L. Chiappelli nell'*Archivio Storico Italiano*.

Esaurite queste raccomandazioni, la relazione del Segretario risulta approvata.

***

Il Cassiere sig. *N. Marcucci* dà lettura del Bilancio consuntivo, dal quale risulta un avanzo di cassa di L. 570,00.

Messo ai voti il Bilancio è approvato ad unanimità.

***

Il Presidente indice senz'altro la votazione per la elezione del Presidente e per la rinnovazione generale del Consiglio.

Partecipano alla votazione mediante scheda inviata in busta chiusa i soci sig.ri Bartolini prof. ing. cav. Francesco, Morini can. Cesare, Morandi Tommaso, Zdekauer prof. Lodovico, Tofani don Giuseppe, Cappelli don Guido, Zaccagnini prof. Guido, Volpi prof. Guglielmo, Camici prof. Francesco, Trinci cav. Aiace, Orlandini m.° Icilio, Ambrogi don Alfredo, Nerucci prof. avv. Gherardo, Macii can. Ettore, Bagnoli don Alfredo,

Il Presidente fatto lo spoglio delle schede, che risultano in numero di 32, proclama eletto *Presidente* il socio

Zdekauer Prof. **Lodovico** con voti 28

avendone riportati 2 il prof. comm. Alessandro Chiappelli, e 2 il prof. Giuseppe Sabatini.

Digitized by Google

Quindi proclama eletti a far parte del Consiglio i sig.ri soci:

Beani mons. can. Gaetano, con voti 31 — Chiappelli dott. Alberto, con voti 31 — Chiappelli avv. prof. cav. Luigi, con voti 29 — Chiti prof. Alfredo, con voti 29 — Camici cav. avv. Dino, con voti 28 — Sabatini prof. Giuseppe, con voti 27 — Ganucci-Cancellieri nob. cav. avv. Arturo, con voti 27 — Nerucci Rodolfo, con voti 24 — Sozzifanti nob. ten. Alessandro, con voti 20 — Sàntoli prof. Quinto, con voti 19 — Marcucci don Natale, con voti 17.

Riportarono quindi maggior numero di voti i soci: *Tarugi* nob. *Eduardo*, voti 13 — *Mazzei* nob. cap. cav. dott. *Giovanni*, voti 11 — *Piccioni* don *Giovanni*, voti 8 — *Calzolari-Morelli* prof. *Francesco* voti 5. Nulli o dispersi 25.

Esaurito l'ordine del giorno, il Presidente scioglie la seduta.

Il Segretario
Prof. Alfredo Chiti

Resoconto delle Adunanze Generali dei giorni 25 Gennaio e 2 Febbraio 1903.

Si adunarono i Sigg. Sabatini Prof. Giuseppe, *Vice-Presidente* — Nob. Cav. Comm. Avv. Arturo Ganucci-Cancellieri — Cav. Avv. Luigi Chiappelli — D.r Alberto Chiappelli — Mons. Gaetano Beani — Cav. Cap. D.t Giovanni Mazzei — Avv. Antonio Nizzi — Cav. Avv. Dino Camici — Prof. Francesco Camici — Ing. Alfredo Manfredini — Prof. Giuseppe Chiti — Prof. Quinto Sàntoli — Avv. Peleo Bacci — Niccolò Niccolai — Tommaso Morandi — Antonio Marini e l'infrascritto *Vice-Segretario* per trattare il seguente

Ordine del Giorno.

Comunicazioni d'urgenza per le scoperte archeologiche fatte negli Scavi di Piazza del Duomo.

Il Vice Presidente aperta l'adunanza, comunica che, informato dal Socio Cav. Avv. *Luigi Chiappelli* essere state fatte nella piazza del Duomo delle interessanti scoperte archeologiche nello scavare il terreno per la base del monumento a Garibaldi, egli si è creduto in dovere di adunare d'urgenza la società, certo che questa si sarebbe di buon grado e con voto unanime interessata di queste scoperte, e avrebbe fatto premure anche presso l'Autorità municipale e governativa. — Dichiara quindi aperta la discussione in proposito. Vengono fatte e discusse varie proposte, e in fine si conclude che la Società è concorde che siano proseguiti gli scavi, che si debba prima interessare a tale scopo l'Autorità municipale, quindi il Governo. In tanto si formola il seguente telegramma al prof. Milani perchè

Digitized by Google

conforme la sua promessa non manchi la mattina seguente (26 Gennaio) di venire a Pistoia.

« Prof. Milani,
» Istituto Superiore, Firenze

» Società Pistoiese Storia Patria preoccupato andamento scavi Piazza » Duomo prega vivamente V. S. recarsi domani Pistoia per opportuni ac- » cordi.

» Prof. SABATINI
» *Presidente* »

È accettata la proposta del Cav. Avv. *Luigi Chiappelli* di un voto di plauso al Capitolo della Cattedrale per i miglioramenti fatti nell' Archivio, e di pregare il Capitolo stesso a tenere sempre scoperto l' altare di S. Iacopo, che siano tolti all' uso quotidiano e custoditi in un armadio i libri corali miniati che possono essere osservati dagli stranieri. È pure accettata la proposta di modificazione alla compilazione del *Bollettino*.

Nella seconda adunanza (del 2 Febbr.) dopo varia discussione di diverse proposte, avendo il sig. Sindaco, presente, comunicato che l' On. Giunta ha messo a disposizione per la continuazione degli scavi la somma di lire mille seicento, si delibera di chiedere ufficialmente al medesimo oggetto il concorso alla Cassa di Risparmio, perchè data l'importanza e l' interesse destato dagli scavi fin qui fatti, il Prof. *Milani* ha suggerito dei saggi nella Piazzetta Romana, in S. Iacopo in Castellare e alle Stinche.

Si delibera infine che, secondo l' importanza di questi scavi la Società di Storia Patria debba fare tosto istanza alla Presidenza del Ministero per ottenerne un presidio.

RODOLFO NERUCCI
Vice-Segretario

Digitized by Google

STATUTO

Fine e ordinamento della Società.

ART. 1. — È costituita in Pistoia una Società di Storia patria.

ART. 2. — Suo intendimento principale è quello di promuovere le ricerche concernenti la Storia passata del Comune di Pistoia e del suo antico territorio, e tutto ciò che con essa abbia attinenza mediante la pubblicazione di memorie, di notizie, di documenti inediti o mal noti, e col dare opera al riordinamento degli Archivi locali.

Mezzo principale a conseguire questo intento è la pubblicazione periodica di un *Bullettino storico pistoiese*, che raccolga e rappresenti codesto molteplice lavoro.

ART. 3. — Il *Bullettino storico pistoiese* si pubblicherà in fascicoli trimestrali di 40 pp. e sarà compilato secondo le norme che si sogliono osservare in simili pubblicazioni.

ART. 4. — La Società intende poi, più generalmente, all'incremento della cultura paesana, col facilitare tutte le iniziative volte a rendere, secondo un'antica e lodevole consuetudine nostra, onoranze degne a cittadini, che benemeritarono del paese, e ne furono decoro ed onore per altezza d'ingegno o per splendore di virtù cittadine o per opere magnanime di pubblica munificenza; a commemorare eventi storici gloriosi per la città, a provvedere ad una migliore conservazione ed al ripristinamento de' nostri antichi edifici o sovvenire, ove occorra, le manifestazioni artistiche nuove. A ciò si porgeranno opportune letture, conferenze, concorsi, soscrizioni, o altri modi che si reputeranno migliori.

ART. 5. — A sopperire alle spese occorrenti in tale opera, oltre alle sperabili sovvenzioni d'istituti locali e alla liberalità di privati cittadini, si provvederà mediante il contributo dei soci ordinari inscritti in lire *Cinque* annue pagabili in una sola rata anticipata, in Gennaio.

Digitized by Google

Diritti e doveri dei Soci.

ART. 6. — I soci si distinguono in soci *Ordinari, Onorari, Corrispondenti, Benemeriti.*

ART. 7. — *a*) I soci *ordinari* saranno nominati, su proposta di almeno due soci, dal Consiglio Direttivo.

b) Possono far parte della Società anche le donne.

c) I soci contribuendo per la somma indicata (Art. 5), ricevono il *Bullettino storico pistoiese*, le pubblicazioni straordinarie della Società, e hanno diritto di intervenire alle letture e conferenze, che la Società potrà fare.

d) Hanno diritto di intervento, di parola e di voto deliberativo nelle tornate della Società.

e) Sono elettori ed eleggibili.

f) Il socio, che sia stato moroso al pagamento della tassa per due anni consecutivi, viene cancellato dall'albo della Società, senza pregiudizio d'esazione da parte di questa, che si varrà dei diritti che le concede la legge.

g) Chi entra a far parte della Società, s'intende impegnato a rimanervi pel corso di *due* anni.

h) Per rinunciare a farne parte occorre che sia inviata la renuncia tre mesi innanzi alla scadenza della quota esigibile, cioè entro il Settembre.

ART. 8. — *a*) I soci *onorari* saranno scelti fra le persone più cospicue ed autorevoli per dottrina e per sapere, su proposta fatta al Consiglio Direttivo ed approvata dall'Assemblea generale.

b) Non sono tenuti al pagamento di alcuna tassa sociale.

ART. 9. — *a*) Soci *corrispondenti* saranno coloro, che per l'indole dei loro studi possono contribuire in qualunque modo ai lavori della Società o collaborare coi loro scritti nella compilazione del *Bullettino storico pistoiese.*

b) Ogni anno il Consiglio Direttivo ha autorità di confermare o no i soci corrispondenti, secondo che questi abbiano o no contribuito ai lavori della Società.

c) Non sono tenuti al pagamento di alcuna tassa sociale, ed hanno diritto a ricevere il *Bullettino* soltanto per il tempo che di tale ufficio rimangono investiti.

ART. 10. — Tanto i soci *onorari* che i *corrispondenti* potranno intervenire alle tornate sociali, quando per ragioni speciali piaccia al Consiglio Direttivo di invitarli, o quando abbiano a svolgere qualche loro proposta o debbano render conto di commissioni ricevute.

In ogni caso nelle deliberazioni avranno semplicemente voto consultivo.

ART. 11. — Soci *benemeriti* saranno coloro, che avranno fatto alla Società una cospicua offerta o in danaro o in doni.

Digitized by Google

ART. 12. — La Società riunirà nel proprio archivio tutte le sue pubblicazioni, e tutte le opere a stampa o manoscritti, nonchè tutte le pubblicazioni periodiche, cho possano esserle trasmesse in dono o in cambio.

Tutti i soci potranno consultare dette stampe e pubblicazioni, ed avranno diritto a prenderle in prestito a domicilio dopo averne lasciata debita ricevuta in apposito registro tenuto dal Segretario.

Direzione ed Amministrazione della Società.

ART. 13. — La Società è rappresentata:

a) dal *Consiglio Direttivo* composto di

1 *Presidente*
1 *Vice-Presidente*
6 *Consiglieri*
1 *Cassiere*
1 *Provveditore*
1 *Segretario*
1 *Vice-Segretario*

b) e da 2 *Sindaci revisori.*

ART. 14. — Il Direttore del *Bullettino*, quando non sia già membro del Consiglio, viene di diritto a farne parte nel tempo che riveste tal carica, Prende parte alle discussioni con voto deliberativo.

ART. 15. — La Società si riunisce in tornata generale ordinaria due volte all' anno: in Febbraio per l' approvazione del Bilancio preventivo; alla fine d' ogni anno per l' approvazione del Bilancio consuntivo e del resoconto morale. Delibera inoltre per tutti gli affari che le vengono proposti dal Consiglio Direttivo; approva le modificazioni e correzioni allo Statuto, discute sull' indirizzo e sull' andamento generale della Società.

ART. 16. — Le deliberazioni dell' assemblea saranno valide qualunque sia il numero dei soci ordinari intervenuti Quando però si tratti di modificazioni allo Statuto, occorrerà, per la prima convocazione, la presenza della metà più uno dei soci perchè sia valida la deliberazione. In seconda convocazione l' assemblea può deliberare anche su tali modificazioni.

ART. 17. — La rinnovazione generale del Consiglio Direttivo deve farsi ogni due anni nella Tornata di Dicembre. Ogni socio scrive nella scheda *quattordici* nomi, avendo cura di aggiungere l' indicazione *Presidente* e *Sindaco revisore* accanto al nome delle persone che a tali uffici crede di designare.

ART. 18. — I soci, che non intervengono all' adunanza indetta per l' elezione delle cariche sociali, possono spedire al Segretario la loro scheda in busta sigillata e munita esternamente della propria firma.

Digitized by Google

ART. 19. — L' elezione si fa a semplice maggioranza di voti. A parità di voti decide la sorte.

ART. 20. — I componenti il Consiglio, il Direttore e Segretario-compilatore del *Bullettino*, i due Sindaci revisori rimangono in carica per due anni, trascorsi i quali possono anche esser rieletti.

Nel caso che venga a mancare al Consiglio Direttivo, e al Collegio dei Sindaci revisori per qualsiasi ragione e prima che il biennio sia compiuto, alcuno dei suoi componenti sarà chiamato a sostituirlo quel socio, che nella elezione generale abbia riportato dopo gli eletti maggior numero di voti. Ove ciò sia impossibile, o per renunzia di questo nuovo eletto o per assoluta mancanza di simili designazioni fatte da parte dell' assemblea nella ultima elezione generale, il Consiglio Direttivo dovrà indire la elezione del nuovo membro del Consiglio o del Collegio dei Sindaci revisori per la prossima tornata ordinaria.

Il nuovo eletto rimarrà in carica fino al termine del biennio incominciato.

ART. 21. — Spetta al Consiglio direttivo il nominare o confermare ogni biennio il Direttore e il Segretario redattore del *Bullettino Storico*, i quali annualmente dovranno riferire al Consiglio Direttivo sull' andamento della pubblicazione.

ART. 22. — Il Consiglio può deliberare qualunque sia il numero degli intervenuti e per qualunque questione.

ART. 23. — Il *Presidente* può convocare il Consiglio Direttivo e l' Assemblea generale dei soci ogni volta che lo reputerà necessario; ma sarà tenuto a convocare l' Assemblea in due tornate durante l' anno (V. Art. 15).

Può del resto convocare l' assemblea quando ne sia richiesto da almeno cinque soci.

ART. 24. — In assenza del Presidente ne assume le funzioni il Vice-Presidente. In assenza di questo ne fa le veci uno dei Consiglieri.

ART. 25. — Il *Cassiere* è incaricato di tenere la scrittura amministrativa e di fare le riscossioni ed i pagamenti secondo le regole di amministrazione e le consuete forme di contabilità, e compila i bilanci preventivo e consuntivo di ogni annata.

ART. 26. — Per ogni pagamento il *Provveditore* deve rilasciare al Cassiere apposito mandato d' uscita, che dovrà essere pure firmato dal Presidente.

ART. 27. — I due *Sindaci-revisori*, avranno l' incarico di vigilare sull' andamento amministrativo della Società e di riferirne, dopo aver esaminato i bilanci, alla fine d' ogni anno in scritto all' Assemblea.

Digitized by Google

ART. 28. — Il *Segretario* è incaricato della corrispondenza, della compilazione e registrazione degli atti sociali; conserva in ordine tutti i libri, i registri, i documenti della Società, tutti i libri a stampa e tutte le pubblicazioni periodiche depositate nell' Archivio.

ART. 29. — Il Consiglio Direttivo avrà cura di mettere la Società in continuo rapporto con le associazioni consorelle d' Italia, e segnatamente colla Deputazione Toscana di Storia Patria per cambio di pubblicazioni, comunicazioni di notizie ecc. onde coordinare l' opera della Società nostra con quella più ampia della Storia nazionale.

Discusso ed approvato nella Tornata del 19 ottobre 1902.

PER IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Vice-Presidente
Prof. GIUSEPPE SABATINI

Il Segretario
Prof. ALFREDO CHITI

Digitized by Google

Elenco dei Soci

ANNO 1903

CONSIGLIO DI DIREZIONE

ZDEKAUER Prof. LODOVICO, *Presidente*
SABATINI Prof. GIUSEPPE, *Vice-Presidente*
BEANI Mons. Can. GAETANO,
CHIAPPELLI Dott. ALBERTO,
CHIAPPELLI Cav. Avv. Prof. LUIGI,
CAMICI Cav. Avv. DINO,
SOZZIFANTI Nobil Ten. ALESSANDRO,
GANUCCI-CANCELLIERI Cav. Avv. ARTURO,
} *Consiglieri*
MARCUCCI Don NATALE, *Cassiere*
SÀNTOLI Prof. QUINTO, *Provveditore*
CHITI Prof. ALFREDO, *Segretario*
NERUCCI RODOLFO, *Vice-Segretario*

SOCI ONORARI

Del Lungo prof. Isidoro
Martini on. comm. Ferdinando
Villari prof. comm. sen. Pasquale

SOCI ORDINARI

Abbadessa delle Benedettine
Ambrogi don Alfredo
Bacci avv. Peleo
Bagnoli don Alfredo
Baldi-Papini nob. ing. Paolo
Barbi prof. Michele, *Messina*
Barbi prof. Silvio, *Firenze*
Barbini don Teofilo
Bartolini prof. ing. cav. Francesco
Bartolozzi can. Lorenzo
Beani mons. can. Gaetano
Bellini m.° cav. Vittorio
Brunetti avv. prof. Giovanni, *Firenze*
Bugiani prof. Carlo
Bugiani prof. Ferdinando
Cai don Riccardo
Calvani Giov. Batta
Calzolari-Morelli prof. Francesco
Camici cav. avv. Dino
Camici prof. Francesco
Canevazzi prov. Giovanni, *Modena*
Cappelli don Guido

Digitized by Google

Cavagna Sangiuliani conte comm. Antonio, *Pavia*
Cecchi Niccolò
Cellesi nob. avv. Amerigo
Chiappelli dott. Alberto
Chiappelli prof. comm. Alessandro
Chiappelli cav. avv. prof. Luigi
Chiti prof. Alfredo
Chiti prof. Giuseppe
Civinini-Arrighi Giulia
De-Franceschi bar. avv. Carlo
De-Rossi nob. cav. Francesco
De-Rossi nob. cav. Giulio
Ducceschi avv. Iader
Falcini prof. Olinto
Fancelli prof. Rogero
Forteguerri nob. cav. Giuseppe
Ganucci-Cancellieri nob. cav. Avv. Arturo.
Ganucci-Cancellieri nob. cav. Luigi
Gherardeschi Attilio
Giannini don Giovanni
Giorgetti don Luigi
Gori prof. don Edoardo, *Roma*
Guazzini prof. Gaetano
Guazzini prof. Lorenzo scult., *Firenze*
Lazzereschi Gino
Loescher e C. librai, *Roma*
Lucarelli can. Giuseppe
Macciò avv. Emilio, *Fiesole*
Maccioni prof. Arturo
Macii can. Ettore
Manfredini ing. Alfredo
Marcucci don Natale
Marini Antonio
Martinati prof. Cammillo
Marzi dott. archiv. Demetrio, *Firenze*
Mattani Teresina
Mazzei nob. cav. cap. dott. Giovanni
Melani arch. Alfredo, *Milano*
Merlini prof. Alfonso
Morandi Tommaso
Morini can. Cesare
Nardini cav. Carlo, *Firenze*
Nerucci prof. avv. Gherardo, *Montale Agliana*
Nerucci Rodolfo
Nesti cav. dott. Leopoldo, *Firenze*
Niccolai Niccolò
Niccolai-Lazzerini nob. cav. Giuseppe
Nizzi avv. Antonio
Orlandini m.° Icilio
Pagnini Pagnino
Piccioni don Giovanni
Pisaneschi don Alfonso
Rafanelli sac. prof. Antonio, *Salerno*
Rafanelli can. Attilio
Rospigliosi nob. cav. Giov. Carlo
Rossi don Vittorio, *Settignano*
Sabatini prof. Giuseppe
Sàntoli prof. Quinto
Sbertoli dott. Nino
Selmi dott. Cesare
Sommariva-Tesi prof. Vittoria
Sozzifanti nob. ten. Alessandro
Sozzifanti nob. Mario
Tarugi nob. ten. Edoardo
Tesi avv. Arrigo
Tofani don Giuseppe
Tofani don Severino
Tozzi Carlo
Trinci cav. Aiace
Trinci prof. Giuseppe
Tronci prof. Benedetto
Volpi prof. Guglielmo
Zaccagnini prof. Guido, *Urbino*
Zdekauer prof. Lodovico, *Macerata*
Zeloni mons. can. vic. Agostino

SOCI CORRISPONDENTI

Bacci prof. Orazio, *Firenze*
Baccini prof. Giuseppe, *Firenze*
Bernardy Amy A., *Firenze*
Biagi prof. Guido, *Firenze*
Casanova archiv. Eugenio, *Siena*
Davidsohn dott. Robert, *Firenze*
D'Ancona prof. com. Alessandro, *Pisa*
De-Rossi dott. Maddalena, *Pistoia*
Flamini prof. Francesco, *Padova*
Monticolo prof. Giovanni, *Roma*
Morici prof. Medardo, *Firenze*
Novati prof. Francesco, *Milano*
Papa prof. Pasquale, *Firenze*
Péllissier prof. Léon G., *Montpellier*
Pèrcopo prof. Erasmo, *Napoli*
Rolin prof. Gustavo, *Praga*
Salvemini prof. Gaetano, *Messina*
Sanesi prof. Ireneo, *Roma*
Sterzi prof. Mario, *Pisa*
Zanelli prof. Agostino, *Roma*

L. Chiappelli, *Direttore* — A. Chiti, *Segretario-compilatore*
Antonio Marini, *gerente-responsabile*

Digitized by Google

STUDI DI STORIA PISTOIESE

I.

La guerra con Firenze dal 1251 al 1254.

Da quando Firenze cominciò a salire in potenza, Pistoia cercò sempre d'impedirne il movimento d'espansione verso ponente. Fino a tutto il primo quarto del secolo XIII ci riuscì; ma poi i Fiorentini si unirono in lega coi Lucchesi, e Pistoia fu vinta a Carmignano. La pace imposta (25 luglio 1228) fu tale da assicurare al vincitore la preponderanza sul vinto: basti ricordare l'obbligo ai Pistoiesi di far pace e guerra oste e cavalcata ad arbitrio del Comune di Firenze (1). Questi onerosissimi patti rimasero, è vero come spesso avveniva allora, lettera morta; ma senza dubbio i Fiorentini vigilarono in seguito con occhio attento e sospettoso non solamente sulla politica esterna, ma anche sulla politica interna del piccolo Comune rivale, nè lasciarono passare poi mai occasione propizia per intromettersi, sia pure come amici e pacieri, nelle cose nostre. Pochi anni dopo, per esempio, nel 1236, il popolo della città e distretto di Pistoia, condotto da Agolante Tedici di Piuvica, faceva contro i Ghibellini dominanti un primo tentativo tumultuario per impadronirsi del governo od ottenere almeno il riconoscimento di maggiori diritti politici; e i Pistoiesi stessi si rivolsero ai Fiorentini per pregarli di comporre amichevolmente le loro interne discordie. I Fiorentini naturalmente accettarono, e si ebbe il notissimo lodo del 1237 (2).

(1) SANTINI P., *Documenti dell'antica costituzione del Com. di Firenze* (in Docc. di st. ital. to. x). p. 210.

(2) ZDEKAUER L. *Statutum Potestatis Com. Pist.* p. XXII e sgg. Cfr. del medesimo, *Studi Pistoiesi*, p. 30; *Breve et Ordinamenta Pop. Pist.*, p. XVII.

Digitized by Google

Fu veramente spontanea la richiesta dei Pistoiesi? fu veramente e sinceramente amichevole l'intervento dei Fiorentini? O non sono piuttosto l'una e l'altro l'effetto cercato e voluto di una politica ingannevole ed accorta da parte del Comune di Firenze?

Certo Firenze aveva bisogno d'espansione. Per la crescente prosperità delle sue industrie essa vedeva aumentare enormemente la propria popolazione (1) e sentiva impellente e irresistibile il bisogno di allargare il suo dominio e la sua influenza in Toscana per ottenere con la potenza o la prepotenza politica libero passo al suo commercio e guadagnarsi sempre nuovi mercati.

Finchè visse Federico II l'aquila imperiale fu per la ghibellina Pistoia protezione e difesa sufficiente contro le insidie e gli attacchi della guelfa Firenze; ma nel dicembre dell'anno 1250 *il terzo vento di Soave* spariva per sempre dalla scena del mondo. Come si può credere, di questa morte « molto esultò la parte della Chiesa e parte guelfa per tutta Italia » (2), mentre la mano dello Spavento si posò gelida sui cuori ghibellini. Temibile soprattutto, per la sua fiera e giovanile baldanza, appariva, agli occhi dei Toscani, Firenze. Siena Pisa e Pistoia, tutt'e tre minacciate dalla crescente potenza dei Fiorentini, pensarono allora, nel comune pericolo, ad un'intesa comune; e a Pistoia « quasi più che agli altri focolari dell'idea ghibellina in Toscana è dovuta quella lega, sono dovuti quei provvedimenti che contro l'irrompere della potenza guelfa strinsero come in un fascio tutte le forze ghibelline e seppero per alcuni anni tenere a bada Firenze e ritardare la sconfitta della propria fazione. » (3) Nel trattato d'alleanza, giurato a Pontedera il 19 giugno 1251 dai sindaci dei tre Comuni interessati, questi si obbligavano a non commerciare coi Fiorentini che non facessero adesione alla lega e si promettevano reciproco aiuto nel caso di

(1) Secondo i calcoli, visibilmente peraltro esagerati, di Gaetano Salvèmini (*Magnati e Popolani*, p. 43) nella prima metà del secolo XII Firenze aveva una popolazione di sei mila persone, nel 1200 dieci mila, nel 1300 trenta mila e nel 1339 novanta mila! Invece Pistoia si mantenne quasi stazionaria, e nella seconda metà del secolo XIII poteva contare, secondo i calcoli di Lod. Zdekauer (*Breve et Ordin.* p. LI), tutt'al più dieci o dodici mila abitanti.

(2) VILLANI, VI, 43.

(3) CASANOVA E., *Pistoia e la lega ghibellina nel 1251* in questo *Bull. Stor.* I, 136.

Digitized by Google

un' aggressione da parte del Comune di Firenze. A questa lega aderirono poi (fra il giugno e il luglio) i Ghibellini di Firenze e d' Arezzo, il conte Napoleone di Mangona, i conti Ubaldini di Mugello, il conte Guido da Romena e i due figli della contessa Giovanna, Guido Novello e Simone.

L' alleanza, sebbene tenuta segreta, non sfuggì alla vigile politica dei Fiorentini, i quali forse ne ebbero qualche sentore subito dopo la stipulazione del trattato, e, per assicurarsi l' appoggio potente della Santa Sede e danneggiare gli avversari, pensarono di mandar subito ambasciatori ad Innocenzo IV per accusare la lega ed infamare i collegati « de illicita societate. » (1) Nè si limitarono a questo, ma, prima che la schiera dei nemici ingrossasse minacciosa, presero addirittura l' offensiva rivolgendo le armi contro i conti Guidi e subito dopo, nel luglio 1251, contro Pistoia.

Abbiamo detto che i Ghibellini di Firenze erano entrati nella lega; e infatti il Villani (VI 43) ci fa sapere che essi « non vollono seguire il popolo nè il comune alla detta oste sopra Pistoia, anzi in detto e in fatto la contradiaro. »

Intanto il Comune di Firenze si era unito in alleanza con Lucca Prato e Sanminiato, e i Pistoiesi si videro a un tratto assaliti da due parti opposte; allora, ricordando ai collegati gl' impegni presi nel trattato di Pontedera, invitarono Pisa ad invadere il territorio lucchese, Siena ad aggredire Firenze. Ma i Pisani non si mossero, e il Comune di Siena, per guadagnar tempo, deliberò di mandare degli esploratori a Firenze ad accertarsi dell' esattezza delle informazioni contenute nell' appello dei Pistoiesi. Invano questi, temendo nuove scorrerie, tempestavano di lettere le due città amiche perchè si affrettassero ad iniziare le ostilità e bandissero dalle loro terre non solo i Fiorentini, ma anche i Pratesi e i Samminiatesi: Siena e Pisa accampavano sempre qualche pretesto; sicchè i Pistoiesi poterono accorgersi in breve che dovevano contare sulle loro forze soltanto. Tuttavia non si scoraggiarono; anzi, forti del loro buon diritto, scesero arditi in campo a difendere contro Fiorentini e Lucchesi l' integrità del loro territorio,

(1) Casanova, l. cit., I, 142.

Digitized by Google

ma furono sconfitti dall' esercito di Firenze a Monte Robolini e da quello di Lucca ad Uzzano. (1)

L'anno seguente i Fiorentini ritornarono ad oste contro Pistoia ed assediarono il castello di Tizzana, ma intanto anche Pisa e Siena avevano aperto le ostilità contro Firenze. Ci racconta il Villani (VI 49) che i Fiorentini si trovavano ancora con l' esercito a Tizzana, quando « ebbono novelle come i Pisani coll' aiuto de' Sanesi avevano sconfitti i Lucchesi a Montopoli. » Perciò appena occupato il castello (24 giugno) si levarono da oste e passarono in Valdarno per inseguire i Pisani.

La guerra fra Pistoiesi e Fiorentini continuò crudele anche nei mesi seguenti, e noi sappiamo che nel giugno 1253 ben dugento venti tra Fiorentini, Pratesi e Lucchesi si trovavano prigionieri nelle carceri di Pistoia. E sono questi prigionieri che il potestà Arivieri Carbonesi da Bologna, nello scadere d' ufficio, consegnava al suo successore Giordano di Luchino. (2)

Senza dubbio i Pistoiesi sapevano battersi da valorosi ; ma la guerra ormai triennale non poteva essere prolungata senza enormi sacrifizî per il Comune. Già negli ultimi mesi, non bastando gli ordinarî dazî e collette, erano stati aggravati d' imposte anche le chiese e gli ospedali della città e del distretto ; « pro solvendis mendis equorum » il Comune aveva dovuto ricorrere per un prestito di seicento lire pisane all' Opera di S. Iacopo, e tuttavia nel giugno 1253 molti cittadini aspettavano ancora il promesso indennizzo. (3) Naturalmente questo stato di cose avrà creato un profondo malcontento e, ad eccezione dei più arrabbiati Ghibellini, tutti avranno desiderato la pace. Eco di questo desiderio si fece probabilmente Guidaloste della nobile famiglia dei Vergiolesi, il quale era stato eletto vescovo della sua città nativa nell' aprile dell' anno 1252, mentre infieriva la guerra con Firenze. Sollecitato o no da Guidaloste, Innocenzo IV scriveva da Assisi il 1° maggio 1253 al Potestà Consiglio e Comune di Pistoia pregandoli a desister subito da ogni ostilità ; egli intanto si sarebbe attivamente adoperato in favore della pace anche presso le altre città conten-

(1) Tolomeo da Lucca, *Annales*, Firenze 1876, p. 76 ; Villani, VI, 43.
(2) Vedi doc. A.
(3) *Op. di S. Iac.*, cod. XXIX c. 6′ e 11′.

Digitized by Google

denti, desiderando di far cessare le calamitose guerre che da ormai troppo tempo affliggevano tutta la Toscana. (1) Gli stessi Ghibellini pistoiesi si accorgevano che bisognava venire a patti, poichè anche nelle altre città toscane il loro partito andava perdendo continuamente terreno, e i Fiorentini spingevano le loro armi vittoriose in quel di Pisa d' Arezzo di Volterra e di Siena (2).

Si decise dunque d' iniziare le trattative con Firenze. Le trattative, come pare, furono lunghe e laboriose, e soltanto il 1° febbraio 1254 ad Empoli, davanti alla pieve di Sant' Andrea, veniva dai sindaci di Firenze Prato e Lucca da una parte, di Pistoia dall' altra, sottoscritta e giurata la pace, alle condizioni seguenti (3):

Perdono reciproco d' ingiurie, omicidî, guasti, danni, incendî, rapine e catture [I];

Perpetua alleanza difensiva fra i Comuni contraenti con obbligo di aiuto reciproco in caso di esercito generale [II];

Divieto di giovare come che si fosse persona o luogo che volesse far guerra a uno dei detti Comuni [III];

Divieto di ospitare i nemici interni e i banditi dei Comuni alleati [IV];

Obbligo della difesa scambievole delle terre [V];

Proibizione ai Pistoiesi di edificar castello o erigere fortificazioni sul poggio di Carmignano [VI];

Obbligo ai medesimi di richiamare dal bando tutti quei cittadini che durante la guerra avevano servito il Comune di Firenze o di Prato e quelli ancora che si trovavano in Tizzana quando essa fu presa. Ai quali tutti dovevano essere restituiti possessi, beni e quant' altro [VII];

Concessione ai Pistoiesi di non aiutare i Fiorentini contro Pisani e Senesi per sei anni dalla presente guerra [VIII];

Annullate le convenzioni fra il Comune di Pistoia e le singole persone di Firenze e di Prato, eccettuati i contratti di mutuo e cambio [IX];

Limitato al particolar debitore l' obbligo di rispondere di contratti e condanne, negata la rappresaglia contro altre persone [X];

Obbligo ai Fiorentini e Lucchesi di aiutare i Pistoiesi nel

(1) ZACCARIA, *Anecd.* p. 83 e 388.
(2) VILLANI, VI 57 e 58.
(3) Vedi doc. B.

Digitized by Google

ricupero di quei loro concittadini o di quelle loro merci che Pisani e Senesi avessero posto sotto sequestro [XI];

Liberato Agolante del fu Rainuccio, già camarlingo del Comune di Pistoia, da ogni precedente condanna inflittagli dal Comune di Firenze [XII];

Nominati arbitri prete Ventura canonico pistoiese e don Soffredo pievano di Massa nella questione del castello e poggio di Belvedere, contrastato fra Pistoiesi e Lucchesi [XIII-XIV];

Restituzione reciproca di prigionieri di guerra, eccetto il caso di Senesi o Pisani o di gente che avanti la guerra abitasse con la famiglia a Siena od a Pisa [XV];

Obbligo ai Fiorentini e Lucchesi di adoperarsi perchè fossero rilasciati i Pistoiesi prigionieri di guerra a San Miniato [XVI];

Obbligo alle parti contraenti d'inserire il presente trattato nei rispettivi Statuti [XVII];

Pena di mille lire d'oro a quella fra le parti che contravvenisse ai patti giurati [XVIII].

Quale importanza politica abbia il riferito trattato non è chi non veda. Per limitarmi a quelle sole disposizioni che hanno più diretta attinenza col nostro argomento, a me piace di far rilevare soltanto il paragrafo [VI], che impedisce ai Pistoiesi di fortificare il poggio di Carmignano, e il paragrafo [VII], che impone loro di richiamare gli esuli messi al bando del Comune. Chi erano quest'esuli? — I Guelfi. — Ce lo dice espressamente Giovanni Villani (VI 55): « i Pistoiesi.... si arrenderono, a patti di rimettere i fuorusciti guelfi in Pistoia. » Secondo il medesimo cronista, i Pistoiesi peraltro non solo accettarono di riammettere i fuorusciti guelfi, ma concessero anche ai Fiorentini di edificare « uno castello il quale fosse in sulla porta che viene da Firenze e quello si facesse guardare per gli Fiorentini. » Il Villani anzi aggiunge che « fu fatto forte e belio, con tutto che assai dispiacesse ai Pistolesi, » e fu tenuto dai Fiorentini « infino a che durò il buono popolo vecchio, » e soltanto « dopo la sconfitta di Montaperti, tornati i Ghibellini in Pistoia, si disfece il detto castello per gli Pistolesi. » Questa notizia del cronista fiorentino, benchè accolta da Lodovico Zdekauer, (1) non trova conferma, come abbiamo visto,

(1) *Statutum Potestatis Com. Pist.*, p. XXXII.

Digitized by Google

nel trattato d' Empoli, ond' io credo si debba relegare nel regno delle leggende. L' ho ricordata tuttavia perchè a me pare non priva di significato: essa ci conferma che dal '54 al '60 il Comune di Pistoia accettò in tutto e per tutto l' egemonia fiorentina. Del resto ad attestarcelo abbiamo ancora dei documenti autentici. Sappiamo infatti che nel 1258 il Comune di Firenze interveniva direttamente nell' elezione del potestà di Pistoia e che esistevano anzi fra i due Comuni speciali accordi in proposito (1); onde si ebbero per i tre anni dal '58 al '60 tre potestà fiorentini: Lotto Abati, Cece Gherardini e Cavalcante di Schiatta.

Il diverso orientamento della politica esterna dopo il '54, dalla lega con Pisa e Siena alla lega con Firenze, le umiliazioni subite dai Ghibellini pistoiesi con l' obbligo accettato di riammettere i fuorusciti guelfi, di non fortificare Carmignano al confine di Firenze, di accettare in tutto e per tutto l' egemonia fiorentina; tutti i nuovi fatti, insomma, avranno determinato certamente un nuovo indirizzo anche nella politica interna. Non ce lo dicono nè le cronache nè i documenti finora conosciuti, ma lo possiamo affermare con sicurezza: la pace del 1. febbraio 1254 segnò per la storia interna del nostro Comune la prima sconfitta ghibellina e la prima vittoria guelfa.

QUINTO SANTOLI

(1) Il 5 ottobre 1258 il potestà ed i consigli del Com. di Pistoia nominano due procuratori per presentare al Com. di Firenze l' elezione fatta di alcuni cittadini fiorentini *secundum pactorum et ordinamentorum nuper initorum inter Comune Florentie ex una parte et Comune Pistorii ex altera.* I detti procuratori dovevano ottenere dal Com. di Firenze « confirmari et concedi in potestatem pro dicto Comuni Pistorii unum civem florentinum de illis et ex illis qui continentur in predicta electione. » (*Liber Censuum* c. 172, in Arch. Com. Pist.)

Digitized by Google

Doc. A.

(*Op. di S. Iacopo*, cod. XXIX, c. 14-17')

Isti sunt presciones Comunis Pistorii qui sunt in carcere domus filii Pulliesi de medio.

[c. 14]. [*1253 Giugno 14*]. (1)

1. Mellioratus Bernecti de Signa
2. Argomentus Uliveri de Prato
3. Arbinus Guidi de Signa
4. Pisanus Athi de Lecore
5. Cardinale Causafollie de Septimo
6. Gherardinus Martingnonis de Brothi
7. Ormannectus Vinoli de Prato
8. Belioctus Gianni de Prato
9. Pierus Calandini seu domine Marie mugnarius
10. Bonavollia Deotaiuti de Combiate
11. Melige Bernocti de Legori
12. Bernarduccius Iuncte de Combiate
13. Latinus Athecti de Florentia
14. Guido Deotaiuti
15. Amannatus Ricordati
16. Folcus Folcardini de Fighine
17. Benentendi Rustichini de Signa
18. Romanus Iohanecti de Fighine
19. Iacobus Guidalocti de Fighine
20. Friderigus Iacobi de Fighine
21. Arrigus Deotisalvi de Sancto Felice in Piatha
22. Neri Gioia de Florentia
23. Dominus Ormannus Ormanni de Fighine
24. Cervellinus de Florentia quondam Beneprese
25. Tinus Serafini de Florentia
26. Thinus Ugolini Frescobaldi
27. Locto Ughecti de Fighine
28. Ubertellus Neri de Fighine
29. Rainerius qui dicitur Schiavus
30. Iuncta Bonastrenne
31. Iohannes Andree de Aiolo

Isti sunt presciones Comunis Pistorii qui sunt in carcere domus filii Pulliesi desuper.

[c. 14']

1. Ubertus Vitalis de Florentia
2. Bernardus Bartoli de Florentia
3. Guerrieri Provincialis de Florentia
4. Braccius Bonfanciulli de Signa
5. Benentendi Falchi de Gangalandi
6. Francus Guilielmi de Gangalandi
7. Talliolus Ugolini de Lecore
8. Rustichellus Benciveni de Signa
9. Corsus Finocchi de Florentia
10. Arrigus Bifolchi de Singna
11. Benentendi Gherardini de Signa
12. Ricardus Bonaccursi de Signa
13. Donatus Duramontis de Fighine
14. Gianni Guinithi de Somaia
15. Iohannes Ianni eius filius
16. Fede Bene de Lecore
17. Deotiguardi Baronis de Peretola
18. Ghiarellus Neri de Campi
19. Guardi Rustichi di Martignano
20. Guerrinus Vernaccii de Gangalandi
21. Alioctus Rustichi de Signa
22. Gualfreduccius Bonaccursi de Montelupo
23. Albithellus Pieri de Florentia
24. Calcagnus Vinci de Giovole
25. Iohannes Iohannis de Montelupo
26. Manente Benvenuti de Signa
27. Benvenutus Manentis pater eius
28. Bonaventura Deotisalvi de Pescina
29. Compagnus Bonaccursi de Signa

(1) Questa data non si trova nel codice nè alla c. 14 nè alle seguenti. Tuttavia noi crediamo fermamente che essa sia esatta. Infatti nello stesso cod. a c. 10 abbiamo fra gli assignamenta di Arivieri Carbonesi al nuovo potestà Giordano di Luchino, sotto la data 14 giugno 1253, l'« assignamentum captivorum quos habet Comune Pistorii in carceribus pro guerra quam habet cum suis inimicis, in quo ponuntur per singula nomina carcerum et captivorum. » La cosa non farà maraviglia a chi conosce il disordine con cui si succedono le carte nel cod. XXIX.

Digitized by Google

Isti sunt presciones de carcere Clarentis.

[c. 15]

1. Frorenthinus notarius quondam Teringhi de Prato
2. Marcoaldus Senapini de Prato
3. Barna Cociolis de Prato
4. Iacopinus Bencivenisti de Prato
5. Cecus Ranuccii de Prato
6. Manuccius Rosonis de Prato
7. Federigus Guidalocti de Prato
8. Martinuccius Barne de Prato
9. Gualdimarinus domini Turchiecti
10. Ricoverus Ubaldini de Prato
11. Rodolfinus Coppie de Prato
12. Bonaiuncta Bononcontri de Prato
13. Locto Pallialeghe de Prato
14. Bencivenisti Ricevuti de Prato
15. Cielus Ricordati de Prato
16. Truffuccius Ricevuti de Prato
17. Orlanduccius Schiatte de Sancto Iusto
18. Rainerius Bertoldi de Prato
19. Grillus Baldinocti de Prato
20. Franchectus Veterii de Prato
21. Matheus Albertini de Prato
22. Deotisalvi Baroncelli de Prato
23. Ricordatus Gianelli de Prato
24. Guccius seu Arriguccius de Prato quondam Ferracani
25. Guido Albertini de Prato
26. Ugolinus Biatronis
27. Arrighectus Gringnani.

De eodem carcere.

[c. 15']

1. Magister Michaele Vinaccii de Prato
2. Risclaratus Pierii de Prato
3. Diodatus Cleri de Prato
4. Rodulfus Bencivenni de Prato
5. Puccius Octonelli de Prato
6. Ricevutus Beldassai de Prato
7. Petrus Sbrigati de Prato
8. Iacobi Cociolis Barne de Prato
9. Bernardus Ardoini de Prato
10. Martinus Ugolini de Prato
11. Arrighectus Iohannis de Prato
12. Benvenutus Martini de Prato
13. Tingus domini Aldibrandini de Prato
14. Belcarus domini Bonavollie de Prato
15. Bracinus Barili de Singna
16. Scheruccius Fortini de Fighine
17. Corsus Pillii de Florentia
18. Durante Baldini de Florentia
19. Cambius Meliorati de Florentia
20. Baccialerius Guerrini de Spichello
21. Ricoverus Bonafiedis de Spichello
22. Giannellus Benentendi de Sancto Stefano in Pane
23. Amadore Albertuccii de Septimo
24. Bonensegna Venuti de Castello
25. Ugolinus Bonavollie de Septimo
26. Franciscus Martini de Septimo
27. Bertus Guidonis de Septimo
28. Ricevutus Gherardini de Combiate
29. Bernardinus Iacopini de Leccio
30. Boncius Ricoveri de Singna
31. Gratiadeus Ficarelli
32. Pinus seu Aldibrandinus Ubaldini de Contevachra de Prato
33. Borgolinus Iuncte de Pontasinia

Isti sunt presciones Comunis Pistorii qui sunt in carcere domus Salensis.

[c. 16]

1. Neri Pacis de Florentia
2. Bellectus Melliorati de Florentia
3. Alchiruolus Bonamichi de Florentia qui fuit de Vinacciano
4. Albertus Michelis de Peretola
5. Bindus Benci de plebe Sancti Stefani
6. Tedaldinus Benciveni
7. Tencioneri domini Rainerii Ciuffagni
8. Geri Compagni de Soliciano
9. Volia Pandolfini de Lecore
10. Simone Iacobi de Signa
11. Bonfiliolus Gherardi de Malmantile
12. Bonfiliolus Amidei

Digitized by Google

13. Sostegnus Anghii de Sancto Moro
14. Thinoctus Sostegni eius filius
15. Donatus Baroncelli eius filius de Lingnaia
16. Boncambius Deotisalvi de Peretola
17. Benentendi Dati seu Sobilie de Nevole
18. Benencasa Clari de Nevole
19. Martinus Gianni de Peretola
20. Spidalerius Signorelli
21. Iacopus Neri de Septimo
22. Benvenutus Consilii de Peretola
23. Ardiccione Stefanuccii de Septimo
24. Consilius Burnecti de Guerathi
25. Orlandus Romei de Septimo
26. Filicothus Parisi de Capalle
27. Riccomannus Sinibaldi de Septimo
28. Bartolinus qui dicitur Scarmillione quondam Bencivenni
29. Bonaiutus Deodati de Sancto Iuxto

De eodem carcere.

[c. 16']

1. Bonaiuncta Fecis de Luca
2. Ugolinus Iacopini de Luca
3. Bartolomeus Iacopini de Lucha
4. Guido Tintorecto quondam Dolcebeni de Lucha
5. Albertinus Guidi de Lucha
6. Iohannes Rainaldi de Luca
7. Marchese Lamberti de Lucha
8. Luparellas Iacopi de Lucha
9. Albithellus Guidi de Lucha
10. Martinoccius Diodati de Lucha
11. Iacopus Duratti de Lucha
12. Philippus Ansaldini de Lucha
13. Luparellus Ostisciani de Luca
14. Meliore Tebaldini de Lucha
15. Petrus Diverse filius quondam Iohannis
16. Gentone Guilielmi de Lucha
17. Gratianus Luccerii de Lucha
18. Vita Gherardi de Lucha.

Isti sunt presciones qui sunt in carcere turris filii quondam Gualfreduccii.

[c. 17]

1. Guido Aldibrandini de Sancto Piero in Campo
2. Freduccius Buoni de Ficechio
3. Savinus Ribellocti de Vivinaia
4. Gherarduccius de Montesomano quondam Mathei
5. Scudus Iuncte de Vivinaia
6. Federigus Corbani de Montesomano
7. Ricevutus Guathaloti de Cothile
8. Iacobus Venture de Montecatino
9. Pariscius Rugerii de Vivinaia
10. Spectatus Clarini de Uthano
11. Vivianus Bonaccursi de Sancto Gromingno
12. Peruthus Orlandi de Lucha
13. Gratianus Angeli de Corsagna
14. Iuncta Andree de Montecatino
15. Rubaillus Roncionis de eodem loco
16. Bontempus Andree de Venere
17. Cecius Lazzari de Lucha
18. Rustichellus Benattesi de Montecatino
19. Iacobus Bungnonis de eodem loco
20. Gherarduccius Venture de eodem loco
21. Marsoppus Meliorati de Montecatino
22. Guerriscius Baldini de eodem loco
23. Bonaccursus Ugolini de Ficechio
24. Veronese Mainecti de Montevectorino
25. Gualandescus Henrighi de Montevectorino
26. Sigherius Bonati de eodem loco

De eodem carcere.

[c. 17']

1. Lanfrancus Tomarelli de Quothile
2. Bonaventura qui dicitur Farina
3. Dominus Bone Aliocti
4. Arrigus Bonamati de Montecatino
5. Dominus Gualteroctus Upithini de Maone.
6. Bindus domini Rainerii de Porcari
7. Iuncta Tebalduccii

Digitized by Google

8. Francus Guilielmi Faitinelli de Lucha
9. Paganus Bonaiuncte de Lucha
10. Guido Antolini de Lucha
11. Riccardinus Gianni de Montecatino
12. Michele Dati de Montevectorino
13. Tomeus Venisti de eodem loco
14. Guilielmus de Colle Romei
15. Fatius Ardiccionis de Bugiano
16. Veltro notarius de Bugiano
17. Palmerius Barilliocti de Castillione
18. Spinellus Ferratis de Montevectorino
19. Mergulliese Bernecti de Montevectorino
20. Bencivenne Guissardini de eodem loco
21. Guido Ormanni de Gobio
22. Bonectus Guidi
23. Nardus Soffredinghi de Montecatino
24. Cencius de Maxa quondam Cambii
25. Ugolinus Pierii de Montecatino
26. Provinciale Ammannati de Montecatino
27. Gherardus Fermavinis (?)
28. Bonoditus Vitori de Montevectorino

Doc. B. (1)

Trattato di pace e lega fra il Comune di Pistoia e i Comuni di Firenze Lucca e Prato.

1° Febbraio 1253 st. f. (=1254).

In Dei nomine. Amen.

Millesimo ducentesimo quinquagesimo tertio, indictione duodecima.

Forma pacis et concordie et societatis et pactorum et concordie inter Comune Pistorii et dominos Guilielmum de Passavantis, civem Mantuanum, iudicem et assessorem domini Jordani de Lucino Pistorii potestatis, et Agolantem iudicem quondam Rainuccii et Berricordatum iudicem filium domini Rustichelli, sindicos procuratores seu actores Comunis Pistorii, ut apparet de eorum sindicatu per instrumentum scriptum manu Grandoni notarii, vice et nomine Comunis Pistorii et pro ipso Comuni et singularibus personis et locis (2) dicti Comunis et sui districtus ex una parte; et Comune Florentie et dominos Albizzonem Trinciavellie et Albertum Ristori iudices et Ildebrandinum Octoboni sindicos et veros nuntios Comunis Florentie, ut apparet de eorum sindicatu per instrumentum publicum scriptum manu Bontalenti notarii, vice et nomine Comunis Florentie et pro ipso Comuni et singularibus personis et locis dicti Comunis et sui districtus et pro Comuni Prati et dominos Donatum iudicem filium quondam Pegolocti et Guidaloctum quondam Berricordati sindicos Comunis Prati vice et nomine ipsius Comu-

(1) L'istrumento originale di questa pace trovasi nei CAPITOLI DEL COMUNE DI FIRENZE (*Arch. Stat. Fior.*), to. XXIX, f. 348 353, da me seguito, tenendo sempre presente anche la copia autentica, conservataci dai medesimi CAPITOLI, to. XXVI. f. 261-264. Devo aggiungere qui che del trattato diede già un largo sunto SCIPIONE AMMIRATO IL GIOVANE nelle *Aggiunte* alle *Istorie Fiorentine* del suo illustre omonimo: vedi l'ediz. fiorentina del 1824, to. I, pag. 241 e seg.

(2) Tanto l'originale che la copia hanno, per evidente errore, *loci*.

Digitized by Google

nis et pro dicto Comuni et singularibus personis et locis dicti Comunis et sui districtus, de quorum sindicatu constat ex instrumento publico scripto manu Bonsegnioris notarii, et Comune Lucanum et dominos Ubertum Gogi et Sallam quondam Salle sindicos Comunis Lucensis, ut constat de ipso sindicatu per instrumentum publicum manu Inghilfredi notarii filii quondam Orlandi Spiafamis vice et nomine dicti Comunis Lucani et pro ipso Comuni et singularibus personis et locis dicti Comunis et sui districtus et comitatus et maxime pro hominibus et comunitatibus Valiis Nebule et Vallis Lime et Vallis Ariani ex altera parte; hec est, videlicet. In primis:

[I]. Invicem reddunt et faciunt inter se pacem perpetuam veram et firmam et inrevocabilem, osculis pacis de ore ad hos (sic) ad invicem intervenientibus, de omnibus et singulis iniuriis, homicidiis, guastis, dampnis, incendiis, rapinis, capturis et aliis omnibus et singulis commissis et factis et habitis ab una parte versus alteram partem vel aliqua earum, et omnibus et singulis alterius partis versus alteram partem, remictendo etiam et relaxando expressis omnes rapinas et maltollecta et guasta, dampna et incendia, ita quod deinceps nullus ob id teneatur vel exigi possit nullam guerram vel offensionem deinceps inter se facient.

[II]. Item inter se fecerunt, composuerunt et firmaverunt veram et perpetuam societatem et compagniam et unitatem, promictentes inter se iuvare una pars alteram toto eorum posse contra omnem personam et locum et universitatem in eorum propriis factis, quando aliqua dictarum Comunitatum exercitum faceret generalem, et quod quelibet dictarum Comunitatum defendet pro posse personas et homines alterius Comunitatis et Terre per totam suam fortiam et districtum et etiam eorum bona que non essent vetita vel in devetum posita.

[III]. Item nulli persone vel loco vel universitati prestabunt aliqua dictarum Comunitatum auxilium vel iuvamentum que guerram facere vellet alicui predictarum Comunitatum vel Terrarum.

[IV]. Item nullum in eorum civitatibus vel terris recipient vel stare permictent qui guerram faceret vel contrarius videretur alicui civitati vel eorum terris nec aliquem imbannitum pro maleficio vel alio modo.

[V]. Item quelibet dictarum Comunitatum et Terrarum defendet pro posse terras et loca alterius Comunitatis.

[VI]. Item in podio de Carmignano non permictent nec consentient Pistorienses aliquod castrum hedificari vel munitionem fieri.

[VII]. Item Comune Pistorii rebanniet et de banno extrahet et liberabit omnes et singulos cives Pistorii qui de presenti guerra Comuni Florentie vel Prati servierunt et etiam illos qui erant in Tizzana et eorum fideiussores, quando capta fuit, et ab omnibus bannis et condempnationibus contra eos datis vel factis a potestaria vel Comuni Pistorii vel suo officiali postquam se a Pistoriensibus separaverunt. Et restituet et reddet eis omnes eorum possessiones et bona et in eorum iuribus eos reponet, non obstante predicta condempnatione et banno, et omnes iniurie et dampna et equi ablati et rapine ab eis et quolibet eorum illata, commissa post recessum eorum, remictet eis Comune Pistorii pro se et suis civibus et districtus (sic),

Digitized by Google

et procurabit Comune Pistorii quod nulla inquietatio vel molestia propterea fiat eis.

[VIII]. Item quod omnes promissiones, pacta et conventiones habita inter Comune Florentie et Comune Pistorii tempore alterius guerre seu alterius pacis sint cassa et irrita et pro cassis habeantur, hac pace et societate et conventionibus omnibus firmis semper manentibus, hoc acto quod Pistorienses non teneantur iuvare Florentinos et Lucanos contra Pisanos et Senenses de hinc ad sex annos de presenti guerra.

[IX]. Item quod omnes obligationes, colligationes, contractus, pacta et conventiones olim contracta inter Comune Pistoriense ex una parte et quosdam singulares civitatis Florentie et districtus, Prati vel Florentie et districtus, vel Prati et districtus ex altera cassentur et irritentur et pro cassis habeantur et non serventur, et Comune Florentie (1) pro se et Comuni Prati et Comune Prati pro se, et Comune Pistorii pro se curent quod predicta cassa et irrita habeantur et nullius valoris, et quod inde ratio non fiat a dictis Comunibus vel aliquo eorum, exceptis contractibus mutui et cambii.

[X]. Item pro aliquibus contractibus, obligationibus, conligationibus, condempnationibus retro factis vel in antea faciendis non possit vel debeat exigi vel conveniri nisi ille tantummodo qui contrassit vel condempnatus esset vel heredes eius aut fideiussores et possessores bonorum, et dicta Comunia teneantur sic facere quod nulla persona dictorum Comunium occasione alicuius condempnationis vel contractus aliter quam supra dicitur molestetur vel inquietetur vel exigatur ab aliqua persona dictorum Comunium.

[XI]. Item si Pisani et Senenses detinerent Pistorienses vel eorum bona, quod Florentini et Lucani iuvent eos ad recuperationem.

[XII]. Item Agolante iudex de Pistorio quondam Raynuccii, olim camerarius Comunis, et sui fideiussores et quilibet eorum sint liberi prorsus et totaliter absoluti a Comuni Florentie et omni persona dicti Comunis et districtus a condempnatione quacumque lata contra eumdem Agolantem a Comuni Florentie aut sindico vel alio officiali olim Comunis Florentie vel alia persona pro Comuni Florentie. Ita quod nulla exactio vel molestatio fiat vel fieri valeat dicto Agolanti vel eius fideiussoribus vel alteri eorum dicta occasione ipsa condempnatione et omni et toto eo quod propterea actum est pro Comuni Florentie anullatis et cassis, et quod nullum ius reddatur alicui habenti iura occasione dicte condempnationis pro Comuni Florentie a dicto Comuni vel aliquo officiali dicti Comunis, de qua condempnatione dicti domini Albertus Albizus et Aldobrandinus sindici Comunis Florentie pro dicto Comuni supradictis sindicis Comunis Pistorii recipientibus pro dicto Agolante et suis fideiussoribus et etiam dicto Agolanti pro se et suis fideiussoribus fecerunt finem et refutationem et absolutionem cum pacto perpetuo de non magis petendo.

[XIII]. Item de facto Belvederis fiat ita quod ponatur in sequestro apud presbiterum Venturam Pistoriensem canonicum et dominum Soffredum ple-

(1) Tanto l'originale che la copia, invece di *Florentie*, hanno *Pistorii*.

Digitized by Google

banum de Massa. Qui remotis custodibus ibi existentibus pro Comuni Pistorii ponant ibi custodes aliunde, quos et quot voluerint predicti duo, et de lite et discordia que vertitur inter Pistorienses et Lucenses de predicto castro et podio quod pedicti duo inde in concordia statuerint sive per rationem sive per arbitrium sive per amicabilem compositionem fiat et observetur a partibus, non obstante nec impediente neque preiudicante interdicto facto a Lucanis vel a Florentinis aut a quacumque alia persona pro Comuni Lucano, nec obstante nec impediente neque preiudicante possessione quam habent Pistorienses de dicto castro. In quos presbiterum Venturam et dominum Soffredum presentes et suscipientes dicti sindici Comunis Luce pro dicto Comuni ex una parte, et dicti sindici Comunis Pistorii pro dicto Comuni ex altera dictam litem et discordiam finiendam et terminandam concorditer compromiserunt sive per rationem sive per arbitrium sive per amicabilem compositionem prout eis placuerit concorditer.

[XIV]. Item curabunt dicti sindici Comunis Pistorii pro dicto Comuni quod dictum Castrum dabitur et daveniet apud dictos presbiterum Venturam et Soffredum in sequestro sicut dictum est.

[XV]. Item promiserunt inter se dicti sindici supradictarum Comunitatum omnium relaxare et relaxari facere captivos Pistorii et eius districtus qui detinentur apud Florentiam, Pratum et Lucam vel in districtibus vel in Valle Nebule vel in Valle Lime vel in Valle Ariani vel alibi in comitatu Luce vel apud Avellanum, ubicumque capti fuerunt, nisi essent Senenses vel Pisani vel habitatores Senarum vel Pisarum cum familia ante initium presentis guerre et forenses captos in Pistoriensium factis propriis, qui detinentur in predictis terris vel districtibus et captivos Florentie et districtus et Prati et districtus et Luce et districtus et dictarum vallium et Avellani, qui detinentur in Pistorio vel in districtu, ubicumque capti fuerunt, et forenses qui sunt Florentie vel Luce vel Prati factis propriis qui Pistorii detinentur.

[XVI]. Item dabunt operam pro posse suo Comunia Florentie et Lucanum qui detinentur apud Sanctum Miniatem relaxentur et Pistorium remictantur.

[XVII]. Promiserunt supradicti sindici quod eorum Comunia, Potestates et Consilia ratificabunt omnia et singula suprascripta et perpetuo se obligabunt ad predicta servanda et actendenda ut superius scripta sunt et quod omnia suprascripta ponentur in Constituta et Statuta dictarum Societatum et inviolabiliter observanda et quod de ipsis Statutis in perpetuum non trahentur et quod nullum capitulum vel statutum valeat fieri in eisdem Statutis quod tollat predicta vel in eis aliquo modo contradicat, et si appareret aliquod in nullo contrarium, illud capitulum contrarium predictis in aliquo capitulo dictarum Comunitatum, illud statutum et capitulum non valeat nec debeat observari. Et sic observare iurabunt consiliarii ad presens cuiuslibet Comunitatis et predictum iuramentum debeant de decennio in decennium a consiliariis cuiuslibet Comunitatis renovari.

[XVIII]. Que omnia et singula suprascripta sindici Comunis Florentie et sindici Comunis Prati et sindici supradicti Comunis Lucani ex parte

Digitized by Google

una et dicti sindici Comunitatis Pistorii ex altera promiserunt et convenerunt inter se ad invicem actendere et observare et actendi et observari facere et complere et compleri facere bona fide sine fraude. Et sese pro predictis Comunibus et dicta Comunia ad invicem et inter sese ita facturos et curaturos, factura et curatura quod predicta omnia et singula abservabuntur, fient et actendentur et complebuntur ut superius per singula continentur, omni exceptione et defensione remota ad penam mille librarum boni auri, quam pars contrafaciens vel veniens alii parti servanti fidem dare et solvere promisit et composuit sine exceptione, et pena soluta vel non, suprascriptis omnibus et singulis et promissione pene ratis existentibus. Et pro hiis observandis et adimplendis et nominatim pro suprascripta pena solvenda iam dicti sindici pro supradictis Comunibus sibi ad invicem sese et dicta Comunia et bona dictorum Comunium obligaverunt. Renuntiantes ad invicem omni iuri et exceptioni et legum auxilio.

[XIX]. Item predicti sindici Comunis Lucani pro dicto Comuni et sindici Comunis Pistorii pro dicto Comuni sub predicta pena invicem ad invicem interposita, stipulatione interposita, promiserunt observare et actendere et se facturos et curaturos ita quod eorum Comunia observabunt omnia et singula que per dictos presbiterum Venturam et dominum Soffredum concorditer super facto castri supradicti fuerit stabilitum et sub obligatione simili ut supra.

[XX]. Item predicti sindici Comunis Lucani pro dicto Comuni et sindici Comunis Pistorii pro dicto Comuni sub predicta pena invicem ad invicem, interposita stipulatione, promissa promiserunt observare et actendere et se facturos et curaturos ita quod eorum Comunia observabunt omnia et singula que per dictos presbiterum Venturam et dominum Soffredum concorditer super facto castri supradicti fuerit stabilitum et sub obligatione simili ut supra.

[XXI]. Item predicti sindici Comunis Florentie promiserunt supradictis domino Guillielmo et Berricordato sindicis Comunis Pistorii recipientibus pro dicto Comuni et pro supradicto Agolante et suis fideiussoribus et etiam ipso Agolanti recipienti pro se et suis fideiussoribus observare et actendere et se curaturos et facturos quod Comune Florentie et singule persone Florentie et districtus observabunt et actendent supradictam finem et refutationem factam occasione condempnationis late contra dictum Agolantem et alia que continentur in articulo supradicto, quod incipit: « Item Agolante iudex etc. » Et hoc idem observari et actendi facere curabit Comune Florentie sub predicta pena per stipulationem promissa et sub obligatione bonorum Comunis Florentie, et pena soluta supradictis ratis manentibus et predicta omnia inviolabiliter observari facere dicti sindici ad sancta Dei Evangelia corporaliter iuraverunt, excepto domino Salla, qui dixit se teneri non iurare.

[XXII]. Hec quidem omnia et singula supradicta acta et facta fuere apud Empolim ante plebem Sancti Andree de Empoli, presentibus testibus vocatis et rogatis domino fratre Aldobrandino priore Ordinis Predicatorum Sancte Marie Novelle de Florentia et fratre Ugo subpriore dicte Ecclesie,

Digitized by Google

domino Nigro plebano plebis de Cerreto, fratre Bonxiano priore Heremitani Montis Stillonis et fratre Dominico eiusdem Ordinis et loci, Bencivenni Grifi. Mallio filio Bernardi Mallii Anzianis populi Florentie et Torrisciano filio Olivieri Cerchi, Bentivegna Cambii, Bonaflede Nigro de Florentia, Consilio Rustici Bongianelli, Donato Negro et Mazzangone quondam.... (1) et Scralacto quondam Bondonis, domino Johanne iudice, Ormanno iudice et notario filio Donati, domino Gadolfo quondam Orlandini, Bargialla filio Rugerii. Bonincontro quondam Belcaris, Corso quondam Johannis, Bonaiuto quondam Raynerii, Melliore quondam Bontalenti, Tedicio quondam Coretti, Lazzarino quondam Aldobrandini de Luca et Ormanno Jacobini et Pariscio de Luviciana et presenti domino Boninsegna Consilii iudice et notario de Florentia, qui in supradicta forma potest publicum conficere instrumentum unum et plura, et Grandone notario de Pistorio filio quondam Bellebuoni et Guillielmo notario filio quondam Admeti de Prato qui in eadem forma potest publicum instrumentum unum et plura.

Qui Boninsegna, Guillielmus et Grandone notarii viderunt legerunt supradicta instrumenta sindicatus anno Dominice Incarnationis more Florentie et more Prati millesimo ducentesimo quinquagesimo tertio, indictione duodecima, die kalendarum Februarii.

Post hec autem eodem anno et indictione tertio Nonas Februarii apud Florentiam in ecclesia S. Reparate dominus Guiscardus de Pietrasancta Dei gratia Florentie potestas et dominus Guillielmus Rangonis capitaneus populi Florentie, de consensu Consilii et consiliariorum infrascriptorum Comunis Florentie de Consilio Generali et Speciali civitatis Florentie et vigintiquattuor consiliariorum populi Florentie et Consilii de Credentia et Anzianorum populi Florentie, nomina quorum Antianorum et consiliariorum inferius nominantur, Antiani et consiliarii congregati more solito more solito (sic) per sonum campane in dicta ecclesia per vocem preconiam presentibus dictis domino potestate et capitaneo et vice et nomine Comunis Florentie et pro dicto Comuni Florentie ratificaverunt, confirmaverunt et approbaverunt omnia et singula supradicta in quolibet articulo et capitulo coram eis per me et Grandonem notarium lecta et scripta, promictentes vice et nomine Comunis Florentie pro ipso Comuni et singularibus personis civitatis Florentie et districtus et sibi suppositis omnibus et pro Comuni Prati et singularibus personis, presente dicto Guillielmo notario et pro Comuni Pistorii recipienti dicto Grandone notario de Pistorio recipienti pro ipso Comuni Pistorii et vice et nomine dicti Comunis et singularibus personis et pro predicto domino Agolante iudice olim camarlingo Comunis Florentie et suis fideiussoribus omnia et singula supradicta firma et rata habere et tenere et contra non agere nec venire de iure vel de facto in iudicio vel extra per se vel suos successores aut aliam personam vel locum, aut per ipsum Comune Florentie et sese pro dicto Comuni et dictum Comune facturos et curaturos ita quod omnia et singula suprascripta servabuntur, fient et illibata tenebuntur et observabuntur a Comuni Florentie et singularibus per-

(1) Il nome del padre di Mazzangone manca tanto nell' originale che nella copia.

Digitized by Google

sonis et locis civitatis Florentie et districtus et sibi subpositis omnibus et Prati et districtus et a dicto Comuni Prati, et quod contra non fiet imperpetuum aliquo modo sub pena mille librarum boni auri sollepniter promissa a dictis potestate, capitaneo, anzianis et consiliariis et nomine Comunis Florentie et pro ipso Comuni dictis sindicis Comunis Pistorii recipientibus vice et nomine Comunis Pistorii et etiam ipso domino Agolanti recipienti vice et nomine eius et pro suis fideiussoribus, et pena soluta vel non, commissa vel non, omnia et singula supradicta et pene promissio in sua permaneant firmitate, et pro predictis omnibus et singulis observandis et adimplendis et pro predicta pena solvenda obligaverunt dicti potestas et capitaneus et anziani et consiliarii Comunis Florentie et eius bona dictis sindicis Comunis Pistorii recipientibus pro dicto Comuni et dicto domino Agolanti pro se recipienti et suis fideiussoribus. Et renuntiaverunt in predictis omni iuri, beneficio, exceptioni, et legum auxilio, quibus se se pro dicto Comuni vel dictum Comune a predictis posset defendere vel tueri de iure vel de facto, iurando corporaliter ad sancta Dei Evangelia, quibus dictorum consiliariorum predicta omnia et singula perpetuo sine violatione et corruptione aliquibus rata et firma habere et tenere et contra non venire de iure vel de facto et quod ita fiet et observabitur et observari faciet, asserentibus dictis potestate, capitaneo, anzianis et consiliariis quod sindici supradicti Comunis Luce supradicta fecerunt eorum conscientia et voluntate et approbantibus et affirmantibus omnia et singula supradicta et promissa et acta in predictis a dictis sindicis Comunis Luce qui fuerunt ibi presentes. Et nomina vero suprascriptorum Anzianorum populi Florentie sunt hec:

1. Dominus Bonavia de Pasignano iudex
2. Ranerius Caccie notarius
3. Spilliatus Cambii
4. Arrighus Spediti
5. Siminectus Bellindoti
6. Raynuccinus Chiavellis
7. Viscius del Bello
8. Guido de la Pelle
9. Uguiccione Morelli
10. Falcus Baldovini
11. Manectus Pretazzi
12. Guarnerius Ristori.

Et nomina vero suprascriptorum consiliariorum Comunis Florentie de Consilio Generali et Speciali et de Consilio Credenzie et de Consilio viginti quattuor Capitanei sunt hec, videlicet:

1. Vivianus filius
2. Dinaccius Ubaldini
3. Pagnus filius Ciafferi
4. Sanza filius Franceschi
5. Jacobus filius Compagni
6. Ganus filius Tedaldi
7. Guerius filius Ulivieri
8. Spilliatus filius Ysacchi
9. Ridolfus filius Biechi
10. Mezzovillanus filius Raynerii
11. Sacchus filius Alberti
12. Appostolus medicus
13. Consilius Locteringhi
14. Dietisalvi filius Iovanelli
15. Bernardus filius Arlocti
16. Philippus filius Jacobi
17. Bene de Cetara
18. Guido Borgognoni
19. Ugo filius Coretti
20. Filippo filius Clari
21. Guido Rugieri,
22. Guido Orlandi
23. Gianni filius biadaiuolus
24. Ciangha Guiglelmotti
25. Philippus filius Tignosi
26. Gianni filius Guadagni
27. Cianchinus filius Bencivenni
28. Guiglelmus filius Becchafummi

Digitized by Google

29. Pace Biachus
30. Giore Salimbene
31. Guidaloctus filius Rustichelli,
32. Palmerius del Vecchio
33. Aldobrandinus de Caccia
34. Actavianus Alberti
35. Aldobrandinus Macignone
36. Corbolanus Melliorelli
37. Guido Odarrighi
38. Bonchus filius Bonchi
39. Benincasa Albizi
40. Alioctus Ruggieri
41. Actavianus Beliocti
42. Beringhierius Bonincontri
43. Melliore Sinibaldi
44. Bellus Gianni
45. Benefici Drudoli
46. Capitanus Iovenchi
47. Dragonettus Bonelle
48. Niepo Peronis
49. Optinellus del Testa
50. Anselmus Altafrontis
51. Rinuccinus Bonaiuti
52. Benintendi vocatus Cicalinus
53. Strinatus Diemidiedi
54. Marchese domini Rustici iudex
55. Cante domini Bruni iudex
56. Bellus Ulivieri
57. Ricoverus Ciafferi
58. Chisellus Incontri
59. Alagherius Chiari
60. Bene Falconieri
61. Bencivenni Aringhieri
62. Ranerius do la Piaza
63. Riccus filius Aldobrandini
64. Guidaloctus Risaliti
65. Rospus Ciccii
66. Iacobus Buere
67. Michele Ristori
68. Melliore iudex
69. Gianni Gavinuzzi
70. Bernardus Innamieri,
71. Folcus filius Lamberti medici
72. Datus filius Amuniti
73. Michele Dati
74. Fino filius Peri
75. Mellioratus filius Diedi vocatus Friza.
76. Baldinoctus Doni
77. Raynerius Andree
78. Iacobus Caperozzi
79. Baci filius Rustichelli Raffacani,
80. Sprunellus filius Ferruccii
81. Boninsegna filius Actaviani
82. Tedaldinus filius Leoperadini
83. Boninsegna pellicciarius
84. Allius bacialerius
85. Albertinus Gottifredi
86. Tuccius filius Paganelli
87. Sostegnus filius Ambroscii
88. Caffarellus filius Leobaldi
89. Giordanellus filius Boncetti
90. Pegolottus filius Ammannati
91. Filippus filius Dietaiuti
92. Ugo filius Mestafanghi
93. Gualfreduccius filius Donizi
94. Tracca Spemendei
95. Iacobus Angiolini
96. Caius Raynerii
97. Dominus Iacobus de Cerreto filius Aldobrandi
98. Schembagnus filius Benintendi
99. Guido filius Guidi Mancini
100. Bertoldus filius Compagni
101. Belioctus Arrigoli
102. Dominus Bene iudex filius Iacobi Iuliani
103. Bentivegna Cambii
104. Bonaffede Bonifatii
105. Pierus filius Petri
106. Chiaritus filius Bencivenni
107. Raynerius filius Frescobaldi,
108. Castra Gualfredi
109. Vinciguerra filius Massay
110. Buonus Bencivenni
111. Iacobus Bonacose
112. Bene Arrighi
113. Marsilioctus Belfortis
114. Roggeri Mompuslieri
115. Arrigheptus filius domini Arrigepti
116. Chiaritus Luccieri
117. Mosca filius Buoni
118. Burnectus filius Gianni
119. Rimbaldus Raynerii
120. Dietaiuti filius Belli
121. Iacoppus notarius filius Iacobi
122. Philippus filius Salimbeni
123. Uguiccione Pantaleoni
124. Mafteus filius Iacobi Iordani
125. Iacobus Bertolocti
126. Donosdeus filius Federighi
127. Iacobus filius Aldobrandini del Caccia
128. Albertus Ricoveri
129. Neri Vitaliani
130. Donatus filius Monaldi
131. Bernardus Ubaldini
132. Melliore Ubertini
133. Dominus Bene medicus
134. Dominus Iacobus Gerardi iudex
135. Siminectus filius Ughetti Tizoni
136. Dominus Rusticus domini Orlandini

Digitized by Google

137. Aldobrandinus Octobuoni
138. Giunta Paltonieri
139. Biciccius Maffei
140. Maffeus filius Venture faber
141. Neri de l' Abate
142. Bernardus Bonaccursi
143. Roggerius Gualfreduccii
144. Dominus Clarissimus iudex
145. Guaschus notarius
146. Chiarissimus de la Bionda
147. Falchus Manecti
148. Aldobrandinus Aliocti
149. Bonascius Lexandri
150. Guido Orlandi Rustichelli
151. Michaele filius Luccieri
152. Gualteroctus filius Gianni Verdalocti
153. Corsus Massueri
154. Datus notarius filius Giunte de Casignano
155. Bizzochus Berlinghieri
156. Baldovinus del Mula
157. Bencivieni Malabocca notarius,
158. Rustichellus Guidi Arlocti
159. Donatus Gherardi
170. Bellindotus Perfecti
171. Rau Bonaiuti
172. Ruggerinus Ranerii calzolarius,
173. Guido Montalbini
174. Cambius Bernardi
175. Mannus Ranuccini
176. Guardi Dolcebeni
177. Gherardinus Orlandini
178. Cardinale Bernardi
179. Francescus Accorsi
180. Lambertescus Falconieri
181. Baldese Benaccorsi
182. Loctus Iacobi
183. Federighus Arrighi
184. Bencivenni Folchi
185. Cambius Giambeni
186. Ridolfescus Redulfi
187. Ranerius Vinci notarius
188. Andreas del Testa
189. Petri Baroncini
190. Iacobus de lc Sgualza
191. Bonaffede Lascianomi
192. Uguiccione Villanuzi
193. Giannibellus filius Manecti
194. Odarrigus Giannibоni
195. Raynerius Baroncini
196. Aretinus filius Bencivenni
197. Raynerius Danizini
198. Raynerius Burnecti
199. Gherardus Ioseppi
200. Guido filius Guidocti
201. Cavalcante iudex et notarius filius Burnellini
202. Bonaguida Bernardi
203. Paganectus Riccomanni
204. Giambertus Donzelli
205. Cinus filius Beni Gherardini
206. Fornarius filius Berlinghieri
207. Albizus Trinciavellie
208. Albertus Ristori
209. Bencivenni de la Torre
210. Macca Donzi
211. Raynerius Guidalocti
212. Raynaldus filius Scotti
213. Compagnus Romei
214. Priore domini Octaviani
215. Talentus filius Simintedi
216. Bonaguida Gherardi
217. Ubertus filius Pacis
218. Avocatus filius Ravigniani
219. Raynaldus filius Borghesi
220. Bonamicus Mazzabecchi
221. Cianus filius Baroni
222. Borgus filius Benincase
223. Caccia filius Galzani
224. Artimiscius filius Guidi Nasi
225. Davizzinus Corbizi
226. Bartolus filius Bonaguide
227. Zatus filius Marchi
228. Bonaffede filius Bonaiunte
229. Compagnus Riccardini
230. Mercatante Ricoveri
231. Ruggerinus Nerbocti
232. Alcampus iudex
233. Dominus Bonus Locteringhi
234. Aldobrandescus Bellondi
235. Aldobrandinus Bellincioni
236. Albertinus Malegonnelle
237. Fortebraccius iudex
238. Albertinus Usamente.

Et hec facta coram Azzobuono de Germonte notario domini Capitanei supradicti et Iohanne notario excutiendarum condempnationum, Melliorato monaco Sancti Boronti (sic) et domino Ventura (1) canonico Pistorii et do-

(1) In luogo del nome *Ventura*, tanto nell' originale che nella copia, abbiamo uno spazio vuoto, con due puntini, che indicano la lacuna.

Digitized by Google

mino Soffredo plebano de Massa et domino Marcho notario Comunis Florentie ad scribenda consilia testibus. Et interfuerunt Grandone notarius et Guillielmo notarius et Boninsegna Consillii iudex et notarius habentes unusquisque mandatum ex commissione partium instrumenta faciendi et publicandi ut dictum est.

(S. N.) Ego Boninsegna Ugonis quondam domini Bruni iudex de Duomo notarius hec omnia rogata et imbreviata per dictum dominum Boninsegnam Consillii iudicem et notarium avum meum, ex commissione et mandato michi ab eo factis, scripsi et publicavi etc. (1)

(1) Qui termina l' istrumento nel tomo XXIX dei *Capitoli*; nel tomo XXVI segue la sottoscrizione, col suo *signum*, di ser Ruffetto di Bonaccorso Bontalenti da Signa, che ne fece copia.

Digitized by Google

Documenti nuovi su messer Cino da Pistoia

I.

Da un minutario di un notaio volterrano, ser Biagio di Giovanni, il quale a più riprese fu in Pistoia cancelliere del Comune durante la prima metà del Trecento, trasse Tommaso Casini nel 1887, e illustrò e diè alle stampe l'anno appresso, cinque documenti su messer Cino da Pistoia (1).

Accertare la data de' singoli doc., scritti dal notaio, non era cosa facile, anche perchè, nota il Casini, « nel rilegare i fogli del codice [che è nella Libreria Guarnacci in Volterra] dovette essere alterato l'ordine primitivo e in fondo alle lettere o manca la data o è incompiuta ».

D'altra parte in diverse epoche il notajo ser Biagio aveva in Pistoia retto l'ufficio di cancelliere: « per tutto l'anno 1332 e vi tornò più tardi; non è ben chiaro per quanto tempo, ma v'era certamente nel 1339 ». Purtuttavia il Casini desunse che si dovesse assegnare al « primo semestre del 1332 » il primo de' documenti ciniani, per esser questo diretto a Rinaldo da Staffoli podestà in Firenze, quivi e in tal carica risieduto appunto ne' primi sei mesi del 1332 (2): dichiarò gli altri quattro « tutti anch'essi del '32 ». A ritener ciò gli dieder agio certo due cose, e il trovarsi il secondo di questi doc., « dopo una lettera del 12 giugno 1332 », e l'analogia dei fatti in essi contenuti.

---

(1) *Nuovi documenti su Cino da Pistoia* in *Propugnatore*. N. S, vol. I, Parte I, fasc. 2, S.

(2) Rinaldo « de lo Stafulo » giurò l'ufficio di podestà il 21 dicembre 1331. A lui succedette, il « nobilis miles dom. Normannus dom. Tomassi de Rocha de Chiarmonte », il quale prestò giuramento il 20 giugno 1332. ARCH. DI STATO DI FIRENZE, *Liber fabarum*, 15, c. 47′ e c. 83.

Digitized by Google

Stabilito adunque come appartenenti al '32 i nuovi documenti ciniani, il Casini trasse la conseguenza: « Dopo ciò chi potrà continuare a credere che nel 1332 Cino fosse lettore a Perugia? ». In certe comunicazioni inviate da G. B. Vermiglioli a Sebastiano Ciampi (1) è infatti affermato che in tale anno il giurista pistoiese si trovava nello Studio perugino a leggere *straordinaria civile*; ma i doc. del minutario di ser Biagio, ritenne il Casini provasser ben altro.

Riguarda il primo tra essi un tal cherico, « Benedictus vocatus Loste quondam Ser Vitacchini », chiuso nelle carceri del Comune fiorentino, « pro quodam malleficio », commesso quando podestà in Firenze era Pietro della Branca. (2) E gli Anziani ed il Vessillifero di Giustizia di Pistoia presa a cuore la causa del cherico, chiedevano appunto a Rinaldo da Staffoli che Benedetto, « suo iuridico judici dimictatur » : fosse rimandato cioè dinanzi al Vescovo (3), suo primo e natural giudice. Tale questione di schietta procedura penale, avrebbe sostenuto dinanzi al podestà fiorentino, l' « excellentissimus vir dominus Cinus, dignissimus doctor legum, de Sighibuldis ».

Al Casini il doc. parve attestar questo: « Cino nel primo semestre del 1332 era in Pistoia e quindi si recava a Firenze a trattare a viva voce affari per il suo comune ».

Gli altri quattro doc. si riferiscono ad una unica questione: il 27 gennaio 1328 Filippo di Sanguinet, Capitano di Guerra per Carlo duca di Calabria, avendo segretamente pattuita la presa di Pistoia con Baldo Cecchi e Iacopo di messer Braccio Bandini, fuorusciti guelfi, levatosi da Firenze con seicento cavalieri, e tra essi messer Simone di messer Rosso della Tosa, complice della congiura,

(1) *Vita e memorie di M. Cino.* etc. Pistoia, Manfredini. MDCCCXXVI pagina 138, nota 41.

(2) È noto che Pietro della Branca iniziò la propria podesteria in Firenze il 1° gennaio 1330.

(3) Nel 1332 era vescovo di Pistoia Baronto de' Ricciardi. Il BEANI nel vol. *La Chiesa pist.* Pistoia 1884, pag. 243, lo ricorda dicendo che fu deposto, ad istigazione di Castruccio, dall' antipapa Niccolò V; ma l' ANONIMO autore delle *Istorie pistoresi* pone il fatto come avvenuto nel 1328 per l' iniziativa dell' antipapa medesimo, scrivendo: « In luogo del vescovo di Pistoia, che era guelfo ed aveva nome m. Baronto de' Ricciardi mise fra Giovanni de' Sodogi, lo quale era ghibellino ed era dell' Ordine de' Frati romitani ». Se istigazione vi fu, dovè venire da Lodovico il Bavaro.

Digitized by Google

giunse a Pistoia sull' alba del 28, in giorno di giovedì. Superati i fossati pieni di ghiaccio e scalate e forate le mura tra porta San Marco e Ripalta, accupar la piazza e porre in rotta le soldatesche di Castruccio, che vi stanziavano dal 5 maggio 1325, fu cosa di poche ore. Pistoia, in questa rivendicazione dalle mani del tiranno lucchese, ebbe la peggio; chè una volta entrata la sgherraglia del Sanguinet, tutto in città fu posto a sacco, nè « ghibellino nè guelfo, nè bianco nè nero », dice l' Anonimo pistoiese, fu risparmiato da que' ladri, taglieggiatori d' uomini e sforzatori di femmine.

Simone della Tosa fu nominato vicario in quella distretta; ma il male piuttosto che scemare parve fomentato da' suoi famigli, tanto che « se anzi ch' egli entrasse in officio vi si facea male, dopo la sua venuta vi si facea male e peggio », scrive sempre l' Anonimo; « e tanto di male vi si fece, che Dio permise che poco tempo stesse a loro ubbidienza »: i « circa sex menses » cioè, del 2° doc. riferentesi a Simone della Tosa, edito dal Casini.

Nel maggio 1328, Castruccio partito in fretta da Roma, dove trovavasi con Lodovico il Bavaro, sopravvenne di nuovo e dopo tre mesi di duro assedio riebbe Pistoia. Le condizioni della resa furon queste: « fossono salve le persone e l' avere e che chiunche ne volesse uscire, ne potesse trarre ciò che gli parea, salvo che 'l *Tesoro di S. Iacopo* per nessuno se ne potesse cavare ». (1) messer Simone lasciò allora la città e insieme a lui fu cacciato il presidio fiorentino e aperta a' ghibellini la via del ritorno.

Per alcuni mesi Simone della Tosa tacque, disarmato dagli eventi; ma allorchè la Signoria fiorentina tornò un' altra volta a dominar su Pistoia, nell' anima dell' antico vicario si ridestarono le cupidigie insaziate di un tempo, e la spavalda prepotenza contro la città soggetta ei sentì ringagliardire dal fatto d' esser un dei nobili di Firenze, cittadino influente e soldato rotto ad ogni eccesso.

Così dall' ottobre 1331 « iniuste et indebite gravavit et oppressit plurimum » il Comune pistoiese, « pretestu residui salari

(1) Così l' ANONIMO, il quale a proposito della poco buona condotta di m. Simone durante l' assedio, scrive che i Pistoiesi « significarono al Comune di Firenze lo bisogno che aveano di essere soccorsi sì di vettovaglia, sì di gente e sì di buono provveditore; perchè a loro parea che m. Simone della Tosa, che era dentro loro capo, non avesse quella diligenza che a loro era bisogno ».

Digitized by Google

quod sibi debitum asserit ab ipso Comune Pistorii pro tempore unius anni », nel quale egli a Pistoia era venuto come vicario, eletto da Filippo di Sanguinet, in nome di Re Roberto.

La discussione fu laboriosa, il carteggio relativo copioso, e Cino Sinibuldi vi compare ad ogni tratto. Di questo carteggio fan parte quattro de' doc. editi dal Casini, de' quali ei si valse precipuamente per dimostrare, « che per tutto l'anno 1332, Cino ebbe una larga parte nella questione che si agitava tra il Comune di Pistoia e Simone della Tosa; che fu chiamato, non pure a veder le ragioni della sua patria e a darne consulto (la qual cosa avrebbe potuto fare anche da lontano) sì bene a terminare la questione come arbitro, insieme con Tommaso Corsini e Veglio Buongiovanni e che a tal fine trattò di persona con Simone, ciò che non avrebbe potuto fare se non in Firenze ». Di qui adunque, il Casini deduceva l'impossibilità di trovarsi Cino nel 1332 lettore nello Studio di Perugia.

II.

All' affermazione di Tommaso Casini, così recisa e netta, non mancò chi contraddicesse.

Mario Sterzi, non son molti mesi, scrivendo *Sulla dimora di messer Cino a Perugia* (1), si diede a confutare parte a parte non solo gli argomenti; ma il contenuto stesso de' documenti di cui sopra abbiamo discorso.

Nel fatto di essere stato ser Biagio da Volterra a più riprese cancelliere per il Comune di Pistoia, ei vide incertezza « per determinare in modo preciso in quali anni dovessero porsi la relazioni di ser Biagio volterrano con Pistoia ». Data « la mancanza d'ogni accenno cronologico nei doc. », tranne che per il primo, non seppe spiegarsi per qual ragione il Casini li attribuisse « con tanta sicurezza al 1332 ». Venuto al contenuto, e posta anche l'ipotesi che i doc. fossero del '32, escluse che la missione di Cino presso Rinaldo da Staffoli a Firenze, in favor del cherico Benedetto summentovato, fosse sufficiente « a negar la lettura di Cino in Perugia: poteva essersi assentato a bella posta per questo affare, dietro invito del

(1) In *Bullettino storico pist*, a. IV, fasc. 2, pp. 61-66.

Digitized by Google

patrio comune, oppure poteva trovarsi per qualche occasione a Pistoia ». Parvegli strano « che Simone deposto dalla carica di podestà nell' agosto del 1328 aspettasse a muover lite al comune pistoiese nel 1332 ». Dall' arbitrato, cui preser parte insiem con Cino, Tommaso Corsini e Veglio Bongiovanni, non parvegli possibile dedurre « nessuna supposizione sulla dimora di mes. Cino ». Se dagli altri doc. era lecito arguire « che Cino fosse fuor di Pistoia », nulla vietava « ch' egli si trovasse a Perugia dove pur disimpegnando la lettura del codice, poteva attendere a dar consigli al patrio comune ». Che infine Cino « fosse a Firenze è probabile, ma non è detto esplicitamente: data anche come certa quest' ipotesi, non poteva Cino recarsi a Firenze, assentandosi temporaneamente da Perugia? ». E lo Sterzi conchiudeva: « Per tutto questo l' articolo del Casini non infirma a parer nostro l' opinione del Vermiglioli » « che Cino insegnasse per tutto il '32 in Perugia ». Conchiusioni definitive e diametralmente, opposte a quelle cui il Casini era venuto.

Se il Casini aveva spremuto da' doc. più di quello che in realtà potesser dare; lo Sterzi vi aveva lavorato sopra a distruggere, mosso maggiormente da un' impressione soggettiva, che indotto a ciò per i resultati di una critica stringata, erudita e sagace.

Che in realtà nel 1332 tra Comune di Pistoia e Simone della Tosa v'era conflitto ben si sapeva, e se il doc. che provava ciò, può credersi inverosimile che sfuggisse al Casini, il quale pur lo avrebbe potuto trarre in appoggio sicuro, per determinare il tempo in cui le minute di ser Biagio volterrano vennero scritte; d' altra parte, tanto più appare evidente l' impreparazione dello Sterzi quando si accinse a discutere contro lo scritto del Casini medesimo.

È il doc., cui alludo, pubblicato da oltre vent' anni e reca il n.° XIV tra quei che Luigi Chiappelli pose in appendice alle sue ricerche su messer Cino, così ancora, dopo tanti studî e tanto tempo sostanziali e definitive, per quello che riguarda il pensiero giuridico e in parte il pensiero politico del Sighibuldi (1).

Parla il doc. della lite promossa da Simone della Tosa contro il Comune, a risolver la quale gli Anziani di Pistoia avevano stabi-

(1) *Vita e opere giuridiche di Cino da Pistoia con molti doc. inediti* — Pistoia. Bracali 1881 pag. 99.

Digitized by Google

lito « quod lis seu questio » « comictatur in unum ex advocatis domini Simonis et in unum ex advocatis Communis Pistorij », e qualora i due arbitri non si fossero trovati d' accordo, « quod egregius doctor legum dom. Cinus de Pistorio sit tertius ».

Se lo Sterzi non avesse ignorato ciò, non avrebbe per lo meno trovato strano che « Simone, deposto dalla carica nell' agosto del 1328, aspettasse a muover lite al comune pistoiese nel 1332 ».

III.

Ma a correggere alcune affermazioni del Casini, ad annullare le argomentazioni dello Sterzi e a porre in più sicura luce fatti e date, mi è occorso di rinvenire, alcuni nuovi doc., che qui infine riporto, aggiungendovi e collocando a suo luogo quei già ritrovati a Volterra ed editi dal Casini, nonchè altri due, uno dei quali frammentariamente, ebbe a pubblicare Luigi Chiappelli, sin dal 1881 (1).

Sono i nuovi doc., in parte contenuti in un grosso quaderno bambagino, autografo, scritto anch' esso da ser Biagio da Volterra e recante, senza interruzione, atti dal 14 novembre 1331, al 22 giugno 1332 (2); in parte in un cod. di provvisioni e riforme del Comune di Pistoia che dal 1330 vanno al 1332 (3).

Incomincia il quaderno bambagino, scritto da ser Biagio, con queste parole:

« In Dei nomine, amen. Hic est liber sive quaternus, in se continens sive in quo scripte sunt et registrate ambaxiete (*sic*) omnes et alique lictere misse pro parte Comunis Pistorij ac etiam lictere alique recepte per officiales Comunis Pistorij predicti, et multe alie varie et diverse scripture, editus, factus et compositus tempore potestarie nobilis et potentis militis domini Berti de Albertis de Mevania in parte et in parte nobilis et potentis viri Neapoleonis domini Henrici de Cantagallo de Imola (4) et capitaneatus custodie dicte civitatis Pistorii, pro Comuni Florentie, in parte nobilis et

(1) Chiappelli L. *op. cit.* pag. 95 (Doc. X) e pag. 99 (Doc. XIV).

(2) Arch. Com. di Pistoia. *Bozze di atti consiliari dei Sec. XIV e XV.* Filza 112. Stanza VIII. Sono i doc. nel 16° fasc. fra i 38 costituenti la filza.

(3) Arch. Com. di Pistoia. *Provv. dal 1330 al 1332* Cod. 5.

(4) Napoleone di messer Enrico de' Cantagalli da Imola giurò l' ufficio di podestà, il 7 gennaio 1332. Arch. Com. di Pist. *Provv.* Cod. 5, c. 16.

Digitized by Google

potentis militis domini Talenti de Bucellis de Florentia et in parte nobilis domnicelli Nerii domini Alamanni de Aldimaribus de Florentia, et scriptus per me Blasium notarium filium Iohannis de Vulterra pubblicum cancellerium et officialem Comunis et populi civitatis Pistorij pro ipso Comuni et populo, in anno nativitatis Dominice millesimo trecentesimo trigesimo primo in parte et in parte mcccxxxij°, ind. xv, diebus et mensibus infrascriptis ».

A carte 34 tergo, così si chiude:

(L. S.) « Ego Blasius filius Iohannis de Vulterra, imperiali auctoritate judex ordinarius atque notarius et nunc publicus cancellerius Comuni Pistorij predicta omnia in hoc libro contenta, mea manu propria scripsi et in ipsorum testimonium meum signum et nomen apposui consuetum ». (1)

Il cod. delle provvisioni dal '30 al '32, tutto in pergamena, è pure scritto dal notajo ser Biagio ed è costituito da due parti, recanti innanzi una singola rubrica; è il primo atto della I^a parte del 21 agosto 1330, l'ultimo del 28 gennaio 1331. Comincia col 12 novembre 1331 il primo atto della II^a parte, sino al 3 agosto 1332.

I doc. da noi trascritti, appartengono a quest'ultima, redatta in parte sotto la podesteria « Berti domini Iacobi de Albertis de Mevania » « et in parte nobilis et potentis viri Neapoleonis domini Henrici de Cantagallo de Imola », « in anno nativitatis Dominice, millesimo trecentesimo trigesimo primo in parte et in parte millesimo trecentesimo trigesimo secundo, indictione quintadecima ».

In fine alla II^a parte trovasi la sottoscrizione:

(L. S.) Ego Blaxius Iohannis de Vulterris imperiali auctoritate judex ordinarius atque notarius et nunc publicus cancellarius Comunis Pistorij, predictis dum agerentur interfui, eaque ex debito mei offitij fideliter subscripsi et publicavi ».

Per questi atti e da queste date, mentre più complete resultano e si accertano le relazioni corse tra ser Biagio di Giovanni e il Comune pistoiese, vien pure a correggersi l'asserzione del Casini, che cioè il notajo volterrano fosse « cancelliere della città di Pistoia per tutto l'anno 1332 ». Vi fu in quest'anno, ma du-

(1) Seguono otto carte bianche: trovasi a c. 43 un atto riferentesi ad alcuni « laboratores terrarum forenses » i quali dichiarano al notajo ser Biagio di esser venuti ad abitare nella città e distretto di Pistoia. Dopo altre 5 carte bianche a c. 48 termina il fasc.

Digitized by Google

rante e poco oltre i primi sette mesi, poichè l'11 agosto 1332 già troviamo come nuovo cancelliere, a rediger gli atti del Comune, ser Ugolino Landi di Città di Castello (1); il ben noto cancelliere che sopra la coperta di un libro d'imbreviature lasciò scritti versi di Dante (2).

Ma ecco senz'altro l'elenco de' doc. qui in fine riportati, secondo parveci logico ordinarli.

I° — 1332, Gennaio 2.

La Signoria fiorentina si rivolge al Comune di Pistoja affinchè in vista de meriti di Cino, il notaio ser Iacopo di ser Fredi, « affinis eius », possa rientrare in Pistoja (3).

Ser Iacopo era parente del Sighibuldi per parte di donna, essendo egli dello stesso ramo da cui discese la moglie di Cino, Margherita degli Ughi. Di ser Iacopo si fa menzione due volte nel testamento del Sighibuldi, ed allorchè si parla della casa che questi lascia alla propria moglie, casa riedificata in parte sopra uno stabile da essa recato in dote e confinato « a iiij ser Iacobi condam ser Fredi de Ughis », ed in fine al testamento dove ser Iacopo appare tra' testimoni presenti a quell'atto di ultima volontà (4).

II° — 1332, Maggio 18.

Il Comune di Pistoia nomina ser Schiatta di Pisano e ser Parmigiano di Puccio de' Sedogi « sindicos, procuratores, actores, defensores et certos nuntios » nella causa tra Comune e Simone della Tosa, « ad commictendum litem seu questionem » « in duos juris peritos », ai quali, se non si trovassero d'accordo, si aggiungesse

---

(1) ARCH. DEL COM. DI PISTOIA *Provv. del 1332 al 1335.* Cod. 8. — Troviamo che il notajo ser Biagio fu di nuovo cancelliere a Pistoia dal gennaio all'ottobre 1341 e dall'agosto 1345 al maggio 1347. V. Filza 114, stanza VIII. ARCH. COM. PIST.

(2) MILANESI E GUASTI. *Esposizione Dantesca in Firenze.* Cataloghi — Firenze, Le Monnier 1865, pag. 79.

(3) Il presente doc. fu già pubblicato, come accennammo da L. CHIAPPELLI *op. cit.* pag 76 e 95. Dal CH. fu omessa qualche parola.

(4) ARCH. DI STATO DI FIRENZE *Diplomatico:* Pistoia, 23 dicembre 1336. Copia del testamento di Cino, trascritta da P. Pandolfo Arferuoli, pubblicò, con qualche lacuna di lieve importanza, anche il CIAMPI. *op. cit.* pag. 145, nota 56. — V. pure la petizione presentata al Consiglio il 4 dic. 1330 e l'elezione degli ufficiali del 30 dic. 1331 dove ser Iacopo vien ricordato. ARCH. COM. PIST. Cod. 5 c. 52 e 57.

Digitized by Google

Cino « pro tertio, in quantum dictus dom. Simon consenserit in dictum dom. Cinum ».

III° — 1332, Maggio 19.

Il Comune di Pistoia presenta con lettera alla Signoria di Firenze, Veglio Buongiovanni e Giovanni di Carlino, apportatori dei capitoli dell' ambasceria cui sono destinati. Tra l' altro dovranno riferire circa la deliberazione presa dal Comune pist. e cioè che la causa promossa da Simon della Tosa, « commictatur in unum ex advocatis domini Simonis et in un unum ex advocatis Comunis Pistorij » « et in quantum ipsi duo eligendi non essent concordes, quod egregius doctor legum dom. Cinus de Pistorio sit tertius » (1).

IV° — 1332, ?.

Lettera del Comune di Pistoja a Rinaldo da Staffoli podestà di Firenze, con la quale si raccomanda la sorte del cherico « Benedictus vocatus Loste quondam ser Vitacchini ». « In hiis insuper » etc exporrà l' « ex cellentissimus vir dom. Cinus ». Questa lettera deve assegnarsi, più ristrettamente di quello che fece il Casini, ai primi quattro mesi circa del primo semestre del 1332, come ricavasi del doc. seguente (2).

V° — 1332, Maggio 24.

Lettera dal Comune di Pistoja a Rinaldo da Staffoli, con la quale si torna a raccomandare la causa del cherico Benedetto; della ingiusta detenzione del quale, nelle carceri fiorentine, « etiam dom. Cinus legum doctor ex nostra parte vobis oretenus (*sic*) enarravit ».

VI° — 1332, Maggio 25.

Deliberazione del Comune di Pistoja con la quale si nominano Schiatta di Pisano e Parmigiano di Puccio de' Sedogi « ad commictendum litem seu questionem », « cum nobili milite dom. Simone della Thosa », « in egregium et famosum legum doctorem dom. Cinum Francesci de Pistorio et duos alios jurisperitos ».

VII° — 1332, ?.

Lettera del Comune di Pistoja, « excellentissimo viro dom. Cino de Sighibuldis legum dignissimo professori » col la quale si avverte che gli fu inviato una esposizione relativa ai diriti del Co-

(1) Del presente doc. il CHIAPPELLI, come dicemmo, pubblicò un breve frammento. V. *op. cit.*, pag. 99.

(2) Fu pubblicata e inserta dal CASINI nello scritto di cui abbiamo parlato.

Digitized by Google

mune affinchè, a proposito della questione con messer Simone, ei veda e distingua, « que justitie et equitati conveniunt (1).

VIII° — 1332, ?.

Lettera del Comune di Pistoia alla Signoria di Firenze, con la quale si avverte di avere comunicate le ragioni del Comune pistoiese « ad instantiam egregii legum doctoris Domini Cini » e secondo ei ne aveva fatta richiesta, « ut judicari et discerni possit » nella causa di messer Simone, « que juri et equitati convenient » (2).

Ho ritenuto opportuno posporre l' ordine dato a questi doc. dal Casini, poichè nel caso attuale mi sembra logico, anche ammesso che la presente e la precedente lettera siano partite per Firenze nel medesimo giorno, che prima venissero fatte presenti a Cino le ragioni del Comune: « jura Comunis », e poi di ciò si desse comunicazione e alla Signoria fiorentina e con un identico avviso ai Sei ufficiali del blado, incaricati di dirimere la nota controversia; e questo allo scopo di sospendere ogni ulteriore deliberazione prima del parere di messer Cino in proposito.

IX° — 1332, ?.

Lettera del Comune di Pistoja « domino Cino de Sighibuldis », con la quale vivamente si pressa « quod dicta questio », quella sempre di messer Simone, « juris diffinitionem recipiat et non facti ». E a queste sollecitazioni il Comune di Pistoja era mosso » quod universi cives nostri mirantur de hiis que presentialiter nobis [al Comune] scribunt domini Vellius [Bongiovanni] et Ioannes [di Carlino], videlicet quod vos [Cino] et dom. Thomas [Corsini] (3) videmini

---

(1) Fu pubblicata dal CASINI tra' doc. in fine al suo scritto (Doc. 3). Lo Sterzi traduce « jura » per *Statuti pistojesi;* ma la parola « jura » deve invece intendersi per « diritti del Comune » : quelle ragioni provenienti, magari in parte dagli *Statuti*, ma anche dagli *Ordinamenti e patti della pace* del 1329 e da altri doc. comunali inviati da' Pistoiesi a Cino ed allegati ad utile sostegno della causa loro.

(2) Fu pubblicata dal CASINI c. s. (Doc. 1).

(3) Di Tommaso Corsini lettore di *Diritto Civile* nello Studio di Firenze si fa menzione più volte negli *Statuti dell' Università e Studio fiorent. etc. dell' anno 1387, seguiti da un' append. di doc. dal 1320 al 1472* pubblic. da A. GHERARDI. Firenze, 1881. A pag. 111 e 113, in due doc. del 1348, dove trovasi tra gli ufficiali dello Studio e a pag. 116 e 124, in due provvisioni del 18-19 dicembre 1348 e 23-24 dicembre 1350, nelle quali viene esentato da alcuni pubblici uffici per potere attendere più liberamente a legger *Diritto civile.*

Digitized by Google

velle ipsam questionem per modum compositionis diffinire et non de jure tantum »; composizione « fortiter dampnosa » (1).

X° — 1332, Giugno 16.

Capitoli dell'ambasceria affidata dal Comune di Pistoja a Giovanni di Carlino, Corrado di messer Vinciguerra e ser Corrado di messer Marco, con lo scopo di riassumere dinanzi alla Signoria fiorentina la controversia suscitata da Simone della Tosa, il quale avendo prima dichiarato « se velle stare juri », ora, « postquam fuit de juribus dicte questionis pluries disceptatum », « negligit et recusat dictam questionem terminari de jure, set ad compositionem dampnosam dicto Comuni [pistojese] nititur devenire ».

Il Comune di Pistoia « ipsam questionem » d' accordo con messer Simone, « compromisit in sapientes viros et arbitros dom. Cinum de Sighibuldis, dom. Tomasium de Corsinis, legum doctores, et dom. Vellium Buonjohannis de Pistorio » (2).

È questo l'ultimo doc. in cui, per incidenza, ricordasi l'intervento di Cino nella causa che gli Anziani di Pistoia eransi accinti a sostenere, contro la potenza soverchiatrice di Simone della Tosa (3), francheggiati anche dal sapere che ponendo la lite « sub tali judice, non modo jus consequi sed favorem ». Ma l' azione spiegata da Cino dovè essere invece assai remissiva: non vogliam dire che ei, contro i diritti della patria sua, patteggiasse con messer Tommaso Corsini sostenitore delle pretese di Simone della Tosa; ma è certo che ei dovè consentire affinchè la questione fosse risolta non in via di diritto (4).

---

(1) Fu pubblicata dal CASINI c. s. (Doc. 4).

(2) Un frammento di questi capitoli fu edito dal CASINI c. s. (Doc. 2). Dal suo contenuto è chiaro che debba esser posto come a conchiusione dell' intervento di Cino nella controversia tra Comune e Della Tosa. Per la trascrizione di questo doc. ci siamo attenuti al testo dell' Arch. comunale di Pistoia; gli altri doc. editi del Casini, abbiamo ripubblicati conforme la sua trascrizione dal cod. di Volterra.

(3) Altri doc. relativi alla questione di Simone della Tosa trovansi a c. 10′ in un capitolo d' ambasceria del 10 gennaio 1332; a c. 17 in una lettera del Comune di Pistoia a' Priori delle Arti e al Vessillifero di Giustizia di Firenze del 15 febbraio 1332; a c. 21 in una ambasceria diretta a Firenze il 25 marzo 1332; a c. 29 in una lettera del 22 aprile 1332 in cui si ricordano l' assedio di Castruccio, al quale Pistoia cedè per la fame, nonchè la pace con Firenze del 1329.

(4) V. Doc. IX.

Digitized by Google

I nostri doc., che nel rapido succedersi pur lasciano intravedere qualche sicura lacuna, non ci conservano la risposta di Cino al Comune di Pistoia, nella quale forse egli spiegava come dinanzi ad una questione di diritto o insostenibile o inopportuna, fosse stato preferibile transiger senz' altro la causa medesima; come può darsi invece che Cino si chiudesse in uno sdegnoso silenzio, visto che il Comune di Pistoia voleva battere una via per la quale ei non poteva seguirlo. Ma o l' una cosa o l' altra avvenisse, è certo che a noi ora sfugge l'esatta percezione di molteplici circostanze storiche, le quali in un periodo di soggezione e di facili soverchierie per parte della dominatrice Firenze, doverono forse consigliare al Sighibuldi di preferire una transazione sia pure penosa, ingiusta e magari servile, ad un danno inevitabile e maggiore, data l'influenza e la potenza dell' ex-vicario fiorentino.

Pur nondimeno il Comune di Pistoia, veduto come le cose precipitassero verso una triste fine, chiese, invocò, protestò presso la Signoria di Firenze, con l'ambasciata del 16 giugno 1332, affinchè una deliberazione dannosa agli interessi del Comune venisse scongiurata. Nuovi ambasciatori dovè mandare anche più tardi; ma la condanna oramai era firmata. La prepotenza e l' intrigo del nobile fiorentino prevalsero sulle giuste ragioni del Comune soggetto. Odiosamente si calpestavano così gli *Ordinamenti e i Capitoli de' patti della pace* tra Pistoia e Firenze, giurati e firmati il 24 maggio 1329, dei quali invano i Pistoiesi avevano richiesto l' applicazione a tutela de' propri diritti.

E di questa sentenza contraria, ecco come se ne portavano gli echi e le conseguenze, in un' adunanza del Consiglio del popolo, il 14 luglio 1332, sedendo podestà Tavennozzo Tolomei di Siena e capitano, il fiorentino Francesco Strozzi:

« Cum Puccinus Fortini, ambaxiator Comunis Pistorii, directus pro ipso Comune ad dominos Priores Artium et Vexilliferum Iustitie civitatis Florentie, occasione questionis quam dictum Comune Pistorij habet cum domino Simone della Tosa cive florentino, retulerit consilio et Comuni civitatis Pistorij, quod domini Priores et Vexillifer antedicti cupientes finem imponere questioni predicte, volunt et eis placet quod Comune Pistorij det et solvat domino Simoni predicto florenos trecentos vigintiquinque auri, et dictus dominus Simon plenarie liberet et absolvat dictum Co-

Digitized by Google

mune Pistorij et hominines, personas et bona ipsius Comunis ab omni et toto eo quod ab ipso Comuni et hominibus et personis ipsius Comunis petere posset occasione dicte questionis vel alia quacunque ratione vel causa ad sensum sapientis dicti Comunis. Si videtur et placet dicto Consilio providere et ordinare quod Camerarius Comunis Pistorij de pecunia et avere dicti Comunis det et solvat et dare et solvere possit, teneatur et debeat per se vel alium, domino Simoni predicto usque in lib. mille denariorum fl. ita quod satisfiat beneplacitis et voluntatibus dictorum dominorum Priorum et Vexilliferi Iustitie, dummodo idem dominus Simon solepniter et plenarie liberet et absolvat Comune Pistorij et ejus homines, personas et bona prout superius est expressum vel quid aliud placet in Dei nomine in predictis et circa predicta generaliter consulatur ». (1)

Ed appresso, il 9 agosto 1332, a proposito del « sindicatus ad dandum et solvendum d. Simoni della Thosa flor. cccxxv de auro ».

Gli Anziani del Popolo « fecerunt, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt Agnolinum Lenzi, civem pistoriensem et Nerium Martinelli de Cerva familiarem dictorum Anzianorum » « ad componendum, transigendum et paci[fi]scendum cum nobili milite domino Simone della Tosa de civitate Florentie, super questione, lite, seu controversia, quam dictus dominus Simon movebat seu habet cum Comuni Pistorij, seu Sindico dicti Comunis occasione salarii vicariatus ad quem se asserebat fuisse in civitate Pistorij electum per dominum Regem Robertum vel aliam personam pro dicta regia majestate. Et de predicta questione, lite seu controversia et de aliis coherentibus dependentibus et connessis ab ea, ad pactum finem, transationem, compositionem et concordiam deveniendum et ab eodem dom. Simone por se et pro dicto Comuni Pistorij et hominibus et personis dicti Comunis et eorum vice et nomine, recipiendum finem transactionem, liberationem, absolutionem, remissionem et quietantionem ab omni et de omni eo et toto quod occasione seu ratione dicti salarii vicariatus predicti vel alia quacunque ratione vel causa seu in bonis vel super bonis rebellium seu in obedientium Comunis Pistorii occasione alicujus concessionis sibi facte a domino Rege pre-

(1) Arch. Com. Pist. *Provv.* Cod. 5., c. 55. Il 14 luglio 1332 Tavennozzo de' Tolomei convoca per la prima volta il Consiglio pist. e comincia la seduta col giuramento de' suoi ufficiali. Napoleone De Cantagalli adunò il Consiglio per l'ultima volta il 9 luglio 1332. *Idem* c. 53′, 54.

Digitized by Google

dicto vel alia persona petere vel exigere posset a Comuni Pistorij vel hominibus dicti Comunis et pactum de ulterius non petendo et propterea ad dandum et solvendum eidem domino Simoni, nomine transationis, compositionis et pacti, florenos aureos trecentos vigenti quinque; et de predictis instrumentum publicum fieri faciendum cum liberationibus, obligationibus, promissionibus, confessionibus, renunptiationibus, precepto guarantigie et cunctis aliis opportunis et quibus dicte partes fuerint in concordia » etc. (1).

L'atto, presenti Pasquale di Piero e Lazzarino di Paolo, banditori del Comune, fu steso e rogato da ser Biagio di Giovanni nel palazzo del popolo; ma di popolo non gli era rimasto che il nome: meglio si sarebbe potuto dire asilo di servi, costretti a legare il giumento e sè stessi dove Firenze ordinava!

IV.

Dall'attento esame de' doc. così coordinati, dall'intimo loro nesso, dalla loro continuità, appare evidente l'attestazione della presenza di Cino, in Firenze, per tutto l'intero primo semestre del 1332.

Non è il cittadino insigne il quale ad ogni causa di grave importanza che sorga, si reca « a Firenze a trattare a viva voce affari per il suo Comune », come scrive il Casini; ma il maestro di diritto, l'oracolo della legge, che in Firenze ha stabile dimora, attendendo ad affari professionali e forse all'insegnamento del giure in quello Studio. È a Firenze il 2 gennaio 1332, quando si presenta alla Signoria di quella città per ottenere che il suo parente, il notaio ser Iacopo degli Ughi, venga liberato dalla condanna che lo aveva posto in bando fuor delle mura e dal territorio pistoiese. La Signoria fiorentina di buon grado consente e al Comune di Pistoia scrive che è mossa a far ciò in vista de' meriti e delle virtù dell'uomo illustre, messer Cino, « vestri et nostri civis carissimi »: intercessore cui non si poteva opporre un diniego.

È a Firenze tra 'l gennaio e il maggio, quando dinanzi al podestà Rinaldo da Staffoli, già preavvisato con lettera dal Comune pistoiese, sostiene l'illegittima detenzione nelle carceri fiorentine,

(1) Arch. Com. Pist. *Provv.* Cod. 5, c. 61.

Digitized by Google

del cherico Benedetto, postovi e trattenutovi dai podestà precedenti Pietro della Branca (1330) e Iacopo de Gabrielli (1° luglio 1331).

È a Firenze per tutto il maggio, quando a più riprese partono da Pistoia ambasciatori per discutere circa le pretese accampate da Simone della Tosa, nel qual conflitto Cino deve entrare come sostenitore della causa, in diritto. È a Firenze dal maggio al giugno, quando ripetutamente a lui il Comune di Pistoia si rivolgeva o per inviargli riassunte le questioni su cui questo intendeva basare i propri diritti, o Cino, a sua volta, al Comune scriveva per aver chiarimenti e notizie. È a Firenze infine, quando la causa del Comune precipita a mal partito, sui primi del giugno, e Cino più consente col sostenitore dell' ex-vicario di venire ad una composizione, di quel che non ritenga opportuno o possa spendere del suo sapere e della sua influenza, in favore della patria soggetta.

Cittadino fiorentino era stato eletto certamente. Sarebbe difficile dire, se ei ottenesse l' onore della cittadinanza nel 1324, come suppone il Santini (1), ovvero poco innanzi al gennaio 1332. « Vostro e nostro concittadino », lo dice la Signoria di Firenze rivolgendosi a Pistoia; tanto cittadino di Firenze che qualche mese più tardi il Comune pistoiese, rivolgendosi a quella Signoria, adopra la frase, « vestri nostrique concivis » : omaggio e blandimento verso la città dominatrice; ma ancor più attestazione di un figlio se non perduto e dimentico, certo allontanato dall' intima famigliarità delle mura paterne e divenuto, in quel momento, quasi egualmente cittadino di Firenze e di Pistoia.

In quale speciale circostanza a Cino fosse conferita la cittadinanza fiorentina non sapremmo accertare con doc., poichè non se ne conoscono in proposito; ma è molto facile asserire, dato l' uso de' tempi, che ciò avvenisse durante qualche epoca in cui Cino fu lettore nello Studio di Firenze.

A conferma di questa lettura, il Chiappelli cita opportunamente l' affermazione del Diplovatazio, l' inciso del Baldo, e il « super codicem originale » già posseduto da Carlo Strozzi (2); a me

(1) SANTINI P. *Di un doc. inedito di Cino da Pistoia* in *Arch. stor. ital.*, a. 1884, serie 4ª, vol. XIV pp. 18, 34. « E poichè dal nostro consiglio ricaviamo che Cino nel 1324 era a Firenze, molto probabilmente è in questo tempo che gli fu accordata la cittadinanza fiorentina ».

(2) CHIAPPELLI L. *op. cit.* pp. 74 e 75.

Digitized by Google

sembra che a tutto ciò debba ora aggiungersi la lettera del Comune pistoiese, diretta « excellentissimo viro dom. Cino de Sighibuldis, *legum dignissimo professori* » (1), per dedurre come fatto non improbabile che nel primo semestre del 1332, o in parte di esso, Cino fu appunto lettore nello Studio di Firenze.

Se i preziosi doc. pubblicati da Alessandro Gherardi sullo Studio fiorentino (2), tacciono sotto quest' anno, ci è altrove conservato il ricordo di una provvisione del 7 aprile 1332, in cui ai Priori è data facoltà affinchè « possint eligere unum doctorem qui *Jura civilia* legat et doceat audire volentibus, in civitate Florentie ». (3) Dire che assolutamente quest' elezione cadde su Cino, sarebbe affermare ciò che per ora non è documentato; ma è certo che l' indirizzo della lettera del Comune pistoiese, dianzi citata, da riferirsi agli ultimi di maggio o ai primi di giugno del 1333; la permanenza indiscussa di Cino a Firenze; la sua fama di celebre civilista, son là ad aggiungere probabilità a probabilità, argomento ad argomento più per affermare che per escludere l' insegnamento di Cino nello Studio di Firenze nel primo semestre del 1332 o in parte di esso.

E qui giunti, con altre prove e per altre vie, ben diverse da quelle addotte e percorse dallo Sterzi, possiamo, relativamente all' insegnamanto di Cino in Perugia, rispondere alla domanda del Casini, dalla quale movemmo queste brevi note, ed affermare che se pur Cino fu nel primo semestre del 1332 in Firenze e in quello Studio, nulla vieta che nell' altra metà di quell' anno medesimo, e non per tutto il corso di esso, come scrisse lo Sterzi, si trovasse a Perugia; anzi, cosi è appunto detto nella comunicazione del Vermiglioli al Ciampi:

« L' anno 1332 [dice il riassunto della provvisione perugina], 15 settembre gli fu dato [a Cino] a leggere *straordinaria Civile* con lo

(1) V. Doc. VII.

(2) V. *op. cit.* in una delle note precedenti.

(3) Arch. di Stato di Fir. *Liber fabarum* 15, c. 67.

Die Septimo mensis aprilis [MCCCXXXII]. In Consilio domini Capitanei et populi Florentini, in palatio populi Florentini more solito congregato predictus dominus Francischus Capitaneus presentibus dominis Prioribus artium et Vexillifero Iustitie proposuit infrascriptas propositiones, videlicet:. . . .

(*Omissis*). Item provisionem factam super eo quod domini Priores et Vexillifer Iustitie tam presentes quam futuri possint eligere unum dottorem qui iura ciuilia legat et doceat audire volentibus in civitate Florentie.

Digitized by Google

stipendio di fiorini 315 d'oro all'anno; e sembra che riunisse le letture della *ordinaria*, e della *straordinaria Civile* e perciò avesse lo stipendio di fiorini 315 d'oro ». Se la condotta è del settembre, è naturale e certo che Cino dovè iniziare le proprie lezioni in Perugia o il 24 di quel mese o al più tardi il 18 ottobre, essendo consuetudine di aprire sotto queste date i corsi scolastici.

Nè la cronologia documentata, sin qui nota, trova ostacolo a determinare anno per anno le diverse tappe del giurista pistojese. È del 15 ottobre 1330 il diploma di Re Roberto, dato da Quisisana presso Castel di Stabia, che chiama Cino ad insegnare nello Studio di Napoli per l'anno scolastico 1330-1331 (1); son dell'ultima parte dell'anno 1331-1332 i nostri doc. che attestano con ogni probabilità la sua presenza nello Studio di Firenze; è infine della prima parte dell'anno scolastico 1332-1333 la condotta nello Studio di Perugia, secondo G. B. Vermiglioli ne diede comunicazione al Ciampi. In Perugia, dove il Sighibuldi sedette, maestro e precursore di quell'alta gloria del giure che fu Bartolo da Sassoferrato: « e chiudendo le labbra citisco ». Proprio, come nell'edizione veneziana, delle rime di Cino del 1589, scrisse il min. oss. Faustino Tasso.

PELEO BACCI

I.

[1332], Gennajo 2.

ARCHIVIO DEL COMUNE
DI PISTOIA
—

Liber in quo scripte sunt ambaxiate et lictere etc.
In Filza 112, c. 9, Stanza VIII

In margine: Pro ser Iacobo ser Fredi.

Tenor quarundam licterarum licterarum (*sic*) trasmissarum a dominis Prioribus Artium et Vexillifero Iustitie civitatis Florentie, dominis Anzianis et Vexillifero Iustitie civitatis Pistorij et per ipsos receptarum die secundo mensis Ianuarij.

Providis viris dominis Anzianis et .. Vexillifero Iustitie civitatis Pistorij dilectis suis .. Priores Artium et Vexillifer Iustitie civitatis Florentie quam sibi salutem. Consideratis meritis et virtutibus excellentis viri domini Cini de Sigibuldis doctoris legum, vestri et nostri civis carissimi, aliisque circa hec considerandis, deliberate providimus quod vir discretus, ser Iacobus ser Fredi, affinis eius, redire possit ad civitatem Pistorii et in ea et eius districtu

(1) GIUSEPPE DE BLASIIS. *Cino da Pistoia nell' Università di Napoli* in *Arch. storico per le prov. napol.*, a. 1886, vol. XI, pp. 149-150.

Digitized by Google

stare libere ac secure, non obstantibus aliquibus confinibus sibi assignatis per vos vel Comune Pistorii vel Capitaneum Guerre vel Conservatorem iurium aut quemcumque alium aut aliquibus preceptis de stando ad aliqua confinia sibi factis. Que confinia et precepta per nostram provisionem substulimus et tollimus etiam per presentes et ipsum ser Iacobum in statum reponimus pristinum. Et ideo placet nobis et vos requirimus quatenus nostra huiusmodi provisione contenti, ipsum ser Iacobum recipiatis et tractetis benigne et curialiter sicut decet honori Comunis et populi Florentie — Dat. Florentie die secundo mensis Ianuarij. xv indictione.

II.

[1332], Maggio 18.

ARCHIVIO DEL COMUNE
DI PISTOIA
—

Liber in se continens summas et reformationes gener. Consil. civit. Pistorij etc.
Cod. 5, Parte II, c. 47.

In margine: Sindicatus ser Schiapte et ser Parmigiani ad commictendum questionem quam Comune habet cum Domino Simone della Thosa.

In Dei nomine, amen. Pateat publice quod probus et sapiens vir dominus Puccius de Castro Plebis, iudex et vicarius nobilis viri Neapoleonis domini Henrici de Cantagallo de Ymola, honorabilis potestatis civitatis Pistorij, de consensu, auctoritate, licentia, presentia et voluntate dominorum Anzianorum et Vexilliferi Iustitie populi dicte civitatis, absente tamen ser Vanne Cancellerij et uno ex dictis Anzianis, cuius vocem habet Ioannes Fieravantis, Vexillifer Iustitie predictus et generalis Consilij dicte civitatis, de mandato dicti domini Potestatis, et de consensu, licentia et voluntate dictorum dominorum Anzianorum et Vexilliferi Iustitie, et nobilis dominicelli Nerij domini Alamanni de Aldimaribus de Florentia, honorabilis Capitanei Custodie dicte civitatis et districtus Pistorii, sono campane, voceque preconis, in palatio populi dicte civitatis more solito congregati, in quo Consilio interfuerunt due partes et ultra consiliariorum ipsius Consilii, et ipsi hiidem domini Anziani, Vexillifer Iustitie, Consiliumque generale predictum, una et insimul cum dicto domino Puccio, et omnes simul, vice et nomine Comunis et populi civitatis Pistorii et pro ipso Comuni et populo, fecerunt, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt, providos viros ser Schiaptam Pisani et ser Parmigianum Pucci de Sedoxiis, cives pistorienses et quemlibet eorum in solidum, ita quod non sit melior condictio occupantis, et quod unus eorum inceperit, alter possit prosequi et finire eorum et dicti Comunis et populi, sindicos, procuratores, actores, defensores et certos nuntios speciales, ad commictendum litem seu questionem, quam Comune Pistorij habet seu habiturum est, cum domino Simone della Tosa, cive florentino, occasione salarii, quod idem dominus Simon asserit se debere recipere a Comuni Pistorii, nomine offitij vicariatus ad quod se asserit fuisse electum nomine et vice

Digitized by Google

domini regis Roberti, et postea confirmatum a domino rege predicto, in duos iuris peritos, de quibus dicti sindici seu alter ipsorum fuerint in concordia cum dicto domino Simone, cognoscendam de iure et de facto, et arbitrandum, finandum et terminandum de iure tantum, cum pactis, promissionibus et obligationibus tam personarum quam bonorun dicti Comunis, penarum adiectionibus, renunptiationibus, precepto guarentigie recipiendo, et aliis de quibus dicte partes fuerint in concordia, consideratis etiam *Ordinamentis et capitulis pactorum pacis* inite inter Comune Florentie et Comune Pistorij.

Quod si contigeret eos duos eligendos, et in quos commictetur dicta lis seu questio, non esse concordes in pronunptiando, terminando, arbitrando et diffiniendo, possint hiidem sindici et procuratores et quilibet eorum sindicatus et procuratorio nomine, pro predicto Comuni et populo Pistorij, consentire et eligere, egregium et famosum doctorem legum dominum Cinum Francesci de Pistorio, pro tertio, in quantum dictus dominus Simon consenserit in dictum dominum Cinum. Et generaliter ad omnia alia et singula facienda, gerenda et procuranda que in predictis et quolibet predictorum fuerint opportuna et que veri et legiptimi sindici et procuratores ad hec constituti facere possent, et ipsi hiidem constituentes si adessent, dantes et concedentes constituentes predicti, dictis eorum sindicis et procuratoribus et cuilibet eorum in solidum in predictis et quolibet predictorum, plenum, liberum, speciale et generale mandatum cum plena, libera, speciali et generali administratione, promictentes michi Blasio notario infrascripto, tamquam publice persone stipulanti et recipienti pro predicto domino Simone et qualibet alia persona cuius interesse posset de perpetua rati habitione omnium et singolorum, que perdictos sindicos et procuratores, vel alterum eorum in predictis et quolibet predictorum, acta, gesta et procurata fuerint, et contra non facere vel venire sub refectione dampnorum et expensarum litis et exceptionis et obligatione ipsorum et cuiusque ipsorum, et bonorum dicti Comunis. — Actum Pistorii in dicto palatio populi, presentibus testibus Pancia Pucci et Pasquali Pieri, bampnitoribus Comunis Pistorii, ad hec vocatis et rogatis. Anno Domini MCCCXXXII, indictione XV, die XVIII mensis Maij

III.

[1332], Maggio 19.

ARCHIVIO DEL COMUNE
DI PISTOIA
—

Liber in quo scripte sunt ambaxiate et lictere etc.
In Filza 112, c. 31, Stanza VIII.

Magnificis dominis, dominis .. Prioribus Artium et Vexillifero Iustitie civitatis Florentie .. Anziani et Vexillifer Iustitie, Consilium et Comune civitatis Pistorij cum recomandatione se ipsos (*sic*). Ad paternitatis vestre presen-

Digitized by Google

tiam. || Viros (1) || probos et sapientes viros iuris peritos dominum Vellium Buonjohannis et dominum Iohannem Karlini, cives nostros dilectos et ambaxiatores, presentialiter cum articulis ambaxiate eis sub nostro sigillo exibitis sigillatis, duximus destinandos, quibus in hiis que circa ipsa capitula oretenus (*sic*) exponebunt dignemini fidem plenariam adhibere et per eos exposita effectualiter exaudire honore vestro nostrique gratia et amore. Dat. Pistorij die XVIIII maij, XV indictione.

In Dei nomine amen. Forma ambaxiate ferende magnificis dominis dominis.. Prioribus Artium et Vexillifero Iustitie civitatis Florentie pro parte Comunis Pistorij, per probos et sapientes viros iuris peritos dominum Vellium Buonjohannis et dominum Iohannem Karlini honorabiles cives pistorienses et ambaxiatores ipsius Comunis hec est, videlicet.

In primis debita et devota recomendatione premissa, dicant et exponant ambaxiatores predicti, qualiter per opportuna Consilia civitatis Pistorij solepniter provisum extitit et obtentum, quod lis seu questio quam movit dominus Simon della Tosa dicto Comuni commictatur in unum ex advocatis domini Simonis et in unum ex advocatis Comunis Pistorij, cognoscenda de jure et de facto et arbitranda, finanda et terminanda de jure tantum, et in quantum ipsi duo eligendi non essent concordes, quod egregius doctor legum dominus Cinus de Pistorio sit tertius et quod ipsi ipsa occasione ad civitatem Florentie sunt profecti.

Secundo supplicent reverenter dominis ante dictis quatenus consideratis multis et variis expensarum oneribus que || fac (2) || portat ipsum Comune Pistorij tam per constructionem castri quam per multa alia gens quam misit dictum Comune nuper ad castrum Montis Catini in totum Pistorium revertantur.

Tertio dicant et exponant quod placeat dominis prelibatis refirmationem seu electionem Votalarche Capitanei Famulorum Anzianorum et Vexilliferi facere seu commictere generali Consilio Pistorii celebrandam.

Quarto suplicent quod provideatur per dominos antedictos de capitulis impositis ambaxiatoribus Comunis Florentie qui fuerunt Pistorium referendis per eos eisdem dominis videlicet de facto confinatorum, de electionibus officialium, et de augumentatione Consilii et circa premissa et quodlibet promissorum dicant et exponant prout eis videbitur convenire.

(1) Nel testo questa parola é cancellata.
(2) Nel testo questa parola è cancellata.

Digitized by Google

IV.

[1332]?

LIBRERIA GUARNACCI
DI VOLTERRA

Minutario di ser Biagio di Giovanni.
Cod. LXIX. 9. 4., c. 2.

Strenuo militi domino Raynaldo de Staffulo, honorabili potestati Civitatis Florentie, Anciani et Vexillifer Iustitie Civitatis Pistorii salutem omni felicitate repletam. Que datur nobis ex nobilitate vestra securitas fiducialiter nos inducit ut eidem egregie nobilitati vestre, dum casus ingeritur et maxime in hiis que honestatem et iustitiam respiciant, preces nostras cum singulari fiducia porrigamus. Cum igitur Benedictus vocatus Loste quondam ser Vitacchini clericus et in sacris ordinibus constitutus dilectus civis noster, cui pro sui suorumque potius meritorum retributione tenemur, sit in carceribus Communis Florentiae, pro quodam malleficio quod dictum fuit per eum fuisse commissum tempore Petri della Brancha, olim potestatis Civitatis Florentiae, nuperque pro parte cuiusdam ex vestris iudicibus malleficiorum fuerit citatus dictus Benedictus ut coram dicto iudici veniret, processurus super quamdam inquisitionem contra eum tempore dicti domini Petri formata, Vos affectuose precamur quatenus, licet non indigere credamus, per vestram curiam contra dictum Benedictum clericum civem nostrum non fiat aliquid novitatis, nisi quatenus iura concedunt, sed suo iuridico iudici dimictatur. In hiis insuper quae circa predicta honorabili Dominationi vestre horaculo vive vocis exponet excellentissimus vir dominus Cinus, dignissimus doctor legum, de Sighibuldis, laudabilis civis noster, fidem dignemini credulam adhibere, et ea nostri gratia et amore effectualiter exaudire. Parati semper ad omnia vobis grata.

V.

[1332], Maggio 24.

ARCHIVIO DEL COMUNE
DI PISTOIA

Liber in quo scripte sunt ambaxiate et lictere etc.
In Filza 112 c. 31′, Stanza VIII.

Nobili et potenti militi domino Raynaldo domini Balligani de Staffulo honorabili potestati civitatis Florentie... Anziani et Vexillifer Iustitie, Consilium populus et Comune civitatis Pistorij salutem et prosperam et felicem.

Digitized by Google

Preces nostras honorem vestrum et iustitiam continentes vobis dirigimus confidenter. Nempe quidam nomine Benedictus olim ser Vitacchini dictus Loste, civis noster karissimus, in sacris subdiaconatus et diaconatus ordinibus constitutus, detemptus fuit et in carceribus Comunis Florentie positus per dominum Petrum della Brancha, olim precessorem vestrum, occasione cuisdam delicti de quo extiterat inculpatus: et licet ipse dominus Potestas habita a nobis fide plenissima de clericatu et ordinibus suprascriptis obmiserit procedere contra eum, tamen ut debuit et ut omnia jura clamant eundem clericum non remisit ad dominum Episcopum eius judicem et sue jurisdictioni subiectum; Dominus quoque Iacobus de Gabriellis successor ipsius, viso processu per dominum Petrum facto, et auditis et consideratis juribus et ordinibus sacris Benedicti predicti, non ad ulteriora processit, set eundem dimisit ut invenerat carceratum licet remictere potuisset, prout aliter de predictis vobis recolimus scrississe et etiam dominus Cinus legum doctor ex nostra parte vobis oretenus (*sic*) enarravit. Quare nobilitatem et amicitiam vestram actente et omni affectione qua possumus iterato rogamus quatenus nostrorum et Comunis Pistorij gratia et amore, velitis eumdem Benedictum clericum remictere ad dominum pistoriemsem Episcopum, suum judicem competentem, pena debita si in aliquo deliquerit puniendum. Quod nobis et nostro Comuni licet juridicum reputabimus ad gratiam specialem et || civem (1) || Simonem Francischi, civem nostrum karissimum, de intentione nostra et Comunis Pistorij etiam informatum de negotio suprascripto ad vos duximus destinandum cui in hiis que circa predicta vobis duxerit exponendum tamquam nobis fidem credulam adhibere velitis. Dat. Pistorij die XXIIII Maij. XV indictione.

VI.

[1332], Maggio 25.

ARCHIVIO DEL COMUNE
DI PISTOIA
—

Liber in se continens summas et reformationes gener. Consil. civit. Pistorii.
Cod. 5, Parte II, c. 48.

In margine: Sindicatus ser Schiapte et ser Parmigiani ad commitendum questionem d. Simonis de jure et de facto.

In Dei nomine, amen. Pateat omnibus evidenter quod probus et sapiens vir dominus Puccius de Castro Plebis, iudex et vicarius nobilis viri Neapoleonis domini Henrici de Cantagallo de Ymola, honorabilis potestatis civitatis Pistorij, de consensu, auctoritate, presentia, licentia et voluntate dominorum Anzianorum et Vexilliferi ustitie populi dicte civitatis, absente tamen ser Vanne Cancellerij uno ex dictis Anziani, et generalis Consilii dicte

(1) Nel testo questa parola è cancellata.

Digitized by Google

civitatis, de mandato dicti domini Potestatis et de consensu, licentia, et voluntate dictorum dominorum Anzianorum et Vexilliferi Iustitie et nobilis dominicelli Nerij domini Alamanni de Adimaribus de Florentia, honorabilis Capitanei Custodie dicte civitatis et districtus Pistorij, sono campane voceque preconis in palatio populi dicte civitatis, more solito congregati. In quo quidem Consilio interfuerunt due partes et ultra consiliariorum ipsius Consilii et ipsi hiidem domini Anziani, Vexillifer Iustitie, Consiliumque generale predictum una et insimul cum dicto domino Puccio et omnes simul vice et nomine Comunis et populi civitatis Pistorij et pro ipso Comuni et populo, fecerunt, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt, providos viros ser Schiaptam Pisani et ser Parmigianum Puccij de Sedoxiis, cives pistorienses, et quemlibet eorum in solidum, ita quod non sit melior condictio occupantis et quod unus eorum inceperit alter possit prosequi et finire, eorum et dicti Comunis sindicos, procuratores, attores, defensores et certos nuntios speciales, ad commictendum litem seu questionem, quam Comune Pistorij habet seu habituram est cum nobili milite domino Simone della Thosa cive Florentino, occasione salarij quod idem dominus Simon asserit se debere recipere a Comuni Pistorij nomine officii vicariatus ad quod se asserit fuisse electum, nomine et vice domini Regis Roberti et postea confirmatum a domini Rege predicto, in || duos iuris peritos dom. (1) || egregium et famosum legum doctorem dominum Cinum Francesci de Pistorio et duos alios juris peritos de quibus dicti sindici seu alter ipsorum fuerint in concordia cum dicto domino Simone cognoscendum, arbitrandum, finandum, terminandum et diffiniendum de jure et de facto cum pactis, promissionibus, obligationibus tam personarum quam bonorum dicti Comunis, penarum adiectionibus, renumptiationibus, precepto guarentigie recipiendo et aliis de quibus dicte partes fuerint in concordia, consideratis etiam *Ordinamentis et capitulis pactorum pacis* inite inter Comune Florentie et Comune Pistorij et generaliter ad omnia alia et singula facienda et cetera, dantes et concedentes et cetera, promictentes michi Blasio notario infrascripto et cetera — Actum Pistorij in dicto palatio, presentibus testibus Martino Borghi et Pancia Pucci, preconibus Comunis Pistorij, ad hec vocatis et rogatis — Anno Domini millessimo trecentesimo secundo. Indictione XV. Die XXV mensis Maij.

VII.

[1332]?

LIBRERIA GUARNACCI
DI VOLTERRA

Minutario di ser Biagio di Giovanni.
Cod. LXIX. 9. 4., c. 22'.

Excellentissimo viro domino Cino de Sighibuldis, legum dignissimo professori, Anziani et Vexillifer Iustitie civitatis Pistorii placidam ad vota salutem. Ad utilitatem reipublice per vos semper impensa devotio laudabilium

(1) Le parole *d i. p. d.* nel testo sono cancellate.

Digitized by Google

exibitione operum claruit evidentiss[im]e et nunc patet. Ecce, igitur, excellentie vestre receptis licteris et earum perpenso tenore. illico sapientes nostros ad videnda iura nostri Communis in facto questionis domini Simonis insimul tenuimus, que ad vos ut in eo videri et discerni possitis que iustitie et equitati conveniunt destinamus.

VIII.

[1332]?

LIBRERIA GUARNACCI
DI VOLTERRA

Minutario di ser Biagio di Giovanni
Cod. LXIX. 9. 4., c. 1.

Magnificis dominis dominis Prioribus Artium etc. Cum iura nostri Comunis, occasione questionis quam movet eidem dominus Simon della Tosa, ad instantiam egregii legum doctoris domini Cini vestri nostrique concivis, iuxta suarum licterarum tenorem ad eum presentialiter trasmictamus ut iudicari et discerni possit in questione predicta, que iuri et equitati conveniant, vestre Magnificentie suplicamus quatenus placeat quod in facto ipso per Sex sapientes et officiales super blado non fiat aliquid novitatis, donec idem dominus Cinus nobis respondeat de predictis.

Simili modo scriptum est dominis Sex officialibus super blado in civitate Florentie.

IX.

[1332]?

LIBRERIA GUARNACCI
DI VOLTERRA

Minutario di ser Biagio di Giovanni.
Cod. LXIX. 9. 4., c. 24′.

Excellentissimo legum doctori domino Cino de Sighibuldis, Anziani et Vexillifer Iustitie civitatis Pistorii, salutem cunctis felicitationibus locuplettem. Quia vestra res agitur quotiens de negotiis civitatis nostre tractatur, non vobis suadere sed recolere intendimus que in questione domini Simonis agenda existimant et cupiunt cives nostri; etenim sicut vos patere confidimus, Commune nostrum questionem prefatam commisit confidentia vestri dumtaxat sperans indubie sub tali iudice non modo ius consequi sed favorem; ob quod universi cives nostri mirantur de hiis que presentialiter nobis scribunt domini Vellius et Johannes, videlicet quod vos et dominus Thomas videmini velle ipsam questionem per modum compositionis diffinire

Digitized by Google

et non de iure tantum, prout ante commissionem predictam Communi nostro extitit intimatum, cum aliter commissioni non prebuisset assensum. Quare cum compositio credatur nostri Communi fortiter dampnosa, tam consideratione presentis negotii quam exempli aliis exibendi, excellentem sapientiam vestram affectuosi[ssi]mis precibus deprecamur quatenus insistere vobis placeat et velitis quod dicta questio iuris diffinitionem recipiat et non facti. Nec vobis, quesumus, nimium sit molestum quod dominus Simon asserit vos nobis scrississe ipsum iustitiam non fovere, quia hoc, ut satis a veritate remotum, est vel eius astutie vel scribentis mendacio imputandum.

X.

[1332], Giugno 16.

ARCHIVIO DEL COMUNE
DI PISTOIA
—

Liber in quo scripte sunt ambaxiate et lictere etc.
In Filza 112, c. 33, Stanza VIII.

In Dei nomine, amen. Forma ambaxiate exponende dominis Prioribus Artium et Vexillifero Iustitie civitatis Florentie pro parte Comunis Pistorij per sapientes viros dominum Johannem Karlini, Corradum domini Vinceguerre et ser Corradum domini Marchi ambaxiatores dicti Comunis hec est, Videlicet.

In primis assueta premissa, dicant et exponant prefatis dominis, ambaxiatores predicti, qualiter nobilis et potens miles dominus Simon della Tosa iniuste et indebite gravavit et oppressit plurimum, ab octo mensibus citra, et nunc gravat et opprimit prefatum Comune Pistorii, pretestu residui salarii quod sibi debitum asserit, ab ipso Comune Pistorij, pro tempore unius anni, quo se asserit fuisse constitutum vicarium dicte civitatis per dominum Phylippum de Sangineto, nomine domini regis Roberti, ex eo quod dictus dominus Simon, dicens se stetisse in dicto offitio circa sex menses, petit a dicto Comuni salarium integrum totius anni predicti et quod, dicto domino Simone vexante dicta occasione Comune predictum, domini Priores Artium et Vexillifer Iustitie tunc temporis existentes, cognoscentes iniustam et inequam petitionem domini Simonis, imposuerunt eidem silentium ad instantiam Comunis Pistorij, qui dominus Simon cum predictorum dominorum successoribus procuravit quod ipsi successores, vigore balie custodie civitatis Pistorij actribute offitio dominorum Priorum, conmiserunt predictam questionem jamdicti salarij in dominos Offitiales bladi civitatis Florentie, inscio et non citato Comuni predicto.

Et quod dictis Offitialibus contra dictum Comune procedentibus de facto potius quam de iure, Comune Pistorii sequens voluntatem eorum et dicti

Digitized by Google

domini Simonis, qui petebat diffiniri dictam questionem per iurisperitos, dicens se velle stare iuri, ipsam questionem, una cum dicto domino Simone, compromisit in sapientes viros et arbitros dominum Cinum de Sighibuldis dominum Thomasium de Corsinis, legum doctores, et dominum Vellium Buoniohannis de Pistorio.

Et quod postquam fuit de iuribus dicte questionis pluries disceptatum inter dictos arbitros et partium advocatos, dominus Simon predictus negligit et recusat dictam questionem terminari de iure, set ad compositionem dampnosam dicto Comuni nititur devenire.

Quare ambaxiadores predicti supplicent dominis prelibatis quatenus, consideratis predictis que vera sunt, et considerato quod dominus Simon non fuit expulsus de civitate Pistorii per Pistorienses, vel eorum culpa, set ipsa civitas fuit perdita sub dicto domino Simone, prout omnibus notum est, et considerato etiam quod *Capitula pacis* inite inter Comunia Florentie et Pistorij dictus dominus Simon compelli debet per ipsum Comune Florentie a dicta sua petitione desistere, et aliis consideratis que ius et equitatem respiciant, placeat praedictis dominis et dignentur Comuni Pistorii in predictis assistere et favere, ne huiusmodi iniuria sub tante paternitatis protectione vexentur, compellendo seu compelli faciendo arbitros antedictos, ut commissionem predictam diffiniant infra tempus et terminum compromissi, vel aliis opportunis remediis sicut eorum paternitati videbitur convenire.

Hec demum prolixitas patrum, quesumus, non adgravet animos, quia necessaria nobis est, cum nullus civis noster potentiam domini Simonis audeat predicta et alia pro Comuni nostro facientia enarrare.

Secundo supplicent ambaxiatores predicti, dominis antedictis, quatenus eis placeat pro evidenti utilitate, utriusque Comunis Florentie et Pistorij taliter cum effectu facere ex ipsorum parte mandari quod strata nova de suptus Carmignanum, per quam Pistorio itur Florentiam, in eorum territorio actetur, ita quod per eam cum bestiis et curribus commode possit iri. — Dat. Pistorij die XVI Junij. XV indictione.

Digitized by Google

VARIETÀ

Un' avventura amorosa di Niccolò Forteguerri.

Francesco Camici nella parte certo migliore del suo lavoro (1), ha diligentemente e dalle opere del brioso autore del *Ricciardetto* e da alcuni documenti di cui ha potuto trar profitto ricostruire la vita di lui, vita del resto non molto agitata, nè varia di vicende, se non soltanto per il tempo in cui fu in corte di Roma, durante il pontificato di Clemente XI, alla morte del quale ebbe a trovarsi dimenticato e negletto. Ma anche quelli anni non si può dire che apportassero al Nostro nè grandi disgrazie, nè grandi fortune, chè alla disgrazia dell' abbandono immeritato rimediò cogli ozi studiosi e colla riposata vita in seno alla famiglia, sugli ameni colli del Pistoiese, e le fortune non furono mai così grandi quali forse l' ingegno suo e un tantino la sua ambizione mal dissimulata gli facevano sperare. In sostanza dalla capitale del mondo cattolico non riportò, si può dire, altro vantaggio che quello d' aver veduto la corruzione grande che dominava nella corte pontificia e che da quella s' irradiava nella vita di tutta la città. Tale impressione riportò da quella sentina di vizi che di essa spirano le pagine forse più belle e più eloquenti di rovente satira del *Ricciardetto*.

Ma il prelato pistoiese si piegò anch' egli, a quel che pare, alla gioconda vita di quei salotti aristocratici, e un tantino anche, e forse per breve tempo, agli eleganti amori leggieri come un' alata canzonetta arcadica, aerei come i veli e le frangie che cingono svolazzanti nei quadri settecentistici le vaporose figure civettuole di quelle dame, cui faceva spesso corona uno stuolo azzimato di cavalieri serventi. E fra questi non di rado si vedevano colti prelati della corte di Roma, cui non dispiaceva talvolta d' intrecciare degli amori, a riposo delle fatiche della corte, colle facili damine dell' aristocrazia romana.

È curioso invero udire il grave prelato, ormai più che cinquantenne, nell' intimità dell' amor suo per una signora romana rivelare a lei, a lei sola, i turbamenti che prova dinanzi alla sua bellezza: ed è curioso vedere come tutto quel fugace affetto colorisca d' una fantastica tinta romanzesca. Da soli due anni aveva posto fine al *Ricciardetto*, e quest' amore breve e romanzescamente finito pare davvero un episodio d' un poema in cui un cavaliere preso di cocente amore per una bella dama ne sia liberato per arte magica.

La dama, per cui il buon prelato pistoiese sentì qualche fiamma amorosa, Marianna Cenci Bolognetti, appartenne certo, sebbene non se

(1) F. Camici — *Notizie della vita e delle opere di N. F.*, Siena, 1895.

Digitized by Google

ne abbiano notizie precise, alla più eletta nobiltà romana: moglie a Virginio Cenci, doveva essere allora giovine e bella, se già il Nostro nel *Ricciardetto* ne aveva fatte altissime lodi, celebrandola per prima fra tutte le dame che danzano in Cobona per le nozze del primo figlio del re di Monotopa:

D'una beltà sì rara e pellegrina,
Che libertade e pace a ciascun toglie.
Ne' suoi begli occhi Amor tien la fucina,
E tante grazie nel viso raccoglie,
Che pensosa o ridente, altera o pia,
Chi la riguarda sè medesmo oblia.
Alta è poi di statura e signorile,
Ed ha nel favellar grazia sì grande,
Che men soave al cominciar d'aprile
I suoi bei versi Filomena spande.
In somma in ogni cosa era gentile,
Si dicea *Marianna*, e in quelle bande
Vecchio non v'era, che si ricordasse
D'altra che la vincesse od uguagliasse (1).

Il Nostro, sebbene avesse già cinquantatre anni, sentì per lei un amore che se si dovesse giudicare da una lettera che le diresse il 30 ottobre del 1727 si dovrebbe credere cocente al punto da non lasciargli requie. Era andato, come faceva ogni anno, a spengere non i calori dell'estate ormai passata, ma in quell'anno anche la fiamma di quel nuovo amore, sui castelli romani e da uno di questi, vicinissimo a Roma, da Vicovaro, le scriveva una garbata lettera (2), in cui, come voleva l'indole del giocondo poeta, alterna al serio il faceto: ora sembra che gema quasi e si dibatta fra le strette d'un potente affetto, ora invece scherza su questo suo amore, sulla sua età ormai non più tale da farlo piacere alle giovani signore e un tantino anche sopra il non fortunato marito. « Muoio », egli le scriveva, « d'afflizione interna per essere lontano da voi, ma la ricopro così bene, che nessuno se n'accorge, perchè se siamo a tavola mangio e bevo più degli altri, se si ciarla dico minchionerie dell'ottanta, e solo dalle sette in là entro proprio in agonia, e mi sbatacchio tanto per il dolore che la natura non potendone più, dopo mezz'ora d'affanno m'addormento e non mi sveglio che la mattina. » E più sotto con tono più serio le dice: « Quest'altra settimana se il tempo si rimette mi voglio scostare altre dieci miglia da voi, per vedere se in Arsoli, dove è freddo maggiore, potessi mitigare questa fiamma terribile, che, come v'ho detto, mi divora sì, che paio grasso agli occhi di tutti, ma in verità sono una mummia e quando mi rivedrete non mi conoscerete. » Ma subito riprende il suo tono semiserio e aggiunge: « Solamente vi prego a slattarmi con creanza, e con carità, perchè son povero uomo, e non vorrei morire d'una

(1) *Ricciardetto*, XXIII, 46-47.

(2) Questa e la lettera seguente sono in copia nella Miscell. 101 della biblioteca Universitaria di Pisa. Mancano entrambe della firma; ma il trascrittore vi ha scritta innanzi « Due lettere scritte da M.r Forteguerri alla Signora M. Anna Cenci »

Digitized by Google

morte subita, e perdere que' pochi vacabili che mi trovo: ma né meno desidero che mi lusinghiate, perchè si muore ancora più facilmente per allegrezza: trattatemi adunque in quel mezzo che ne sarò contentissimo. » E leggermente burlandosi del buon marito di lei, dice: « Non dico che salutiate il sig.r Virginio, perchè in sostanza non sono cose queste che vi dico che gli possano piacere; dall' altra parte essendo egli una metà di voi, non posso a meno di non volergli bene, però lascio a voi la cura d' aggiustare questo intrigo. »

Ma il nostro prelato era ben accorto per non cadere nel ridicolo, e capiva che, sebbene il cuore non invecchi, come dice un vieto adagio, non è la gente facile a compatire i troppo senili amori. Nel giorno stesso in cui aveva mandata alla nobil signora questa lettera, colla sua solita festività d' ingegno immaginò di essere stato guarito per arte magica dall' insana passione e dell' immaginata guarigione dà minuta notizia all' amica con un' altra briosissima lettera, leggendo la quale par di vedere il poeta rinsavito sorridere di quel tardo amore, mentre con festevole fantasia lo riveste e lo termina in una romanzesca avventura. « Oggi », garbatamente le narra, « dopo pranzo sono andato a caccia nelle vicinanze di Santo Polo, e mentre me ne stava al posto aspettando che i cani mi ci menassero la lepre, incominciò, giacchè egli era di già nuvolo, a balenare, e tuonare, ed a cadere della pioggia in disusata maniera: io trovandomi solo, e senza pratica del paese mi misi sotto una gran quercia per ripararmi, ma pioveva con tanta violenza, ch' ogni riparo era debole, quando per avventura vidi tra certi massi un' apertura ben grande, onde là me ne corsi, ed entrato dentro m' incontrai in una camera ben ampia, e d' altezza tale, che ci poteva stare liberamente in piedi. Pensate voi s' io mi rallegrai d' una così improvvisa fortuna, e perchè il tempo seguitava ad esser rotto e piovoso, incominciai a camminare per la caverna, quanda vidi in un cantone un fuocarello debole e smorto ed un piniattino in mezzo d' esso che appena appena e malamente fumava, e quindi poco discosta da quel fuocarello una piccolissima vecchia, nella quale fissati che io hebbi gli occhi, vi giuro che ebbi a spiritare dalla paura. Ella era ignuda, coi capelli disciolti, ma rari, bianchi e distesi, con occhi così piccoli, che parevano fatti col succhiello, con una fronte breve e rugosa colle guancie aggrinzate, colla bocca larga e sdentata, cortissima di collo, minuta di spalle e di braccia, colle zinne vote e cadenti, e che le coprivano l' ombellico, e l' altre cose somiglianti e peggiori, la quale vedendosi così da me considerata per la minuta, cominciò a piangere e a disperarsi, ed a far lamenti stranissimi, » Solo con minaccie riesce a sapere che quella vecchia era la strega di S. Polo « nata già da cento anni sono per uno strano congiungimento d' un romito e d' un' orca... » Essa gli dice: E se tu tardavi ancora un quarto d'ora, non m' avresti trovata, perchè ungendomi col cabragolo che sta dentro a quel pignattino io divengo subito un' altra cosa, e fommi uccello se voglio, o serpe, o fiera, o pure conforme più mi diletta; e se bene io ti sembro così rovinata e sì brutta, io mi farò, se tu vuoi, la più bella e graziosa giovine, che mai ti piacesse, e che di presente ti piaccia. A questa offerta mi venne subito in desiderio, Signora Marianna riveritissima, che ella si tramutasse in voi; ma non lo credei possibile e quando l' havesse potuto fare, non voleva che una cosa così deforme potesse divenire così bella: l' avermi però

Digitized by Google

risvegliato la memoria di voi, fu ciò cagione che io facessi un sospiro, ma di quelli che significano molto più che non dicano, onde la maledetta strega s' appose subito al vero, e mi disse: Sig.r mio, voi nol mel potete negare, siete da capo a piedi guasto d' amore, e se le mie carte mi mostrano il vero, amate, essendo voi già maturo, qualche cosa anco acerba: ed io a lei, tu l' hai indovinata pur troppo e pagherei qualche cosa a liberarmi di queste amorose cure disdicevoli e riprensibili nei giovani, ma criminali e crudelmente punibili ne' vecchi, ed in quelli, che alla vecchiezza s' accostano. » Allora l' accorta vecchia ricorre ad incantesimi per cacciargli dall' animo quel suo amore, e presa una verghetta e uno scricciolo, o Re d' uccelli, l' infilò così vivo nella verga, e poi cominciò colla detta verga a segnarmi il petto, e nel segnarlo diceva:

Uccelletto dal becco torto,
Fa che in lui l' amor sia morto,

poi divisolo in quattro minutissimi pezzi, ogni pezzuolo d' esso ella pose alle mie mani ed a' piedi e nel porvelo diceva:

Così si faccia amore
Piccolo nel suo cuore.

Indi levata di gabbia una innocentissima rondinella l' aperse in due con un tagliente coltello, e poi del suo caldo sangue mi bagnava gli occhi cantando:

Rondinella che passi il mare
E che piangi a tutte l' ore,
Di costui l' antico amore
Fai nell' Indie trapassare,

ed un orrendo coro, credo de' suoi demonij, ripigliava:

Rondinella che passi il mare.

Ciò fatto mi rivolto sotto sopra, (1) e mentre stava così bocconi sopra il terreno disteso, mi sentii prendere per i capelli, e in quella parte ove si dice abitare la memoria, mi sentii versare una cert' acqua bituminosa e scottante, et udii ch' ella diceva sotto voce in quell' atto:

Acqua terribile del cheto oblio,
Struggi l' immagine che qui scolpio
Il crudelissimo Nume d' amore
E torni libero di questi il cuore.

Et empiutasi la caverna di fumo, restai per qualche tempo come morto, poi ripresi i miei panni e riuscito fuora di essa, giacchè più non pioveva senza né pur dire addio alla nefandissima vecchia, tornai a Vicovaro, ed è già qualche ora che son tornato, e mi sento per verità

(1) Per consiglio della strega si era spogliato e disteso in terra.

Digitized by Google

guaritissimo d' una così strana ed impropria passione, e mi è restato solo un non so che, il quale ancor che sia opera del Diavolo, è poi quello che vuole Iddio da noi ; cioè una benevolenza grande ma senza disturbo, però sono tutto allegro, e parmi d' essere un altro, perchè prima, conforme vi ho scritto questa mattina, era per me un correre le poste verso la morte tant' era la smania e l' inquietudine in cui mi poneva il maledetto amore ».

Spogliata questa avventura amorosa del romanzesco che la festività del poeta ha voluto aggiungervi, resta sempre che di viva ammirazione, se non di vero amore, fu preso il Forteguerri per una bella e molto giovane signora. Sarà forse da ricercarsi il nome della Marianna Cenci Bolognetti in una di quelle Filli o Doridi o Argie a cui dirigeva i suoi arcadici versi Nidalmo Tiseo ? O forse si dovrà credere nascosto il nome di lei in quella Amarilli a cui diresse il sonetto 7° delle *Rime degli Arcadi :*

Per tua beltade e in tua virtù sicura ?

Di Roma, come la Cenci, era Amarilli e alla sua partenza per la Spagna di dolore rimaneva deserta Roma :

Tanto il privarsi della tua beltade
Affanna Roma, e ogni gentil pupilla.

Se anche non possiamo sapere se e in quale dei nomi delle arcadiche pastorelle da lui cantate si debba intender nascosta un' allusione all' amore per la Cenci, resta pur sempre che facile a riscaldarsi per qualche vero amore sia stato il cuore del poeta anche quando la sua vita ormai volgeva al tramonto. E di questo e di altri amori veramente sentiti forse egli lasciò a noi il ricordo nei suoi versi non sempre vacui e freddi come quelli di molti fra i suoi confratelli d' Arcadia. Questo breve episodio della vita romana del buon prelato pistoiese conferma, a me pare, ciò che di lui dice il suo biografo : « L' Amore deve aver combattuto davvero una forte battaglia nell' animo del Forteguerri, perchè non ci sembra possibile che o la semplice moda del tempo o la sola indole delle Accademie desse occasione al Poeta di dettare dei versi fra le righe dei quali traluce qualche cosa di veramente umano, di veramente sentito che più umanamente e più sentitamente veniva poi ripetuto nel Ricciardetto e nei Capitoli. » (1)

GUIDO ZACCAGNINI

(1) CAMICI. op. cit. p. 50.

Digitized by Google

Giunte all' inventario dei manoscritti della Biblioteca del R. Liceo Forteguerri

(V. Anno IV, p. 110).

E. 404. *Registro dei forestieri.*

È il registro dove si firmavano i visitatori della villa Puccini. Notevole un leone di mano di Luigi Sabatelli figlio.

E. 405. **Lettere e documenti riguardanti Giuseppe Puccini.**

E. 406. Puccini Tommaso. **Poesie.**

Quinterni e fogli di dimensioni diverse.

E. 407. Puccini Tommaso. **Scritti d' arte.**

Sono due inserti:

1 Vita di Antonello degli Antoni da Messina.
2 Scritti, frammenti e ricordi artistici.

E. 408. Puccini Tommaso. **Frammenti e appunti diversi.**

Sono due inserti:

1 Frammenti e abbozzi di poesie.
2 Appunti e frammenti varî (prosa).

E. 409. Puccini Tommaso. **Lettere.**

Sono 112 lettere, di cui 98 indirizzate al fratello Giuseppe.

E. 410-417. **Lettere a Tommaso Puccini.**

Sono n. 207 inserti, contenenti complessivamente n. 936 lettere.

Tra le altre si notano le lettere dei seguenti: Bagnoli Pietro, Benvenuti Pietro, Biamonti Gius. Luigi, Bodoni G. Batta, Cagnoli Antonio, Canova Antonio, Capponi Gino, Ciampi Seba-

Digitized by Google

stiano, Cicognara Leopoldo, Fabroni Angelo, Fiacchi Luigi, Del Furia Francesco, Galeani Napione G. Fr., Kauffmann Angelica, Lamberti Luigi, Lanzi Luigi, Litta Pompeo, Monti Vincenzo, Morelli Iacopo, Morghen Raffaello, Poggiali Gaetano, Rosini Giovanni, Sabatelli Luigi, Tiraboschi Girolamo, Valperga Caluso Tommaso, Visconti Ennio Quirino, Volpato Giovanni.

E. 418. **Opuscoli e documenti varj appartenuti a Tommaso Puccini.**

Quinterni e fogli di diverse dimensioni.

F. 419. **Poesie di diversi autori appartenute a Tommaso Puccini.**

Quinterni e fogli di diverse dimensioni. (1)

F. 420. *Diversi generi di Poetici Componimenti fatti nell' ore disoccupate dallo studio della Filosofia. Nel Regio Ducal Collegio dei Nobili in Parma. Settembre l' anno 1761.*

Un fasc. di c. 14. mm. 220×155.

Per la calligrafia e la provenienza credo che l' autore sia Tommaso Puccini.

F. 421. *Diversi generi di Poetici Componimenti fatti nella città di Pisa.*

Due fascicoli complessivamente di carte 31, dei quali il primo porta la data *Gennaio l' anno 1764*, e il secondo *Maggio l' anno 1764.* mm. 220×150.

Per le stesse ragioni addotte per il ms. precedente credo che queste poesie siano di Tommaso Puccini.

F. 422. *Poesie raccolte da Iacopo Marini.* (2)

Cart., mm. 210×150 di pagine 508.

Contiene oltre alle poesie qualche prosa e qualche epigrafe. I componimenti col nome dell' autore sono dei seguenti: An-

(1) Le carte distribuite nelle Filze 405-419 sono pervenute alla Biblioteca del Liceo per dono dell' amministrazione dell' Orfanotrofio Puccini. Altri manoscritti dallo stesso Niccolò Puccini sono stati lasciati in legato alla detta Biblioteca.

(2) Iacopo Marini (m. 1865) fu aiuto bibliotecario nella Forteguerriana.

Digitized by Google

geloni Aurelio, Arcangeli Giuseppe, Bardi Bardo, Berchanovich Gina, Berchet Giovanni, Bertoldo G., Bertolotti David, Bosi Villalba Maria Teresa, Busi Clemente, Campetti Placido, Carpellini Palmira, Carrer Luigi, Cavigli Carlo, Cecchini Luigi, Centofanti Silvestro, Cesarotti Melchiorre, Consigli M., Contini Giovanni, Contrucci Pietro, Crocchi Roberto, Crociatelli Leopoldo, Duval P. L., Ermini Tommaso, Fabrucci, Fantuzzi Alessandro, Fioretti Stefano, Franceschi-Ferrucci Caterina, Galvani Francesco, Gazzadi Domenico, Gazzoletti Antonio, Giacometti Paolo, Gianni Antonio, Giotti Napoleone, Guacci Nobili Giuseppina, Giuria Pietro, Giusti Giuseppe, Ioannini Metilde, Livi Carlo, Maggioni Matteo, Mamiani Terenzio, Marini P. Angelico, Marini U. Ranieri, Menichelli Torquato, Montanelli Giuseppe, Monteverde Cesare, Monti Vincenzo, Moro Filippo, Muzzarelli, Muzzi Luigi, Negri Annunziata, Niccolini Giov. Batta, Pacciani Giuseppe, Peretti A., Poerio Alessandro, Prati Giovanni, Raffaelli Pietro, Raisini Guglielmo, Rossetti Gabriele, Scalabrini Giuseppe, Scartabelli Cesare, Scevola Luigi, Sestini Bartolommeo, Stefanucci Ala A., Sterbini Pietro, Strafforello G., Svegliato Giov. Batta, Tacconi Giovanni, Tigri Giuseppe, Tommaseo Nicolò, Uccelli Fabio, Vecchi Giovanni, Zagnoni Augusto.

F. 423. *Poesie varie e prose diverse manoscritte. Anno 1846.*

Cart., mm. 207×144 di pagine 380. Di mano di Iacopo Marini.

Oltre a varî scritti anonimi ne contiene dei seguenti autori: Arcangeli Giuseppe, Baffo Ferdinando, Bartolozzi L., Berchet Giovanni, Biagini Carlo, Bini Giuseppe, Borghi Giuseppe, Buonarroti Michelangiolo, Carlevaris P., Cecchini Luigi, Contrucci Pietro, Corilla Olimpica, Costa Paolo, Costantini Giovanni, Fagioli Giov. Batta, Ferretti can.°, Filicaia Vincenzo, Fiorentino Salomone, Fioretti Stefano, Foscolo Ugo, Gasparinetti Antonio, Giotti Napoleone, Giusti Giuseppe, Grace Louisa, Iozzelli Iacopo, Mantegazza Pietro, Marini P. Angelico, Marini U. Ranieri, Mayer Enrico, Monti Vincenzo, Muzzi Luigi, Orioli, Odaldi Pietro, Petrini Giuseppe, Pratesi Luigi, Prati Giovanni, Ricciardi Irene, Scevola Luigi, Sgricci Tommaso, Spampani Luigi, Subbi Romolo, Tommaseo Niccolò, Torti Giovanni, Trinci Francesco, Vangucci Torello.

(Continua)

GUGLIELMO VOLPI

Digitized by Google

Scavi di antichità in Pistoia nel sec. XVIII.

Il Socio nostro Prof. Gherardo Nerucci cortesemente ci ha fornite le seguenti notizie, le quali hanno un valore speciale oggi che assistiamo a ritrovamenti di antichità nella piazza del Duomo.

Nel *Codice Amministrativo* di Alfonso Tellinucci di Barga posseduto dal Nerucci stesso a pag. 518 della Parte 2ª si trovano tre documenti, che si riferiscono a scavi di antichità fatti in Pistoia nel Luglio del 1701. Il primo è una lettera della Pratica al Governatore, perchè sorvegli certi scavi fatti da un Pietro Rossi, e faccia depositare nella sua Corte le scoperte medaglie ed un idoletto di bronzo, e tutto ciò che potesse venire scavato; la lettera è firmata da Santucci Consigliere della Pratica segreta di S. M. C. Il secondo documento è una lettera complementare a quella ora detta. Il terzo è una dichiarazione di Pietro Rossi, colla quale si obbliga a tenere a disposizione del Governatore gli oggetti trovati, e quelli che venissero in luce negli scavi da farsi nella sua fabbrica. Dove fossero eseguiti tali scavi, e che cosa sia avvenuto degli oggetti ricordati, non abbiamo alcune notizie.

È veramente deplorevole, che di questi scavi, come di altri precedenti eseguiti in Pistoia, ricordati dall'Arferuoli e dal Salvi (a. 1599), e dal Vitoni (a. 1772) non siasi tenuto esatto ricordo, nè siansi raccolti al Comune tutti gli oggetti trovati che potevano servire ad illustrare le origini della nostra città. Del resto anche ai nostri giorni, quando fu riordinata la piazza del mercato, detta la Sala, nessuno si occupò dei ruderi numerosi di antichi edifizi, che vennero alla luce in quella occasione, e che evidentemente erano di origine romana.

Digitized by Google

Recensioni

BEANI MONS. CAN. GAETANO. — *La chiesa di S. Francesco al Prato in Pistoia. Notizie storiche e illustrazioni.* — Pistoia, 1902: pp. 74 in-8.

Nell' illustrare storicamente la chiesa di S. Francesco l' A. si è proposto di fare « un libretto facile e popolare, che, correndo per le mani di tutti, possa servire come di guida storica »; e quindi noi cercheremmo invano nella detta monografia quell' ampiezza e severità d' indagini, che pur sarebbero state così desiderabili, trattandosi di un tempio che è monumento insigne dell' arte architettonica e pittorica in Italia nel secolo XIV.

Le notizie son tratte dal *Campione amplissimo* (ms. che si conserva in Pistoia nella Biblioteca del Seminario Vescovile), fonte già conosciuta dal Tolomei (1821) e dal Tigri (1853), che se ne valsero per le loro Guide.

Non potendo sottoporre a un vero esame critico l' opuscolo di Monsignor Beani, ci limiteremo ad esporne il contenuto.

Nella prefazione l' A. ci fa sapere che non ha trovato « nemmeno un accenno alle meravigliose pitture che adornano le pareti di S. Francesco... nessun accenno agli artefici. — Segue un' introduzione, in cui l' A. parla della venuta dei Francescani in Pistoia (1238?) e della loro dimora prima in S. Vitale, poi in S. Maria Maddalena al Prato, di cui presero possesso nel 1250, fino a che questa essendo divenuta insufficiente, chiesero ed ottennero dal Comune (1289) di occupare una parte del suolo pubblico verso le fosse della città (l' attuale *Corso*), a fine di erigere una nuova Chiesa, che fu poi il S. Francesco. La quale, cominciata nel 1294, non era ancora finita (secondo il Nostro) nell' anno 1400. Le pp. 14-48 sono consacrate alla descrizione dell' interno della Chiesa con le sue cappelle ed i suoi altari, a proposito dei quali l' A. trascrive con minuziosa esattezza tutte le epigrafi poste sotto le rispettive mense e sulle sepolture dinanzi. Seguono brevi notizie sulla costruzione della facciata (1717), e quindi l' A. passa a discorrere con una certa diffusione di ciò che finora sappiamo intorno alle pitture che adornano il Capitolo e la Sacrestia. Le pp. 63-74 contengono cinque documenti, che hanno una certa importanza storica, quantunque il B. non ci dica la provenienza, e sieno evidentemente copie molto posteriori, le quali, per le numerose inesattezze paleografiche, non sempre riproducono fedelmente l' originale. K.

MELANI ALFREDO — *Architettura italiana antica e moderna*, con molte aggiunte e un capitolo sul « *Dolce stil novo* ». — Milano, Hoepli, 1903.
— *La decorazione dello Spedale del Ceppo a Pistoia* (con otto illustrazioni), in *Natura ed Arte* del 15 Giugno 1903; Milano, Vallardi.

— La quarta edizione di questo manuale s' avvantaggia di gran lunga sulle precedenti e per le copiosissime notizie corrispondenti allo stato at-

Digitized by Google

tuale della cultura storica e per il maggior numero di incisioni che abbelliscono e completano il manuale. Pistoia è degnamente ricordata ne' suoi monumenti: vi si menzionano, con quella brevità che naturalmente il manuale esige, il Battistero, il Duomo col suo campanile, l' altare di S. Iacopo, la chiesa della Madonna dell' Umiltà con la sua Cupola, il palazzo Comunale, le chiese di S. Andrea, S. Giovanni Battista e *forcivitas*, S. Francesco [1]-S. Maria delle Grazie, Spirito Santo, i palazzi Amati-Cellesi, Ganucci-Can, cellieri. Il capitolo ultimo, nel quale l' A. trova modo di esporre fuggevolmente qualche sua impressione sul Palazzo della Cassa di Risparmio, ora in costruzione, contiene delle osservazioni generali sull' architettura del secolo XIX, sull' eclettismo e sul restauro di alcuni monumenti, sul « dolce stil nuovo »; e l' A. si trattiene a far alcuni apprezzamenti sull' opere d' architettura moderna che « o sono fredde composizioni da scolari diligenti o opere di speculazione anche quando hanno aspetto solenne, messe assieme in fretta affastellando motivi senza logica, senza criterio, senza nulla che si riferisca al nobile dominio dell' arte ».

— Nel *Natura e Arte* del 4 Giugno il Melani parla della decorazione fatta da Giovanni Della Robbia all' Ospedale del Ceppo. Non tralascia di far vedere la differenza fra le scene di Giovanni Della Robbia e l' ultima a destra *Dare a bere agli assetati* che nel 1585 fu affidata all' artista pistoiese o pisano Filippo Paladini; questa ultima è troppo popolata e non possiede lo splendore decorativo delle scene robbiane. A proposito ricorda che uno degli ultimi scrittori, forse il più recente, del fregio, Allan Marquam, nel *Brickbuilder* di Boston pubblicò nel Nov. passato un articolo *The Decoration of the Ceppo Hospital at Pistoia;* ma, mentre si ferma a descrivere e magnificare quest' opera, non si occupa affatto della lunetta sopra la porta a destra della loggia: il bassorilievo coll' *Incoronazione della Vergine*. Ora il M. nota che il candore di questa incoronazione, la sua dolcezza, la sua bellezza escono fuor dal campo stilistico di Giovanni Della Robbia, onde l' arte della lunetta richiama piuttosto la dolcezza d' Andrea. Volendo davvero attribuire a lui questa lunetta, il M. dice che bisognerebbe ricordare la tendenza che aveva Giovanni, di ricorrere talvolta alla imitazione; anzi considerate certe somiglianze stilistiche non sarebbe da escludere che anche per la lunetta dell' Ospedale egli abbia chiesto l' ispirazione al Beato Angelico che dipinse varie volte l' Incoronazione (ved. l' affresco nel convento di S. Marco a Firenze), o a Fra Filippo Lippi che pur la dipinse nell' abside del Duomo di Spoleto, o a Sandro Botticelli che ne ha una nella Galleria antica e moderna di Firenze. Anzi l' esistenza dei nove cherubini potrebbe far avvicinar secondo il M. la composizione robbiana a quella del Botticelli o, meglio, alla Madonna del *Magnificat* pure del Botticelli, incoronato fra delicatissimi angeli.

Ciò nonostante il Melani crede che la lunetta non si debba riferire a Giovanni e tanto meno a Benedetto Buglioni; ma invece ad Andrea Della Robbia; ed è indotto a creder così dall' esistenza dei cherubini, e dei colori bianco e blu tanto cari appunto ad Andrea, autore della lunetta che è sotto il portico del Duomo.

ALFREDO CHITI

Alcune lettere di Niccolò Pilli giureconsulto e letterato pistoiese e Cosimo I, Duca di Toscana, Mons. Can. GAETANO BEANI. — Pistoia, Flori, 1902.

Di questo giurista pistoiese che ha il merito di aver dato alle stampe le rime dei suoi concittadini illustri, Cino da Pistoia e Bonaccorso da Mon-

[1] Il BEANI (*La Chiesa di S. Francesco al prato in Pistoia;* Pistoia, Flori, 1902) notò già con quanta leggerezza il Tigri dicesse finita questa chiesa nel 1340, dal momento che il *Camp. amplissimo* ricorda dei lasciti fatti nel 1318, nel 1362, nel 1371, nel 1400 per il compimento della fabbrica.

Digitized by Google

temagno (1), dà il B. buone notizie in questo opuscolo, desumendole da un mazzetto di lettere che il Pilli diresse al duca Cosimo de' Medici e che si conservano nel *Carteggio universale di Cosimo I* nell' Archivio di Stato di Firenze. Fu Niccolò Pilli pistoiese: non si sa precisamente quando nacque, forse nel 1518. Presto fu caro al duca Cosimo a cui si rivolse per lettere commendatizie quando, quarantenne, pensò a procurarsi qualche lucroso impiego nel regno di Napoli. Nel viaggio di mare che fece per recarsi colà perdette i suoi libri e di quella perdita sinceramente si dolse dicendo di avere « hauto a morire » nel vedersi « in pochi dì.... tolto quello, che in molti anni a gran pena aveva acquistato ». Fattosi sacerdote, divenne vicario generale del cardinale S. Carlo Borromeo in Nonantola e potè quindi trovarsi nella scelta corte di quel grande porporato. Per un' accusa calunniosa fu per un mese rinchiuso in carcere, ma, riconosciuta la falsità dell' accusa, ne fu liberato. Nel 1559 coi tipi di Niccolò Blado pubblicava a Roma le rime del Montemagno e di Cino, dedicando le prime a Ferdinando de' Medici, principe di Firenze e di Siena, e le seconde a Niccolò Caetani di Sermoneta, cardinale di S. Eustachio: per queste opere ebbe dal duca un ampio privilegio. Altri lavori pare avesse in animo di fare, come dice in una lettera al duca dell' 11 giugno 1560. Voleva anche fare un' epitome della cronaca latina, allora interamente inedita, del Sozomeno e quest'opera non sarebbe stata certo del tutto inutile, perchè avrebbe data una qualche notorietà alla voluminosa opera dello storico pistoiese che se molto grido ebbe nel quattrocento fu, del tutto dimenticato nelle seguenti età. Ma non ne fece nulla. Non si sa nè quando nè dove morisse, l' ultima lettera al duca Cosimo è del 17 agosto 1563.

Dodici sono le lettere del Pilli che il B. pubblica, alcune delle quali sono veramente curiose, perchè ci danno il carattere di questo letterato, buono sì, ma forse un po' troppo ligio ai Medici da cui sperava favori e aiuti. In cerca di qualche fortuna che lo liberasse dalle angustie della povertà, non si stanca mai di chiedere qualche officio i cui proventi ne alleviassero la miseria. E quanto si riprometteva il dabben uomo dal proprio ingegno se il duca si fosse mosso a favorirlo! Con ingenua franchezza e con non poca vanità dice al suo signore: « Ma io le dico bene che se per sorte la si muove a volermi favorire alla corte di Roma, non dico no, ma quando tornerà bene ad essa, ch' io le farò vedere che salti io saccio fare tra quei prelati, et se con la industria, diligentia et fede mia, io saperrò superare i pronostichi fattimi dal Grego, che predisse la grandezza di V. Ecc.za il quale mirandomi la mano et la faccia, disse allo Imbasciatore di V. Ecc.za in Roma che era all' hora il Serristori, che in termine di anni cinque io sarei vescovo, et in fra XV anni cardinale..... ». (2)

Notevole per la bibliografia di Cino da Pistoia è la notizia che si ricava dalla lettera del 29 decembre 1569 che Vincenzo Banchieri informato da un amico pistoiese residente a Roma che il Pilli stava pubblicando le rime di Cino, subito ne raccolse molte e le fece stampare a Venezia. Non ebbe certo il Pilli un' alta tempra d' ingegno tal che potesse sollevarsi dalla turba dei mediocri; ma l' amore ch' ei portò alla patria sua, dando alla luce le rime dei suoi poeti più illustri, lo rende degno che di lui si faccia onorata menzione in questo opuscolo che in sostanza ci fa conoscere questo letterato pistoiese un po' meglio di quello che se ne potesse sapere dalle magre notizie che si trovano nelle più ampie storie della nostra letteratura.

GUIDO ZACCAGNINI

(1) V. la lettera da Brindisi del 18 febbraio 1558.

(2) Non dispiacerà certo ai lettori pistoiesi l' annunzio che fra breve uscirà l'edizione critica delle rime di Bonaccorso da Montemagno il giovane, curata dal professor Francesco Flamini.

Digitized by Google

CRONACA

*** Con recente decreto reale il dottor Alberto Chiappelli è stato nominato ispettore dei monumenti e scavi del circondario di Pistoia, in sostituzione dell'ing. Francesco Bartolini dimissionario. Ma, per quanto è a nostra cognizione il Dott. Chiappelli non ha accettato.

*** Eccellente per la bontà del metodo espositivo, per la dizione sobriamente incisiva, per la ricchezza e freschezza di notizie bibliografiche è l'ultimo libro del compianto nostro concittadino prof. POLICARPO PETROCCHI: *La lingua e la Storia letteraria d' Italia dalle origini fino a Dante* (Roma, Loescher e C., 1903.) Dopo avere parlato dell' origini delle lingue e letterature neolatine, della cultura del Medio Evo, delle letterature Medioevali anteriori alla nostra, dei componimenti francesi, dopo aver dato alcuni cenni politici sociali sull' Italia, fa la Storia Civile e letteraria da Federigo II alla giovinezza di Dante. Colla condanna di Dante finisce il libro o, meglio, rimane bruscamente troncato come dice nell' affettuosa nota Mario Menghini, che per la morte repentina dell' Autore rivide le ultime bozze. — Sinteticamente precise sono le notizie che l' A. dà su Meo Abbracciavacca (p. 227), su Casella (d. 251), su Cino da Pistoia (pp. 547, 249, 250, 252) e sulla storia delle lotte pistoiesi del Duecento (pp. 170 n. 1, e 287.)

*** Il n. 75 della *Collezione d' opuscoli danteschi* diretta dal Passerini contiene una *Lezione sopra Dante* e specialmente intorno al dubbio di Dante, confutato da Beatrice, intorno alle macchie lunari e all' ordine generale dei cieli (v. *Par.* II, 46-105). L' ha pubblicata per la prima volta Giuseppe Bianchini.

Autore di tale questione è un pistoiese, vissuto nel cinquecento: GIAN FILIPPO PASSERINI, che la lesse all' Accademia della Crusca. Di lui nulla sappiamo di certo: possiamo asserire che nascesse in Crespole, paesello montano in quel di Piteglio.

*** *Per la prosa viva* scrive sensatamente ORAZIO BACCI nella *Nuova Antologia* del 1° Gennaio 1903, il quale vuol dimostrare la necessità « che pur quella che si chiama *prosa viva* si fortifichi del salutar nutrimento di quanto è veramente prosa viva in ognuno dei pochi secoli della gloriosamente antica letteratura nostra. » Riguardo allo stile nota che molto ci possono insegnare di semplicità, di schiettezza di sveltezza non solo certi trecentisti, o del quattrocento o del cinquecento i diaristi, i cronisti, i comici, i popolareschi tutti; ma anche le raccolte di racconti e novelle e in generale di quelle che si soglino chiamare *tradizioni* popolari. A proposito di queste, si *sofferma alquanto a parlare dei Racconti popolari pistoiesi in vernacolo pistoiese* riuniti e pubblicati *dal nostro Rodolfo Nerucci* (Pistoia, Niccolai 1901); e fra essi va spigolando passaggi, *riprese, e cadenze, punti* e motivi affatto popolari e singolarmente naturali.

Digitized by Google

*** Teofilo Testi ha pubblicate alcune note storiche illustrative su *Montecatini del passato, del presente* e *dell' avvenire, il Castello di Montecatini e la Grotta Giusti* (Firenze, Civelli, 1902; pp. 27).

*** Albertina Furno ha edito coi tipi del Flori di Pistoia (1902) uno studio su *La vita e le rime di Angiolo Bronzino*, artista che adornò colle sue pitture il coro della Cattedrale di Pistoia.

*** Alfredo Chiti sulla *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* (1902, fasc. 11-12) ha dato notizia di *Un ignoto Codicetto pistoiese de' Trionfi di Francesco Petrarca*. Il cod., di proprietà dell' avv. Luigi Chiappelli, è da riferirsi al sec. XV. ed appartenne a Giuliano Pacioni, valente giureconsulto pistoiese de' primi del Sec. XVII. Il Chiti arguisce che il cod. fosse in origine del poeta pistoiese Tommaso Baldinotti. Utilmente riproduce il C. le più notevoli varianti del codicetto pistoiese in relazione ai codd. finora conosciuti, su' quali si fonda l' edizione critica delle rime di F. P. procurata da Enrico Mestica. (Firenze, Barbèra).

*** Come risulta dal *Bull. uff. del Ministero della istruz. pubblica* (26 febbr. 1903), Venceslao Santi nella tornata 24 gennaio 1903 della R. Deputazione di Storia patria per le provincie modenesi prese occasione degli accenni, fatti dal Sungh e da altri, all' antica strada appenninica che fu argomento di una convenzione stipulata nel 1225 tra i comuni di Modena e di Pistoia, per avvertire che il *Lizzanum* nominato in quell' atto non corrisponde a Lizzano in Val di Sella (Reno), come reputa un dotto scrittore moderno, bensì ad un paese dello stesso nome situato in Val di Lima (Serchio) quasi intieramente distrutto nel 1814 da una spaventevole frana.

*** Interessante e briosa conferenza tenne l' avv. Dino Camici in questa città, il 7 Marzo 1903 su *Giuseppe Civinini fanciullo cospiratore*.

*** Nel n. 2-3 dell' *Arte e storia* Alfredo Melani ha illustrata la lunetta robbiana dello Spedale di questa città.

*** Il Prof. L. Nocentini che fu delegato dal Ministero della pubblica istruzione a rappresentare il Governo d'Italia al primo Congresso internazionale degli studi di estremo Oriente, tenuto nel Decembre scorso ad Hanoi, presentò a quel Congresso la relazione, che intorno ad un suo viaggio al Tonchino, il pistoiese Padre Giuliano Baldinotti aveva, ai primi del secolo decimosettimo, inviata al P. M. Vitelleschi superiore della Compagnia di Gesù. Tale relazione, pubblicata già in un volume quasi introvabile di lettere sulle missioni, dal tipografo erede di Bartolomeo Zanetti a Roma nel 1629, è stata ora per cura dello stesso Nocentini riprodotta nel fascicolo di Marzo-Aprile del periodico *La Rivista d' Italia*.

Soci aggiunti:

Sig. Becherucci Giuseppe - Pistoia — *Socio ordinario*

Rev.mo Capitolo della Cattedrale di Pistoia — *Socio ordinario*

Cav. prof. Guido Mazzoni - Firenze — *Socio corrispondente.*

L. Chiappelli, *Direttore* — A. Chiti, *Segretario-compilatore*
Antonio Marini, *gerente-responsabile*

Digitized by Google

STUDI DI STORIA PISTOIESE

II.

Il distretto pistoiese nei secoli XII e XIII.

Chiamavasi *distretto,* nei tempi di cui parliamo, quella parte di territorio estramurano, su cui il Comune esercitava una piú o men larga giurisdizione. Fare la storia del distretto di una data città vuol dir dunque narrare le lotte che questa dovette sostenere per accrescere la sua potenza politica, a danno dei feudatarî laici ed ecclesiastici, e talora anche di altri Comuni. E l'esatta determinazione del distretto di ogni nostra città nel periodo glorioso delle libertà comunali è un lavoro non solo utilissimo ma necessario a conoscere profondamente la storia generale d'Italia e a risolvere una miriade di piccoli problemi — politici letterari amministrativi — che con la storia del distretto intimamente si collegano.

Pur troppo il lavoro è difficile. Pietro Santini confessa che, del distretto fiorentino, la delimitazione « non potrebbe esser fatta neppure approssimativamente per tutto il suo circuito con le scarse indicazioni forniteci dagli antichi documenti » (1).

Il Comune di Pistoia è stato forse in ciò un tantino piú fortunato di molti suoi fratelli maggiori, poiché — almeno per l'anno 1255 — noi possiamo del suo distretto tracciare con approssimazione non solo i limiti esterni con Firenze, Lucca, Modena, Bologna i conti Alberti, sí anche i limiti interni fra i numerosi

(1) *Studi sull'antica costituzione del Comune di Firenze,* in *Arch. Stor. Ital.,* serie V, to. XXV (1900), p. 29.

Digitized by Google

Comunelli soggetti alla Città. Ma prima di dire quali furono nei varî tempi, fino a tutto il secolo XIII, i feudi che il Comune nostro acquistò, mi è necessario parlare dei feudatarî, ai quali, dopo una lotta di quasi due secoli, esso venne a sostituirsi.

***

« Acquetate le invasioni dei barbari, la potenza dal Clero acquistata nella confusione sorta per quelle, venne legittimata da Carlo Magno e da' suoi successori. Dal papa all' ultimo abate, tutti ricorsero ad essi per far sancire coi loro diplomi quei dominii che per le condizioni dei tempi avevano conseguito, onde i feudi ecclesiastici del nono e del decimo secolo non sono altrimenti un dono imperiale, ma sono l' investitura al postulante dei beni che egli offeriva all' impero per averne la tutela ; un feudo oblato vero e proprio » (1). E feudi oblati sono certamente anche quelli che l' imperatore Ottone III confermava con suo diploma da Roma il 25 febbraio del 998 alla Mensa vescovile di Pistoia (2), ossia : la terra vacua dove si faceva il mercato della Città, la villa di Pavana, la villa di Ronco, Monte Leonese, le corti di Satornana, S. Maria in Brana, Vinacciano, Vicofaro, Celle, Carmignano, Fasiano, Tobbiano, Seano, Lizzano, Marcello (oggi San Marcello) (3), S. Cristina, Burgianico, Seio, nonché quelle sulla Nievole, sulla Pescia (4), a Borgo Cornio e a S. Giusto.

---

(1) Bartolini D., *Statuti della città di Concordia del* 1349, in *Arch. Stor. It.* Serie V, to. I (1888), p. 149.

(2) Questo diploma fu poi riconfermato (1155) da Federico Barbarossa: vedi Zaccaria, *Anecd.*, p. 233.

(3) Per l' enumerazione di questi feudi vescovili cfr. la mia nota critica *Un diploma dell' imp. Ottone III in favore di Antonino vescovo di Pistoia* in *Bull. Stor. Pist.*, III, 21 sgg. La lezione ivi da me seguita di '*Marcillo*' in luogo della comune '*Mucillo*' trova conforto nelle osservazioni di E. Repetti (*Dizion.* V, 66), il quale, a proposito di *Marcello* mutato in *San Marcello*, ricorda anche altri nomi pagani cristianizzati, come *Cassiano a Decimo* convertito in *San Casciano*, *Terenzio* in Lunigiana convertito in *San Terenzio*, ecc.

(4) Alcuni, leggendo nei diplomi d' Ottone III e di Federico Barbarossa, nonché nella bolla d' Onorio III, '*curtem in Piscia*', han creduto che la terra di Pescia fosse anch' essa alla dipendenza spirituale e temporale dal Vescovado pistoiese. Invece né è vero, come vogliono il Fioravanti (*Mem. Stor.*

Digitized by Google

Ai feudi su ricordati se ne aggiunsero ben presto dei nuovi. Cosí nel 1086 Sifrido del fu Agichi donava alla Mensa vescovile tutte le corti, castelli e beni da lui posseduti nel territorio pistoiese fiorentino, fiesolano e bolognese, tra cui giova ricordare *turre et castello de Sambuca de Pavana.* (1).

Nel 1105, in un privilegio di Pasquale II si trova ricordata fra i possessi del vescovo Ildebrando anche la corte di Lamporecchio (2), che cinquant'anni dopo (1155) fu confermata al Vescovado pistoiese dall'imperatore Federico Barbarossa (3). Altri acquisti faceva la Mensa vescovile allorché, dopo la morte del conte Ugo (1113), ultimo dai Cadolingi, la vedova contessa Cecilia con atto pubblico del 20 febbraio 1114 investiva la Chiesa pistoiese dei beni che il defunto suo marito aveva tenuto in feudo e degli altri che esso aveva illegittimamente occupato al Vescovado di Pistoia (4).

Nella bolla che in favore del vescovo Atto scrisse Innocenzo II il 21 dic. 1134 troviamo aggiunti agli altri possessi feudali le corti di Mammiano, Cavinana, Batoni, Brandeglio, Grazzule, Pistia, Piuvica, Selva Morta, Vizzule, Piazzanese (5); alle quali nel 1155 l'imp. Federico Barbarossa aggiunse Montemagno (6). Sappiamo inoltre che nella prima metà del secolo XIII il Vescovado aveva dominio feudale a Momigno e Fagno, (7) senza contare i possessi nel contado bolognese, dei quali ci fa testimonianza il

---

p. 198) il Tigri (*Guida*, p. 90) e il Contrucci (*Quadro geogr. stor. pist.*, p. 151), che i vescovi nostri tenessero giurisdizione spirituale su tutta la Valdinievole e sopra Pescia, né è da intendere col Beani (*Chiesa pist.* p. 34) che proprio in Pescia abbiano avuto dei possedimenti. La '*curtis in Piscia*' è una corte (possessione piccola o grande annessa a qualche castello) sulla Pescia, ossia su « tutta la contrada percorsa dalle due fiumane di tal nome » : cfr. REPETTI, *Dizion.* IV 115.

(1) ZACCARIA, *Anecd.* p. 297. Nel 1218 queste terre vennero riconfermate al Vescovado da Onorio III: vedi ZACCARIA, *Anecd.* p. 242.

(2) ZACCARIA, *Anecd.*, p. 225.

(3) ZACCARIA, *Anecd.*, p. 233.

(4) REPETTI, *Dizion.*, II 351; SANTINI, *Studî* cit., p. 43.

(5) ZACCARIA, *Anecd.*, p. 446. Cfr. la bolla d'Onorio III del luglio 1218 (ivi, p. 242).

(6) ZACCARIA, *Anecd.*, p. 233.

(7) ZACCARIA, *Anecd.*, p. 70 e 72.

Digitized by Google

giuramento di fedeltà che il 7 aprile 1223 pronunziò il conte Ranieri di Panico per sé e suo fratello (1).

Oltre al Vescovado, durante i secoli X e XI, acquistarono numerosi possedimenti nel contado pistoiese il Capitolo della Cattedrale, la Badia di S. Michele Arcangelo in Forcole, la Badia di S. Salvadore a Fonte Taona ed altri enti ecclesiastici; ma siccome essi non divennero mai veramente grossi feudatarî, cosí ci dispensiamo dal parlarne, e passiamo senz'altro a dire qualche cosa dei Cadolingi, dei Guidi e degli Alberti.

I conti Cadolingi di Fucecchio possedevano fino dal secolo X una casa turrita o castello a Ripalta, presso le mura della Città, e dominî feudali a Vico Faro, Petruolo di Montagnana, Seio, Celle, la Serra, Baggio, Quarrata (2); dei quali gran parte — in seguito a ripetute donazioni del conte Cunerado (923), del conte Teudici (944), del conte Cadolo (952 e 953), della contessa Ermengarda (961) e della contessa Gemma (998) — passò al Capitolo della Cattedrale (3); e il resto, nel 1114, come abbiamo visto, fu dalla contessa Cecilia donato al Vescovado.

Ma assai piú potenti dei Cadolingi di Fucecchio furono i conti Guidi di Modigliana. Erano i Guidi una delle piú grandi famiglie comitali dell'Italia centrale, come quelli che possedevano importantissimi feudi non solo nel contado pistoiese, ma anche nel fiorentino, nella Romagna toscana, e nei contadi di Bologna, Faenza, Forlí, Ravenna, il Casentino d'Arezzo, San Miniato (4). Da noi, fino dal secolo X ebbero signoria feudale a Limite, Agliana, Chiappore, Larciano, Vincio, Casore del Monte, Momigno, Satornana; nel secolo XI ad Acqualunga in pieve di S. Quirico, Germinaia, Solaio sul Vincio, San Pantaleo, Groppoli; nel XII al Montale, Buriano, Casale, Greti, Larciano, Cascese sul Mont'Albano, Cecina di Lamporecchio, Pieve di Brandeglio (oggi Cireglio), Sarripoli, Piteglio, Pupiglio, San Marcello, Cavinana (5). Come si

(1) Zaccaria, *Anecd.*, p. 69.

(2) Vedi il *Dizionario* del Repetti, alle voci corrispondenti.

(3) Repetti, *Dizion.* IV 767; II 97; IV 148; V 239; I 645; V 275; IV, 688.

(4) Vedi in Litta, *Famiglie celebri italiane*, disp. 152, la descrizione dello Stato dei conti Guidi (tav. I).

(5) Vedi Repetti, *Dizion.*, sotto le rispettive voci.

Digitized by Google

vede, essi incastellavano d' ogn' intorno il giovane Comune pistoiese e se non poterono soffocarlo in sul nascere, certo ne impedirono per molto tempo il movimento d' espansione.

Ultimi in ordine di tempo e di potenza vengono i conti Alberti di Vernio, distinti nei tre rami di Prato, di Capraia e di Mangona. I quali, oltre le terre da cui prendevano il nome, possedevano feudi nel contado fiorentino bolognese e volterrano ed avevano signoria fin dal secolo XI all' Avena del Poggio a Caiano e nel secolo XII a Casi e alla Cerbaia (due castelli della valle del Bisenzio), a Migliana, a Castiglione di Migliana, a Bigiano, a Baggio, alla Verruca, alla Serra (1).

***

Nella prima rubrica dell' antichissimo Constituto pistoiese, rubrica che forse risale alla seconda metà del secolo XI, noi vediamo ancora il Comune limitato quasi soltanto alla città murata; tant' è vero che la sua giurisdizione non si estendeva oltre il quarto miglio fuori della città (2).

Il piú antico documento finora conosciuto, per l' esistenza del Comune, è un atto dell' agosto 1105 a noi pervenuto in una copia fatta nella seconda metà del secolo XII e conservataci nel noto cartulario, il *Libro della Croce*, del nostro Archivio Capitolare. Esso fu studiato nel 1892 da Lodovico Zdekauer (3), e contiene un atto di commenda (*breve postpositionis*) in favore del Capitolo della Cattedrale. Si tratta di un certo Berardello del fu Mincolo, che si commenda (*postposuit se de uno petio de terra posito in Aloni*) in mano di Martino preposto della Canonica di S. Zenone, con l'intervento, in qualità di testimoni, dei cinque Consoli cittadini (4). E la ragione di questo intervento sta nel fatto che non solo il Capitolo ma tutte le chiese e Opere Pie entro il circuito di quattro miglia dalla città avevano accettato la protezione del Comune (5).

(1) Vedi Repetti, *Dizion.* sotto i rispettivi articoli.

(2) Statuti di Pistoia del sec. XII (ed. *Berlan*), I 1; II 1.

(3) *Sui frammenti più antichi del Constituto di Pistoia* nella *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, vol. XIII.

(4) Vedi doc. *A*.

(5) Statuti Pist. sec. XII (ed. cit.) I 1; II 1.

Digitized by Google

Ora si noti che la protezione era subordinata alla condizione che i chierici accettassero la legge comune e si sottomettessero al fòro cittadino con una dichiarazione esplicita e volontaria del Vescovo e del Capitolo. « Evidentemente questa condizione era stata accettata e doveva avere già il suo pieno vigore, quando nel 1105 i Consoli intervennero nell'atto di commenda a favore del Capitolo, ora citato. Onde sin d'ora possiamo ritenere per accertato che Vescovo e Capitolo devono essere stati fra i primi ad entrare nell'associazione dei comunisti » (1).

Ma il Comune sentí ben presto il bisogno di allargare la troppo angusta giurisdizione nel contado, per servirsi di questo nelle guerre e per estendere il campo delle imposizioni tributarie. A ciò trovava ostacolo nei possedimenti feudali del Vescovo; e di qui ebbe origine il conflitto fra le due Autorità. « I primi segni noti si hanno forse subito dopo la morte della contessa Matilde, quando i conti Guidi, profittando anche del fatto che reggeva la sede vescovile uno di loro famiglia (2), tentarono di soffocare la nascente libertà comunale e fare di Pistoia come un loro feudo » (3). Ma incontrarono nell'ambizioso disegno forte resistenza, e preferirono amicarsi ai danni di Firenze quei fieri cittadini, che non li avevano voluti padroni.

I guai piú grossi si ebbero col vescovo Atto (1133-1153), il quale, animato da fervido zelo e tutto compreso della grandezza e dell'indipendenza della Chiesa, mal sopportava che, sotto il pretesto di una protezione da lui non chiesta, il Comune s'ingerisse continuamente nelle faccende della Chiesa. Ma non tutto il clero era col Vescovo. Una rubrica della seconda redazione dell'antico Constituto pistoiese ha dato infatti allo Zdekauer non infondato motivo di supporre che, contro le proteste del Vescovo, il Comune abbia trovato un prezioso alleato nel Capitolo. Dice la rubrica: — D'or innanzi, sia questo *laudatus usus* della nostra città, che

(1) Zdekauer L., *I primi documenti del Comune di Pistoia*, in *Bull. Stor. Pist.* III, 122.

(2) Era costui Ildebrando, che fu vescovo per 29 anni, dal 1104 al 1133. Egli era succeduto nel vescovado ad un altro membro della famiglia dei conti Guidi, Pietro, che aveva tenuto quella sede 18 anni (1086-1104).

(3) Barbi A. S., *Delle relazioni tra Com. e Vescovo nei secoli XII-XIII*, n. *Bull. Stor. Pist.* I, 84.

Digitized by Google

le cose immobili del Capitolo della chiesa di S. Zeno non possano essere da nessuno vendute, pignorate, o comunque alienate, o date in enfiteusi, in tenimento, in livello o in affitto, senza il consenso non solo del Capitolo ma anche del Potestà, o dei Consoli; i quali magistrati cittadini non possano dar parola, se non previa autorizzazione da parte del Consiglio. Ogni vendita o locazione degli immobili del Capitolo che non ottemperi alle norme suespresse, *ex usu nostre civitatis non teneat* (1).

Il buon accordo tra Capitolo e Comune dispiacque, naturalmente, al Vescovo. « Anzi, se è lecito giudicare con esattezza in mezzo a queste intricate lotte, principale causa delle ire del Vescovo fu la connivenza del Capitolo alle pretese del Comune » (2). Fatto si è che nel 1138 il beato Atto, « pro sacrilegio et rapina quam fecerunt... in ecclesia, b. Zenonis, anno preterito, aliisque ecclesiis episcopatus », scomunicò i Consoli di Pistoia « cum Gerardisio ministro eorum, qui contra divinam auctoritatem ecclesiastica signa pulsare et claves Ecclesie per laicam potestatem tenere presumpsit; » e la scomunica fu ratificata dal Pontefice Innocenzo II (3).

Le cose dette sopra credo sieno sufficienti a persuadere l'intelligente lettore che le parole *sacrilegio* e *rapina* non bisogna, come fece il Fioravanti (4), prenderle proprio alla lettera, ma intenderle un poco liberamente nel senso di un' ingerenza del Comune nei beni della Chiesa; ingerenza che, secondo il santo vescovo, era *indebita* e *sacrilega*. Si ricordi che, se si trattasse proprio di un furto o rapina — ed è ipotesi inammissibile per dei magistrati, che agiscono per conto del Comune —, l'atto sarebbe con precisione riferito a un dato giorno e mese; mentre la scomunica dice: *anno preterito*. Si tratta dunque di una « ingerenza sistematica e premeditata del Comune, il quale *de iure* dispose della Chiesa e

---

(1) STAT. SEC. XII (ed cit.). II 17. Ho completato la lezione del Berlan come opportunamente indicò lo Zdekauer in *Bull. Stor. Pist.* III, 122, n. 1.

(2) ZDEKAUER, *I primi documenti* etc., l. cit., III, 123.

(3) BRESCHI, *Storia di S. Atto vesc. di Pistoia* (Pistoia 1855), p. 256 sg. (doc. VII); ZACCARIA, *Anecd.*, p. 211.

(4) *Mem. stor.*, p. 179.

Digitized by Google

de' suoi beni » (1), come ci dicono espressamente le parole « claves Ecclesie per laicam potestatem tenere presumpsit ».

Il favore del Capitolo giovò al Comune non solo nella lotta contro il Vescovo, ma anche in quella contro la grande feudalità laica. Basti citare in proposito il giuramento d' alleanza degli uomini di Vincio, fatto nel luglio del 1148 (2). È un patto d' amicizia e una lega difensiva ed offensiva fra gli uomini di Vincio e i Pistoiesi, con la sola eccezione di una guerra contro il conte Guido (3). Vincio era stato infatti castello dei conti Guidi, e solo in séguito a parecchie donazioni, di cui la piú antica è del 1043 (4), le sue terre erano passate in gran parte in possesso della Canonica.

Di grandissimo interesse per noi sarebbe conoscere in ogni sua parte la lotta fra il Comune e i feudatarî grossi e piccoli del contado, ma i documenti finora conosciuti non ce lo permettono; e perciò dovremo contentarci di rapidi e saltuarî cenni, appena sufficienti a darci una pallida idea di quello che fu e come si svolse la lotta.

***

Abbiamo visto che, all' alba del secolo XII, il Comune pistoiese estendeva la sua giurisdizione nel contado per quattro miglia appena lontano dalla Città. Orbene; in séguito ad avvenimenti a noi ignoti, nello spazio di pochi decenni, la giurisdizione del Comune si allargò tanto, che nella seconda metà del secolo si estendeva oramai oltre Appennino fin presso al castello della Sambuca, oltre il Mont'Albano fino a S. Martino in Campo e Lamporecchio, oltre il Montale e Carmignano fino a Montemurlo e Seano, oltre Serravalle fino al fiume Nievole (5). Con quanta diffidenza i signori feudali vedessero crescere cosí rapidamente la potenza dei

(1) Zdekauer. *Sui framm. più antichi del Const. di Pist.*, l. cit.

(2) Il documento, di cui qui si parla, fu pubblicato e illustrato da Lodovico Zdekauer in *Bull. Stor. Pist.* III 123 sgg.

(3) Il conte Guido qui ricordato è il conte Guido Guerra I, figlio adottivo della March. Matilde e sposo della contessa Imilia. Il conte Guido V suo padre pare sia morto verso il 1103. Cfr. Repetti, *Dizion.*, vol. VI, tav. genealogica X.

(4) Cfr. Repetti, *Dizion.* V 791.

(5) Stat. Pist. sec. XII cit., II 143.

Digitized by Google

Pistoiesi ce lo dice l'alleanza che nel 1181 il conte Guido Borgognone (del ramo de' conti Alberti di Capraia), signore della Serra, di Monsummano e della Verruca sopra Massa e Cozzile, strinse col Comune di Lucca; al quale si obbligò di consegnare i detti castelli quando i Lucchesi ne avessero bisogno, in occasione di guerre contro i Pistoiesi (1).

Sembra tuttavia che i rapporti fra i Pistoiesi e il conte Guido Borgognone non sieno stati sempre ostili. Infatti una rubrica del Costituto Pistoiese, della fine del secolo XII, obbliga il potestà a osservare e fare osservare « securitatem Senesium et comitis Guidonis et Lucensium.... et similiter securitatem *comitis Guidonis filii q. Rodulfi*, et hoc usque dum vixerit, donec nobis observaverit » (2). E questo conte Guido del fu Rodolfo corrisponde senza dubbio a quel conte Guido Borgognone, di cui abbiamo parlato piú sopra (3). Il quale, piú tardi, a dí 4 luglio 1204, giurava ai consoli di Pistoia, in nome suo e de' figli Rodolfo ed Anselmo, di cedere ai Pistoiesi — allora in guerra coi Fiorentini — la torre ed il castello di Capraia, di aiutarli contro i Fiorentini tanto nella presente che nelle future guerre e d'impedire a chiunque, fuori che al comune di Pistoia, di riscuoter tasse (*accactum*) in Capraia (4).

Forse la lotta piú lunga e piú accanita che il Comune sostenne fu quella contro il Vescovo.

La scomunica del 1138 non è un fatto isolato, dovuto a cause transitorie o imputabili a particolari persone; è invece la manifestazione piú clamorosa di un dissidio profondo e tanto prolungato da parere insanabile fra il Comune da una parte e il feudatario dall'altra, fra l'autorità laica con le sue aspirazioni civili e l'autorità ecclesiastica col suo sogno teocratico. Si tratta, in fondo, delle lotte medesime che si combattono anc'oggi fra Stato e Chiesa; le

(1) Tolomeo da Lucca, *Annales*, (Firenze 1876), p. 59.

(2) *Statuti Pist. sec. XII*, ediz. cit., II 94.

(3) Cfr. Repetti, *Dizion.*, vol. VI, tav. genealog. VIII. Quanto al primo conte Guido, io suppongo si possa identificare col conte Guido Guerra III de' conti Guidi di Modigliana, lo sposo della *buona Gualdrada* figlia di messer Bellincion Berti de' Ravignani.

(4) *Liber Censuum*, c. 18 (erroneamente segnata anche, e da alcuno citata, col numero 1) — Zaccaria, *Anecd.*, p. 130. — Cfr. Barbi S., *Un episodio delle contese tra Bologna e Pistoia per il dominio della Montagna* (Firenze 1899), p. 17 (doc. III).

Digitized by Google

quali « non sono rampollate dalla incredulità o dall' odio anticristiano, come credono alcuni e s' illudono altri: derivano invece dalla necessità, in cui prima i nostri Comuni e poi gli Stati nazionali moderni si son trovati di costituirsi in organismi perfettamente autonomi e di assicurarsi l' illimitato esercizio della sovranità, sopprimendo la sovranità concorrente di un' associazione internazionale e sopranazionale, qual'è la Chiesa cattolica » (1).

Abbiamo già parlato della scomunica dell'anno 1138; possiamo aggiungere che, fino a che visse il battagliero S. Atto, le relazioni fra Comune e Vescovo non furono mai troppo amichevoli. Un po' di bonaccia si ebbe appresso, sotto il vescovo Tracia pistoiese (1154-1168) e Rinaldo de' conti Guidi (1168-1189); poi le ostilità rinacquero súbito col successore Buono (1189-1208), come lo prova la lettera che Filippo duca di Toscana scrisse nel 1195 al Potestà pistoiese ed al suo Consiglio di non molestare i nunzî del vescovo nell' esercizio dei loro diritti a Montemagno a Lamporecchio ed a Celle e di non importunare queste terre con dazî e collette (2). Ma un diploma dell' imperatore Enrico VI del dí 8 ottobre 1196 pose ben presto fine alle pretese del Comune, confermando al Vescovado tutt' i possedimenti suddetti (3).

La lotta fra Comune e Vescovado risorse però piú fiera ed aperta nel secondo decennio del secolo XIII, sotto il vescovo Soffredo Soffredi (1208-1223); il quale peraltro non si trovò súbito in disaccordo con l' Autorità laica. Nel 1212, infatti, gli uomini di alcuni mansi del contado, certamente sostenuti dal Comune, ottennero di liberarsi da tutti gli obblighi feudali (placito distretto dazio pensione servizio) verso il Vescovo, mediante un compenso di 400 lire pisane una volta tanto, e un annuo tributo di 18 omine di grano. Ed altrettanto ottennero alcuni uomini del Montale, pagando 40 lire súbito, e obbligandosi poi a pagare ogni anno 21 omine di grano e 8 libbre d' olio (4). Il Comune, come si vede, continuava vittorioso l' opera sua: abbassare la potenza del Ve-

(1) Salvemini, *Studi storici* (Firenze 1901), p. 40 sg.

(2) Barbi A. S., *Delle relazioni tra Comune e Vescovo nei secoli XII-XIII*, in *Bull. Stor. Pist.* I 88.

(3) Zaccaria, *Anecd.*, p. 246.

(4) Barbi, *Delle relazioni* etc., l. cit., I 89.

Digitized by Google

scovo come degli altri feudatarî, ed allargare la propria giurisdizione.

Chi provocò la discordia fu, sul principio del 1214, il Vescovo. Il quale, approfittando delle angustie in cui si trovava il Comune con Bologna, accusò dinanzi al pontefice Innocenzo III i magistrati pistoiesi d'indebite ingerenze e d'abusivo e ladronesco esercizio di diritti ch'eran suoi, in Lamporecchio, Orbignano, Quarrata, Montemagno, Batoni ed altre terre. La questione fu deferita al Vescovo di Firenze ed all'Abate di S. Trinita; ma, non si sa bene perché, pochi mesi dopo, e precisamente il 27 novembre, Soffredo compare nel palazzo del Comune e in pieno Consiglio dichiara di acconsentire di buona volontà che il Comune di Pistoia tenga e possegga « omnes usus usuarios iurisdictionem placitum et districtum predictarum terrarum et ea omnia que vos (*i Magistrati*) et Comune Pistoriense et vestri antiqui pro Comuni et ipsa Comunitas in predictis terris habuistis vel habuerunt tempore episcopi Tracie et episcopi Rainaldi et episcopi Boni » (1).

Sembra peraltro che la rinunzia del 1214 non fosse sincera, perché nel 1216 Soffredo tornò di nuovo a pretendere dagli uomini di Lamporecchio e di Orbignano servizî ed esazioni ch'essi non volevano corrispondere perché insolite e indebite (2). I nuovi arbitri nominati dal Pontefice, « dopo due anni di studî e di controversie sentenziarono: che i Lamporecchiesi e gli amici loro dovessero pagare alla Mensa vescovile pistoiese, ogni anno, quindici lire in tanto buon vino, e che il Vescovo d'altra parte non potesse piú smacchiare né appoderare le terre né pretendere altro dagli abitanti di quei luoghi » (3).

La pace pareva fatta, quando, sul finire del 1220, volendo il vescovo Soffredo recarsi a Lamporecchio, fu rincorso dai Lampo-

(1) ZACCARIA, *Anecd.*, p. 351.

(2) Forse appartiene a questo breve periodo di ostilità fra Vescovo e Comune un doc. pubblicato già dal Breschi (*Storia di S. Atto*, p. 258 sg.), e dal Bargiacchi (*Storia degl'Istituti di beneficenza*, I 38) riferito erroneamente al 15 apr. 1150. Si tratta di una lettera di Ugo vescovo d'Ostia e di Velletri, con la quale s'invitano il Potestà e il Consiglio di Pistoia a costringere gli uomini di Paterno e del Castagno ad atterrare una loro casa posta sulla strada pubblica e a revocare l'illecito giuramento, di non far bene agli spedalinghi dell'ospedale di Prato del Vescovo, né in vita né in morte.

(3) BARBI, *Delle relazioni* etc., l. cit., I 91.

Digitized by Google

recohiesi a sassate e costretto a rifugiarsi in S. Baronto. E buon per lui, che sopraggiunse, con buon nerbo di milizie, Ugolino potestà di Pistoia e lo salvò dall'ira popolare!

Ma Soffredo ne rimase indispettito e irritato, onde súbito si querelò presso Corrado vescovo di Metz e di Spira, cancelliere e legato imperiale, chiedendo di non essere piú molestato dal Potestà e Comune di Pistoia né impedito di « distringere et cogere ad placita et datia et cavalcatas et rationes faciendas et bannire et punire omnes homines episcopatus Pistorii... in quibus iura habet faciendi predicta.... videlicet homines de castro et curte de Montemagno et de Quarrata et de Buriano et de Lamporecchio et de Orbignano et de Vinacciano et de Momigno et de Fagno et castro et curte de Celle, de Vignano, Petriolo, Saturnana et de Batoni » (1).

Il cancelliere Corrado diede ragione al Vescovo Soffredo; ma Everardo di Lutra (al quale Corrado, partendo di Toscana, aveva delegato l'autorità sua), in séguito a legittima protesta del Comune, sentenziò (3 maggio 1221) in favore di quest'ultimo (2).

Se non che, a contrastar Batoni al Vescovo e al Comune sorse in quel medesimo anno un terzo pretendente, la Badia di Nonantola; e allora il Comune, saggiamente, si trasse in disparte, divenendo il difensore del proprio Vescovo. E per dimostrare ancora meglio a Soffredo quanto fosse sincero il nuovo atteggiamento, « il podestà Albertone promise di punire quegli uomini di Lamporecchio che a Soffredo avean fatto ingiuria, e di ridurre a' suoi comandi quei Batonesi ch'erano andati o avean messo alla Badia di Nonantola, e gli riconobbe su loro il diritto di albergaría e altri servizî minori » (3).

Guaitone proposto di Modena e l'Arciprete di Albareto, incaricati da Onorio III di giudicare fra il Vescovo di Pistoia e la Badia nonantolana, sentenziarono in favore di questa (4); ma il Comune imprigionò quei Batonesi che si erano posti ai comandi

(1) Zaccaria, *Anecd.*, p. 353 sgg.

(2) Zaccaria, *Anecd.*, l. cit.

(3) Barbi S. A., *Notarella per la storia del contado pist. nel medio evo* (Pistoia 1901), p. 7.

(4) Tiraboschi, *Storia dell'augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola* (Modena 1784), p. 388.

Digitized by Google

dei Nonantolani, ed essendo vacante la sede vescovile per la morte di Soffredo, aiutò il Capitolo ad impedire che il lodo avesse esecuzione: il che attirò sul Comune la scomunica da parte del Preposto di Modena e dell' Arciprete di Albareto (1).

Non per questo il Governo pistoiese cessò d'aiutare il proprio vescovo; al quale il 15 luglio 1224 diede a mutuo lire ottocento di denari pisani, affinché esso (suppone il Barbi) potesse acquistare — come acquistò — dalla Badia di Nonantola la terra di Batoni (2).

Il contegno del Comune nella questione batonese fu consigliato ed imposto da alte ragioni politiche. Se avessero i Pistoiesi lottato in nome proprio, coll' intento di acquistare per se stessi Batoni, avrebbero avuto contro non solo i Nonantolani ma anche il proprio Vescovo. Il che, indebolendo il Comune, avrebbe stimolato contro di lui le mire ambiziose di tutti i nemici; gli Alberti e Bologna principalmente, sempre pronti alle insidie e all' attacco, come lo provano i due fatti seguenti:

Nel 1213 il conte Alberto di Mangona fece ripetuti tentativi d' impadronirsi del castello di Carmignano di Val di Bisenzio, sul quale vantava delle pretensioni (3); e poco dopo i Bolognesi si mettevono in aperta ostilità coi Pistoiesi, per toglier loro le terre di Moscacchia, Badi, Treppio, Fossato, Torri e Monticelli (4).

Vero è che il conte Alberto dovette cedere, ed anche il Comune di Bologna, dopo aver guerreggiato un paio d'anni sulla montagna (5), dovette finalmente, nell' aprile 1215, rinunziare ad ogni velleità di conquiste (6); ma quattr' anni dopo, ecco di nuovo i Bolognesi sulle terre della Sambuca, infeudate al vescovo di Pistoia.

Che doveva fare il Comune nostro? Lasciare che i Petroniani occupassero quelle terre? — Sarebbe stato un chiamare il nemico in casa.

---

(1) Barbi, *Noterella* cit., p. 14 (doc. IV).

(2) Barbi, *Noterella* cit., p. 9. Cfr. *Bull. Stor. Pist.*, IV 36.

(3) Fioravanti, *Mem. stor. pist.*, p. 205.

(4) Fioravanti, *Mem. stor. pist.*, p. 207.

(5) Vedi in proposito Barbi S. A., *Un episodio delle contese tra Bologna e Pistoia*, cit.

(6) Salvi, *Hist. Pist.*, I 132 sg.

Digitized by Google

Preferirono dunque aiutare con tutte le loro forze il proprio Vescovo, e respingere le milizie di Bologna; fino a che il lodo del 16 ottobre 1219, pronunziato in Viterbo da Ugo vescovo d'Ostia e di Velletri, riconobbe che la Sambuca con le sue pertinenze doveva essere liberamente lasciata al Vescovo di Pistoia (1).

Cosí fu impedito a Bologna d' intromettersi direttamente nelle cose della Toscana; e Firenze, nel fermare il suo dominio, non la trovò mai piú sulla sua via (2).

Poco dopo (16 luglio 1222), la Curia Pontificia ingiungeva al Potestà e popolo di Pistoia di consegnare Fossato, Torri e Monticelli con le loro pertinenze, adducendo a pretesto che quei castelli erano stati un tempo della contessa Matilde, le cui terre appartenevano di diritto, come aveva riconosciuto Federico II, alla Santa Sede. « Indecens omnino est (scriveva Onorio III) quod castra quedam.... videlicet Fossatum Turrim et Monticellum detineatis auctoritate propria occupata » (3).

Ma a nulla valsero le pretese della Santa Sede; a nulla valsero le brighe del conte Alberto di Mangona, che quei castelli aveva dal Sommo Pontefice ricevuti in feudo (4); Pistoia seppe allora difenderli e in séguito poi sempre conservarli.

I contrasti piú lunghi e che, anche sopiti, continuamente ricomparivano, furono quelli col Vescovo. Anche nel 1224 il castaldo Rusticano ebbe a protestare contro il vescovo Graziadio Berlinghieri, che nel castello di Lamporecchio aveva ricevuto il giuramento di fedeltà dai Lamporecchiesi e dagli Orbignanesi. Egli sostenne che il giuramento s' intendeva fatto « salva iurisdictione et ratione et usu et consuetudine quam ibi vel in eis *sugli uomini di Lamporecchio e Orbignano* Civitas Pistoriensis habet vel habere consuevit » (5).

Ma le contestazioni risorgevano continuamente; e i Pistoiesi, nella speranza di farla una buona volta finita, si obbligarono nel 1240 a pagare al Vescovo lire 250 « pro hominibus de Lam-

(1) ZACCARIA, *Anecd.*, p. 78 e 372; 77 e 371; cfr. anche a p. 75 sgg.
(2) BARBI, *Noterella* cit., p. 10.
(3) ZACCARIA, *Anecd.*, p. 77 e 371.
(4) ZACCARIA, *Anecd.*, p. 78 e 372.
(5) ZACCARIA, *Anecd.*, p. 71.

Digitized by Google

porechio et Orbingnano et aliis universitatibus et terris, que litigabant cum eo » (1). Se non che, l'anno appresso, numerosi ribelli, messi al bando del Comune, si diedero a feroci e continue rappresaglie; onde il Governo pistoiese dové pagare ai Lamporecchiesi e agli Orbignanesi « dampnum datum eis per talliam et incendium et robbariam vel alio modo » dai banditi lorc compaesani (2). Del resto, ad attestare che la questione di Lamporecchio e d'Orbignano aveva, anche dopo il 1240, lasciato degli strascichi di malcontento e di discordia, abbiamo nel 1261 la rinunzia di messer Soffredo a potestà di quelle due terre, motivata dal fatto che l'elezione non era avvenuta per mandato del Vescovo (3). Soltanto molto piú tardi — come vedremo — tutto fu messo in tacere, con la vittoria piena del Comune.

***

L'infelice guerra con Firenze — terminata con la pace d'Empoli del 1° febbraio 1254 — aveva, con le inevitabili imposizioni di sangue e di denaro, precipitato il contado, già esausto, in un gravissimo disagio economico; e come suole avvenire, che la miseria è madre di malcontento e di discordia, sorsero qua e là, fra questo e quel Comunello, aspre contese; alle quali fu esca ed appiglio l'incerta delimitazione dei confini fra le diverse Comunità rurali (4). E il giovane partito guelfo, entrato vittorioso in Pistoia per le armi di Firenze, volenteroso ed attivo come tutti i partiti giovani, provvide súbito alla compilazione di un registro, in cui tutti i Comuni del distretto fossero ampiamente descritti nei loro esatti confini.

Fu questo il *Liber Confinium* del distretto pistoiese, compilato nella primavera dell'anno 1255 e a noi conservato, in copia degli ultimi decenni del secolo XIII o dei primi del XIV, in un codice pergamenaceo dell'Archivio Comunale di Pistoia (5).

---

(1) *Op. di S. Iacopo*, cod. XXIX, c. 7 (nell'*Arch. Com. Pist.*)
(2) Cod. cit., c. 8.
(3) ZACCARIA, *Anecd.*, p. 30 sg.
(4) SALVI, *Hist. Pist.*, I 198; FIORAVANTI, *Mem. stor. pist.*, p. 226.
(5) Stanza VIII, cod. XL, cc. 43-56.

Digitized by Google

Le Comunità rurali furono ripartite in quattro *territorî*, che dalle porte principali della Città presero il nome di

Territorio di Porta Lucchese
» » » *Guidi*
» » » *S. Andrea*
» » » *Caldatica e S. Pietro.*

Le operazioni per la determinazione dei confini furono eseguite — fra il marzo e l'aprile del 1255 — per ordine del potestà Colombo da Pietrasanta. Il quale per ciascun territtorio nominò due *confinatori*, che furono:

Gualandesco Saraceni e *Giunta Sismondelli* } per il territorio di Porta Lucchese
Tancredi di Buldrone e *Bonagiunta Leggeri* } per il territorio di Porta Guidi
Soffredo Tebertelli e *Andrea Diologuardi* } per il territorio di Porta S. Andrea
Arrendevile Vinciprove e *Manetto Cambii* } per il territorio di Porta Caldatica e S. Pietro.

Il *territorio di Porta Lucchese* si trovava ad occidente della Città e comprendeva trenta comunelli rurali, alcuni dei quali segnavano il confine politico fra il distretto di Pistoia e quello di Lucca; il *territorio di Porta Guidi* era posto ad oriente della Città e comprendeva quarantadue piccole comunità, molte delle quali erano castelli fortificati di frontiera, segnando l'estremo limite della giurisdizione pistoiese, che per mezzo di essi veniva a confinare con le terre soggette al Comune di Firenze o di Bologna, ai Guidi o agli Alberti; il *territorio di Porta S. Andrea*, a settentrione, comprendeva venti comunità, quasi tutte montane, alcune delle quali segnavano il confine politico fra il distretto di Pistoia da una parte e quelli di Lucca, Modena e Bologna dall'altra; il *territorio di Porta Caldatica e S. Pietro*, a mezzogiorno, comprendeva tredici sole comunità rurali, parte interne, parte a confine con le terre sottoposte alla giurisdizione di Firenze. Erano in tutto centocinquanta comunelli, distribuiti come appresso:

I. — Territorio di Porta Lucchese.

1. *Orbignano*
2. *Lamporecchio*
3. *Larciano*
4. *Belvedere*

Digitized by Google

5. *San Baronto*
6. *Montemagno*
7. *Casale*
8. *Gabbiano*
9. *Serravalle*
10. *Castellina*
11. *Groppore*
12. *Varazano*
13. *Cupano*
14. *Casore* (del Monte)
15. *Marliana*
16. *Celle*
17. *Gugliano*
18. *Carlatico*
19. *Petruolo*
20. *Vignano*
21. *Montagnana*
22. *Fabbrica*
23. *Fagno*
24. *Momigno*
25. *Ivario* (oggi *Avaglio*)
26. *Verruca*
27. *Serra*
28. *Calamecca*
29. *Crespore*
30. *Lanciole.*

II. — Territorio di Porta Guidi.

1. *Brugianico*
2. *Candeghia*
3. *Purica*
4. *Germinaio*
5. *Santo Romano*
6. *Fremiano*
7. *Alfiano*
8. *Guzzo* (oggi *Uzzo*)
9. *Cheiano* (ora *Iano*)
10. *Baggio*
11. *Mozzano*
12. *Lupicciano*
13. *Stagiana*
14. *Chiappore*
15. *Cignano*
16. *Calorìa e Gello*
17. *Santo Moro*
18. *Casese*
19. *Cirigiano*
20. *Sietta*
21. *Pecune*
22. *San Simone*
23. *Casore*
24. *San Quirico*
25. *Sarloco* (ora *S. Rocco*)
26. *Santo Mato*
27. *Montale*
28. *Montecastiglion Vecchio*
29. *Catugnano e Montecastiglion Novo*
30. *Migliana*
31. *Osella* (od *Usella*)
32. *Santo Stefano*
33. *Carmignano di Val di Bisenzio*
34. *Logomano*
35. *Dagana*
36. *Cantagallo*
37. *Castello Averardi*
38. *Sezzana*
39. *Torricella*
40. *Torri e Monticelli*
41. *Fossato*
42. *Treppio.*

Digitized by Google

III. — Territorio di Porta S. Andrea

1. *Scappato*
2. *Arcigliano*
3. *Vergiole*
4. *Gello*
5. *Isola*
6. *Sant' Angelo in Piazza*
7. *Campiglio*
8. *Icio*
9. *Castel di Brandeglio*
10. *Satornana*
11. *Brandeglio*
12. *Sallicione Pornecchio e Grimigliano*
13. *Piteccio*
14. *Batoni*
15. *San Mamè*
16. *Piteglio*
17. *Popiglio*
18. *San Marcello*
19. *Cavinana*
20. *Lizzano*

IV. — Territorio di Porta Caldatica e S. Pietro

1. *Agliana*
2. *Piuvica*
3. *Vignole*
4. *Quarrata*
5. *Tizzana*
6. *Buriano*
7. *Carmignano*
8. *Baccareto*
9. *Artimino*
10. *Vitorino* (oggi *Vitolini*)
11. *Conio*
12. *Castra*
13. *Castellina di Valdarno.*

A complemento del *Liber Confinium* dell' anno 1255, quattr' anni dopo, nel 1259, Lanfranco Giusti e Gualandesco Saraceni furono dal potestà Cece Gherardini incaricati di descrivere nei loro confini alcune terre del piano trascurate dai primi confinatori; e così ebbesi la descrizione delle quattro contrade seguenti (1):

contrada e terra di *Calciliana*
» » » » *Silvatani*
» » » » *Chiazzano*
» » » » *Pacciana.*

Con la compilazione del *Liber Confinium* non si arrestò affatto nei Pistoiesi la lotta secolare per il consolidamento e l' espan-

(1) Cod. XL cit., c. 56.

Digitized by Google

sione della loro potenza nel contado. La lotta anzi continuò; e se non si ebbe nella seconda metà del secolo XIII quel meraviglioso crescendo che si era avuto sino allora per il corso di un secolo e piú, acquisti e vittorie, tuttavia, non mancarono.

Il mezzo a cui piú di frequente ricorse ora il Comune per l'allargamento della propria giurisdizione fu quello della compra in contanti; mezzo piú onesto senza dubbio che non sieno le occupazioni militari, anche se riconosciute poi legittime da qualche diploma di re o d'imperatore; piú onesto senza dubbio, ripeto, ma che è nello stesso tempo l'indice di una crescente debolezza. Non si deve credere che le armi e i raggiri diplomatici sembrassero ora mezzi immorali e da non usarsi: non si sapevano piú far valere; ecco tutto.

Il primo acquisto in denari, di qualche importanza, fu fatto l'anno 1240, per evitare una lunga ed incerta lite coi conti Alberti di Mangona.

Da una carta notarile, del 15 settembre di quell'anno, sappiamo infatti che il conte Alberto aveva mosso lite al Comune di Pistoia e per esso a Muto di Medelconte suo rappresentante, *super facto Montis Castilionis*. La lite doveva svolgersi dinanzi a Castellano de' Gaffari potestà di Firenze; ma, a richiesta del sindaco Muto, il conte Alberto recedette da ogni azione giudiziaria, e il sopradetto giorno, dinanzi a messer Giovanni giudice e assessore del Potestà, alla presenza di numerosi testimoni, dichiarò formalmente « quod amplius in predictis litibus procedere non volebat ». Allora, aggiunge la carta suddetta, messer Giovanni incontanente *diede licenza al detto Muto sindaco* per il Comune di Pistoia *di edificare sul predetto Montecastiglione* e di far di questo quel che volesse, *per volontà e parola espressa del detto messer conte Alberto* (1).

Quest'aggiunta è veramente preziosa, per noi. Sappiamo infatti che l'8 luglio antecedente i Pistoiesi avevano cominciato a edificare sul Montecastiglione un nuovo castello (2), e due giorni

(1) Vedi doc. B II.

(2) *Opera di s. Iacopo* (in *Arch. Com. Pist.*), cod. XXX, detto il *V(icchio) R(osso)*, c. 15: « anno Dominice Nativitatis MCCXL. VIII idus iulii, indictione XIII ». La data offertaci dallo ZACCARIA. (*Annecd.* p. 67) è sbagliata.

Digitized by Google

dopo, messer Iacopo giudice, che sopraintendeva ai lavori di costruzione come vicario del potestà Ugo da Castello, dovendo assentarsi dal Montecastiglione per venire a Pistoia ad assistere alla venuta del re Enzo figlio dell' imperatore Federico II, raccomandò prima di partire, che *nessuno entrasse nelle terre del conte Alberto* (1).

Il motivo della lite ci è dunque noto. I Pistoiesi avevano cominciato a edificare un nuovo castello, e il conte Alberto si oppose intentando causa; poi si venne ad una transazione; il conte Alberto dichiarò di rinunziare alla lite, e il 16 settembre, con atto pubblico rogato ser Chiaro del fu Oddolino, il Comune di Pistoia comprava dal conte Alberto del fu conte Alberto tutte le terre, possessioni, affitti, pensioni, redditi, opere, feudi e quant' altro spettasse a detto Conte o fosse spettato a' suoi antecessori, da Croce Agrifoglio verso Luvicciana da una parte e da detta Croce verso il fiume Bisenzio dall' altra. Le terre vendute, del valore di 800 lire di denari pisani, furono Montecastiglione e sue pertinenze e appendici, piú diciannove mansi (*massaritie*) posti in Catugnano, Codilupo e sua curia, Usella e sua curia, Castiglione e sua curia, e nella pieve di S. Lorenzo di qua dal Bisenzio. Nel caso che qualche uomo del detto Conte o abitatore delle sue terre avesse possessioni entro i luoghi venduti, eccetto Montecastiglione e sue pendici, conservasse quanto possedeva, ma passasse sotto la giurisdizione e distretto di Pistoia. E quei Pistoiesi, cittadini o distrettuali, che possedessero terre o feudi oltre il Bisenzio, in Gricigliana, conservassero dette terre o feudi, ma restassero sotto la giurisdizione del conte Alberto. Quelle che abbiamo chiamate *appendici di Montecastiglione* si estendevano, come specificatamente è detto nel contratto, dal poggio di Montecastiglione alla Croce di Agrifoglio e dalla Croce di Agrifoglio trasversalmente sino al vecchio castello distrutto di Montalto, e per diritto sino al fiume Canvella. Avendo inoltre il conte Alberto dichiarato di aver liberato certo Vinolo vendendogli per di piú le terre da lui tenute, il Comune esonerava detto Conte sí dalla restituzione del prezzo come da eventuali spese e danni, alle quali non era tenuto, come non era tenuto a rispondere di concessioni di feudi antecedentemente fatte o da lui o da' suoi antecessori.

(1) ZACCARIA, *Anecd.*, p. 30.

Digitized by Google

L'atto fu rogato in Firenze, nella chiesa di S. Iacopo *tra le vigne*, presenti e consenzienti Napoleone e Guglielmo fratelli e figli del detto conte Alberto; e il giorno seguente, 17 settembre, in Mangona, nel palazzo del conte Alberto, in presenza di numerosi testimoni, la contessa Gualdrada moglie, Adalasia sorella, Biatrice e Margarita figlie del su ricordato Conte, approvarono in tutto e per tutto il contratto, rinunziando a tutti i loro diritti, e specialmente al diritto d'ipoteca, di meta e di donazione (1).

Sulla sommità di Montecastiglione fu edificato intanto, come abbiamo visto, un nuovo castello (2); forse quel *Montecastiglion Novo* che troviamo ricordata nel *Liber Confinium* fra i quarantadue Comunelli del territorio di Porta Guidi.

Il secondo acquisto notevole fu il castello e poggio di Camaione, fatto nell'ottobre del 1270.

Il 22 agosto '68 Camaione era stato comprato dalla famiglia Frescobaldi di Firenze (3) Il poggio di Camaione faceva parte del Comune di Carmignano, e perciò apparteneva al distretto politico di Pistoia, per la quale anzi aveva grande importanza, essendo una terra forte di confine. I Pistoiesi si misero in sospetto e chiesero súbito, a messer Isnardo Ugolini di Provenza regio vicario di Carlo d'Angiò in Firenze, che ogni novità fatta dai Frescobaldi in Camaione fosse rimossa, e null'altro per l'avvenire essi potessero fare senza il permesso del Comune di Pistoia. I dodici Buonuomini, i Capitani dell'esercito e i Capitani di parte guelfa, convocati il 10 settembre a consiglio, deliberarono di sentire ambe le parti — il Comune di Pistoia e i Frescobaldi, — e intanto « pendente lite » nessuna novità si facesse dai Frescobaldi in Camaione (4). Il dí seguente Fantino del fu Benincasa, nunzio pubblico di Firenze, riferiva al suo Comune di avere personalmente intimato a Barduccio Frescobaldi di non fare né permettere novità nel poggio di Camaione, sotto pena di quattromila marche d'argento (5). Per estirpare il male dalla radice, i Pistoiesi, che

(1) Vedi doc. B I.

(2) ZACCARIA, *Anecd.*, p. 30 e 67.

(3) *N. R.* c. 100. Noto, una volta per sempre, che *Camaione* è spesso scritto, nei documenti da noi citati, *Camaiore*.

(4) *L(iber) C(ensuum)*, c. 74′; *N. R.* c. 105′.

(5) *L. C.*, c. 75; *N. R.*, c. 104′.

Digitized by Google

già l'11 agosto 1270 avevano comprato una torre e case ad essa contigue nel Poggio di Camaione (1), dovettero comprare nell'ottobre seguente, prima il castello (2), poi gli altri beni (3) che i Frescobaldi possedevano in Camaione; e allora ottennero dal Comune di Firenze che nessun fiorentino potesse acquistar beni nel distretto di Pistoia (4).

Questi beni, insieme con altri che il Comune di Pistoia possedeva ad Artimino, furono súbito locati (29 aprile 1271) al Comune di Carmignano, con l'obbligo di pagare ogni anno nel mese d'agosto, ai camarlinghi di Pistoia, « pro affícto sive redditu vel pensione dictorum bonorum et iurium libras XL bonorum denariorum pisanorum ». La locazione fu fatta per quattro anni, a partire dal 1° gennaio 1272, a condizione però che i Carmignanesi entrassero immediatamente dopo il contratto d'affitto a possesso delle dette terre, pagando per gli otto mesi restanti la metà soltanto del fitto annuale (5). Il contratto d'affitto fu poi rinnovato per dieci anni a partire dal 1° gennaio 1276, il 23 giugno di quest'ultimo anno, con l'obbligo ai Carmignanesi di pagare annualmente nel mese d'agosto, al Comune di Pistoia, lire trenta, e per il primo anno soltanto lire venti (6).

Avanti di comprare il poggio di Camaione, il 5 marzo 1270 Pistoia aveva acquistato da Arrigo del fu Bonizino e da Giovanni e Grazia del fu Lazzaro tutti i beni mobili e immobili, possessi, diritti ed azioni ch'essi avevano nella villa di Carmignanello di Valdibisenzio e sue pertinenze. Fu incaricato della compra, come rappresentante (*sindicus*) del Comune di Pistoia il notaro Francesco del fu messer Guittoncino, quel Francesco che intorno a quel tempo vide rallegrata la casa dalla nascita di un figlio maschio, al quale, seguendo un gentil costume di famiglia, pose nome Guit-

(1) *N. R.*, c. 106

(2) *N. R.*, c. 101 (11 ottobre).

(3) *N. R.*, c. 102 (14 ottobre).

(4) *N. R.*, c. 102 (19 ottobre): cfr. ZACCARIA, *Anecd.*, p. 333.

(5) *N. R.*, c. 104. « Actum Pistorii in hospitio ubi moratur dominus Capitaneus ». Rog. *Iacopus Averardi not.*; ex. (22 giugno 1297) *ser Grandone q. Venture not.*

(6) *N. R.*, cc. 104'-105. « Actum Pistorii in Ecclesia Maiori ». Rog. *Carboncinus filius Iacobi not. et publicus scriba Anzianorum.* Copia del 1297 c. s.

Digitized by Google

toncino, e che in séguito fu per vezzo chiamato Cino ed illustrò sé e la città sua. La compra di Carmignanello costò al Comune cinquecento lire di denari pisani. Madonna Salutata, madonna Dialta e madonna Gemma, mogli rispettivamente dei venditori Arrigo, Giovanni e Grazia, acconsentirono alla vendita in quanto riguardava i loro diritti di dote, meta e donazione per nozze; e lo stesso giorno cinque di marzo ser Francesco di Guittoncino, in nome del suo Comune, dava, tutti i beni comprati, in feudo ai predetti venditori con facoltà di venderli e alienarli in tutto o in parte a qualsiasi persona, purché fossero del distretto di Pistoia non solo il compratore, ma anche il padre e l'avo di questo. E cosí, anche da questi signori di Carmignanello i Pistoiesi ricevevano giuramento di fedeltà (1).

Cinque mesi dopo, e precisamente il dí 11 agosto, Signoretto detto Cetto del fu Fantolino d'Artimino vendeva al Comune di Pistoia per lire dugentocinquanta di denari pisani una casa posta sul poggio di Castiglione nel territorio di Carmignano, piú metà *pro indiviso* di tutto il detto poggio di Castiglione con le terre vigne boschi diritti ed azioni ch'esso aveva sopra metà di detto poggio e tutte le altre terre vigne castagneti selve e boschi da lui posseduti nella terra castiglionese (2).

L'ultimo e piú notevole acquisto avvenne il 14 ottobre 1287, quando i Pistoiesi comprarono dai figli di messer Niccolò di Moscacchia tutti i beni ch'essi possedevano nel Comune di Treppio. Si tratta di vaste estensioni di castagnati prati, ed anche qualche vigna, posti oltre Appennino, sul confine bolognese. Fino dal 13 febbraio del suddetto anno noi troviamo il Comune di Pistoia in contrasto coi figli del fu messer Niccolò di Moscacchia per il possesso di dette terre, ed anzi quel giorno stesso furono nominati arbitri, per definire tutte le liti e questioni in proposito, Matteo da Corrigia potestà di Pistoia, Cello Baldi, Alberto Alberti, Giovanni di Iacopo Guercii e Baldo Iacobini (3). Intanto il notaro Giglio, procuratore del Comune, chiedeva a Upizino, Gualando e Vallino del fu messer Niccolò se accettavano di vendere al Comune di Pistoia tutti i loro beni, obbligandosi a non comprar piú né essi

(1) *N. R.*, c. 10.
(2) *N. R.*, c. 106′.
(3) *L. C.*, c. 382.

Digitized by Google

né i loro figli o nepoti nel territorio di Treppio. È chiaro l'intento dei Pistoiesi: essi volevano allontanare da codesta importante terra di confine grossi e pericolosi feudatarii, per aver libere le mani in occasione di una guerra con Bologna. « Et dicti Upizinus et Gualandus et Vallinus dicebant se velle vendere et paratos esse vendere et cartam venditionis facere de predictis ad sensum sapientis Comunis Pistorii, dummodo eis iustum et conveniens pretium pro Comuni Pistorii persolvatur » (1). Finalmente, il 18 marzo, accettarono anch' essi i cinque arbitri nominati dal Comune di Pistoia, promettendo di stare al lodo ch' essi avrebbero pronunziato anche per la stima dei beni, sotto pena di lire cinquemila (2). E gli arbitri fissarono in lire duemila duecento cinquanta il prezzo totale, valutando lire 360 le terre di Upizino, 717 quelle di Gualando, 460 quelle di Vallino e 713 quelle di Gualduccio (3). In base alle quali stime, il 14 ottobre 1287 fu stipulato il contratto d' acquisto, rogato in Pistoia, nel palazzo del Comune e popolo, dal notaro Bonifazio del fu Magalotto (4).

Con le compre che abbiamo ricordato, Pistoia, mentre allargava la propria giurisdizione e assicurava da ogni eventuale insidia le proprie frontiere, evitava con signori potenti contese lunghe e pericolose. Anzi, come abbiamo già osservato, è questo desiderio di pace, questo proposito di non aver brighe con nessuno, che indussero i Pistoiesi a comprare sempre e da tutti: si ricorreva alla borsa per risparmiare la spada. Quei battaglieri cittadini, che, sul finir del secolo XII e nei primi decennî del seguente, avevano saputo tener testa ai Fiorentini ed ai Lucchesi e sbaragliare sull' Appennino i fanti di Bologna, ora mostravansi fiacchi e paurosi, né l' ideale della conquista e della gloria scaldava piú i loro petti

***

Fu dunque una politica di rinunzie che il Comune seguí vilmente per tutta la seconda metà del Dugento? o una politica non prepotente ma dignitosa ed energica di raccoglimento e di pace?

---

(1) *L. C.*, c. 383'.
(2) *L. C.*, c. 384'-385. — *N. R.*, cc. 2'-3'.
(3) *L. C.*, 385'. — *N. R.*, c. 3'-4'.
(4) *L. C.*, cc. 386'-387'. — *N. R.*, cc. 4'-5'.

Digitized by Google

Intanto è fuor di dubbio che, contro il Vescovo, l' Autorità comunale laica seppe affermarsi con coraggio, ed anche con buon successo.

Abbiamo ricordato piú volte la Sambuca come un feudo vescovile, ed anche nel *Liber Confinium* del 1255, fra i centocinque Comunelli del distretto pistoiese, non compare quello della Sambuca. Ma già fin dal '53 il Comune doveva avere ottenuto dal Vescovo di presidiare — sia pure in nome di quest' ultimo — il castello della Sambuca, poiché tra i fortilizî che, nello scadere d' ufficio, il 30 giugno di quell'anno, il potestà Arivieri Carbonesi da Bologna consegnava per la custodia al suo successore Giordano di Luchino trovo ricordata anche la torre della Sambuca (1). Lo stesso giuramento di fedeltà, che il 10 novembre 1256 il vescovo Guidaloste provoca in forma solenne dagli uomini della Sambuca e di Pàvana, può far pensare a possibili contrasti o pericoli per la signoria di quelle terre. Certo è che, alcuni anni piú tardi, nel novembre del 1277, la Sambuca sembra ormai soggetta alla giurisdizione del Comune, poichè, negli Ordinamenti del popolo di quel tempo, apparisce come una delle diciotto *veteres potestarie* del distretto (2).

Come mai la Sambuca di feudo vescovile diventasse terra comunale, quali relazioni ed accordi passassero tra Vescovo e Comune in proposito, non sappiamo affatto.

Nota invece ci è la fine di una secolare contesa fra le due Autorità per il possesso di Lamporecchio e d' Orbignano. Rappresentò il Comune di Pistoia e le Comunità di Lamporecchio e d'Orbignano (facenti causa col Comune) il cittadino Meglio di Benincasa, rappresentò il Vescovo Guidaloste prete Bruno rettore della chiesa di S. Matteo. Meglio ebbe a ciò regolare procura dal Comune di Pistoia il 21 e da Lamporecchio e Orbignano il 23 aprile 1279; prete Bruno, dal Vescovo, il 9 maggio. Di comune accordo fra le parti, la questione fu deferita a quattro arbitri, che furono: prete Bartromino preposto della Cattedrale, il canonico Bonaccorso priore della chiesa di S. Giovanni Evangelista (*fuorcivitas*), Cello Baldi e Alberto q. Alberti.

Dinanzi ai quattro arbitri, sostenne prete Bruno che, *da tempo*

(1) *Opera di S. Iacopo*, cod. XXIX, c. 11'.

(2) *B(reve* et) *O(rdinamenta) Pop. Pist.* (ed. Zdekauer) II 117.

Digitized by Google

immemorabile, Lamporecchio e Orbignano appartenevano al Vescovo di Pistoia *liberamente assolutamente e di pieno diritto consuetudinario civile e canonico;* che perciò il Vescovo aveva su quelle terre giurisdizione civile e criminale e diritto di chiedere dazî e collette, *come vero naturale e generale signore ha nelle terre e luoghi direttamente a lui sottoposti;* e diritto di adire all' eredità di coloro che morissero *senza discendenti maschi*, di esigere il pagamento degli affitti pensioni e prestazioni in natura e in denaro, e di obbligare gli uomini a formare esercito o cavalcata. Perciò il Potestà, Consiglio e Comune di Pistoia e le Comunità di Lamporecchio e d' Orbignano non turbassero in alcun modo i diritti del Vescovo.

Sostenne dal canto suo Meglio di Benincasa che *da tempo immemorabile* le terre di Lamporecchio e di Orbignano e gli uomini e le persone di dette terre appartenevano *liberamente assolutamente e di pieno diritto consuetudinario civile e canonico* al Comune di Pistoia *in ogni genere di fedeltà ossequî e servizî;* che perciò il Comune aveva in esse giurisdizione civile e criminale e poteva chieder dazî collette o altro, *come naturale e generale signore nelle terre e luoghi direttamente a lui sottoposti;* e diritto di entrare in possesso dei beni di coloro che morissero *senza discendenti maschi*, e di mandarvi potestà e rettori, e di esigere affitti pensioni e prestazioni in natura e in denaro, e di obbligare gli uomini a formare esercito o cavalcata. Sostenne inoltre che gli uomini di Lamporecchio e di Orbignano erano perfettamente liberi dal Vescovo e Vescovado e si trovavano sotto la giurisdizione del Comune di Pistoia. Concluse chiedendo che il Vescovo non turbasse in alcun modo i diritti del Comune pistoiese e desistesse dalla citazione e querela fatta dinanzi al cardinal Guglielmo, auditore della Sede Apostolica, o dinanzi ad altro auditore o delegato pontificio.

I quattro arbitri, sentite ambe le parti, risoluti a definire la questione *omni via et modo*, dichiararono, in nome di Dio, dei Santi ecc. e *a lode ed onore di messer frate Latino venerabile cardinale della Romana Chiesa e legato generale nelle parti di Toscana per santa Romana Chiesa*,

che le comunità di Lamporecchio e d' Orbignano e gli uomini e le persone che vi abitavano, nonché le terre le possessioni e gli edifizi posti in detti luoghi, e *specialmente nel castello di Lam-*

Digitized by Google

porecchio, appartenevano *di pieno diritto liberamente e assolutamente* al Comune di Pistoia;

che, perciò, solo il Comune di Pistoia poteva esercitare in Lamporecchio ed Orbignano giurisdizione civile e criminale, e impor dazî e collette, e mandarvi potestà, rettori e consoli, e chiedere affitti pensioni e prestazioni in natura e in denaro, e costringere gli abitanti a formare esercito o cavalcata;

il Comune di Pistoia infatti era stato da tempo immemorabile in possessione, o quasi, di tutte le cose predette;

e le persone di Lamporecchio e di Orbignano erano affatto libere *da ogni specie di giurisdizione e soggezione* al Vescovado di Pistoia;

il quale non potrà d'or innanzi esigere neppure le decime; tanto piú che quelle di Lamporecchio sono state concesse e privilegiate dal Vescovo stesso alla pieve di Lamporecchio, all'abazia di S. Baronto e alla chiesa di Porciano, e le decime di Orbignano alla chiesa di Orbignano.

Continuavano gli arbitratori coll'imporre al Vescovo *silenzio perpetuo* sulle cose dette sopra e di nulla esigere dai Lamporecchiesi e dagli Orbignanesi;

dichiaravano nulli i privilegî, sentenze, scritture e lettere che si riferissero alle suddette terre;

ma ammettevano che il Vescovo avesse agito in piena buona fede;

e siccome la ricchezza del proprio Vescovado *ridonda a lode e onore di Pistoia;* per compensare il Vescovo delle spese incontrate nella lite, *ed anche dei diritti e ragioni che detto prete Bruno* come rappresentante del Vescovado *diceva di avere;*

condannarono il Comune di Pistoia e le Comunità di Lamporecchio e d'Orbignano a comprare al Vescovo *tante possessioni poste nel distretto pistoiese del valore di 4000 lire pisane;*

e questi beni dovevano essere consegnati entro otto mesi dal presente lodo; e passato detto termine, se non fossero stati ancora consegnati, il Comune di Pistoia doveva pagare ogni anno per il danno interesse e frutti duecento lire pisane, e Lamporecchio e Orbignano cento, e il Vescovo acquistava il diritto di entrare in possesso delle due terre contrastate fino a pagamento compiuto. Della scelta dei beni sarebbero stati incaricati due chierici, scelti dal Vescovo, e due laici, scelti dal Comune.

Digitized by Google

Il lodo fu redatto in pubblica forma e letto alle parti, che lo approvarono, il 30 ottobre 1279, nel palazzo vescovile in Pistoia, alla presenza di messer Bartolomeo abate del monastero di Fonte Taona, dei giudici Truffa del fu Aldimaringo, Bonifazio del fu Ranuccio, Odaldo, e numerosi altri testimoni (1).

Il Comune comprò poi, fra il marzo e il giugno, entro gli otto mesi stabiliti, le terre cui era stato obbligato (2); e così Vescovo e Comune ritornarono, per un momento, in pace. Dico un momento, giacché, due anni dopo, ecco fra le due Autorità sorgere più violenta che mai la discordia; e questa volta per una questione d'indole generale: le decime (3).

Il 6 aprile 1282 gli Anziani presentarono al Consiglio Generale del popolo, per l'approvazione, alcuni ordinamenti molto gravi contro gli ecclesiastici. I quali, in forza di tali ordinamenti, dovevano scegliere fra i proprî parenti in linea paterna, fino al terzo grado, buoni fideiussori che offrissero idonee cauzioni « de parendo et obediendo omnibus mandatis Potestatis et Capitanei ». La mallevadoria doveva essere depositata presso i Camarlinghi del Comune, nella misura che paresse al Potestà e al Capitano, e servire a pagare le eventuali condanne inflitte ai chierici dall'Autorità laica, anche se di tali condanne non fosse specificata la causa. Nel caso che un cittadino o distrettuale venisse citato a comparire dinanzi a un tribunale ecclesiastico per causa di decime, penserebbe il Comune a difenderlo a sue spese; le quali sarebbero poi state pagate interamente dai fideiussori del chierico litigante. — Questi ordinamenti dovevano essere messi in esecuzione *omni mora cessante*, pena, per il Potestà e Capitano, la perdita dell'ufficio (4).

Ma lo spirito anticlericale che animò allora il General Consiglio voleva qualche cosa di più. Bisognava venire addirittura all'abolizione delle decime; giacché, come dichiararono gli Anziani in Consiglio il 9 aprile, tanta era la malizia del clero, che il popolo si trovava come sciacciato dalle decime; onde succedevano

(1) Vedi doc. *C*.

(2) *L. C.* cc. 367 368; 378-379.

(3) Di questa questione ha parlato anche il Salvèmini in *Studi storici*, pp. 55-57.

(4) *B. O.*, II 129-133.

Digitized by Google

continuamente risse, contese e scandali, e le ostilità contro il clero divenivano sempre piú gravi, tanto nella città che nel distretto (1). Perciò il Consiglio approvò a grande maggioranza gli ordinamenti presentati dagli Anziani con l'aggiunta proposta da Ghiazante Aldibrandini, che il Comune pensasse a proteggere e indennizzare tutti quei suoi ufficiali che ricevessero molestia o fossero scomunicati per l'applicazione delle leggi contro gli ecclesiastici (2).

Allora, il Vescovo, in nome del clero, intentò causa al Comune dinanzi alla Curia pontificia.

Gli Anziani, per incarico avuto dal Consiglio, si presentarono il 18 aprile, insieme con altri sapienti, davanti al Vescovo, per pregarlo a desistere dalla lite; ma il Vescovo rispose loro di non poter fare nulla, se prima non si annullavano « omnia et singula capitula, constituta ed ordinamenta facta *contra libertatem Ecclesie* ». Si presentarono la mattina del 19, per sapere la sua ultima parola, e il Vescovo dichiarò francamente che la sola concessione che poteva fare era di ammonire il suo clero che non esigesse decime esagerate, ma prendesse « quod conveniens esset de decimis », e sospendesse poi fino alla raccolta del grano ogni processo contro i laici per causa di decime.

Per quello stesso giorno era convocato il Consiglio Generale.

L'ostinatezza del Vescovo aveva irritato l'assemblea; onde alzatosi « Iohannes Diologuardi consuluit quod decime nullo modo solvantur » (3); frase stizzosa ed energica, che ci ricorda l'altra famosa di Dante: « De servitio faciendo domino Pape nihil fiat. » E se (aggiunse il Diologuardi) il Vescovo e il clero facessero opposizione al potere laico, si doveva ricorrere al diritto di rappresaglia e impedire ai lavoratori della terra, ai sarti, ai barbieri, ai mercanti, ai vinattieri, ai calzolaî, agli osti (*tavernieri*), ai pizzicagnoli (*caciaioli*), ai fabbri, ai maniscalchi, ai mugnaî, ai biadaioli di

(1) *B. O.*, II 135. « Cum populares personas precipue circa decimas et in decimis (cosí suona il rozzo ma efficace latino degli Anziani) clericorum malitia obprimat et submergat, unde rixe et contentiones et scandola oriuntur et parata sunt et parantur cotidie de male in peius in civitate Pistorii et districtu; si placet dicto Consilio ratificare et approbare etc. »

(2) *B. O.*, II 136-137.

(3) *B. O*, II 140.

Digitized by Google

vendere o lavorare per i chierici; nessuno doveva piú abitare nelle case del clero, nessuno offrirgli candele e denari, nessuno avere rapporti di nessun genere coi chierici, « sub pena centum librarum in quolibet suprascriptorum casuum ». E la condanna doveva essere senz' appello (1).

Caccialeone Cacciadraghi propose che il Comune inviasse un suo rappresentante « ad comparendum coram domino Papa et eius iudicibus delegatis et subdelegatis », per difendere le ragioni del Comune; ma la proposta non ebbe séguito. Fu accolta invece l'altra del Diologuardi, a condizione peraltro che la deliberazione presa non avesse valore che dal 19 in poi: per tutto quel giorno potessero gli Anziani ritornare dal Vescovo e cercare una via di conciliazione; e se il Vescovo accettasse per pubblico istrumento le condizioni postegli dagli Anziani, le deliberazioni prese quel giorno sarebbero come non avvenute; se non le accettasse, « valeant et teneant omnia que facta sunt hodie per presens Consilium » (2).

Non sappiamo che esito ebbero le nuove trattative; ma il fatto che la proposta del Diologuardi fu inserita nello Statuto del popolo dell' anno 1284 c' induce a dubitare che il desiderato accordo fra la Potestà laica e l' ecclesiastica non si sia potuto conseguire. Del resto, appartiene proprio al 1284 la deliberazione presa dal Consiglio dei Quaranta « quod dominus Episcopus non adiungatur alicui officiali civitatis Pistorii, et quod sindicus et officiales procedant in officio suo absque domino Episcopo » (3).

***

Terminerò questo mio studio col ricordare alcuni atti, i quali diffondono un po' di luce sulle relazioni che nell' ultimo decennio del secolo XIII il Comune nostro ebbe con la potente famiglia già ricordata piú volte: gli Alberti.

Parlammo a suo luogo della vendita di Montecastiglione fatta al Comune di Pistoia dal conte Alberto del fu conte Alberto di Mangona, il 16 settembre 1240. Dicemmo pure che i Pistoiesi addivennero all' acquisto di quella terra per evitare una lunga ed incerta lite col detto Conte. Orbene; mezzo secolo dopo, morti es-

(1) *B. O.*, II 140.
(2) *B. O.*, II 142.
(3) *B. O.*, II 217.

Digitized by Google

sendo ormai non solo il vecchio conte Alberto, ma anche i figli di questo, Napoleone e Guglielmo, sorse fra il Comune di Pistoia da una parte e la famiglia Alberti dall'altra grave discordia per cagione appunto di alcuni confini, troppo vagamente indicati nel contratto di vendita dell'anno 1240.

Se non che, desiderando tanto il Comune che gli Alberti di venire a un accomodamento, con atto pubblico rogato Ranieri di Bartromeo il 20 aprile 1294, il conte Alberto del fu Napoleone per la famiglia Alberti da una parte, e ser Amadino del fu Guidaloste sindaco per il Comune di Pistoia dall'altra, in presenza di numerosi testimoni, piantarono sul Monte Agrifoglio quattro termini, a designare con precisione i rispettivi confini. I quali termini furono piantati, il primo sulla Croce del detto Monte di Agrifoglio, il secondo in una calata che è sopra lo scrimine di detto monte, il terzo sopra un poggio che si chiamava il Poggio di Agrifoglio, il quarto e ultimo un po' piú sotto, verso il fiume Canvella, in modo che guardasse fra Pietra Carucciaia e l'Acqua Pendente o Pidocchiosa (1).

Un mese dopo, il 21 maggio, anche i nipoti del conte Alberto del fu Napoleone, ossia i conti Azzolino ed Alberto del fu Guglielmo, accettarono in tutto e per tutto i termini fissati dal loro zio il 20 aprile; e cosí la questione fra il Comune e i conti Alberti di Mangona per causa di Monte Castiglione fu sopita per sempre (2).

Rimanevano le antiche pretese degli Alberti su alcuni luoghi della montagna, alle quali abbiamo accennato in altra parte di questo studio. Ma ormai il Comune aveva troppo consolidato la sua potenza e i suoi diritti sopra quei luoghi perché gli Alberti potessero sperare d'impossessarsene. La feudalità aveva ricevuto e riceveva ancora troppo numerosi e forti colpi.

E allora il conte Alberto del fu Napoleone di Mangona s'indusse, e forse non *per viltate*, ma semplicemente per opportunità, al *gran rifiuto*. E il 29 maggio del medesimo anno 1294, in Pistoia, nel palazzo del Comune, anzi nella sala dove proprio s'era adunato per la circostanza il General Consiglio, ser Ama-

(1) Vedi doc. D.
(2) Vedi doc. E.

Digitized by Google

dino di Guidaloste per il Comune da una parte, e ser Bartolo di ser Amadore di Montecuccoli dall' altra, dopo giurata l' osservanza dei confini antecedentemente stabiliti fra il Comune e gli Alberti, dichiararono che il conte Alberto predetto rinunziava ad ogni suo diritto sulle terre della curia di Luvicciana e Valdibisenzio, di Treppio, di Fossato e di Torri e Monticelli (1).

Cosí il Comune si metteva al sicuro da ogni eventuale contesa e consolidava dalla parte di greco e di levante il proprio dominio sul contado.

Ma a indebolire e fiaccare irrimediabilmente la potenza della Città nostra erano sorte e già urlavano rabbiose le maledette discordie. Non piú ideali, non piú conquiste, ma odî implacabili e guerre fratricide. La bandiera del Comune si avvolge ora, inorridita, in se stessa, mentre le terre del distretto si ribellano, l'autorità cittadina è derisa, le leggi calpestate, e dovunque impera sovrano il disordine.

QUINTO SANTOLI.

Doc. A.

ARCHIVIO DEL CAPITOLO
PISTOIA

Libro della Croce c. 92.

1105, agosto.

Breve Berardelli filii Mincoli de terra in Anoli (sic.)

In nomine Kristi notitia brevis postpositionis qualiter pro modernis et futuris temporibus securitatis hac (sic) firmitatis ad memoriam abendam (sic) et retinendam actum est.

In canonica sancti Zenonis presentia hominum, nomina quorum subter leguntur, Berardellus filius quondam Mincoli postposuit se in iam dicta canonica sancti Zenonis in manu donni Martini eiusdem canonice prepositi de uno petio de terra posito in Aloni, et est amembratum ab una parte silicet ab oriente cum terra sancti Desiderii, ab occidente tenet cum terra Pogese et de filio Guinizelli, ab aquilone terra quam tenet Tunicella, a meridie via decurrit. Ut dictum est, prenominatus Berardellus postposuit se in suprascripta canonica in manu soprascripti Martini prepositi de memorato petio de terra tali modo: Si ab ac (sic) ora in antea ipse Berardellus vel sui heredes per se vel per summissam personam eorum umquam in tempore adversus eandem canonicam sive adversus clericos et canonicos suos qui in ibi modo sunt

(1) Vedi doc. F.

Digitized by Google

aut in antea fuerint de iam dicto petio de terra in aliquod inde intentionare aut molestare sive letigare colibet modo presumserit aut etiam in placito vel sine placito eos fatigaverit aut si exinde apparuerit datum illum vel factum per quod ipse prepositus nel suus successor aut clerici eiusdem canonice exinde ullam intentionem ant damnietatem vel molestiam accrescat per quemlibet ingenium, tunc spopondit et obligavit se suosque heredes componere et dare penam in ipsa canonica solidorum centum bonorum lucensium denariorum, et insuper hec postpositio sit firma et valida sicut in hoc legitur breve. Unde accepit a suprascripto preposito solidos duodecim, et triginta et octo uminas de milio et ordeo.

Hoc autem factum est presentia Ildibrandi electi (1) et Bonuti archipresbiteri et Boninci presbiteri et Ugonis presbiteri et Bellomi diaconis, *et Bonecti et Placiti et Detisalvi et Gerardi et Guidonis consulum* et Ildibrandini filii Marchecti et Follis filii Gunthi et Brunelli filii Petrucci et aliorum, anno Domini nostri Iesu Kristi millesimo centesimo quinto, mense augusto, indictione tertiadecima.

Singnum + manus suprascripti Berardelli, qui hoc breve postpositionis fieri rogavit.

(S. N.) Ego quidem Gerardus notarius ibi fui et hoc breve scripsi.

(S. N.) Ego Domitianus notarius et iudex sacri palatii qualiter in autenticum scriptum inveni fideliter esemplavi.

Doc. B.

Lib. Censuum, cc. 266'-267. (2)

Scripture et iura de Valle Bisentii et Comitum Albertorum.

1 — 1210, settembre 16.

In Kristi nomine. Amen.

Dominus comes Albertus filius q. domini comitis Alberti de Mangone vendidit et iure proprietatis tradidit Muto q. Meidelcontis sindico procuratori seu actori Comunis Pistorii seu negotiorum gestori Comunis Pistorii et in hoc specialiter gerenti negotium Comunis Pistorii, omnes terras possessiones et res cunctas et singulas, scilicet afficta, pensiones, redditus, operas, feuda et omnia alia et quicquid aliud dictus comes Albertus vel alia persona pro eo et eius antecessor et quilibet eorum habet vel habuerunt infra infrascriptos fines, videlicet a Cruce Agrifolio versus Luviccianam, et a Cruce Agrifolio sicut currit et trahit rivus Ornianicus seu Molianicus usque in Bisenthium seu flumen Bisenthi, qui rivus incipit aliquantulum sub Cruce Agrifolii et prope, ut ipse Comes confitetur, et a Bisenthio citra infra suprascriptos fines versus Collinam Pruni. Et specialiter vendidit dicto Muto recipienti ut dictum est, Montem Castillionis et eius pertinentias atque appen-

(1) Ildebrando de' Conti Guidi, abate Vallombrosano, fu eletto vescovo di Pistoia nel settembre del 1104.

(2) Questo doc. trovasi anche in *Nicchio Rosso*, c. 9., in copia fatta dal notaro *Jacobus ser Johannis Bertini de Pistorio* (sec. XIV).

Digitized by Google

ditias infra suprascriptos fines, et infrascriptas massaritias et personas ipsarum massaritiarum, quas dictus Comes dicit se habere in Catugnano et Coldilupo et eius curia et in Usella et eius curia et Castilioni et eius curia et in plebatu sancti Laurentii citra Bisentium, videlicet Bonacursum de Scele, Pacem olim Benencase, Melioratum olim Fioris, Chiaritum Gerardini, Lanfrancum Baldiccionis, Bonacursum Baldiccionis, Gratianum Bellandini, Personettum, Giannem Gherardini, Briccaldum de Usella, Nerum de Carmignano, Iohannem et Albertinum filios Boncompagni, Bonamicum et podere eius, podere quod fuit Gianni Vallesi, Calendinum, podere quod fuit Pieri magistri, podere quod tenet Bone, qui fuit consortis Guidocti Bernaldini, et omnia bona et res atque iura que predicte persone decem et novem massaritiarum habehant vel habere videbantur ipse et quelibet earum vel aliqua persona pro eis vel aliqua earum. Transferens dictus Comes omne dominium et proprietatem quod et quam habebat et dicebat se habere in predictis et quolibet predictorum, in predictum Mutum recipientem pro Comuni Pistorii et in hoc dicti Comunis Pistorii negotium gerentem, ita quod nichil iuris vel actionis sibi exinde reservavit. Licentiam quoque prestitit dictus Comes eidem Muto recipienti ut dictum est, et ipsi Comuni Pistorii, intrandi, autoritate ipsius Comunis, in tenutam et possessionem, vel quasi, omnium predictorum et singulorum ad habendum tenendum possidendum et ad faciendum exinde quicquid placuerit ipsi Comuni iure proprii. Constituens se possidere dictus venditor vice et nomine Comunis Pistorii et pro ipso Comuni omnia et singula suprascripta, donec inde iamdictum Comune Pistorii corporalem possessionem fuerit adeptum. Et cessit et mandavit eidem Muto recipienti ut dictum est ex predicta causa venditionis omnia iura omnesque actiones, que et quas dictus Comes habebat vel habere videbatur et umquam habuit et eius antecessores habuerunt et quilibet eorum in predictis et quolibet predictorum. Et de predictis omnibus et singulis fecit dictus Comes eidem Muto ut dictum est recipienti finem refutationem transactionem remissionem et pactum de cetero de non petendo. Quam venditionem et omnia et singula suprascripta promisit dictus Comes eidem Muto recipienti pro dicto Comuni Pistorii et in hoc eius negotium gerenti semper firma et rata habere et tenere de cetero et contra non agere nec venire, nec agenti contra suum assensum prebere, et predicta omnia et singula defendere et exbrigare ipsi Comuni ab omni persona et loco expensis ipsius Comitis in causa et extra, scilicet de facto suo et suorum antecessorum et cuiuslibet eorum. Alioquin promisit et convenit dictus Comes dicto Muto recipienti ut dictum est solvere et dare nomine pene et pro pena libras mille sexcentas pisanorum bonorum. Et pena data et soluta, suprascripta omnia et infrascripta et singula in sua permaneant firmitate, obligando inde se dictus Comes et suos heredes et bona ipsi Muto recipienti ut dictum est et nominatim pro dicta pena paranda.

Salvo eo, quod si aliquis vel aliqui hominum dicti Comitis vel habitatorum suarum terrarum haberet terras infra suprascriptos fines, excepto quam in Montecastillioni et eius appenditiis infra designatis et memoratis, in quibus nichil habere possint, liceat ei et eis et possint habere et tenere

Digitized by Google

tanquam proprium sine lite et molestia cum suo tantum honere, remanente Comuni Pistorii iurisdictione et districtu et comitatu pleno iure in predictis terris. Et salvo eo etiam, quod si aliquis vel aliqui hominum civitatis Pistorii vel districtus habent terras vel res seu feudum in districtu Comitis ultra Bisentium vel in Gricilliana, possit et liceat ei habere utiliter vel directo tanquam proprium vel suum, secundum quod habet vel tenet, vel alia persona pro eo, vel, si feudum est, tanquam feudum cum suo honere sine lite et molestia, remanente iurisdictione et districtu et comitatu predicto Comiti terrarum quas haberet homo de civitate Pistorii vel districtu Pistorii ultra Bisentium in districtu Comitis vel in Gricilliana. Appenditio autem Montis Castillionis sunt hec, videlicet: a podio Montis Castillionis usque ad Crucem de Agrifolio et a Cruce de Agrifolio secundum quod trahit per transversum ad squadram usque ad castrum vetus Montalti destructum, scilicet ad testam superiorem castri veteris destructi versus Montem Castillionis et a Cruce Agrifolio per directum usque ad flumen Canvelle seu Candelle. Pro quibus omnibus et singulis dictus Comes confessus fuit se recepisse et apud se habere a dicto Muto solvente vice et nomine Comunis Pistorii et pro ipso Comuni, nomine pretii et pro pretio, libras octingentas bonorum denariorum pisanorum veterum parvorum; renuntians exceptioni non sibi numerati et non soluti pretii suprascripti, et omni alii iuri et legum auxilio, quo vel quibus se posset tueri vel defendere a predictis vel aliquo predictorum. Preterea, cum dictus Comes diceret se liberasse Vinolum q.... [1] et vendidisse eidem omnia que ab eo tenebat, actum est quod de ipsa liberatione et venditione dictus Comes non teneatur, hoc acto quod predictus Comes non teneatur aliquo modo ad expensas nec ad dampna, nec ad interesse nec ad penam, nec ad pretii restitutionem nec de evictione, nisi tantum pro suo dato et facto et suorum antecessorum vel alicuius eorum. Et hoc acto quod si dictus Comes vel antecessores sui concessissent in feudum aliquid de predictis vel alienassent alicui de Pistorio vel de districtu Pistorii habitanti in civitate vel districtu Pistorii vel ipsi Comuni Pistorii, quod non teneatur aliquo modo de predictis sic alienatis et concessis, remanente tantum insuper in his omni iure Comitis ipsi Comuni Pistorii; et hoc acto etiam, quod Comes non teneatur defendere suis expensis, set re evicta ob suum datum vel factum vel suorum interesse vel alicuius eorum, teneatur ad expensas restituendas et ad duplum extimationis rei evicte ob suum datum vel factum vel suorum antecessorum vel alicuius eorum, preter tantum Montem Castillionis et eius appenditias, de quo et quibus si in totum non defenderetur vel aliquid evinceretur ob factum et datum Comitis vel suorum antecessorum vel alicuius eorum, etiam in totum teneatur idem Comes et ad penam totam, et ad expensas Comuni Pistorii. Et hoc actum est inter partes quod de predictis duo fiant instrumenta publica eiusdem tenoris; quorum unum habeat Comune Pistorii et aliud iamdictus dominus comes Albertus.

---

[1] Il nome paterno manca tanto nel *L. C.*, che nel *N. R*

Digitized by Google

Acta sunt hec in civitate Florentie, in ecclesia beati Iacobi *tra le vingne*, presentibus et consentientibus domino Napoleone et Guilielmo fratribus, filiis dicti domini comitis Alberti, coram domino Rainerio Spectaregis et Roberto iudicibus de Pistorio, Ubertino Iesse et Ghisello iudicibus de Florentia, domino Ugolino de Barbarino, Gratia filio domini Soffredi Tancredi, Soldo filio domini Tebertelli, Octone Ubaldi Saracini et Iohanne filio Muti et aliis quampluribus. Anno Dominice Nativitatis millesimo ducentesimo quadragesimo, indictione quartadecima, sextodecimo kalendas octobris.

Item postea sequenti die, apud Mangonem, in palatio dicti Comitis, presentibus domino Iacopo Ranuccini de Sezano, Iohanne filio Muti et Coppia Cristofani de Pistorio et aliis quampluribus, domine Gualdrada comitissa maior, uxor dicti Comitis, Adalasia soror dicti Comitis, Biatrice et Margarita filie dicti Comitis, coram ipso Comiti eis consentiente, certiorate a me Claro notario de iure suo, predictis omnibus et singulis sponte consenserunt et parabolam dederunt, promictentes suprascripto Muto recipienti pro Comuni Pistorii, et in hoc negotium dicti Comitis gerenti, predicta omnia et singula de cetero firma et rata habere et tenere et contra per se vel per aliam personam nullatenus agore vel venire, nec agentibus contra earum assensum prebere; renuntiantes super predictis omnibus et singulis omni iuri et exceptioni et legum auxilio, et specialiter iuri ypothece et mete et donationis.

(S. N.) Ego Clarus notarius filius q. Oddolini predictis interfui et hec omnia voluntate suprascriptorum fideliter scribens in publicum redegi.

II. — 1240 settembre 16.

In Kristi nomine. Amen.

Die dominico XV exeunte septembris, presentibus domino [Cecchо et] Bonifatio.... [Ar]righi dePrato et domino Iacobo de Musiello et aliis testibus, in domo filiorum Alberti, coram domino Iohanne de Musello iudice et assessore domini Castellani de Gaffaris potestatis Florentie ex commissione sibi facta a dicta potestate cognitore litis et litium, questionis et questionum, que vertebantur inter dominum comitem Albertum ex una parte et Mutum sindicum et procuratorem Comunis Pistorii pro ipso Comuni ex altera parte super facto Montis Castillionis; dictus dominus comes Albertus de Mangone confessus et protestatus fuit, ad postulationem dicti Muti síndici, quod de predictis litibus et questionibus convenerat et pactus fuerat cum dicto Muto sindico pro Comuni Pistorii, et quod amplius in predictis litibus procedere non volebat, set renuntiabat et renuntiavit predictis litibus et questionibus et omni suo iuri competenti propter hoc. Quare dictus dominus Iohannes ibi incontinenti dedit licentiam dicto Muto sindico recipienti pro Comuni Pistorii edificandi in predicto Monte Castillione et faciendi de eo ad suam voluntatem, de voluntate et parabola expressa dicti domini comitis Alberti. Anno Domini MCCXL, indictione XIIII.

(S. N.) Ego Clarus notarius filius q. Oddolini predictis dum agerentur interfui, et scripsi et publicavi.

Digitized by Google

Doc. C.

Liber Censuum, cc. 374'-377'.

Lodo nella vertenza tra Comune e Vescovo per il possesso di Lamporecchio e d'Orbignano.

1279, ottobre 30

In Kristi nomine. Amen.

Cum nullum sit quod magis hominibus debeatur quam ea que inter eos placuerit observari, et nos Bartrominus pistoriensis ecclesie prepositus et Bonaccursus eiusdem ecclesie canonicus et prior ecclesie sancti Iohannis Evangeliste, Cellus Baldi et Albertus condam Alberti recceperimus et assumpserimus ad arbitrandum et compositionem faciendam et ad decidendum et transigendum inter dominum Brunum rectorem ecclesie sancti Matthei Pistorii sindicum et procuratorem domini Guidalostis divina gratia pistoriensis episcopi et episcopatus Pistorii sindicatus et procuratorio nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu Pistorii ex parte una, et Mellium Benencase sindicum et procuraterem civitatis et Comunis Pistorii et Comunium de Lamporecchio et Orbignano et omnium singulorum hominum et personarum dictorum Comunium de Lamporecchio et Orbignano sindicatus et procuratorio nomine pro predictis Comunibus et personis et quolibet eorum super et de lite et litibus, questione et questionibus que erant et vertebantur et esse poterant inter partes predictas super rebus et de rebus et iuribus infrascriptis, que petebantur et peti possent inter partes predictas et quamlibet earum, que tales erant:

Dicebat enim venerabilis pater dominus Guidalostis Dei gratia pistoriensis episcopus seu presbiter Brunus rector ecclesie sancti Matthei civitatis Pistorii sindicus et procurator pro eo, sicut de ipsius sindicatu et procuratione constabat in publica carta scripta manu Phylippi Iacobi Donni notarii, facta sub anno Domini a Nativitate MCCLXXVIIII, indictione VII, die martis VIIII madii, episcopatus Pistorii ab eo tempore citra cuius memoria presentialiter non existit, dictas terras et homines et personas dictarum terrarum et ipsorum territoriorum et curiarum ad ipsum dominum episcopum et pistoriensem episcopatum libere absolute et pleno iure consuetudinario et civili ac canonico pertinere et subesse in omni genere fidelitatis et obsequiorum et servitiorum ad placitum districtum colonariam adscriptitiam inquilinariam et quamlibet aliam servilem condictionem et in eis habere iurisdictionem de causis congnoscendis, de criminibus puniendis, datia et collectas petendas, albergarias et alias tributarias exactiones habendas et percipiendas tanquam verus naturalis et generalis dominus habet in suis terris et locis suis absque aliquo medio suppositis et subiectis et admascare et dismascare poderia successiones et bona singulorum defuntorum dece[de]ntium absque posteris masculis, cuiuscunque condictionis aut magnificentie vel minoritatis existant, et in scariis et poderiis ipsorum scariorum preteritorum presentium et futurorum in dictis terris vel aliqua earum existentibus, et in possessionibus et terris positis in dictis locis, quas dicit ipsius epi-

Digitized by Google

scopatus proprias esse, et etiam in loco et locis in quo vel quibus situm erat castrum de Lamporecchio, et in petendis de fructibus singulorum bonorum hominum dictorum locorum decimis secundum ius comune et alias in petendis et recipiendis vel recolligendis affictis pensionibus et aliis annualibus redditibus et prestationibus in rebus vel pecunia, quocunque nomine censeantur, et ad compellendos eos comuniter et divisim et secundum facti maioris et minoris exigentiam exercituum et cavalcatarum faciendarum pro obsequio et iuribus manutenendis episcopatus Pistorii. Et sic petebat dictus sindicus pro dicto domino episcopo et episcopatu Pistorii in pace et sine turbatione aliqua dimicti a predictis Potestate Consilio et Comuni Pistorii et Comunibus et personis predictarum terrarum Lamporecchii et Orbignani predicta omnia haberi teneri possideri et uti sine alicuius dificultatis vel turpationis obstaculo cum in predictis Comuni Pistorii vel suis regiminibus aut offitialibus vel Comunibus predictarum terrarum sive locorum seu aliis quibuscunque personis aut persone pro eis vel altero ipsorum aliqua non competat actio sive materia de iure turbandi vexandi molestandi aut inquietandi prenominatum dominum episcopum vel suos successorres factores sive ministros vel episcopatum pistoriensem.

Que omnia et singula suprascripta Melius Benencase sindicus et procurator Comunis Pistorii et Comunium de Lamporecchio et Orbignano, ut de ipsius sindicatu Comunis Pistorii constat in carta exinde facta manu Iohannis Bellebuoni notarii seu Iohannis domini Struffaldi notarii, facta sub anno Domini a Nativitate MCCLXXVIIII, indictione VII, die veneris XXI aprilis, et de sindicatu dictorum Comunium de Lamporecchio et Orbignano in cartis exinde factis manu Franceschi Tancredi notarii et Falconis Rolandi notarii, factis sub anno Domini a Nativitate MCCLXXVIIII, indictione VII, die dominico XXIII mensis aprilis, sindicatus et procuratorio nomine pro predictis Comunibus et quolibet eorum se debere facere vel fieri debere vel vera esse negabat; immo e contra dictus sindicus et procurator sindicatus et procuratorio nomine pro predictis Comunibus Pistorii et Lamporecchii et Orbignani dicebat Comuni Pistorii ab eo tempore citra cuius memoria presentialiter non existit dictas terras de Lamporecchio et Orbignano et homines et personas dictarum terrarum et omnium territoriorum et curiarum ad ipsum Comune Pistorii libere absolute et pleno iure consuetudinario et civili ac canonico pertinere et subesse in omni genere fidelitatis et obsequiorum et servitiorum ad placitum districtum colonariam adscriptitiam inquilinariam et quamlibet aliam servilem condictionem et in eis habere iurisdictionem de causis conoscendis, de criminalibus puniendis, datia et collectas petendas et albergarias et alias tributarias exactiones habendas et percipiendas tanquam naturalis et generalis dominus habet in suis terris et locis suis absque aliquo medio subpositis et subiectis, et admasciare et dismasciare poderia successiones et bona singulorum defuntorum decedentium absque posteris masculis cuiuscunque condictionis aut magnificentie vel minoritatis existant, et in scariis et poderiis ipsorum scariorum preteritorum presentium et futurorum in dictis terris vel aliqua earum existentibus, et in Potestatibus et Rectoribus mittendis ponendis et elevandis et re-

Digitized by Google

movendis in dictis et de dictis terris et qualibet earum ad voluntatem dicti Comunis Pistorii, et in possessionibus et terris positis in dictis locis, quas dicit ipsius Comunis Pistorii proprias esse, et etiam in loco et de loco et locis et de locis et de omnibus ibidem hedificatis, in quo vel quibus castrum de Lamporecchio situm erat, et aliis in petendis et recipiendis vel recolligendis affictis pensionibus et aliis annualibus redditibus et prestationibus in rebus vel pecunia, quocunque nomine censeantur, et ad divisim et secundum facti maioris et minoris exigentiam exercituum et cavalcatarum faciendarum et omnium aliarum factionum realium et personalium, ad mandatum et voluntatem dicti Comunis Pistorii, et dictum Comune Pistorii esse et fuisse in possessione vel quasi singulorum omnium predictorum. Et etiam dicebat dictus sindicus et procurator sindicatus et procuratorio nomine pro predictis Comunibus de Lamporecchio et Orbignano ipsa Comunia et singulas personas dictorum Comunium et cuiuslibet eorum sese liberos et absolutos esse ab episcopo et episcopatu Pistorii ab omni iurisdictione subiectione fidelitate obsequio servitio placito districtu colonaria adscriptitia inquilinaria et qualibet alia servili condictione et ab omni congnictione et punitione causarum civilium et criminalium, datiis et collectis dandis, albergariis et aliis tributariis exactionibus prestandis et dandis aliquo modo vel ingenio et ab omni admasciatione et dismasciatione poderiorum successionum et bonorum singulorum defuntorum et decedentium et viventium absque posteris masculis vel feminis cuiuscunque condictionis aut magnificentie vel minoritatis existant, et in scariis et poderiis ipsorum scariorum preteritorum presentium et futurorum in dictis terris vel aliqua earum existentium et a decimis prestandis et ab affictis et pensionibus et annualibus redditibus et prestationibus in rebus vel pecunia vel quocunque nomine censeantur prestandis et ab omni compulsione vel factione exercituum et cavalcatarum faciendarum pro obsequio et iure episcopatus Pistorii manutenendis vel aliqua alia ratione et se predictis Comunibus et singularibus personis dictorum Comunium de Lamporecchio et Orbignano et ipsa Comunia de Lamporecchio et Orbignano esse in possessione vel quasi plene libertatis omnium predictorum et sese esse et fuisse sub iurisdictione et de iurisdictione Comunis Pistorii. Et sic petebat dictus sindicus et procurator sindicatus et procuratorio nomine pro predictis Comunibus Pistorii Lamporecchii et Orbignani in pace et sine turbatione aliqua dimitti a dicto domino episcopo et episcopatu Pistorii predicta omnia haberi teneri et possideri et uti sine alicuius dificultatis vel turbationis obstaculo cum in predictis episcopo et episcopatui Pistorii vel eorum officialibus seu aliis quibuscunque personis aut persone pro eis vel altero ipsorum aliqua non competat actio sive materia de iure turbandi vexandi molestandi aut inquietandi predicta Comunia Pistorii Lamporecchii et Orbignani sive homines et singulares personas dictorum Comunium et cuiuslibet eorum vel officialium ipsorum vel alterius eorum, et quod dominus episcopus supradictus desistat a citatione et querela ad omni postulatione facta de Comuni Pistorii et dictis Comunibus Lamporecchii et Orbignani et hominibus dictorum Comunium et cuiuslibet eorum coram venerabili patre domino Guillielmo cardi-

Digitized by Google

nali apostolice Sedis, auditore, vel aliquo alio auditore vel delegato, occasione predictorum vel aliqua alia causa. Que omnia et singula supradicta dictus sindicus et procurator sindicatus et procuratorio nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu Pistorii se debere facere vel fieri debere vel vera esse negabat, ut continetur in compromisso in nos facto per dictas partes scripto per Falconem Rolandi et Philippum Iacobi notarios vel aliquem eorum. Et sic dictas lites et questiones et quamlibet earum terminare et decidere et sopire omni via et modo qua et quo possumus ad statum pacificum utrarunque partium teneremur ac etiam teneamur. Et ex vigore dicti compromissi iura utrarunque partium viderimus et examinaverimus et in quantum nobis Deus concessit ad partes predictas concordantias (sic) amicabiliter laboraverimus et vota utriusque partium intellexerimus et examinaverimus habita deliberatione et collatione super hiis et de hiis pluries inter nos, volentes predictas lites et questiones et omnem aliam que predictarum occasione esse posset inter partes predictas occasionibus prout tenemur et recepimus sopire ac finire debito amicabiliter componere decidere transigere ac etiam terminare;

Nos omnes arbitratores, amicabiles compositores, transactores et decisores predicti, simul unanimiter et comuniter una voce de hiis et super hiis que possumus simul omnes vel duo ex nobis et quilibet nostrum in solidum de hiis et super hiis de quibus alii vel aliquis nostrum commotionem vel noctionem vel auctoritatem habere de iure vel de facto non potest, Kristi nomine invocato ad laudem et honorem omnipotentis Dei et beate Marie virginis matris Domini nostri Iesu Kristi, et sanctorum Iacobi et Zenonis patronorum nostrorum et omnium sanctorum et Romane Ecclesie et domini fratris Latini venerabilis cardinalis Romane Ecclesie et legati generalis in partibus Tuscie per sanctam Romanam Ecclesiam, domini Guidalostis Dei gratia pistoriensis episcopi et Capituli ipsius et dominorum Belvillani de Pace potestatis, Guilhelmi de Rossis capitanei civitatis et Comunis Pistorii et viginti sapientium deputatorum pro Comuni super predictis, et Comunis et Civitatis predicte, presentibus domino episcopo supradicto et presbitero Bruno sindico supradicto, et dictis Potestate et Capitaneo et Melio sindico predicto et domino Barlecto de Cancelleriis potestate dictorum Comunium de Lamporecchio et Orbignano, per omnem viam et modum nobis et cuilibet nostrum de iure vel de facto ex auctoritate dicti compromissi concessam et concessum, non obstringendo nos vel aliquem nostrum ad materiam vel modum vel auctoritatem aliquam nobis vel alicui nostrum concessam vel concessum, per omnem et quamlibet et ex qualibet auctoritate potestate licentia et cognitione notione via et modo qua possumus ambulantes et procedentes arbitrando et amicabiliter componendo et transigendo et decidendo pronumptiamus et diffinimus et laudamus et componimus de litibus et questionibus predictis et super litibus et de litibus et questionibus predictis et qualibet earum.

Imprimis quidem quod Comunia predicta de Lamporecchio et Orbignano et homines et persone dictorum Comunium et cuiuslibet eorum et terre et possessiones et hedificia posita et hedificata in dictis locis et castris et quo

Digitized by Google

libet eorum et maxime in castro de Lamporecchio et in eorum et cuiuslibet eorum territorio confinibus et curiis pleno iure libere et absolute pertineant, et pertinent, et pertinere debeant, et subsint et subesse debeant in omni et cum omni genere subiectionis obsequiorum et servitiorum et iurisdictionum et cognitionum et diffinitiorum ad placitum districtum et quamlibet aliam condictionem personalem realem vel mixtam Comunis et civitatis Pistorii et Comuni et civitati Pistorii et dicti sindici sindicatus nomine et ipsi sindico pro ipso Comuni et ipsi Comuni pro Comuni predicto et ipsius Comunis; et in eisdem terris castris locis et ibidem hedificatis et hominibus et personis eorumdem locorum et cuiuslibet eorum et quolibet eorum dictum sindicum pro dicto Comuni et ipsum Comune Pistorii habere et habere debere iurisdictionem de causis cognoscendis, de criminibus puniendis, datiis et collectis imponendis et petendis et exigendis et aliis exactionibus habendis et percipiendis tanquam civitas Pistorii habet et habere debet et consuevit et indicit et indicere consuevit districtualibus suis et hominibus et personis in suis terris et locis sibi absque aliquo medio suppositis et subiectis, et quod ad dictum sindicum sindicatus nomine pro dicto Comuni Pistorii et ad ipsum Comune Pistorii pertineat et pertinet et pertinere debeat libera potestas et iurisdictio pleno iure et in scariis et poderiis ipsorum scariorum preteritorum presentium et futurorum in dictis terris vel aliqua earum existentibus, et in Potestatibus Rectoribus et Consulibus mictendis ponendis et removendis in dictis et de dictis terris et qualibet earum ad meram voluntatem dicti Comunis Pistorii, et in petendis recipiendis vel recolligendis affictis pensionibus et aliis annualibus redditibus et prestationibus in rebus vel pecunia quocunque nomine censeantur, et compellendo dicta Comunia et quodlibet eorumdem et homines et personas in dictis locis et curiis et quolibet eorum de gentibus comuniter et divisim et secundum facti maioris et minoris exigentiam exercituum et cavalcatarum factarum et faciendarum et aliarum omnium et singularum factionum realium et personalium et mixtarum ad voluntatem mandatum et beneplacitum Comunis Pistorii; et dictum sindicum pro dicto Comuni Pistorii et ipsum Comune Pistorii de predictis omnibus et singulis et quolibet predictorum omnium et singulorum esse et fuisse ab eo tempore citra cuius memoria presentialiter non existit in possessione vel quasi, et dictum Melium sindicum et procuratorem dictorum Comunium de Lamporecchio et Orbignano et hominum et personarum singularum dictorum Comunium sindicatus nomine, et ipsa Comunia et quodlibet eorum et singulares personas dictorum Comunium et quamlibet earum esse et fuisse liberos liberas et libera et absolutos et absoluta et absolutas a dicto domino episcopo et episcopatu Pistorii ab omni specie iurisdictionis et subiectionis fidelitate obsequio servitio placito et districtu colopnaria adscriptitia inquilinaria et qualibet alia servili conditione et ab omni congnitione et punitione causarum civilium et criminalium, datiis, collectis dandis, albergariis et aliis tributariis exactionibus prestandis et dandis aliquo modo vel ingenio et ab omni admasciatione poderiorum successionum et bonorum singulorum defuntorum et decedentium et viventium absque posteris masculis vel feminis cuiuscunqeu

Digitized by Google

conditionis aut magnificentie vel minoritatis existant, et a scariis et poderiis ipsorum scariorum preteritorum presentium et futurorum in dictis terris vel aliqua earum existentibus, et ab omni genere et specie cuiuslibet servitutis vel condictionis vel prestationum vel reddituum vel censuum vel affictorum personarum (sic) realium vel mixtarum, pensionum et annualium reddituum et prestationum in rebus vel pecunia, quocunque nomine censeantur, et a decimis et primitiis eidem domino episcopo vel episcopatui predialibus vel personalibus prestandis vel solvendis in preteritum vel in futurum vel pro preterito vel futuro, maxime cum decime de Lamporecchio concesse sint et privilegiate per ipsum plebi de Lamporecchio et abatie de Sancto Barunto et ecclesie de Porciano, et decime de Orbignano ecclesie de Orbignano; et ab omni compulsione vel factione exercituum et cavalcatarum faciendarum vel factarum pro obsequio et iuribus episcopatus Pistorii manutenendis vel aliqua alia occasione. Et dictum sindicum sindicatus nomine pro predictis Comunibus de Lamporecchio et Orbignano et quolibet eorum et omnibus personis dictorum Comunium et cuiuslibet eorum, et ipsa Comunia et homines et singulares persone dictorum Comunium et cuiuslibet eorum fuisse ab eo tempore citra cuius memoria presentialiter non existit et esse in plena libertate vel quasi omnium et singulorum predictorum et cuiuslibet eorum a dicto sindico et episcopo et episcopatu Pistorii; et dicta Comunia et singulares persone cum eorum confinibus et territoriis, ut superius est expressum, esse et fuisse Comunis et civitatis Pistorii et dicti sindici Comunis Pistorii pro dicto Comuni Pistorii. Et quod omnes terre possessiones afficta et redditus et albergarie, si quas idem dominus episcopus vel episcopatus habet in dictis terris et locis, sint et esse debeant pleno iure Comunis et civitatis Pistorii, et dicti sindici sindicatus nomine pro dicto Comuni Pistorii. Et eidem presbitero Bruno sindicatus et procuratorio nomine, ut dictum est, et eidem domino episcopo pro dicto episcopatu Pistorii et eidem episcopatui Pistorii silentium perpetuum imponimus in omnibus et singulis predictis et quolibet predictorum et de omnibus et singulis predictis et quolibet predictorum; et ne de cetero pro preteritis vel futuris de predictis vel pro predictis vel predictorum occasione vel que ad predicta vel circa predicta pertinere posset vel videretur pertinere vel spectare posse petat vel exigat vel imponat vel imponere vel exigere faciat seu a sindico sindacatus nomine pro ipso Comuni Pistorii et Lamporecchio et Orbignano vel ab hominibus et personis dictorum locorum vel alicuius eorum; et ne ipsos vel aliquem ipsorum turbet vel molestet vel vexet vel inquietet de predictis vel aliquo predictorum, set ipsos et quemlibet eorum permictat pacifica possessione vel quasi et libertate gaudere possidere et tenere et esse. Et quod sint cassa et irrita omnia privilegia, si qua habet, et sententie et scripture et littere cuiuscunque conditionis existant propterea impetrata seu impetranda et prolate predictis de causis, et ex tunc ipsis renuntiet quantum ad ea que pertinent ad predicta et infrascripta, silicet Lamporecchium et Orbingnanum; ita quod eis contra Comune Pistorii vel dicta Comunia vel singulares personas ipsorum vel in eorum preiudicium uti non possit. Et quod dictus presbiter Brunus sindicus sindicatus nomine det et

Digitized by Google

dare debeat dicto Melio sindico sindicatus nomine recipienti pro ipso Comuni Pistorii, et ipsi Comuni Pistorii, omnia infrascripta scripturas et concessiones et sententias et quelibet alia, ex quibus vel pro quibus et de quibus lites predicte et questiones et quelibet earum originem vel materiam habere vel habuisse vise sunt, ad faciendum inde quicquid ipsi sindico pro Comuni Pistorii et ipsi Comuni Pistorii visum fuerit, ad hoc, ut exinde nulla questionis materia origo vel causa seu materia sumi possit. Verum quia dictus presbiter Brunus sindicus et procurator dicti domini episcopi et episcopatus Pistorii sindicatus et procuratorio nomine ex ceteris de causis questionem seu questiones et lites et petitiones predictas in dicto compromisso contenta quodan modo sine calumpnia facere monere referre vel defendere videbatur dicto sindico et contra dictum sindicum Comunis Pistorii et Comunium de Lamporecchio et Orbignano et homines et singulares personas dictorum Comunium vel alicuius eorum et contra dicta Comunia et quodlibet eorum, et sic ex iusta causa vel quasi iusta causa in defendendo et manutenendo iura sua et episcopatus Pistorii multas et varias expensas et labores substinuit dictus sindicus pro dicto domino episcopo et episcopatu Pistorii seu dictus dominus episcopus pro eo; et quia dictum Comune Pistorii et Comunia de Lamporecchio et Orbignano et homines et singulares dictorum Comunium et cuiuslibet eorum discedunt, et dictus Melius sindicus sindicatus nomine pro predictis, ut dictum est, a litibus et questionibus predictis et qualibet earum per amicabilem concordiam; et quia habere locupletem et habundantem episcopatum Pistorii ad laudem et honorem redundat et pertinet et interest omnium predictorum, ut dictum est; nos omnes vel duo ex nobis et quilibet nostrum in solidum aliis coarbitris presentibus et consentientibus comuniter et unanimiter et divisim omni iure et causa qua melius possumus, in recompensationem dictarum expensarum et discessionis a litibus predictis et ut episcopatus Pistorii sit locuplex et adbundans, et etiam in recompensationem dictorum iurium et rationum que dictus presbiter Brunus sindicus sindicatus nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu Pistorii, et dictus episcopus et episcopatus Pistorii dicebat se habere in locis et terris et castris predictis et personis et hominibus ipsorum, et laudando et amicabiliter componendo pronumptiamus et diffinimus et decidimus et arbitramur et precipimus et condempnamus ipsi Melio et ipsum Melium sindicatus nomine, ut dictum est, pro dictis Comunibus et singularibus personis ut dictum est, quod det et concedat dicto presbitero Bruno sindicatus nomine pro dicto domino episcopo et episcopatu Pistorii vel ipsi domino episcopo recipienti pro ipso episcopatu Pistorii tot et tantas possessiones sitas in districtu Pistorii, que valeant comuni extimatione libras quattuormilia bonorum denariorum pisanorum; et quod tempore dicte traditionis et concessionis dictus presbiter Brunus sindicus sindicatus nomine ut dictum est et episcopus dicto Melio sindico sindacatus nomine ut dictum est faciat cartam ad sensum sapientium Comunis Pistorii qualiter ipse sindicus et episcopus pro dicto episcopatu habeant ut laudatum et arbitratum est et confiteantur se habere a dicto Melio sindicatus nomine ut dictum est vel a dictis Comunibus et sin-

Digitized by Google

gularibus personis dictas possessiones et terras pro dicto episcopatu Pistorii et possideantur ab ipso domino episcopo Pistorii pro episcopatu Pistorii vel ab alio pro eis.

Item volumus et pronumptiamus, ut dictum est, quod si per dictum presbiterum Brunum sindicum sindicatus nomine vel per dictum dominum episcopum vel suum successorem et episcopatum Pistorii vel per Ecclesiam Romanam contra predicta vel aliquod predictorum de facto vel de iure in curia iudicis vel extra actum vel attentatum fuerit, quod Comune Pistorii per se vel alium possit sua auctoritate ingredi terras et possessiones predictas et sibi habere in plena proprietate, et ex tunc dictus dominus episcopus et episcopatus et sindicus pro eis cadat ab omni iure proprietatis vel quasi, pessessionis vel quasi, quod haberet in eis, et sit Comunis Pistorii pleno iure, et quod de hoc faciat pactum expressum idem dominus episcopus vel sindicus infrascriptus tempore concessionis dictarum possessionum ad sensum sapientis dicti Comunis Pistorii. Quas quidem possessiones dictum Comune Pistorii teneat donec cessatum fuerit a molestia que inferreretur, remanentibus semper supra pronumptiatis Comuni Pistorii, et quod si dicte possessiones non fuerint tradite et concesse per dictum sindicum pro dictis Comunibus, vel ipsa Comunia dicto domino episcopo vel dicto presbitero Bruno sindico recipienti pro episcopatu Pistorii predicta de causa a die kalendarum novembris proxime venturi ad octo menses proxime venturos, et ex tunc dictus sindicus pro dictis Comunibus det et solvat vel dicta Comunia dent et solvant dicto domino episcopo recipienti ut dictum est pro quolibet anno quo a dicto termino in antea steterint ad dandas seu tradendas et concedendas dictas possessiones dicto domino episcopo recipienti ut dictum est vel alii legiptime persone recipienti pro episcopo et episcopatu Pistorii pro dampnis et interesse et fructibus et proventibus qui pervenire possent de dictis possessionibus predicto domino episcopo recipienti ut dictum est pro quolibet anno libras trecentas bonorum denariorum pisanorum, ita quod Comune Pistorii libras ducentas et Comunia de Lamporecchio et Orbignano libras centum, et nichilominus incidant in penam compromissi ipsi domino episcopo pro ipso episcopatu, que est mille marcharum argenti, et contra possit in dicto casu tantum dictus dominus episcopus sua auctoritate introire et tenere possessiones vel quasi possessiones de Lamporecchio et Orbignano, quas habebat in dictis terris in kalendis Ianuarii proxime preteriti, in quas (1) moretur et stet et stare possit donec steterit per dictum sindicum pro dictis Comunibus vel ipsa Comunia dare et concedere dicto domino episcopo recipienti ut dictum est dictas possessiones; set postquam sibi recipienti ut est dictum est date et concesse fuerint, vel staret per ipsum episcopum quo minus ipsas possessiones reciperet et cartam receptionis faceret, et tunc libere et ipso iure revertatur ipsa possessio a l Comune Pistorii et possit in dicto casu et casibus Comune Pistori sua auctoritate reintrare et recuperare ipsam possessionem vel quasi possessionem de Lamporechio et Orbignano, quam dictus dominus

(1) Invece di *quas*, nel cod. sta scritto *quam*.

Digitized by Google

episcopus in dicto casu et dicta de causa introisset, et quod dictus sindicus dictorum Comunium pro dictis Comunibus recipiat in preceptis, si dicto domino episcopo placuerit, ad voluntatem ipsius domini episcopi ab ipso domino episcopo de dando et concedendo dicto domino episcopo pro dicto episcopatu dictas possessiones ad terminum suprascriptum, sub pena interdicti in dictis terris et Comunibus, et quod incontinenti post dictam pronumptiationem dominus episcopus suprascriptus de voluntate dominorum Potestatis et Capitanei eligat duos clericos, et domini Potestas et Capitaneus de voluntate domini episcopi eligant duos laycos ad inveniendas et approbandas dictas possessiones, quorum quattuor vel maioris partis eorum inventioni et approbationi stetur; cassando et irritando omnes alias petitiones et questiones que hic inde facte erant predictis de causis, vel que ad predicta pertinere possent vel viderentur; reservantes nobis et cuilibet nostrum, secundum quod de iure possumus et in quantum de iure possumus, licentiam et potestatem declarandi interpretandi et attendi et minuendi in predictis et super predictis et quolibet predictorum, et ius arbitrandi et decidendi et transigendi super preteritis et de futuris litibus et questionibus et diferentiis, si que vel si qua sunt vel orirentur predictis de causis vel aliqua earum una vice et pluribus, et quotiens et quando opus esset.

Et hec omnia et quodlibet predictorum volumus precipimus [1] et mandamus a dictis partibus et qualibet earum plenarie observari, ad penam in dicto compromisso contentam; et quod pena data et soluta vel non, nichilominus predicta omnia et laudata arbitrata dicta statuta et pronumptiata in suo robore perseverent.

Quibus ita peractis pronumptiatis arbitratis dictis et factis, ambe simul supradicte partes ad invicem emologaverunt ratificaverunt et approbaverunt omnia et singula supradicta et quodlibet supradictorum per supradictos arbitratores et laudatores arbitrata laudata pronumptiata dicta et ordinata in omnibus et per omnia, ut superius ad singula scriptum seu cautum est.

Actum Pistorii in palatio episcopali civitatis Pistorii, presentibus domino Bartromeo abbate monasterii Fontane Taonis, domino Truffa iudice condam Aldimaringhi, domino Bonifatio iudice condam domini Ranuccii, domino Odaldo iudice condam Nerii, Banduccio condam Compagni, Francischo filio dicti Banducii, Baldecto condam Iacobi, Tancredo notario filio Johannis domini Uguiccionis, Francischo Iacobi Guercii, Buoso condam Bonavie, Tacchatello condam Uberti, Bonvassallo condam Federigi et Petro condam Contis, et multis aliis testibus ad hec rogatis et vocatis, anno Domini a Nativitate millesimo ducentesimo septuagesimo nono, indictione octava, die lune XXX mensis octubris.

***

Postea vero incontinenti, ipsa eadem die et eodem loco, coram domino Bonifatio et domino Truffa et domino Odaldo iudicibus et Banduccio et Bonvassallo testibus suprascriptis, post suprascriptam pronumptiationem, suprascriptus dominus episcopus de voluntate suprascriptorum dominorum

[1] Nel cod. sta scritto *precimus*.

Digitized by Google

Potestatis et Capitanei elegit suprascriptos dominos Bartrominum prepositum et Bonaccursum priorem, clericos, et suprascripti domini Potestas et Capitaneus de voluntate suprascripti domini episcopi elegerunt suprascriptos Cellum et Albertum, laycos, ad inveniendas et approbandas dictas possessiones secundum formam et tenorem laudi et pronumptiamenti suprascripti et prout in dicto laudo et pronumptiamento continetur.

Ego Falcone condam Rolandi imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius hiis omnibus axistens suprascripta omnia rogatus suprascriptorum contrahentium fideliter scripsi et in publicum redegi.

(S. N.) Ego Guastaroccha filius Cenni imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius autenticum illud unde hoc exemplum a me scriptum est vidi et legi et hic inde transcripsi et fideliter exemplavi de licentia et auctoritate mihi data et concessa a domino Andrea de Rubeis iudice causarum Comunis Pistorii ubi dictus iudex moratur pro iure reddendo, presentibus ser Andrea Baronis et ser Guidone Cini notariis, testibus ad hec rogatis et vocatis, sub anno Domini MCCLXXXXVII, indictione XI, die IIII mensis septembris.

Doc. D.

ARCHIVIO DEL COMUNE
DI PISTOIA

Stanza VIII, Cod. 40, c. 74 (1).

1294, aprile 20

Confini fra il Com. di Pistoia e gli Alberti.

In Kristi nomine. Amen.

Notum sit omnibus et pubrice manifestum, quod cum quedam discordia et differentia esset inter Comune Pistorii ex parte una et dominum Albertum comitem filium quondam domini Napoleonis de Cerbaiola sive de Mangone ex parte altera, occasione corundam confinium, de quibus fit mentio in quodam instrumento venditionis facto olim per dominum comitem Albertum filium quondam domini comitis Alberti de Mangone et scripto manu Clari filii quondam Odolini (2) notarii (3), et ser Amadinus notarius quondam Guidalostis sindicus Comunis Pistorii pro ipso Comuni ad infrascriptas et alia facienda, de quibus fit mentio in carta sui sindicatus scripta manu ser Amannati Iuncte Belli notarii, ut dicitur, et mangnificus dominus Comes predictus vellet dictas dischordias et differentias determinare, et confinare et decrarare confines iam missos interdictum Comune ex parte una et dictum dominum Comitem ex parte altera, comuni concordia inmiserunt quactuor terminos super podio montis de Agrifollio, videlicet primum super Cruce dicti Montis et podii de Agrifollio secundum termimum inmiserunt in quadam calata, que est super scrimine dicti montis et podii; inter quos duos terminos est quedam via tregiaria, que remanet et remanere debet comunis inter dictum

(1) Questo doc. trovasi anche in *Liber Censuum*, c. 273, e in Niccmo Rosso c. 12 12′, in copia del 22 giugno 1207, per mano del notaro *Iohannes filius Armalconis*.

(2) *L. C.*, e *N. R.*, *Oddolini*.

(3) Vedi il doc. B 1.

Digitized by Google

Comune de Pistorio et dictum dominum comitem; tertium terminum inmiserunt in quodam podio qui est super scrimine dicti montis de Grifollio, qui podius dicitur podius de Agritollio; quartum et ultimum vero terminum inmiserunt aliquantulum subtus dictum terminum versus flumen Canvelle seu Candele; qui ultimus terminus respicet et respicere debet inter Pietram Caruccioiaiam et Aquam Pendentem sive Pidocchiosam, et ita recto tramite sicut trahit dictus ultimus terminus, usque ad fundum et lectum dicti fluminis, Cannelle seu Candele (1) intelligitur terminatum esse inter Comune Pistorii et dictum dominum Albertum comitem. Quos terminos et divisionem et declarationem et omnia et singula supradicta et infrascripta promiserunt et convenerunt dicte partes et sibi ad invicem solempni stipulatione interposita firma et rata habere et tenere et contra non agere nec venire de iure vel de facto, nec agenti contra assensum prebere, obligando inde se dictus dominus Comes et suos heredes et bona dicto sindico Pistorii recipienti et stipulanti vice et nomine dicti Comunis, et dictus sindicus sindicatus nomine pro dicto Comuni obligando dicto domino Comiti dictum Comune et homines et bona dicti Comunis; renumptiantes dicte partes et sibi ad invicem et quellibet earum omni iuri et exceptioni et legum auxilio in totum, quo vel quibus se possent dicte partes vel aliqua earum defendere nel tueri.

Actum in podio sive monte de Agrifollio, presentibus Iohanne Pieri notario cappelle Sancti Ylari, ser Lapo Locteringhi notario cappelle Sancti Petri Maioris, Vanne Foresis cappelle Sancti Pauli, Corsino Corsi cappelle Sancte Marie al Prato et Bruto Iuncte nuntio cappelle Sancti Leonardi, Cerlecto Ricordati, Iohanne Alberti et Manecto Gherardi de Catugnano, testibus ad hec rogatis et vocatis, Dominice Nativitatis anno MCCLXXXXIIII, indictione VII, die XX mensis aprilis.

(S. N.) Ego Ranerius filius Bartromei Imperiali auctoritate iudex ordinarius adque notarius predictis omnibus interfui et ea omnia rogatus subscripsi et fideliter publicavi.

Doc. E.

ARCHIVIO DEL COMUNE
DI PISTOIA

Stanza VIII cod. 40 c. 73 (1).

1294, maggio 21.

I conti Azzolino e Alberto del fu Guglielmo di Mangona approvano i confini del 20 aprile.

In Dei nomine. Amen. Anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo nonagesimo quarto indictione VII, die vigesimo primo mensis madii.

(1) La parola *Candele* è aggiunta in calce.

(1) Questo doc. trovasi anche in *Liber Censuum*, c. 273′, in copia del 22 giugno 1297 per mano del notaro *Johannes f. Armalconis*, e in Niccbio Rosso, c. 12′, in copia dell' 11 dicembre 1311, per mano del notaro *Iacobus ser Iohannis Bertini de Pistorio*, tratta dalla copia precedente

Digitized by Google

Domini Azzolinus et Albertus comites de Mangone fratres et filii quondam domini comitis Guillielmi de Mangone ratificaverunt, affirmaverunt et approbaverunt confines et terminos positos et inmissos de mense aprilis proxime preteriti inter terrenum Comunis Pistorii et terrenum Comitum de Mangone per dominum Albertum Comitem filium quondam comitis Napoleonis et per Amadinum Guidalostis notarium sindicum Comunis Pistorii pro ipso Comuni, videlicet super Cruce de Agrifollio et a dicto loco de Cruce Agrifollii versus flumen Canvelle; de quo terminamento et confinibus designatis fuit facta carta manu Ranerii Bartromei Ugolini notarii de Pistorio. Et promiserunt dicti domini comites Azzolinus et Albertus fratres illos tales confines et terminos inmissos et designatos habere et tenere firmos et ratos perpetuo et contra non facere (1) vel venire sub pena librarum M. bonorum denariorum pisanorum et florentinorum parvorum.

Actum ad Collem curie Vernii, presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis Tuscio quondam domini Menabuoi, ser Bandeccho notario de Mangone et Puccio de Lamporecchio.

(S. N.) Ego Iacobus filius Guntini de Casugnano curie Cerbarii, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius predictis omnibus interfui et ea de mandato predictorum dominorum Comitum publice scripsi et subscripsi.

Doc. F.

Lib. Censuum, c. 358 (2).

Il Conte Alberto di Mangona rinunzia ai suoi diritti sulle terre della curia di Luvicciana e di Valdibisenzio, di Treppio, Fossato, Torri e Monticelli.

1294, maggio 28.

In Dei nomine. Amen.

Ser Amadinus Guidalostis notarius sindicus Comunis Pistorii ad infrascripta specialiter constitutus, ut adparet per publicum instrumentum scriptum manu mei Ammannati notarii infrascripti, sindicatus nomine pro dicto Comuni promisit et convenit ser Bartolo notario filio ser Amadoris de Montecucholi procuratori domini Alberti comitis filii olim domini comitis Napoleonis de Mangone, de qua procuratione constat in publico instrumento scripto manu ser Iacopi quondam Locteringhi notarii, procuratorio nomine recipienti pro dicto Comite, tenere perpetuo firma et rata confinia vel confines seu terminos posita et positos per ipsum ser Amadinum ad hoc deputatum et electum pro Comuni Pistorii inter Comune predictum et dominum Comitem, et omnia pacta ordinata et inventa per dictum Comune super concordia habenda inter ipsum Comune et dominum Comitem, firmando et adprobando sindicatus nomine pro dicto Comuni ipsa omnia capitula ordinata per dictum Comitem secundum modum et formam ipsorum capitulorum, de quibus capitulis et ordinamentis concordie fit mentio in dicto in-

(1) *L. C.*, e *N. R.*, *agere*.

(2) Questo doc. trovasi anche in Nicchio Rosso, cc. 5'-6 (copia del sec. XIV).

Digitized by Google

strumento sindicatus dicti ser Amadini et in actis publicis Comunis Pistorii et scriptis per dictum Ammannatum notarium infrascriptum, quorum omnium inventorum tenor inferius continetur. Et ponantur omnia capitula in fine instrumenti, et dictus Bartolus procurator procuratorio nomine pro dicto domino Alberto renuntiavit omni iuri quod haberet in terris curie Luvicciane et Vallis Bisenzii, Treppii, Fossati, Turris et Monticellis et qualibet earum vel contra aliquam singularem personam, unam vel plures, dictarum terrarum vel alicuius earum, et promisit et convenit quod dicta Comunia vel aliquod ex eis aut aliqua singularis persona, una vel plures, aut ecclesie vel hospitalia vel eorum bona dictorum Comunium aut alicuius eorum non inquietabitur vel molestabitur, inquietabuntur vel molestabuntur de iure vel de facto in iudicio vel extra per dominam Comitissam vel aliquam personam ecclesiasticam vel secularem que ius haberet ab ipso domino Comite vel eius auctoritate.

Et promisit et convenit dicto sindico sindicatus nomine recipienti pro dicto Comuni tenere perpetuo firma et rata omnia et singula suprascripta terminata videlicet facta per dictum ser Amadinum et dicta inventa ed ordinata per Comune predictum, et se facturum et curaturum promisit et convenit quod per omnes et singulos complices fideles et quoslibet familiares suos firma habebuntur et tenebuntur, et quod in nullo contra fiet vel venietur, et si in aliquo ullo modo de iure vel de facto contra fieret vel veniretur per ipsum dominum Comitem vel eius heredem vel heredes aut aliquem familiarem suum complicem seu fidelem vel alium quemlibet, de quibus menzio fit in ipsis capitulis inventis per Comune Pistorii vel aliquod ipsorum capitulorum promisit stipulatione solempni procuratorio nomine pro ipso domino Comite ipsi ser Amadino sindico sindicatus nomine recipienti penam M. librarum, que totiens commictatur et exigi cum effectu possit quotiens contra ventum fuerit; qua soluta vel non, rato semper contractu manente. Pro quibus omnibus et singulis ratis et firmis habendis et tenendis perpetuo obligavit dictus procurator eodem nomine ut supra dicto sindico recipienti sindicatus nomine ipsum dominum Comitem et eius heredem et bona, renuntiantes super hiis predicti procuratores seu sindici sindicatus et procuratorio nomine pro eis quorum sunt procuratores sese pro eis quorum sunt procuratores (sic) omni iuri et exceptioni et legum auxilio, quibus contra predicta vel aliquod predictorum venirent vel agere possent vel ex inde se tueri, et conditioni sine causa vel ex iniusta causa; quorum ordinamentorum de quibus supra fit mentio, ibi per ordinem lectorum, tenor talis est:

In Kristi nomine. Amen.

Hic est tractatus inventus per dominos Landinum quondam domini Raynuccii et Braccium quondam domini Bandini iudices electos per dominos Anzianos civitatis Pistorii super concordia habenda et fienda inter Comune Pistorii et dominum Albertum comitem de Cerbaria quondam Comitis Napoleonis de Mangone in comuni concordia.

In primis quod per dominum Comitem vel suum procuratorem firmetur

Digitized by Google

et adprobetur venditio olim facta per dominum Albertum comitem de Mangone Muto Medelcontis recipienti pro Comuni Pistorii, scripta manu Clari Oddolini notarii, et omnia que in dicto instrumento continentur, in quantum facerent pro Comuni Pistorii; in quantum esset contra Comune non intelligantur firmata in preiudicium Comunis. Item quod fines qui non sunt clare appositi in dicto instrumento venditionis, videlicet apenditiarum Montis Castilionis vel alibi ubicumque non sunt clare appositi inter dictum Comune Pistori et dictum dominum Comitem clare apponantur et firmentur per dictum dominum Comitem vel eius procuratorem. Item quod si quis adprehensus est in partibus Luvicciane, Treppii, Fossati, Turris et Monticelli et vallis Bisenzii per dictum Comitem, vel eius fidelem vel fideles vel per aliam personam pro eis, vel adprehenderetur in futurum, restituatur Comuni Pistorii. Item quod unus bonus homo de civitate Pistorii mictatur ad dictas partes ad distinguendum et declarandun et inmictendum dictos fines cum consilio hominum contrate predicte de quibus supra videbitur, et predicta fiant in presentia dicti Comitis vel eius procuratoris voluntate ipsius domini Comitis. Confines iam distinti pro Cumuni Pistorii non minuantur nec minui possint per istam talem declarationem. Item quod dictus Comes vel eius procurator renuntiabit omni iuri ex pacto quod habuerit ipse vel domina Comitissa eius uxor vel alia persona que ius haberet ab eo vel ab ea tam ecclesiastica quam secularis in terris curie Luvicciane et vallis Bisenzii, Treppii, Fossati, Turris et Monticelli et quallibet earum et contra homines et personas dictarum contratarum vel alicuius earum. Et quod promictet non aquirere aliquo titulo vel aliqua ratione vel causa per se vel per alium aliqua bona vel iura in predictis terris vel aliqua vel aliquibus earum vel contra homines et personas dictarum terrarum vel alicuius earum, et quod predicta promictet observare per se et suos heredes et quod nullam fecit (sic) alienationem dolum vel fraudem alicui persone vel loco. Item quod non offendet nec offendi faciet Comune Pistorii vel singulares civitatis Pistorii vel districtus in personis vel rebus, et specialiter homines et personas potestarie Luvicciane et Vallis Bisenzii, Treppii, Fossati, Turris et Monticelli vel ecclesias dictarum terrarum, vel ecclesiam prebis Sancti Laurenzii Vallis Bisenzii vel hospitalis de Rotino, et quod faciet et curabit ita quod familiares complices vel comitatini ipsius non offenderint vel offendi facient predictum Comune Pistorii vel eius districtum, cives et districtuales seu predicta Comunia vel singulares personas dictorum Comunium vel predictas ecclesias vel capitula religiosorum locorum vel earum familias. Qui si offendent vel offendi facient, incontinenti dictus dominus Comes et sui heredes teneantur facere inde vindictam et penam condignam imponere offendenti ad modum et similitudinem penarum civitatis Pistorii, et quod talis vel tales offendentes in sua forzia aliquo modo non receptavit aliquo tempore. Item quod aliqui de suis fidelibus seu comitatinis nullo modo audeant vel presummant facere nec fieri facere deinceps aliquo modo infra confines factos positos et immissos per ser Amadinum notarium et eius socium pro Comuni Pistorii vel alibi in territorio et districtu Comunis Pistori aliquod carnalevale seu falo: quod si fecerint habeantur et teneau-

Digitized by Google

tur pro imbannitis Comunis Pistorii pro maleficio, donec solverint quillibet contra faciens Comuni Pistorii libras XXV.

Actum Pistorii in palatio Comunis et populi dicte civitatis et in Generali Consilio Comunis et populi dicte civitatis in dicto palatio congregato ad sonum campane et vocem preconiam, ut moris est, presentibus Bruno Castellani, Torello Benvenuti, Ciondoro Lanfranchi, Ser Lanfrancho Iacobi Venis, Gherardo Guidi, Tegrimo Locteringhi et Ammannato Iuncte, testibus ad predicta rogatis et vocatis, sub anno Dominice Nativitatis MCCLXXXXIIII, indictione VII, die XXVIII mensis maii.

(S. N.) Ego Nicholaus quondam domini Frediani imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius predicta omnia inveni vidi et legi in libro reformationum Comunis et populi Pistorii facto et composito tempore Domini Giani de la Bella potestate Pistorii et scripto per ser Ammannatum Iuncte Belli et me Nicholaum notarium infrascriptum, tunc cancellarios et scribas publicos pro Comuni Pistorii, sub anuo Dominice Nativitatis MCCLXXXXIIII, indictione VII; et ita hic inde trascripsi et exemplavi de mandato dominorum Anzianorum instantis temporis et domini Manfredi iudicis domini Angiolini de Malliis de Florentia capitanei populi Pistorii, sub anno Dominice Nativitatis MCCLXXXXVII, indictione XI, die XI mensis sectembris.

Digitized by Google

NOTE E DOCUMENTI SULLO "SCALABRINO,,

e altri pittori pistoiesi del XVI secolo

I.

Stefano Ticozzi, scriveva: « Lo Scalabrino, sienese, fu scolaro del *Sodoma* e viene annoverato qual uomo di molto ingegno per poetiche invenzioni. Sembra che a piú che a tutt'altro si applicasse alle pitture grottesche, alle quali ben si confaceva la bizzarria del suo ingegno. Pretendono alcuni che fosse pistojese, trovandosi in S. Francesco fuori di porta Toscanella sette tavole egregiamente dipinte colla sottoscrizione: Scalabrinus Pistoriensis. Se questi è diverso dallo Scalabrino senese, convien dire che finora rimase ignoto un valente pittore » (1).

I primi dubbî su tale diversità di persona gli aveva sollevati il Lanzi, il quale ponendo lo Scalabrino tra' molti allievi senesi di Giovann' Antonio Bazzi, annotava: « Dubito però molto della sua patria » e citava le sette tavole della chiesa dei Padri Francescani, presso Toscanella, firmate dal pittore di Pistoia (2). Citava di seconda mano, attingendo la notizia ad un periodico autorevole, che oltre dar contezza delle « sette tavole da altare » e di « altri piccioli quadretti », formulava su' dipinti dello Scalabrino pistoiese tali giudizî, ai quali, anche una più larga e intima conoscenza dell' opera sua, mal riuscirebbe ad apportare su, oggi, modificazioni e correzioni: « La maniera di questo dipintore è alquanto secca, ma per altro non è priva di merito. Il gusto del comporre tende un

(1) *Dizionario degli architetti, scult., pittori* etc. Milano, MDCCCXXXII, tomo terzo, pag. 314.

(2) *Storia pittorica* etc. Firenze MDCCCXXII, tomo primo, pag. 282.

Digitized by Google

poco a quello della scuola Sanese. Ma si conosce che SCALABRINO avea vedute in Roma le opere di RAFFAELLO. In una delle tavole da altare, nella quale è rappresentata l' *Adorazione dei Magi*, si vede chiarissima l' imitazione, ed anche servile, di quel sommo maestro. Il colorito è diligentissimo, quanto quello dei pittori, che avean fiorito nel secolo antecedente ; le tinte delle carnagioni sono nobili, ma nelle ombre tendono sempre al violaceo ; la condotta del pennello è alquanto stentata, ed i contorni delle figure sono sfumati, ed incerti in modo, che vedesi, che il pittore non era risoluto disegnatore » (1).

L' affermare che « il gusto del comporre tende un poco a quello della scuola Sanese », invalse certo a mantenere nell' errore, anche il nostro Tolomei e il Capponi, i quali, oltre a ritenere che lo SCALABRINUS PISTORIENSIS e lo SCALABRINO allievo del *Sodoma* (vercellese di nascita ma senese per elezione), fossero realmente una identica persona, più crebbero l' oscurità e la confusione riunendo in un solo essere lo SCALABRINO padre, con m.° PIERO di SCALABRINO, figlio, e pittore anch' esso, riferendo a quest' ultimo le qualità d' « uomo d' ingegno e di furore poetico » con le quali il Lanzi aveva caratterizzato lo SCALABRINO allievo del Bazzi (2).

Che lo SCALABRINO senese, fosse, sebbene contemporaneo, una persona diversa dal « valente pittore » che dipinse per la Chiesa francescana posta fuor delle mura di Toscanella, chiaro sarebbe apparso al biografo Capponi, quando avesse posto mente al doc. del 1544 pubblicato dal Gaye, dove lo SCALABRINO senese è detto: « MICHELAGELO *alias* SCALABRINO » figlio d' Antonio Anselmi (3) ; mentre il medesimo Capponi ricorda come SCALABRINI, un GIOVAN BATTISTA DI PIERO VOLPONI e un PIERO DI GIOVAN BATTISTA DI PIERO VOLPONI, ambedue pistoiesi.

Ciò per gli errori e per le superficiali affermazioni del Tolomei e del Capponi, a correzione de' quali autori or sopraggiungono, non senza opportunità, queste note e questi documenti, che in sé pur

(1) *Memorie delle Belle arti.* In Roma MDCCLXXXVIII, tomo IV, pagine CXC-CXCI.

(2) *Guida di Pist.* etc., Pistoia 1821, pag. 217 e *Biog. pist.* etc., Pistoia 1878 pagg. 404-405.

(3) *Carteggio ined. d' artisti* etc. Firenze, 1839, vol. II, pag. 325.

Digitized by Google

contengono nomi di altri notevoli pittori pistoiesi, quali Bernardino del Signoraccio, Fra Paolino, Gerino d'Antonio, Bernardino Detti e Giuliano Panciatichi.

Compagno alla loro arte fu lo Scalabrino: arte dimessa, ma non vile, dove lo studio assiduo dell'imitare, or questo or quel maestro, o le diverse maniere seguite da un dato artefice, se talora soffoca la verità e la vivezza delle figure, sa animare i paesaggi e dà loro illusioni di aperte campagne; arte che proviene specialmente dai modelli di Domenico Ghirlandaio, di Pietro Perugino, del Pinturicchio, del Sodoma, di Fra Bartolomeo, ma che cresce al paesaggio novità di linee quando pare ispirarsi ai piani e ai colli deliziosi che cingono Pistoja; arte comune a questo gruppo d'artefici derivatori, che più si eleva e s'impersona in Gerino, minuto ed arido disegnatore di Madonne e di Santi, dalle chiome flave, dietro ai quali s'aprono e spaziano sereni e ariosi cieli. Distese infinite, oltre i monti, oltre i mari, rotte qua e là da esili alberelli, da tenui fronde, che nella luce diffusa, nel terso chiarore, sembran quasi riflettere e stemperare i tòni del proprio verde.

II.

Giovanni Battista di Piero di Stefano Volponi, sarto, detto lo Scalabrino, nacque in Pistoja in Cappella di S. Andrea e si battezzò l'otto di aprile del 1489, come si legge in un registro della Curia vescovile:

« Giovan Battista figliuolo di Piero di Stefano, sarto, Cappella S. Andree. Si battezzò dì 8 soprascritto [aprile, 1489] » (1).

Pare fosse il quintogenito, poichè abbiamo notizia di un fratello maggiore, Nofri o Onofrio, nato quando suo padre abitava in Cappella di S. Prospero, e di un secondo fratello, Bastiano, nato in Cappella di S. Paolo, e di un terzo fratello Lazzero, nato in S. Andrea, e di un quarto infine, premortogli, del quale esso, nel venire alla luce, riprese il nome di Giovan Battista (2).

Ben da giovinetto inizia la propria vita tra la famiglia e il la-

(1) Arch. Curia Vesc. di Pist., *Battezzati dal 1481 al 1493*, cod. 2, **C D**, c. 135t.

(2) Arch. detto, *Battezzati dal 1471 al 1481*, cod. 1, **A B**, c. 105.

Digitized by Google

voro. Diciottenne si accasa, e della prima, fra le tre donne che tolse, cosí troviamo ricordo per un atto rogato da Ser Nicolao Chelli: « A dì 2 d'ogosto [1507].

Giovan Battista di Piero di Stefano, sarto, contrasse matrimonio con m.ª Nanna figlia di Giovan Filippo di Bartolomeo del Carretta da Pistoja et per dota fu promisso . . . lib. 600 » (1).

Gaetano Milanesi, nella vita di A. Orcagna, a proposito di Giuliano di Gio. di Castellano da Montelupo, detto il *Sollazzino*, ricorda in nota, come questo nel 1506, (?) abitando in Pistoja, facesse « compagnia all'arte con Giov. Batt. di Stefano Volponi, pittore pistoiese. Essi nel 1509 dipinsero insieme, per la chiesa di San Giuseppe di quella città [Pistoia] uno stendardo che ancora esiste. Il Volponi vi fece da un lato San Giuseppe [col Bambino Gesù in braccio] e dall'altro il *Sollazzino* la Vergine dell'Umiltà, sotto la quale si legge il nome del pittore ed il detto anno » (2). Ho per ragioni di cronologia ricordato a questo punto il lavoro del Volponi, sebbene io lo ritenga posteriore al dipinto del *Sollazzino*. Sulla base di questa tela, a destra di chi guarda, sta scritto: IVLIANVS. SOLLAZINI. FIORENTINO. PINSIT. A. D. MCCCCCVIIII; sotto il S. Giuseppe: SCHALBRINUS FACIEBAT. Ma che questa immagine dové esser ridotta da una tela maggiore ed adattata solo più tardi, all'insegna processionale a due facce, che il Milanesi chiama « stendardo », lo si ricava dal fatto, che mentre si legge per intero sul nastro che svolgesi sopra il capo del Bambino: *Chome Padre i' t'abbrcciai*, rimane monco l'altro nastro, sul capo di S. Giuseppe, con le parole: *E' chome,* senz'altro aggiungere.

Ad ogni modo a 23 anni dipingeva certamente. Nel 1512, infatti, il 16 di marzo, gli operai di S. Iacopo gli allogarono a fare e dipingere 40 drappelloni, per le feste annuali al patrono della città (3), e dell'opera sua pare dovesser rimaner sodisfatti, tanto-

(1) Arch. Com. di Pist., *Reg. de' ricordi de' contratti seg. C dall'an. 1506 al 1516*, vol. III, c. 55¹.

(2) Vasari, *Le vite* etc. Firenze, MDCCCLXXVIII, vol. I, pag. 600.

L'insegna processionale, veramente, non si conservava nella chiesa di S. Giuseppe ma nell'oratorio di S. Michele in Cioncio, dove risiede la Compagnia di S. Giuseppe. Ora, per salvare le tele da possibili deperimenti, l'insegna è stata trasportata nella vicina sagrestia dello Spirito Santo.

(3) Arch. Com. di Pist., *Op. di S. Jac.*, cod. 13, reg. 9, cc. 121 e 125.

Digitized by Google

chè, l'8 di luglio del 1514, stabilivano che i drappelloni soliti, venisser dipinti, metà da Gerino d'Antonio e metà da Giovan Battista di Piero (1).

In que' medesimi giorni gli operai di S. Iacopo avevano dato incarico a Bartolomeo Zenoni o Zeloni, loro compagno di far frescare da Gerino nell'arco mediano dell'oratorio della Madonna del Letto, l'*Annunziazione* che ancora si vede e che Alfredo Chiti, già in questo periodico, aveva altra volta menzionata, dandola come « perduta » (2). Scaduto di carica lo Zeloni, fu confermata il 9 settembre 1514, l'allogagione a Gerino, da Andrea de Rossi, spedaliere, che per conto dell'Opera di S. Iacopo sopraintendeva all'oratorio della Vergine del Letto e all'annesso ospedale de' poveri.

Il doc. dell'allogagione a Gerino, fa menzione del « palco nuovamente facto » : è quello bellissimo tuttavia esistente, a cassettoni celesti, vagamente ornati, dovuto all'intagliatore M.° Antonio di Giovanni da Firenze e a Giovanni di M.° Antonio, suo figlio, pittore, il quale pure nel giugno 1507 aveva impreso a fare la tavola e il tabernacolo, per l'altare grande dell'oratorio, co' danari largiti da Tommaso e Leonardo di M.° Giovanni di Ser Tommaso di Franco, in memoria della devozione dal padre loro portata alla Vergine del Letto. Anzi la cosa non fu senza divergenze, e il 9 gennaio 1508 gli operai di S. Iacopo, tra gli eredi e il pittore, elessero terzo, Bernardino del Signoraccio con inca-

---

(1) Vedi in fine Doc. *N. 1.*

Gerino d'Antonio di Gerino nacque in Pistoja nel 1480 e si battezzò il 25 di gennaio di quell'anno : « A dì 25 di gennajo 1480. [G]erino figluolo d'Antonio di Gerino, Cappella di Sancto Paulo, si battezzò a dì soprascritto » (Arch. Curia Vesc. *Batt.* cit. cod. 1 **A B**, c. 131[1]). Ebbe due mogli : m.ª Antonia di Bartolomeo Fortini fiorentina, e m.ª Lena di Niccolò de' Metti. Fu suo fratello Battista di Ant. di Gerino, stimato intagliatore, che lavorò nelle cantorie del Duomo, della Mad. del Letto e de' Servi, che ricordasi nell'allogagione della tavola dipinta da Bernardino Del Signoraccio, per l'ospedale di S. Ant. e S. Prospero, e che per le moltissime opere delle quali si ha memoria, testifica come in Pistoja ci fossero seguaci degni de' Tasso, e come i celebri Mati non sorgessero all'improvviso. Fu pure nepote di Gerino, Michelangelo di Iacopo, pittore, cui furono allogati i drappelloni di S. Iacopo, nel febbrajo 1521.

(2) Vedi in fine Doc. *N. 3 e 4* e Cfr. *Bull. storico pist.* anno II, pag. 155. « *Di una pittura di* Gerino *da Pistoia ora perduta* ».

Digitized by Google

rico di acconciare in tre dí la lite (1); quel Bernardino che già dall'Opera aveva ricevuto il 16 luglio 1501, 40 soldi, per altri lavori: « Item simile modo et forma per loro partito et per fave tre nere per lo sì, absente Iacopo d' Abra, deliberorno che il camarlingo et provveditore paghino a Bernardino d' Antonio di Ser Antonio sol. quaranta per due *Sancti Iacopi*, à dipinto a decta Opera » (2).

Ma torniamo allo Scalabrino. Il 2 luglio 1515 gli fu rinnovata un' allogagione di drappelloni. Gli operai di S. Iacopo con un deliberato, non senza curiosità ed interesse, determinavano accuratamente la stoffa da adoprarsi, il colore delle frange, le misure volute. Si indicavano gli stemmi e le figure da dipingersi su fondo d' oro e tra l' altro i *Dodici Apostoli* « alla similitudine degli Apostoli di Cappella di Sam Iacopo » ; quelli cioè or distrutti, dipinti nel 1347 da M° Alessio d' Andrea e Bonaccorso di Cino, insieme a non pochi altri pittori fiorentini e pistoiesi (3) È in questo doc. che il Volponi per la prima volta trovo ricordato con un soprannome: Scalancino, ripetuto anche appresso in un'altra deliberazione del 5 di aprile 1516, sempre degli operai di S. Iacopo, dove, « per vigore d' auctorità alloro concessa dal Consiglio del Popolo allogarono e concederono a Giovan Battista di Piero di Stefano, chiamato Scalancino, dipintore da Pistoja, due filze di drappelloni per la honoranza di Giuliano [De Medici] » (4). Così di altrettanti gli venne dato incombenza l' anno appresso, il 7 dicembre 1517, e in questo doc. è « chiamato Scalabrino » (5).

(1) Arch. Com. di Pist. *Op. di S. Iac.*, cod. 12, reg. 6, c. 183: « E soprascritti operai » etc. « per chagione d' una differenza trall' eredi » « di m.° Giovanni di Francho et uno fiorentino dipintore [m.° Giovanni d'Antonio] elessero in terzio Bernardino Del Signoraccio che in tre dí abbi acconciata decta lite ».

Molti furono i maestri che presero parte all' abbellimento della chiesa del Letto, sorta sul disegno bramantesco di Ventura Vitoni, tra cui Ser Filippo da Firenze maestro di vetri, Batista di Gerino pist. intagliatore, prete Andrea da Prato organajo etc. de' quali mi riservo parlare in altra occasione.

(2) Arch. dett. cod. 12 etc. c. 1. *In margine:* « Sol. 40 a Bernardino di Ant. di Ser Antonio ».

(3) Vedi in fine Doc. *N.* 5 e cfr. Beani *Catted. Pist.*, Pistoia 1903, pag. 38.

(4) Arch. Com di Pist., *Op. di S. Jac.*, cod. 14, reg 10, cc. 22^{t}-23^{t}.

(5) Arch. detto, cod. 14, reg. 10, c. 75^{t}.

Digitized by Google

Si può dire il pittore ufficiale dell' Opera di S. Iacopo. Tra le cose da questa intraprese con sentimento di venustà e di arte, sulla fine del secolo quindicesimo, deve annoverarsi la sede degli uffici dell'Opera medesima, a frescar le cui sale, tra le quali l' « Audienza », vennero da Firenze i pittori Donnino di Domenico e Agnolo suo fratello e M.° Domenico e M.° Bartolomeo.

Ventura Vitoni ne disegnò ed intagliò poi la porta esterna del palazzo, sotto la prima delle due bifore prospettanti la piazza, quella bifora cioè posta sull'angolo tagliato dal vicolo che mena alla Sapienza, costruendo ancora sopra l' ingresso un tettuccio ad arco, di leggiadra fattura, con quadri e rosoni, lungo circa tredici braccia.

Ciò fu nel 1496, alla fine di giugno. — Il 30 aprile 1519, si pensava ancora ad adornamentazioni interne. A tal'uopo fu scelto Bernardino di m.° Antonio Detti, strano aggruppatore e disegnatore di figure e panneggiatore eccellente e violento coloritore, a dipingere un mezzo-tondo da porsi sopra la porta dell' « Audienza », nel palazzo di S. Jacopo, con le figure della *Vergine* e del *Bambino* (1). In dicembre, il mezzo tondo era stato portato a compimento; ma poichè

(1) Vedi in fine Doc. *N. 6 e 7.*

Di Bernardino Detti scrisse per il primo il Capponi (*op. cit.* pag. 150) rivendicando a lui, con la scorta delle memorie del convento, la tavola del 1537 della chiesa de' Servi in Pistoja. Altri notevoli ricordi aggiunse A. Chiti (*Bull. pist.* an. IV, fasc. 1, pag. 25), a proposito della tavola del 1523 proveniente dalla cappella di S. Iacopo alla Pergola, oggi nelle sale del palazzo del nostro Comune. Il Detti nacque in Pistoja nel 1498; ma forse per un materiale errore del battezziere di que' tempi è difficile stabilire in qual giorno. L'atto di battesimo, che è presumibile debba essere avvenuto dopo poche ore dalla nascita, così è formulato: « Bernardino figluolo di m.° Antonio Detti. Cappella di S. Andrea, si battezzò a dì soprascritto ». Il dì soprascritto, sarebbe il 20 aprile 1498; ma è strano come questo battezzato d'aprile, e non è il solo, si trovi interpolato tra quelli del maggio. Noi crediamo il ritardato allibramento o dovuto ad un materiale errore, o, cosa più probabile, alla mancata tassa che dava diritto all' iscrizione fra battezzati, tassa la quale forse non fu sborsata in tempo debito (Arch. Curia Vesc. *Battezzati dal 1493 al 1546*, cod. 3, **M**, c. 46). Quanto all'opinione del Cap. che al Detti attribuì la tavola ora esistente nel Coro de' Servi, dubitiamo fortemente. Nell'allogagione del 7 maggio 1537, si parla di una Vergine col Bambino, assisa tra i santi Rocco, Iacopo, Gregorio e Filippo; mentre la tavola della Vergine, notevole per colorito e per disegno, che ora è nel Coro de' Servi avrebbe a' lati i santi Bartolomeo, Giovanni Evangelista, Iacopo e Filippo'

Digitized by Google

nulla preventivamente erasi concordato circa il prezzo, a stimare il dipinto, furono nominati, GERINO per conto del DETTI e lo SCALABRINO per l' Opera (1). Il saldare i debiti, piú tardi che fosse possibile, sembra un uso abituale e caro anche del buon tempo antico; infatti il 29 marzo 1522, durante il commissariato generale di Roberto degli Acciajoli, sopra la città e contado di Pistoia, il pagamento non apparisce ancora essere stato completato:

« Conciosiachè altre volte BERNARDINO, dipintore, figluolo di m° ANTONIO DECTI, dipignesse a decta Opera et operaij, allora existenti, uno mezo-tondo che sta al presente sopra l' ultima Audientia, cioè sopra l' uscio della stantia dove è il fuocho che mete in decta ultima Audientia, nel quale mezo-tondo è dipinta una *Nostra Donna col Figliuolo* in collo e certi angeli », tenuto conto che il DETTI già aveva riscossi cinque fiorini d' oro, e che d' altra parte pendeva ancora con l' Opera un debito di quattro staja di grano, fatto dal nonno del pittore, valutando le quattro staja, un altro fiorino, presente il padre del DETTI, mandatario del figlio lontano da Pistoia, si convenne tra le parti così: il « conto batta pari e decto megio-tondo resti pagato »! (2).

Un ultima volta comparisce lo SCALABRINO, il 9 di giugno 1520, tra' pittori de' drappelloni, per S. Jacopo (3). Gli è compagno GIULIANO di m.° JACOPO di BANDINO PANCIATICHI, artista pistojese anch'esso, ed autore di lodate pitture, tra le quali una tavola del 1522, che il Capponi dice trasferita dall'altare della Concezione nella Sagrestia della chiesa de' Servi di Pistoja (4).

---

(1) Vedi in fine Doc. *N.* 8.

(2) ARCH. COM. DI PIST. *Op. di S. Jac.*, cod. 14, reg. 10, cc. 262-262¹.

(3) ARCH. detto, cod. 14, reg. 10, cc. 168,168¹.

(4) CAPPONI V. Op. cit. pag. 151, in nota. Per ricerche fatte non siamo riusciti a rintracciarla, nè crediamo abbia inteso il CAP. di alludere ad una bella *Vergine*, ora in Sagrestia, sormontata da una gloria d' angeli e da una Maestà, e recante le cifre: A N, a destra di chi guarda, e a sinistra: A F. La tavola tuttavia dové esistere come resulta anche dal seguente ricordo:

« Memoria. Nel soprascritto anno [MDXXIII] si cominciò la Compagnia della Conceptione, nella Chiesa [de' Servi], di molte venerande donne et homini et monasteri, come tucte di appariscie nome et scritture di mano di me frate Bastiano [Vongeschi] in loro libro et regula facta et composta per me soprascritto delli loro oblighi, et hanno facto quella tauola, quale gosta ducati 16 ogni cosa. La dipinxe GIULIANO di m° IACOPO di BANDINO PANCIA-

Digitized by Google

A Giuliano Panciatichi sappiamo che il 12 aprile 1519 fu allogata la tavola dell'altare di S. Iacopo, che ei promise di dar finita il 25 giugno di quell'anno; così pure il 18 giugno 1519 gli venne affidata la pittura de' drappelloni « cioè dua filze, per l'onoranza del magnifico duca Lorenzo de' Medici »: essi dovevan esser condotti « in nel modo, forma e di bontà chome sono quelli del magnifico Giuliano de' Medici et più tosto più belli di quelli »: quelli del 1516, da noi sopra ricordati, e dipinti dallo Scalabrino. Il 20 ottobre 1520, la tavola per l'altare di S. Iacopo non era terminata, tanto che gli fu intimato di darla compiuta per il 15 di novembre. (1)

III.

Da questo momento la vita dello Scalabrino comincia a divenire un arida cronologia, che io trascrivo, quale la desunsi da' pochi libri che parlano di lui e da alcuni registri degli archivî pistoiesi.

1520, 28 di giugno. — « Io. Baptista Petri Stephani de Volponibus » viene estratto dalla 2ª borsa de' Priori (2).

1524, 30 di dicembre. — « A dì 30 di dicembre 1524. Giovan Batista di Piero di Stefano, sarto, di Pistoja v.[ende] b.[eni] a Giovanni di Goro Bruni, in nome di chi lui chiarisce lib. 100 » (3).

1525, 24 di marzo. — « Die xxviii martij [1525]. Giov. Baptista di Piero di Stefano, sarto, contraxe matrimonio con mª Franceschina figlia di Biagio di Ser Lionne Balducci et hebbe di dote ». Manca la cifra (4).

---

tichi. La prima priora fu mª Cosa di Antonio di Marco etc. (Arch. Patr. Eccl. *Mem. de' Frati di Santa Maria de' Servi*, cod. **F**, 467, c. 206[1]).

(1) Arch. Com. di Pist. *Op. S. Iac.* Cod. 14, reg. 10, cc. 129[1], 134,[1] 135 136, 183[1], 198.

Il pittore Panciatichi era coetaneo dello Scalabrino e tra loro correvano solo 18 mesi, come ricavasi dall'atto di battesimo:

« Giuliano di *Fran* [cancellato] Iachopo di Girolamo di Bandino, Cappella di Sancto Piero Magiore, si batezò a dì soprascritto [primo di novembre 1487]. (Arch. Curia Vesc. *Batt.* cit. cod. **C. D.** 2, c. 116).

(2) Arch. Com. di Pist., *Provvisioni* dal 1517 al 1521, cod. 80, c. 250.

(3) Arch. detto, *Registro de' ricordi de' contratti*, seg. **D** *dall'an. 1516 al 1527*, vol. IV, c. 114 rog. Ser Franc. di Piero Ducci.

(4) Arch. detto, *Reg.* id. seg. **D**, c. 285 rog. Ser Franc. di Nicc. di Baronto.

Digitized by Google

1527, — Dipinge una tavola nella città di Corneto (1).

1531, — Dipinge con Bernardino Del Signoraccio per la pieve di S. Andrea di Pistoja la tavola che rappresenta la crocifissione dell'Apostolo » (2).

1541, (?) — Gli nasce il suo secondogenito Piero, divenuto pittore esso pure, e conosciuto col nome di m° Piero di Scalabrino.

1544, 29 di giugno. — « A dì 29 di giugno 1544.
Giovan Baptista di Piero di Stefano de Volponi contrasse matrimonio con m^a^ Giovanna di messer Lucarino di messer Antonio Datruni (?) da San Saverino ebbe di dote d. 325
A dì 30, detto.
Giovam Baptista soprascritto confessò la dote di m^a^ Giovanna soprascritta sua donna. d. 325 » (3).

1545, 6 di maggio. — « Ditta die [6 maggio 1545].
Giovan Batista di Piero di Stefano da Pistoja vocato Scalarrino, v. b. a prete Filici di Niccolò di Filici, comprate per chi dichiarisce lib. 168 » (4).

1547, 29 di agosto. — « Die 29 augusti [1547].

---

(1) *Mem. per le Belle arti*, cit., tomo IV, pag. CXCI.

(2) Vasari, *Le vite* etc. cit. vol. IV, pag. 202. Il Milanesi, in queste note alla vita di Fra Bartolomeo, ripete l'errore comune e scrive che Fra Paolino, figlio di Bernardino del Signoraccio, fu di casato Detti, facendo così una sola famiglia di due, e scambiando Bernardino di m° Antonio di Desiderio di Francesco Detti, con Bernardino di Antonio di Ser Antonio cognominato Del Signoraccio. - Fra Paolino nacque nel 1488. I biografi di esso, tra cui l'illustre P. Vincenzo Marchese, (Cfr. *Memorie dei più insigni pitt. scult. e arch. domenicani* etc. Bologna, 1839, vol. II, pag. 245, 267 e 616 doc. XV), dall'obituario di S. Domenico dove è detto, sotto l'anno 1547, « Frate Paolino » « di anni circa 57 morse », trassero la conseguenza esser questo nato nel 1490. A correggere tale errore diamo l'atto di battesimo del celebre scolare ed emulo di Fra Bartolomeo della Porta e amico intellettuale della pittrice Suor Plautilla Nelli:

« Paulo figluolo di Bernardino Del Signoraccio, Cappella Sancti Iohannis forcivite, si battezzò a dì 5 di marzo [1488], compare Vatino » (Arch. Curia Vesc. *Batt.* cit., cod. 2 **C D**, c. 120[1].)

(3) Arch. Com. di Pist., *Reg. Contratti* etc. seg. **F**, *dall'an. 1532 al 1548*, vol. VI, c. 11', rog. Ser Bened. Bellucci.

(4) Arch. detto, *Reg.* id. seg. **F** c. 98. rog. Ser Nicc. Bellucci.

Digitized by Google

Giovan Baptista di Piero di Stefano decto Scalabrio, v. b. a Agnolo di Simone dal Bucine cavallaro per lib. 350 » (1).

1548, 29 di agosto. — « Io. Baptista Pieri Stefani Volponi » viene estratto dalla 2ª borsa del Consiglio (2).

1554, 1° di febbraio. — « A dì p° di febrajo 1554. Spedale del Ceppo v. b. a Giovan Baptista di Piero di Stefano dicto Scalabrino dipintore per lib. 1140 » (3).

1556, 28 di giugno. — « Io. Baptista Pieri Stefano Volponis » viene estratto de' Pesatori (4).

1559, 7, di agosto. — « Et 7 di ohosto [1559] lib. una [di cera] per uno doppieri mandato al horpo d'un figlio di Giovan Batista Volponi lib. 1, sol. 1, 4 » (5) Questo figlio fu forse Bartolomeo nato nel 1512.

1561, 80 di settembre. — Muore. « E a dì 30 detto [settembre 1561] lib. 1 [di cera] per sepellire il corpo di Giovan Batista Volponi lib. 1, sol. 1, 4 » (6).

1563, 15 di marzo. — « m[a] Giovanna, già donna di Scalabrino Volponi, v[ende] b[eni] a messer Rufino Celli lib. 267, sol. 3, 4 » (7).

1581. — Stato d'anime della famiglia di Piero Volponi. « Casa N.° 27. Casa di Pier Caroti tien'a pigione da m° Piero di Scalabrino dipintore. *(1 com.)* Piero detto, *(2 com.)* m[a] Lucretia sua moglie, anni 11 Nera, an 5 Francesco, an. 3 Polita, an. 2 Bastiano, figli. *(3 com.)* Lena sua serva » (8).

1615, 27 di marzo. — Morte di m° Piero Volponi. « il dì 27 di marzo 1615. Maestro Piero Volponi, pittore, d'età d'anni 74 in circa depositario di questa Opera

(1) Arch. detto, *Reg.* id. seg. **F** c. 80, rog. Ser Bartolomeo Ghirlandi.

(2) Arch. detto, *Prov. dal 1541 al 1553, cod. 88, c. 173.*

(3) Arch. detto, id. seg. **G**, *dal 1549 al 1558*, c. 145[1], rog. Ser Giov. Forteguerri.

(4) Arch. detto, *Prov. dal 1554 al 1565*, cod. 91, c. 62.

(5) Arch. detto, *Libro de' morti dal 1555 al 1584*, n. 17, c. 6[1].

(6) Arch. detto, *Libro de' morti* cit. 9[1].

(7) Arch. detto, seg. **I** *dal 1563 al 1573*, c. 95[1]. Rog. Ser Giov. Forteguerri.

(8) Arch. Curia Vesc., *Stati d'anime di S. Andrea dal 1543 al 1601*, c° 5[t]. La parola *com.* significa: In età da ricevere la Comunione.

Digitized by Google

[di S. Andrea], passò al Signore, sotto questa parrocchia, questo dì detto, havendo prima devotamente ricevuto tutti i Santiss. Sacramenti di S.ta Chiesa e la raccomandazione dell' anima, fu seppellito in S. Francesco di Pistoja.

In margine: Questa famiglia è spenta » (1).

IV.

A 72 anni adunque si spense. Nel non breve corso di quasi mezzo secolo, o qui nella sua Pistoia, o fuori, sino nel viterbese, fu certo molteplice la serie delle tavole, delle tele, degli affreschi coloriti dal suo pennello. Ma quanto ne fu larga la mèsse, altrettanto per la modesta fama goduta, dové esser rapida la distruzione de' suoi dipinti. Di tanta febbre che dové animare e scaldare la sua fantasia, per quel fervore comune che invase gli ultimi eredi del 400, ora non rimane quasi piú nulla.

Della fortuna toccata alle tavole di Toscanella e di Corneto, niente saprei dire.

A Pistoia, dove insieme con l' oratorio furono dispersi i dipinti murali della Compagnia di S. Antonio, dovuti in parte alla sua mano (2), si conservano tuttavia, oltre la tela di S. Giuseppe, già menzionata, due *Presepî*, in tavola. Uno sta nelle sale del Comune e vi pervenne dall'Accademia pist. di Scienze Lettere e Arti, ove fu custodito dopo la soppressione del convento di S. Mercuriale; l' altro, è nella sala di Ricevimento del Conservatorio di S. Giov. Battista. Il primo, a destra in basso, porta le iniziali: IO. B. P.

---

(1) ARCH. detto, id. c. 180[1].

(2) Cfr. DONDORI FR. G. *Pietà*, etc. Pistoja, 1666, pag. 30, « Fu già stanza de' Fratelli di questa Compagnia [di S. Ant. ab.] quella parte dello Spedale di S. Gregorio [ora Orfanotrofio Puccini], ove su la strada pubblica (detta giá bella spera) è tuttavia l' Immagine di S. Antonio, dipinta dal nostro SCALABRINO vecchio. »

Di un altro quadro del 1552, in S. Maria di Ripalta, da attribuirsi allo SCALABRINO invece che al figlio suo PIERO, parla il CAPP. (Op. cit. pag. 405); ma di ciò non possiamo dar giudizio, questo quadro essendo stato venduto pochi anni or sono.

Digitized by Google

[Iohannes Baptista pinxit, o anche Pieri]; il secondo, a sinistra pure in basso, ha la firma: *Schalabrinus faciebat.*

Se la diversità delle sottoscrizioni può sulle prime far pensare a due diversi pittori, e tra l' altro ad Iacopo di Bandino Panciatichi (1), la maniera con cui le tavole furon condotte non lascia però dubbî nell' assegnarle ambedue ad una identica mano, come identico è il motivo della composizione.

L' insieme è peruginesco: tra gli avanzi e le colonne di un tempio pagano, sotto un arco che domina il cielo, nudo, in un giaciglio di paglia e di spighe, è il Bambino; in atto di adorazione sta a destra la Vergine, a sinistra S. Giuseppe. Una gloria di angeli, vola in alto. Questa la rappresentazione della tavola del Comune; nell' altra del Conservatorio, la scena è più popolata: tre angeli oranti stanno tra S. Giuseppe e la Madre, e quel di mezzo distinguesi per un dolce inclinare del capo ed una soavissima aria che gli imparadisa il volto. Le sue vesti, di un rancio lucente, paiono avvivate dal fulgore che emana dalle carni del Pargolo Divino, e la luce che è in quel centro, si attenua in penombre ai lati, e piú a sinistra, dove appaiono due pastori: uno reca l' offerta dell' agnello. Nel fondo, tra il cupo, come sopra un' amba, stanno le capanne di Betlemme.

Ai particolari difetti di questa tavola, sopravanza la visione dell' insieme che colpisce e che trattiene ed ha maggiore suggestività che non l' altra del Comune, dove in genere il disegno delle figure appare piú accurato e notevole, anche tra le velature del pessimo restauro subíto, e dove veramente spira quel lontano richiamo alla « scuola Sanese » che nei dipinti dello Scalabrino riscontrava, ora è piú di un secolo, l' anonimo autore della « notizia istorica » sopra citata, della quale qui riportiamo la conchiusione, ché piú opportunamente non potrebbe riferirsi:

« Non pretendiamo di aver registrato in questi fogli il nome di un uomo rarissimo, dando contezza di questo ignoto Pittore:

---

(1) Iacopo di Bandino Panciatichi, padre di Giuliano, appare tra gli artefici che riformarono la Capitudine dell' Arte de' Pittori pist. il 29 gennaio 1488. Più volte incontriamo il suo nome, in allogagioni di lavori, unito a quello di Niccolò di Mariano da Siena. (Cfr. Bacci P. *Cinque docc. pist. per la storia dell'arte senese.* Pistoja 1903, pag. 23 e segg.)

Digitized by Google

ma possiamo però asserire, che di molti professori si è scritta la vita, e si sono tramandati ai posteri lunghi racconti, benché non abbiano avuto il valore di questo. » (1).

PÈLEO BACCI.

N. 1. 1514, 8 di luglio

Gli operai di S. Iacopo allogano due filze di drappelloni a GERINO *d'* ANTONIO *e a* GIOVANNI BATTISTA *di* PIERO, [*detto lo* SCALABRINO], *pittori pistoiesi.*

(ARCH. COM. di PIST. *Op. di S. Iac.* cod. 13, reg. 9, c. 168′)

[Die viij mensis Iulii (1514)]

. . . . . .

In margine: Drappelloni.

Item, per loro partito, obtenuto come disopra, per vigore della loro auctorità etc. allogorono et concederono a fare et lavorare e' drappelloni del presente anno, da farsi per loro, con l' infrascripti pacti e condicioni: cioè, una filza a GERINO di TONINO di GERINO, dipintore, da Pistoia, et una altra filza a GIOVAN BAPTISTA di PIERO di STEFANO, dipintore, ancora di Pistoia, con questa condictione, che decti GERINO et GIOVAN BAPTISTA, et qualunche di loro, sierino tenuti et obligati mectere libbre dieci di taffectà, almeno, in decte due filze de' drappelloni, cioè libbre cinque per ciascuna delle decte filze, et che quando si comprerà decto taffectà, n' abbi a essere il camarlingo di decta Opera, et altrimenti, decto taffectà, comprare non possino, et che per comperare decto taffectà et oro et frangie et cose necessarie per decti drappelloni, che decto camarlingo paghi et paghare possi il gostante in Firenze di moneta gigliata fiorentina et ogni altra quantità di denari pagare debbi, a decti GERINO et GIOVAN BAPTISTA, finiti decti drappelloni et innanzi, secondo diliberarno decti operaij, et quali drappelloni decti, GERINO e GIOVAN BAPTISTA sierino tenuti et debbi havere finiti et consegnati a decti operarji per tucto el mese di magio proximo avenire et che epsi GERINO et GIOVAN BAPTISTA et qualunche di loro, per loro mercié et faticha, habbino et havere debbino dalla decta Opera, tucto quello è ordinato per la forma delli Statuti, et a ragione furono paghati e drappelloni dell' anno proximo passato, et volseno decti operaij che decti GERINO e GIOVAN BAPTISTA debbino

(1) *Mem. delle Belle Arti* cit.. tomo IV, pag. CXCI.

Digitized by Google

havere acceptata et riprovata la presente allogagione come di sopra facta per tucto questo presente dì, alias che la presente allogagione quanto a quello non l' acepterà sia ipso iure nulla et per non facta s'abbi. Et commisseno a Antonio Paulecti loro factore et a Piero di Zanobi loro famiglio et qualunche di loro, che notifichino le soprascripte cose a' soprascripti GERINO e GIOVAN BAPTISTA, come di sopra.

N. 2 1514, 15 di luglio

Gli operai di S. Iacopo danno commissione a GERINO *d'* ANTONIO, *pittore pistoiese, di fare e dipingere 20 drappelloni.*

ARCH. detto, cod. id. c. 169.

In margine: Drappelloni a GERINO.

Item per loro partito obtenuto per fave 6 n[ere], come di sopra, allogorono a GERINO di TONINO di GERINO, dipintore, da Pistoia, presente et acceptante, a fare una filza di drappelloni di numero venti per la Cappella di San Iacopo, a tucte le spese di decto GERINO, di taffectà, oro, ariento, colori et frangie, et guaine di sopra di tela a decti drappelloni, con l'infrascritti pacti et conditioni; che detto GERINO sia tenuto et obbligato, decti drappelloni, fare secondo il disegnio facto per lui, existente appresso a decti operaij; et quelli dare et consegnare finiti con ogni perfectione a decti operaij et in nell'Opera soprascritta, per tucto maggio proximo avenire, socto la pena infrascripta; et ancora con pacto che decto GERINO almeno sia tenuto et obligato mectere in detta filza di drappelloni libbre cinque di taffectà; et che alla compera di decto taffectà intervenire et essere debba il camarlingo della decta Opera; et altrimenti decto GERINO, decto taffectà comperare non possa, socto la soprascripta pena; et che per comperare dicto taffectà et oro, ariento, colore et frangie necessarij in decti drappelloni el dicto Camarlingo li paghi a moneta gigliata tutto quello gostasseno quando si compreranno le cose soprascripte; et per factura, lavoro mercié et faticha di decte filze di drappelloni decto GERINO habbia et havere debba dalla decta Opera et decti operai in decto nome, a ragione di lire dodici di denari per ciaschuno di decti drappelloni; et così in decto nome promisseno a dicto GERINO presente, stipulante et ricevente per sé et suoi heredi, la quale quantità convenneno insieme; cioè, ogni restante havesse havere dicto GERINO, pagato il soprascritto taffectà, oro, ariento, colori, frangie et tela, come di sopra, li sia paghato finiti e' soprascritti drappelloni, et di poi gli harà consegnati a decti operarij, come di sopra, et che a dicto tempo il camarlingo, con ordine del provveditore, li paghi dicto restante, come di sopra, incontinenti facta la consegnatione predecta. Et

Digitized by Google

così di pacto insieme convenneno et observare promisseno etc. que omnia et singula soprascripta etc. promiserunt sibi invicem etc. sub pena librarum quinquaginta denariorum etc. observare etc. et dicti operaij in nomine dicte Opere etc., renumptiantes etc., cum guarantigia etc.

Actum Pistorij in Cappella Sancte Marie Majoris, in Audientia suprascripta, presentibus Pier Francisco olim Chiariti, Ser Raphaelis de Pistorio et Piero Zanobii de Florentia habitatori Pistorij, famulo in dicta Opera, testibus.

N. 3. 1514, 15 di luglio

Gli operai di S. Iacopo, danno autorità a M.° Iacopo Zenoni di allogare a Gerino *un'*Annunziata *da dipingersi nell' oratorio della Madonna del Letto.*

(Arch. detto, cod. id. c. id.)

In margine: Annumpiata a Gerino.

Item, derono auctorità, per loro partito obtenuto come di sopra, a Bartolomeo di maestro Iacopo Zenoni, loro compagno, di potere allogare a dipignere a Gerino d' Antonio, dipintore, da Pistoia, una *Annumptiata* nello oratorio della Vergine Maria a San Lorenzo, secondo il disegnio dato per lui, existente appresso a decti operaij, per quel salario et mercé parrà a decto Bartolomeo, non passando la somma di fiorini octo d' oro larghi in oro.

N. 4. 1514, 9 di settembre

Gli operai di S. Iacopo danno autorità di allogare definitivamente a Gerino *l'* Annunziata *da dipingersi nell' oratorio della Madonna del Letto.*

(Arch. detto, cod. id. c. 171)

In margine: Auctorità della Annumptiata.

[Die viiij mensis septembris (1514)]

. . . . . .

Item, derono auctorità, per loro partito, obtenuto per fave 5 n[ere] pe 'l si, a messer Andrea de Rossi, spidalieri alla Vergine Maria a San Lorenzo, di far dipingnere nella decta chiesa, socto il palco nuovamente facto, cioè nel vano dell' arco di decta chiesa un' *Annumptiata* a Gerino d' Antonio di Gerino, dipintore, da Pistoja, della quale similmente hebbe auctorità Bartolomeo Zeloni, per l' adrieto operaio di dicta Opera, secondo il disengnio facto pel

Digitized by Google

dicto GERINO, existente appresso a decti operaij, et in quel modo et forma parà a dicto messer Andrea, et che in decta Opera non possi spendere più che fiorini octo d' oro larghi in oro. Et più dierono auctorità a decto messer Andrea, come di sopra, di fare riturare certe buche existenti in decta chiesa, socto dicto palco, et similmente di fare finire il fregio existente tra cornice et cornice, et in decte cose possi spendere insino alla somma di fiorini uno largho d' oro in oro et che il camarlingho, con ordine del provveditore, dia et paghi, a poliza di decto messer Andrea, a chi lui dirà, per decta opera, insino alla decta somma.

N. 5. 1515, 2 di luglio.

Gli operai di S. Iacopo allogano allo SALANCINO *o* SCALABRINO, *pittore pistojese, 40 drappelloni.*

(ARCH. COM. di PISTOIA, *Op. di S. Iac.* cod. 14 reg. 10 cc. 1-1*v*)

Item, con simil modo et forma, atteso ch' è quale bisogno provedere che a loro tempo si faccino e drappelloni, a che sono tenuti et obligati far fare secondo la provvisione facta in Consiglio del Popolo, et havuto colloquio et praticha con più dipintori della città di Pistoja, confidandosi della persona di GIOVAN BATISTA di PIERO di STEFANO sarto da Pistoja, dipintore, et sperando che per l' opera et industria del detto GIOVAN BATISTA, de' decti drappelloni essere bene tractati, per loro partito, obtenuto per fave 4 nere non obstanti dua bianche per il no, atesso ecc. maxime che gl' altri dipintori furono messi a partito et non ànno obtenuto el partito se non decto GIOVAN BATISTA, e detti drappelloni dierono e allogorono a fare a GIOVAN BATISTA predetto, chiamato SCALANCINO con capituli, pena et modi infrascritti, cioè:

Habbia a fare dua filze di drappelloni, cioè venti per filza, di buono drappo a tutte spese et gosto di detto SCHALANCINO, con frangie rosse di seta attorno, e quali drappelloni habbino a essere della lunghezza et larghezza che per l' altri fatti, el quale drappo s' abbia a comperare alla presenza d' uno degl' operai et di loro commessione;

habbia a fare per ogni filza di drappelloni e *Dodici Apostoli,* interi, con tutte le membra, alla similitudine degl' Apostoli di Cappella di Sam Iacopo (1);

habbia a fare in una delle filze *Cristo risuscitato* et nell' altra l' *Assumptione di Nostra Donna,* cioè in mezo degl' *Apostoli;*

di poi per ogni filza, in uno drappellone, *Sam Zelone* et in un altro, *Santa Agata.* E così, in una filza, *Santa Maria mater Iacobi* et in nell' altra *Santa Maria dell' Umiltà;*

Digitized by Google

di poi in ogni filza, in un drappellone, l'*arme di Papa Leone;* in un altro l'*arme del Cardinale De Medici;* in un altro, l'*arme del Comune di Pistoia*, in un altro, la *'nsegna di Sam Iacopo,* cioè *nicchio* e *bordone;*

non possa fare le nugole, predelle o base sotto a' piè de' Santi, alte più che uno terzo di braccio; et tutto el resto del campo sia di buono oro dorato;

e' fregi atorno, non possino fargli più larghi che gl'altri, e' quali sierino d'ariento et belli con frangie di seta rossa attorno et bella; sia tenuto detto Giovan Batista promettere dare fatti et finiti detti drappelloni, a detti operai, in dieci mesi proximi futeri socto pena di fiorini 25 d'oro larghi da applicarsi per la metà alla decta Opera per dampni et interessi di essa Opera et per l'altra metà abcertare che quella risquoterà et in effetto pagare farà, et da essere tolta di fatto a esso Giovan Batista et sua mallevadori et qualunche di loro in solido uno pagamento bastando;

sia tenuto detto Giovan Batista in octo dì proximi futuri acceptare la presente deliberatione partito et allogagione et promettere et obligarsi alla observantia, sotto detta pena et per le predette cose, dare et prestare uno o piu ydonei mallevadori da approvarsi pe' detti operai el quale si oblighi agli strani et sia habile agl'ufitii; altrimenti non facendo le predette cose, la presente allogagione deliberatione et partito s'intende essere et sia ipso iure nullo et habiasi come se fatto non fusse;

habbia et havere debba da detta Opera e operai el detto Giovan Batista per suo salario, opera et mercé di tutte l'infrascritte cose lire quattrocento ottanta di denaro, solito spendersi per l'anni passati in dictis drappellonibus.

In margine: Scalancino.

A dì 5 di luglio

Costituto dinanzi a detti operai, insieme raunati in nella loro Audientia, detto Giovan Batista, vocato Scalancino, et havendo notitie del soprascritto partito et allogagione de' detti drappelloni quella aceptò et promesse et obligossi a quanto di sopra si contiene in tutto et per tutto, et inoltre offerse per mallevadori Vincenti di Filippo Cellesi et Giovanni di Niccolò di Bocchino, e' quali operai le predette cose acceptorono et per loro partito per fave sei nere approvorono detti mallevadori offerti come di sopra per sufitienti etc.

Digitized by Google

N. 6. 1519, 30 di aprile

Gli operai di S. Iacopo allogano a Bernardino *di m°* Antonio Detti *pittore, un mezzo-tondo con la rappresentazione della* Vergine Maria *e del* Bambino.

(Arch. detto, cod. id. c. 130′)

Dicta die sabbati xxx aprile 1519.

. . . . . .

In margine: Che el camarlingo con ordine del provveditore faccia fare uno mezo-tondo sopra la Udienza delli operai.

Item, servatis servandis etc., deliberorono che el camarlingo et provveditore faccino fare uno mezo-tondo, con cornicione, sopra l'uscio della Audientia de sig.ri operai, el quale dare debbino a dipignere a Bernardino di m° Antonio Decti, dipintore, in nel qua abbia a dipignere la fighura della *Vergine Maria col Bambino* et a decto Bernardino pagare sierino tenuti, per dipintura di detto mezo-tondo, et sua fatica et mercede, tutto quello che sarà extimato per amici comuni et dare in meliori modo etc.

N. 7. 1519, 25 di giugno

Si delibera a favore di Bernardino Decti *un acconto per la pittura della* Vergine Maria.

(Arch. detto, cod. id. c. 131′)

Die sabbati xxv Junij 1519

. . . . . .

In margine: Fior. 3 a Bernardino di m. Antonio Decti dipintore.

Item, simili modo etc. servatis servandis etc. deliberaverunt quod camerarius, cum ordine provisoris, dia et paghi a Bernardino di m. Antonio Decti, dipintore, fiorini 3 d'oro larghi in oro, oltra dua altri ducati hauti et ricevuti da decta Opera, per conto del mezo-tondo che el decto Bernardino è tenuto fare alla decta Opera et hoc in meliori modo ecc.

N. 8. 1519, 27 di dicembre

Gli operai di S. Iacopo eleggono lo Scalabrino *affinché stimi insieme con* Gerino d'Antonio, *il mezzo-tondo dipinto da* Bernardino *di m.* Antonio Detti.

(Arch detto Cod. id. c. 151)

[A dí 27 di dicembre (1519)]

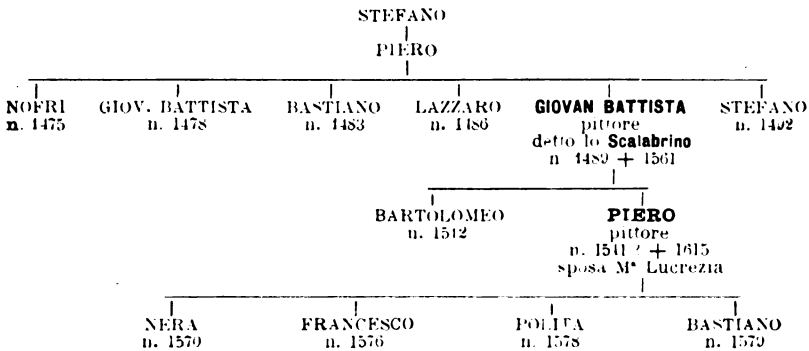
. . . . . .

Item, dipoi incontinenti e' soprascritti operai veduto che Bernardino di m. Antonio Detti, ha fatto et dipinto un mezo-tondo

Digitized by Google

per quello tenere nell' Opera, sopra l' uscio della Audientia, et come, et inteso che a tale opera per anchora non s' è posto certo pregio, a chausa che si possa sapere quello si convengha di tale opera, havendo inteso, come dixeno, che decto BERNARDINO sarebe per stare alla stima si facesse per GERINO di TONINO di GERINO, dipintore, insieme con uno altro dipintore da elegersi per gli operai, però elesseno GIOVAN BATISTA di PIERO di STEFANO VOLPONI a stimare, insieme con decto GERINO, el decto lavoro et a dichia-[ra]re quanto sia el prezio conveniente di decto mezo-tondo et hec omnia, omni meliori [modo] promesserunt stare a tale dichiaratione.

Alberetto de' VOLPONI.



Digitized by Google

BERNARDINO POCCETTI A PISTOIA

La sua attività artistica e la singolarità del suo carattere secondo la testimonianza di un cronista contemporaneo.

Di Bernardino Poccetti e dei lavori artistici da esso condotti trattarono con discreta messe di notizie nei tempi passati il Baldinucci (1), il Lanzi (2), il Pecori (3) ed ultimamente il Nomi Pesciolini nella Illustrazione del Chiostro Grande della Santissima Annunziata di Firenze (4).

Pittore di feracissima fantasia, e di larga e facile sicurezza di disegno e di colorito, il Poccetti lasciò pochissime opere dipinte su tavola o su tela, ma moltissime a buon fresco in Firenze e in altre parti della Toscana. Nato a Firenze nel 1548, il Poccetti fu educato all'arte della pittura da Michele di Ridolfo del Ghirlandaio, che aveva scoperto in Bernardino tuttora fanciullo singolari disposizioni all'arte del disegno, e si perfezionò poi a Roma studiando lungamente i lavori dei grandi pittori, e segnatamente di Raffaello. Nel primo periodo della sua vita artistica si dedicò alla pittura a grottesche delle facciate di alcuni palazzi fiorentini, genere di pittura nella quale egli riuscì così valente, da essere comunemente inteso come *Bernardino delle grottesche*, e poi come

(1) Baldinucci Filippo, *Notizie dei Professori del disegno da Cimabue in qua. Decennale VIII del secolo IV. Notizie di Bernardino Poccetti.*

(2) Lanzi Luigi, *Storia pittorica dell'Italia.* Vol. I. Pag. 236-7. (Edizione Silvestri).

(3) Pecori Luigi. *Storia della terra di S. Gemignano.* Pag. 501 sgg.

(4) Nomi Pesciolini Ugo, *Il Chiostro grande della SS. Annunziata di Firenze.* Firenze, Tipografia di S. Giuseppe, 1903. Nel testo del volume e nelle note poste in appendice.

Digitized by Google

Bernardino delle Muse, dopo che ebbe vivacemente ritratte le nove Muse nella facciata del palazzo Compagni in Firenze.

Successivamente invitato a dipingere ad affresco grandi storie rappresentative, dapprima nelle cappelle di S. Felicita, di Santa Trinita, di S. Marco in Firenze, poi nei Chiostri di S. Maria Novella e in quelli della SS. Annunziata, nella Chiesa di S. Maria degli Angeli, e nella Chiesa della Certosa di Firenze ebbe modo di dimostrare appieno il suo valore anche in questo genere di pittura.

Firenze fu il campo della gloria di questo artista, e in quella città lasciò molte delle sue più geniali, e più vaghe composizioni. Ma altri luoghi ed altre città della Toscana hanno pure la ventura di possedere delle opere di lui, e Pistoia è tra queste.

E nella nostra città Bernardino Poccetti dipinse a fresco sei lunette nel Chiostro della SS. Annunziata, che il Baldinucci non menziona nelle memorie della vita di questo pittore, ma che il Lanzi ricorda come opere degne, e molto da lodarsi (5).

Le storie rappresentano diversi soggetti relativi alla fondazione dell'ordine dei Servi di Maria, l' episodio della dipintura miracolosa della immagine della SS. Annunziata di Firenze, e la incoronazione della Madonna. A complemento e maggiore ornamento di queste pitture il Poccetti ritrasse nei peducci delle volte del chiostro corrispondenti alle storie, in cinque medaglioni, i ritratti di cinque Cardinali appartenuti all' Ordine Servita, dei quali uno solo fedele all' originale, ritraendo nella effigie di altri due, due padri del Convento di Pistoia, ed uno facendone di fantasia.

Questi affreschi, oggi tuttora discretamente conservati, offrono ai cultori dell' arte, ed agli amatori delle antiche memorie toscane soggetto di studio e di osservazione, non solo per la larghezza e correttezza del disegno, e per la vivacità della composizione, e del colorito, ma anche per la storia del costume, e per il pregevole ricordo di alcuni antichi monumenti fiorentini ivi riprodotti.

In uno dei volumi delle memorie manoscritte del Convento dei Servi di Pistoia, che si conserva oggi nell'Archivio del Patrimonio Ecclesiastico della medesima città, il Padre Cornelio Peraccini, che fu più volte Priore del Convento di Pistoia, e che nel

(5) Lanzi, *Storia pittorica*, ecc. Vol. I, p. 237.

Digitized by Google

1601 vi risiedeva, rivestendo l'ufficio di Provinciale dei Serviti in Toscana, (1) racconta come fosse data la commissione a Bernardino Poccetti di fare queste pitture, il modo come esse furono condotte, e come, nonostante le molte attenzioni e cortesie usategli, l'artista avesse preso forte corruccio coi Frati del Convento.

Il carattere strano, bizzarro ed alquanto bisbetico di Bernardino Poccetti, onde era difficile a chi lo praticava il dargli nell'umore, come afferma il Baldinucci, e quale ci è rivelato nelle varie vicende della vita di questo artista lasciataci dal Baldinucci stesso, è nuovamente confermato anche dal racconto del cronista pistoiese contemporaneo. Ora questo nuovo episodio ci è sembrato che meritasse di esser conosciuto, perchè oltre a manifestare meglio l'umore strano del Poccetti, ci rivela sempre più le consuetudini di vita, e i tratti singolari dell'animo di lui.

Il Padre Peraccini così ci dà notizia della commissione artistica data al Poccetti, e del seguito che ebbe.

M. Bernardino foggetti (sic) Pittore celebratissimo comincia a dipingere il chiostro.

Memoria come sendo stato il M. R. P. M. Cornelio provintiale più tempo fa d'animo che si dipingesse il nostro Chiostro de morti alla similitudine di quello de' Padri di S. Domenico di Pistoia et avendone hauto più volte ragionamento co suoi padri, et havendo il p. fra Giuliano da Pistoia più di fa cominciato un foglio nel quale s'è sottoscritto a una Lunetta M.° Pulidoro Bracali et il Capitano Luca da Brescia, il qual foglio è appresso M. Cornelio, ma volendo chi un Pittore, et chi un altro, finalmente fu messo innanzi al soprascritto provintiale dal S.r Cavalieri Minerbetti, il quale fu commessario di Pistoia l'anno 1599, molto suo padrone M.r Bernardino dalle facciate da S. Gimignano il primo huomo da dipingere in fresco, che sia in questi paesi, per mezzo suo hebbe parola da detto pittore di venire parecchi mesi sono a Pistoia a dar principio a questa opera. Ma non si venendo a fine il P. Provintiale alla fine d'agosto andò a firenze a posta per questo, et tanto operò seco, che per gratia di Dio lo condusse à Pistoia il primo dì di settembre 1601, a hora di vespro in sabbato, et spese L. 15,16,8 in condurlo; et L. 3 spese in 4 fiaschi di vino di firenze pagato a M.° Eliseo, che glene dette suo fratello, la Domenica a. 2. per esser festa si riposò, et il Lunedì a 3 di Settembre 1601 cominciò, Dio lodato a dipingere la Prima Lunetta, nella quale volendo il padre provintiale co padri uscir della vita della SS.ma Vergine troppo trita, deliberarono che ne Chiostri si dipingesse

(1) Il Padre Cornelio Peraccini pistoiese che nell'anno 1601 rivestiva l'ufficio di Provinciale dell'ordine dei Servi in Toscana, era stato altre volte Priore del Convento di Pistoia. Fu pure priore del Convento dei Servi a Padova, poi a Milano, ed era stato in molta relazione coll'Arcivescovo di quella città Carlo Borromeo, che fu poi santificato.

Digitized by Google

l' origine della nostra Religione da que 7 Mercanti fiorentini et poi del Padre S. Filippo nostro la vita, et i Miracoli, ma che per esser noi frati della S.S. Vergine fu giudicato che la Prima Lunetta fusse dedicata alla S.S.ma Madre di Dio, come nostra Particulare Avvocata et Protettrice dell' Ordine, e dovendosi pigliare Un Mistero suo per principio, si pensò che non si poteva far meglio, che pigliare il più alto e sublime, come è l' Incoronatione sua, et così M.r Bernardino in undici giorni finì detta Lunetta con stupor di tutti noi, poi che la mattina a 11 hore era sul palco, ne mai n' usciva sino alle 24 hore senza mangiare, et bere, et senza fare altre necessità del corpo. Il Padre Provintiale se lo messe in Camera, et con tutti i Padri haria volsuto indovinare quello havesse potuto fare che gli fusse di gusto.

Mangiava la sera solamente. Se li fece carezze quanto si potette dal Convento et da tutti. Doppo cena stava poco a ricreation co padri, perchè studiava almanco un hora et mezzo, et faceva di terra prima le figure che voleva dipingere. La mattina si levava a mattutino et studiava sin che era hora che potesse veder sul palco. Finì detta Lunetta in 11 dì che fu il sabbato a 15 di 7bre. La Domenica sera cominciò a metter ordine la 2ª Lunetta, et non so che humor gli venisse, che la mattina del 17 di 7bre mentre eravamo a Mattutino s' andò con Dio senza far motto a nessuno, et andò a piedi, se bene haveva pagata la carrozza per se, et per il suo fattore, et ci lasciò tutti sconsolati, perchè migliore huomo di lui non si può praticare, mai diceva una Parola storta. Il p. provintiale tutto afflitto mandò 50 ducati al S.r Cavalieri Minerbetti, che glene mettesse in mano, et che si pagasse a suo modo, acciò mai si potesse doler qui del convento. Con esso prese de 50 ducati mandatili solamente 20 piastre L. 140, dicendo sempre che voleva tornare a far il resto, et il convento gli fece cortesia di mandargli a firenze funghi, e scalogni, come si vede al quaderno a uscita a carte 299 dove in 2 p. si spese circa L. 7, et sempre si seguitò a mandargli delle gentilezze, et a mantenerselo, se ben ci aveva fatto torto a partirsi così. (1) Della qual cosa poi esso cento volte dimandò perdono.

L' inventione dell' historia fù del M. R.° p. M.° Arcangelo Giani fiorentino, (2) il quale venne anco a posta qui a informare il pittore di molte

(1) *Memorie mss. del Convento dei Servi di Pistoia dal 1562 al 1614.* A c. 230. (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia).

(2) Questi speciali riguardi avuti dai Serviti di Pistoia a Bernardino Poccetti sono giustificati anche dalle spese fatte in quel tempo per un particolare trattamento di vitto al pittore. Ed a cc. 297 e sgg., ed a cc. 336 a 344 della filza segnata F. 387, (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia) filza che comprende l' *Entrata e uscita del Convento dei Servi di Pistoia dal 1595 al 1603* si trovano registrate le spese di raviggioli, capponcelli, capretti, pollastrelli, piccioni, lodole, salsicce, fegato, braciole, castrati, uova, frutte, poponi ecc. *per il trattamento del pittore,* nel Settembre 1601, e nel Settembre e Ottobre 1602, quando appunto Bernardino Poccetti era in Convento.

Digitized by Google

cose, che gli furno carissime, et esso ancora durò non poca fatica nel ordi nare, et scriver questa historia per 26 Lunette.

In tanto M. Cornelio ci messe del suo L. 158,16,8 et si contenta, perchè il Paradiso da lui fatto da infinita soddisfatione, a chi rimira detta prima Lunetta (1).

In questo tempo, sempre aspettando il ritorno del pittore, i frati disponevane le cose in modo, che ritornando, egli potesse trovare tutto ben preparato per la prosecuzione degli affreschi, e nel modo che il Poccetti aveva desiderato che si facesse. Così si spostavano certe finestre del Capitolo corrispondenti nel chiostro, si removeva il fumo che dalla cucina veniva in quel recinto, e si stonacavano e arricciavano le lunette.

Finalmente dopo lungo indugio, e dopo reiterate preghiere il Poccetti ritornò a Pistoia, ed il cronista del Convento così narra il seguito della storia di questi affreschi:

Memoria come sendosi stato sempre in pratica di far tornare M.r Bernardino Pittore a finir la prima ala del Chiostro cominciata et havendoci fatto buon offitio anco il S.r Cav.ri Minerbetti finalmente sendo andato il nostro padre priore a fiorenza nella fine d'Agosto 1602 fece tanto seco che lo condusse qui il secondo dì di 7bre 1602, et ci stette fino a S. Simone et Giuda nel qual tempo fece cinque Lunette, et volse il soprascritto priore per ogni buon rispetto che si facesse subbito la Lunetta dell' Ill.mo S.r Clemente Vitelli supra la porta del Camerone dove habita S.S. Ill.ma et quella finita il S.r Bonifatio Vannozzi, il quale per la gratia fattali (2) venne al principio di Settembre, ò per dir meglio circa la fine d'agosto in convento, havendo preso il Novitiato colla Camera contigua dove spese da 70 scudi, in far 2 palchi, usci, Cammino, una finestra inferriata che rispondesse nella loggia alla similitudine di quella del P. Provintiale M.° Cornelio, et altri acconcimi, al quale anco M.° Cornelio accomodò la sua 2ª Loggetta, acciò ne potesse fare uno studio, prese la Lunetta contigua a quella dell' Ill.mo S.r Clemente e la seguente per esser a canto al S.r Bonifatio fu presa dal S.r Girolamo Baldinotti la qual cosa cagionò non poco disordine, perchè parve a Signori Bracali non gli fusse dato luogo conveniente, et non con-

(1) È il nome dello storico finora più autorevole dell'Ordine dei Servi di Maria, dei quali raccolse le memorie nella opera: *Annales ordinis Servorum B. Mariae Virginis.*

(2) Mons. Bonifazio Vannozzi pistoiese qui ricordato, fu letterato in quella età assai reputato, e le sue *Lettere Miscellanee* stampate in 3 tomi, e i due volumi: *Suppellettile degli avvertimenti politici* sono ricordati anche oggi con lode. Fu il Vannozzi per un certo tempo rettore della Università di Pisa, poi fu a lungo in Spagna ai Servigi del Principe di Sulmona, passò in seguito all'ufficio di segretario del Cardinale Gaetano nunzio pontificio in Polonia, ed addivenne in ultimo segretario del Pontefice Paolo V. Morì a Roma in età di circa 80 anni.

Digitized by Google

siderorno che si dipingeva ordine retrogrado, et se bene gli fu detto che il più nobil luogo era vicino al Paradiso, che quivi cominciava l'historia, et che se si fusse seguitato l'ordine buono, il 2° luogo era de Sig.ri Baldinotti come principalissimi benefattori del convento, et il 3° de S.ri Bracali, et risolse voler far la Lunetta contigua al Paradiso, ma poi si pentì con poca soddisfatione di tutto el convento.

Tuttavolta questa non fu colpa del Pittore, il quale si portò eccellentissimamente, come si può vedere in dette 5 Lunette, le quali hanno data infinita soddisfatione a tutta questa Città, et da tutti son tenute una Pittura rarissima et una gioia, et (il pittore) stette allegrissimamente senza mai sdegnarsi lavorando sempre con soddisfatione, et se la prima volta se li fece carezze, la 2ª volta più che più, et il P. Priore gli fu sempre attorno con amorevolezza, et così tutti i Padri, da quali tutti gli fu fatto honore, et cortesia, et specialmente dal P. M.° Cornelio Provinciale, il quale gli sborsò scudi 75 del suo per fattura di dette 5 Lunette, in due volte a suo beneplacito. Perchè era resolutissimo che non voleva, che per mancamento di denari s'havesse mai a partire, et a 20 d'ottobre 1602 che si partì il p. provinciale per andare incontro al p. R.mo che veniva in visita in Toscana, dove andò Arezzo, borgo S. Sepolcro, Città di Castello, et alla Fratta dove lo trovò, avanti si partisse fece lo sborso del resto di tutti i denari che doveva havere, et di più dette lire otto di mancia a Giano suo fattore, et lo lassò tutto consolato, et lo raccomandò al p. priore, ed a tutti i padri, et veramente che il p. priore et tutti si portorno benissimo verso di lui, et fu accomodato nella Camera del padre frate Cesare, il quale n'uscì sendosi penetrato l'anno passato, che haveva caro esser libbero, et haver una Camera da se, et in somma gli furno fatte tutte le cortesie possibili dal p. priore, et tutti (1).

Il Cronista poi aggiunge, come nel medesimo tempo il pittore Domenico Passignano dipingesse a fresco la tribuna della Cattedrale di Pistoia, e come questa particolare circostanza giovasse a far venire il Poccetti a dipingere a Pistoia, per puro spirito di rivalità artistica. Ecco le parole:

Et poco innanzi che venisse M.r Bernardino era venuto M.r Domenico detto il passignano Pittore celebratissimo a olio, et anco a fresco chiamato da S.ri Canonici a dipingere la Tribuna nuova del Duomo, il quale con 4 huomini ci stette 4, ò 5 mesi, et finì quell'opera eccellentissimamente con soddisfatione di tutta la Città: et la venuta sua si reputa potissima cagione, che M.r Bernardino venisse havendo qualche humore seco, il che lo spinse a usar tutta l'arte, et diligenza possibile nel fare le 5 Lunette per la Concorrenza: onde si tiene da molti, che questa pittura, del nostro chiostro sia delle buone opere che abbia fatto (2).

---

(1) Memorie etc. a c. 235.

(2) Idem. A c. 235. Il cronista aggiunge poi dei favorevoli apprezzamenti che correvano in Pistoia in quel tempo sulla nuova fabbrica della Tribuna del Duomo, apprezzamenti che noi non divideremmo oggi, almeno

Digitized by Google

E più sotto il cronista prosegue:

Il nostro Pittore oltre le 5 Lunette ha dipinto 5 Cardinali, che ha hauto la relatione, de quali dua n' ha fatti di fantasia, che sono 2 belle teste, poi per uno ha ritratto il p. M.° Prospero nostro, et per l' altro il P. M.° Paulo nostro, (1) et l' ultimo è il Cardinal Dionisio cavato dal suo ritratto vero, che stanno molto bene, et il primo che si dipingerà come torno sarà il Cardinale Bonuccio d' Arezzo. Dio ci dia gratia che torni, si come ha promesso al padre provinciale più volte mentre l' ha visto in firenze, et al p. priore il quale gle n' ha fatto grandissima instanza, perchè se si può finir questo chiostro ha esser una cosa rara non solo in Pistoia, ma per tutta la Toscana, anzi per tutt' Italia, che ogn' uno che vede quanto è fatto sin qui, resta maravigliato dall' eccellenza del pittore, qual N. S. per sua gratia conservi lungo tempo (2).

Dopo queste ultime notizie, colle quali viene dato affidamento dal Poccetti stesso ai Padri Serviti che egli sarebbe ritornato per terminare il lavoro suo a Pistoia, non sappiamo altro di lui, e le memorie del convento tacciono poi a suo riguardo. Soltanto nelle memorie stesse si nota nel Settembre 1602 un dono offerto al Poccetti per mantenerlo in buoni rapporti col Convento e si dice: « Si fece un donativo al Pittore d'un quarto di Mannerino di libbre 19, et di libbre 10 di scalogni » (3).

Bernardino Poccetti tornò certamente a completare l' opera sua, perchè tale lavoro apparisce oggi ai nostri occhi compiuto in ogni sua parte, ma non possiamo dire per mancanza di dati di fatto in quale anno fosse condotto a termine.

ALBERTO CHIAPPELLI

---

in riguardo alla distruzione che fu allora fatta dell'abside antico della Cattedrale che era ornato dei Mosaici di Fra Giacomo da Turrita, del recinto del coro a formelle a rilievo e lavorate a mosaico, e del pulpito, opera pregevole di scultura del M.° Guido da Como. Ecco le parole del cronista:

« Anco la fabbrica del Duomo finita in sì poco tempo quanto a Muratori, et dipinta et messa a oro con tanta prestezza, arreca eterna lode a nostri S.ri Canonici, che in sì poco tempo habbino tirato a fine un impresa di tanta importanza, e di tanta spesa, che gli deve costare circa 10 milia (sic) scudi ». (A c. 235. Idem).

(1) Erano due dei padri più conosciuti del Convento dei Servi di Pistoia, il Padre Prospero da Pistoia, che insegnò a Mantova, e il Padre Paolo Andreini da Pistoia, che era stato anche Priore del Convento dei Servi a Ferrara.

(2) Idem. A c. 235.

(3) Idem. A c. 235.

Digitized by Google

VARIETÀ

Gioberti e Puccini.

Le lettere che qui appresso pubblichiamo sono state tratte dal voluminoso epistolario del Puccini che si conserva nella Forteguerriana, quell' epistolario che Ferdinando Martini ben a ragione s'augurava, con caldissimo voto, venisse pubblicato come ottimo commento alla vita purissima e fulgidissima degli anni che succedettero o prepararono la prima guerra per l' indipendenza. Esse furono scritte dal Gioberti durante gli ultimi anni di un lungo e doloroso esiglio, quando già il suo nome correva in Italia acclamato ed a lui si guardava come al vindice della gloria della patria.

Or appunto in quei medesimi anni il Puccini iniziava nella sua splendida villa, già ben nota come sicuro convegno degli uomini più eminenti e sinceri amatori della Satira, quelle *feste delle spighe,* l' eco delle quali si ripercosse per tutta Italia, procurando al giovane patrizio entusiastiche lodi da ogni parte.

Il Puccini s' era rivolto al Gioberti pregandolo d' illustrare con un suo scritto una di quelle sculture che con sentimento squisito d' arte e con sentimento di vivo patriottismo veniva collocando nel suo giardino, tramutato da lui in un tempio dell' arte e della patria. Per la malsana salute e per il lavoro assiduo a cui lo costringevano la scuola e la pubblicazione della *Protologia*, l' esule patriota non potè accondiscendere al desiderio del Puccini e se ne scusò con le lettere seguenti, nelle quali, se non ci rivela fatti nuovi e sconosciuti della sua vita, ci parla della condizione dolorosa in cui si trovava in modo da rendere ancor oggi quelle lettere degne di essere date alla stampa, e di essere fatte conoscere agli studiosi del Gioberti e della storia del nostro Risorgimento. E con questo intendimento appunto le pubblichiamo.

AGOSTINO ZANELLI.

1. *Chiarissimo Sig. Cavaliere.*

Ho ricevuto quest' oggi la preg.ma sua dei 20 di Maggio e, leggendola, mi vergognai più volte di me medesimo; non perchè io sia colpevole ma perchè debbo esserle paruto tale. Ciò non ostante, io mi affido talmente del suo perdono, che prima di provarmi non indegno di ottenerlo, oso pregarla di un favore, il quale si è di accettare un mio scritterello che Le ho spedito pel procaccia di ieri. Se Ella avrà pazienza di darci un' occhiata, vedrà in che spiacevole occupazione io abbia dovuto, dopo una lunga indisposi-

Digitized by Google

zione sciupare le primizie della mia convalescenza. Fui infermo posso dir quasi del continuo, dal principio dell' anno sino allo scorso mese; e nei brevi intervalli che mi furono lasciati da' miei dolori, non seppi indurmi a sdebitarmele con poche righe dall' onorevolissimo incarico che Ella mi aveva imposto, perchè non avevo dismesso il pensiero almen di tentare qualche modo per mostrarle la mia ubbidienza. Molte ragioni concorrevano a nutrire questo mio desiderio, perchè oltre all' autorità di un suo cenno, alla gentilezza del suo invito, allo speciale onore che io ne ritraevo, mi era caro di poter offrire qualche piccolo tributo a una virtù singolare, abbellita dai privilegi di natura e di fortuna e degno di riscuotere per la sua grandezza l'ammirazione e riconoscenza dell' universale. Pertanto io indugiai a riscriverle, senza prevedere che l' ostinazione del male e uno sconcerto quasi cronico di tutto il sistema nervoso mi avrebbero impedito anche più tardi di soddisfare alle mie brame. Del resto è forse bene che il caso abbia rimediato alla mia temerità; chè temerità era il volermi addossare un peso superiore alle mie forze, gareggiando con quei prodi ingegni, che onoreranno debitamente una memoria degna di omaggi squisiti e pellegrini. Certo egli è conveniente che la penna non si mostri affatto inetta in un concorso, dove le gentili arti fanno sì belle prove di sè, come quella che si vede nella scoltura, di cui Ella mi ha gratificato il disegno. Quanto è cara e graziosa questa scoltura! Che tenera leggiadria in quei volti! Che naturalezza in quella forma soavemente atteggiata! Che eleganza ed armonia in tutto il componimento! E quanto pia e filosofica è l' idea dell' artista che seppe esprimere ed intrecciare così mirabilmente l' infortunio, la speranza e l' amore. La ringrazio cordialmente di avermi fatto conoscere un' opera che certo non è la meno eccellente di codesto suo magnifico giardino che sento celebrare come speciale delizia di una provincia, in cui tutto pure è vago e delizioso. E mi affido che la mia mancanza non essendo proceduta da elezione, ma da cattiva fortuna. Ella mi vorrà benignamente compatire e non lascierà per questo di considerarmi come un suo servitore, premuroso di servirla ogni qualvolta le sue tenui forze non contrastino al desiderio.

Con questa dolce fiducia mi reco a onore di essere con singolare osservanza

Di V. S. Ill.ma

Devot. Obblig. Servitore
V. GIOBERTI.

Di Bruselle
ai 3 di giugno 1844
Institut Gaggia.

2. *Ill.mo Sig. Commendatore P. col.*

Io le debbo ringraziamenti infiniti pel nuovo e bellissimo disegno della meravigliosa scultura e pel dono di cui mi parla nel suo foglio. Sarei confuso di tanta umanità e cortesia anche quando potessi mostrarle qualche segno della mia gratitudine; ora Le lascio immaginare qual sia il mio rossore, mancandomi ogni potere di adempiere a tale ufficio. Perciò se io non

Digitized by Google

posso incaricarmi dell' illustrazione che mi richiede, spero che ella non vorrà attribuirlo nè a poco desiderio di compiacerla e di ubbidirla nè a difetto di riconoscenza, ma solo alla circostanza in cui mi trovo, le quali mi rendono impossibile ogni lavoro di libera elezione. Imperocchè sebbene ora stia meglio di salute, non ho ancora potuto por mano alla *Protologia*, che pur m'era impegnato col libraio e col pubblico di dar fuori nel corso di quest' anno; ma la sanità vietommi di pur cominciarla. D' altra parte il lavoro mi si accresce a mano a mano che ne medito meglio il soggetto, e mi obbliga a fare moltissime ricerche che abbisognano di un tempo infinito; tanto che prevedo che non sarà compiuto prima di uno o due anni. E le ore di cui posso disporre per li miei proprii studii non sono molte; giacchè le lezioni rubano la miglior parte della giornata. Mi è dunque affatto impossibile l' attendere al componimento che Ella mi domanda; poichè per riuscire a farlo non dico già degno dell' argomento, ma almeno tollerabile, mi ci vorrebbe qualche fatica, quando lo scrivere italianamente mi diventa ogni giorno più difficile, attesa la necessità in cui sono di praticar sempre parlando e leggendo con lingue peregrine. Spero che in considerazione di queste ragioni Ella mi dispenserà di ubbidire alla sua richiesta, e che da un lato non mi torrà per questo il prezioso dono che mi ha fatto della sua grazia, e dall' altro lato non si asterrà occorrendo dal comandarmi, purchè si tratti di quei comandi all' esecuzione dei quali basta il buon volere e l' ingegno non è richiesto. Quando sarà uscita la nuova edizione del mio Primato, mi piglierò l' ardire di fargliene avere una copia, se pur sarà possibile l' intromettorlo costi, dove mi dicono che il mio povero libro è proibito. Mi ricordi all' umanissimo Sig. Contrucci e mi creda quale mi reco a grande onore di essere con singolare osservanza.

Di V. S. Ill.ma

Devot. Servitore
V. Gioberti.

Di Bruselle
4 di Novembre 44.

3. *Chiarissimo Signore.*

Ho ricevuto per mezzo del Sig. Ducci il prezioso volume dei Monumenti che Ella si è degnata di gratificarmi. Essendomene stata inviata eziandio una copia pel Sig. Dini, che io non conosco, mi volle qualche tempo per sapere il suo domicilio e darle ricapito. Questa è la cagione che mi fece indugiare per alcuni giorni di scriverle e ringraziarla del suo umanissimo dono. Il libro è splendido per la forma, dilettevole ed instruttivo per la materia, e supplisce in parte colle bellissime incisioni al desiderio di chi non conosce di presenza e dispera di poter conoscere quando che sia la magnifica villa. Tutti i componimenti sono gentili, ma mi piacquero specialmente quelli di Lei (se ho saputo sollevare il velo della sua modestia) del Contrucci, del Giordani, del Lambruschini, del Montanelli, del Centofanti, del Niccolini. Arrossii a vedere fra tanto senno il mio povero nome. Accolga dunque i miei vivi e sinceri ringraziamenti; e disponga di me se posso ser-

Digitized by Google

virla in queste parti; perchè dopo i suoi doni, le maggiori grazie che io possa ricevere da Lei sono i suoi comandi.

Mi reco a onore di essere con singolare osservanza

Di V. S. Ill.ma

Devot. e Obblig. Servitore
V. Gioberti.

Di Parigi, ai 23 Maggio 46.
19 Allée d' Antin aux Champe Elysées.

4. *Chiarissimo Sig. Commendatore.*

Ricevo in questo punto la sua gentilissima col libro e Le rendo dell' una e dell' altro cordialissime grazie.

Ho già letto le pagine da lei indicatemi dell' egregio abate Ambrosoli, e le citerò nel mio libricciuolo, a cui serviranno di ornamento. Faccia Dio che questo suolo generoso del clero italiano continui e si propaghi. Per quanto le mie forze siano debili, io Le prometto che non mancherò di cooperarvi con ogni mio potere, e non dubito che i miei valorosi compatrioti non sieno per sapervi grado, se non dell' opere, almeno dell' intenzione. Io interpreto in questo modo le gentili espressioni, di cui Ella mi onora; chè altrimenti non potrei in coscienza accettarle. La prego a ricordarmi all'esimio Sig. Contrucci, il quale mi affida che abbia ricevuto la mia risposta. Accolga, umanissimo Sig. Commendatore, i sensi della mia riconoscenza; i quali sono tanto maggiori quanto che a ciò che io debbo per conto mio proprio alla suo gentilezza, si aggiunge l' obbligo comune di tutti gli Italiani coi quali mi unisco a venerare in Lei uno di quegli uomini che più onorano la nostra patria per l' altezza dei sensi e per l' opera veramente cristiana che Ella fa della sua fortuna.

Suo Devot. Servitore ed amico
V. Gioberti.

Di Parigi 13 Ottobre 46.

5. *Chiarissimo Sig. Commendatore.*

Mi è dolce il sapere delle sue nuove e l' intendere con che senno Ella filosofi sui moti del secolo. L' età che incomincia è veramente nuova e non ha riscontro nè somiglianza colle passate. Tuttavia mi incuora il pensare che la civiltà acquistata superi di tanto quella dei nostri padri e avoli, che certi accessi più non si possono rinnovellare.

Ogni moto repubblicano sarebbe funesto all' Italia se prevalesse. Che non prevalga, sta in potere de' governanti. Mi spaventa l'esitanza, l' improvvidenza di questi, i quali o non pigliano i rimedi opportuni o gli usano troppo tardi. Speriamo che il cielo, il quale sinora ha emendato i nostri scappucci, continuerà a farlo per l' avvenire. Non mi stendo di più per difetto di tempo.

Mi continui il suo prezioso affetto e creda ai sensi di alta riverenza con cui mi dico

Suo Devotissimo.

Parigi 27 Marzo 1848.

Digitized by Google

Giunte all' inventario dei manoscritti della Biblioteca del R. Liceo Forteguerri

(V. Anno V, p. 104)

F. 424. Rime e prose diverse.

Cart. sec. XIX, mm. 206×142 di pagine 104. Di mano di Iacopo Marini.

Oltre a quelli anonimi si hanno scritti di Contrucci Pietro, Costa Paolo, De Boni F., Emiliani Giuseppe, Giusti Giuseppe, Guadagnoli Antonio, Iozzelli Iacopo, Odaldi Pietro, Pacini Giuseppe, Peruzzini G., Pratesi Luigi, Sterbini Pietro, Straffo-rello G.

F. 425. Stefano Zucchino Stefani.

La funesta tragedia della Passione e Morte del Nostro Signore Gesù Cristo rappresentata in Firenze l' anno MDCCLXXXVI.

Cart. sec. XVIII-XIX, mm. 202×145 di pagine 94.

F. 426. Saccenti Giovanni. **Capitolo per la festa di S. Iacopo.**

Cart. sec. XVIII, mm. 208×148. Un quinterno di carte 14.

Precede un satirico *Bando antico per la pubblicazione della Festa di S. Iacopo in Pistoia.*

F. 427. Notizie relative a benefizi e chiese della diocesi di Pistoia.

Cart. sec. XVI, mm. 210×143. Un quinterno di carte 12, di cui 6 son bianche.

Incomincia: *In questo quadernuccio si annoteranno tutte le collat.ne de benefitij e chiese della diocesi di pistoia, locationi perpetue, contratti e scritture appartenenti a d.i benef. et altre cose notabili che io ser Giovanni Tolomei notaio dell' Arch.o del vescovado di Pistoia troverrò di mano in mano ne' libri e scritt.re di d.o Arch.o cominciato questo dì dieci 7mbre 1578 al tempo di Mons. Lattantio Lattantij da Orvieto vescovo di Pistoia.*

Digitized by Google

F. 428. San Girolamo. **Epistola a Eustochio.**

Cart. sec. XV, mm. 198×142; carte 49. Precede un indice, da cui si rileva che dopo l'epistola di S. Girolamo seguivano anticamente altre scritture.

c. 2r « *Comincia il prologo....* Volendo per utilità d' alquante donne... » È il prologo del traduttore (Domenico Cavalca). c. 2v « *Comincia la epistola predetta come sam Girolamo induce la vergine nobilissima heustochio a rinuntiare al parentado. Capitolo primo. Audi filia et uide...* » Per difetto delle ultime carte manca il cap. 13° (ultimo) e il 12° è mutilo: fin: «... l' amore crescierà. »

F. 429. Bracciolini Francesco. **Correzioni alla « Croce racquistata ».**

Correzioni autografe sopra un esemplare del poema dell'ed. di Venezia, 1611, parte nei margini e parte su fogli attaccati che coprono il testo.

F. 430. **Appendice al carteggio di Niccolò Puccini.**

Sono 39 lettere di Albèri Eugenio, Ambrosoli Ambrogio, Arcangeli Giuseppe, Benini Giovacchino, Betti Pietro, Bezzuoli Giuseppe, Catani Pellegrino, Cipriani Leonetto, De Laugier Cesare, Gavazzi Pietro, Gamberai Innocenzo, Gianni Giovanni, Giorgini Giuseppe, Grace Louisa, Maraviglia Amadeo, Pelzet Ferdinando, Petrai Leopoldo, Ridolfi Cosimo, Rubani Pietro, Salvagnoli Vincenzo, Zannetti Ferdinando. Una è senza firma.

F. 431. **Diplomi di Sebastiano Ciampi.**

Sono n. 20 diplomi accademici, alcuni dei quali mutilati allo scopo di asportarne sigilli o incisioni.

Guglielmo Volpi

Digitized by Google

Recensione

Carteggio familiare dal marzo al luglio 1848 di un milite del 2° battaglione fiorentino (dott. Leopoldo Mazzei) con proemio e note di GIOVANNI MAZZEI — Pistoia, Flori, 1903.

In questo buon libro il cap. G. Mazzei con pietà filiale raccoglie le lettere del padre suo, uno de' combattenti del 29 maggio 1848, della sua madre Maria, e della fidanzata e poi sposa di Leopoldo Mazzei.

Incoraggiato dal successo dell' altro suo libro *Ricordi della vita e dei tempi del dott. Leopoldo Mazzei*, (1) il figlio ha voluto far noto con questa pubblicazione quale tesoro di virili propositi fosse nel cuore del padre suo. E anche questa volta non può certo mancare a lui il plauso di coloro che stanchi della vita piccina del presente, amano sollevare l' animo nel ricordo di quei giorni memorabili per grandi delusioni, ma anche per forti affetti, per audacie magnanime.

L' A. dice nel proemio di aver avuto l' idea di dare alle stampe quel carteggio a leggere non poche inesattezze contenute in un articolo inserito in un giornale militare a proposito della battaglia di Curtatone e Montanara. Si lamenta, e molto giustamente, che non ancora si sia fatta la storia della campagna del 1848 e come non si tenga nel giusto onore l' epico valore dei toscani nella memoranda giornata.

L' A. dedica il libro ad una sua figlioletta che porta il nome della nonna, perchè, ei dice, vi legga di « quella santa ». E non poteva con maggiore verità ed affetto intitolare a lei il libro gentile. Si leggano infatti alcune delle lettere della fidanzata del prode milite, e si sentirà come nelle accese parole di quella donna, spira un' anima che non ha del comune e che all'amore di fidanzata accoppia quello, non meno forte in lei, l' amore alla patria diletta.

Forse io non affermerei quel che l' editore dice che il carteggio formi un vero e proprio diario storico delle vicende di quei giorni, perchè ad esempio, troppo scarse ci sembrano le notizie che dà dal campo Leopoldo Mazzei, soprattutto poi sulla giornata del 29 maggio. Ad ogni modo è tanto l' entusiasmo guerresco che spira nelle lettere di lui, v' è tanta nobiltà di sentimenti nelle lettere di sua madre e della fidanzata, che tutte insieme possono bene servire di documento storico atto a spiegarci come quel glorioso manipolo di prodi potesse compiere una così ardimentosa impresa.

GUIDO ZACCAGNINI.

(1) V. *Bull.*, IV. 3.

Digitized by Google

CRONACA

*** Alfredo Salviotti parlando nel *Giorn. Stor. d. lett. it.* (vol. XLI, N. 7) delle *Feste e spettacoli nel Seicento* ricorda le rappresentazioni fatte — specialmente in Roma — di alcuni melodrammi di Giulio Rospigliosi, che fu papa Clemente IX.

In una nota al suo lavoro ricorda, che circa i melodrammi del Rospigliosi parlò già H. Goldschmidt, *Stud. L. Gesch. d. italienischen Oper in 17 Jahrh.*, Leipzig, 1901.

Ai mss. contenenti i suoi melodrammi è da aggiungere anche l'oliv. 168, che li raccoglie quasi tutti.

*** Nel *Gids* (agosto 1902 W. G. C. Byvanck parla di *Pistoia, een italianisch humorist van de 15 me eeuw.* In questo articolo olandese si considera l'umorismo nelle poesie di Antonio Cammelli, detto il Pistoia.

*** Ludovico Zdekauer ha nel *Bull. Sen. di storia patria* (IX-III) un importate articolo: *La bottega di un orefice del Duegento. Maestro Pace di Valentino ed i suoi lavori per la sagrestia dei belli arredi (1265-1290).* Dà particolareggiate notizie circa due opere eseguite da M. Pace per l'Opera di S. Iacopo in Pistoia: un calice e un testavangelo; e riferisce documenti che rammentano altri preziosi lavori dell'artefice senese (fasc. sudd., pagina 275 n. 1), o le vicende dei due capolavori citati, specialmente del calice che nel 1260 fu impegnato dal Consiglio del Comune, senza che si sappia se l'opera potè riscattarlo quando, dopo oltre quaranta anni, nel 1403 si adoperò a tal fine presso Bartolomeo di Niccolò di Gambacorti che allora lo teneva.

Circa il detto calice e il testavangelo ha rettificate alcune conclusioni dello Zdekauer, ed aggiunte altre pregevoli notizie in base a nuovi documenti l'Avv. Peleo Bacci nell'importante opuscolo pubblicato per le nozze Rossi-Cassigoli-Bertagnoni intitolato *Cinque doc. Pistoiesi per la storia dell'arte Senese del XIII, XIV e XV secoli.* Pistoia, tip. Sinibuldiana, 1903.

*** Lo stesso prof. Zdekauer, parlando nello stesso *Bull. senese* (X, 1) dello scritto di Langton Dougas, *The Real Cimabue* [Il vero Cimabue] (Londra, Marzo 1903) ha modo di ricordare artisti senesi che lavorarono a Pistoia; per esempio: Maestro Michele di Ser Memmo che intorno al 1347 fu Capo-mastro del nostro Palazzo del Comune, e lavorò pure per la Sagrestia de' belli arredi una statua di S. Iacopo, in argento; e Cellino di Nese che fece il monumento a Cino Sinibuldi nel Duomo stesso. Nel già citato opuscolo l'Avv. Peleo Bacci rettifica tale notizia, ripubblicando integra l'allogazione dell'avello di m. Cino. Autore del monumento sarebbe un altro mae-

Digitized by Google

stro Senese, del quale il nome è taciuto nel documento, ma ricordata la sua origine.

⁂ A Empoli C. Masi ha pubblicato cinque *Lettere inedite di Giuseppe Arcangeli* (E. Traversari ed, 1903 per nozze), diligentemente illustrate.

⁂ Nel *Fanfulla della Domenica* (XXV, 13) G. Crocioni scrive su *Lo strascico d'uno scandalo* a proposito della incoronazione di Corilla Olimpica e del processo contro i Satiristi anonimi.

⁂ Francesco Torraca nella *Rass. crit. d. lett. it.* (VIII, 1-4) ragiona sottilmente « *Sopra Campo Picen* », indottovi da Alfredo Bassermann che nelle sue *Orme di Dante in Italia* (trad. Gorra. Bologna, Zanichelli, 1902) volle dimostrare che il tanto discusso « Campo Piceno » del XXIV dell' *Inf.* « è il territorio della stessa Pistoia ». Il Torraca conclude che il « campo picen » è Serravalle, che sorge in altura a quattro miglia da Pistoia, ed osserva che il Bassermann « non ha riflettuto che stava *sopra* Campo Piceno, quando " dalla ventosa torre di Serravalle „ vedeva la maledetta Pistoia placidamente *giacere* nella ben culta pianura, entro la corona delle amene propaggini degli Appennini ».

⁂ Emilio Parducci scrive nel *Fanfulla della Domenica* (XXV, 37) *Intorno ad alcuni manoscritti inediti di Francesco Bracciolini*, per concludere che le cinque poesie esistenti 1) *Festa di S. Maria Maddalena*, 2) *La primavera*, idillio, 3) *La fatica*, favola, 4) *Cori per l' invenzione della Croce*, 5) *Psiche*, favola), nel cod. 103 della Biblioteca della Fraternita di S. Maria d'Arezzo intorno all' autenticità delle quali dubitò assai Michele Barbi nel suo studio sul Bracciolini (Firenze, Sansoni) « devono considerarsi un prodotto di quella inesauribile vena poetica del Bracciolini ».

⁂ Nella mostra storica dell' arte tipografica fiorentina, che, in occasione del Congresso Bibliografico Italiano, fu fatta a Firenze nelle sale della Biblioteca Riccardiana, figurarono diversi libri a stampa editi da antichi tipografi pistoiesi stabiliti a Firenze. Così vi figurarono: *La leggenda della Beata Caterina da Siena* (1476); Sallustio, *De coniuratione Catilinae* (1478), Donato Acciaiuoli, *Proemium in expositionem libri Ethicorum Aristotelis* (1479); Marsilio Ficino, *Consilio contro la pestilenza* (1481); Petrarca, *Le Vite dei Pontefici et Imperadori Romani* (1478); Quinto Curzio Rufo, *La Historia di Alexandro Magno* (1478), volumi editi dalla Stamperia del Monastero di S. Iacopo a Ripoli in Firenze dal 1476 al 1484 per opera di due frati domenicani Frate Domenico da Pistoia e Fra Pietro da Pisa. Così vi figurarono altri libri editi da una società tipografica del secolo XV, di cui forman parte Andrea Ghirlandi da Pistoia, ed un Francesco Bonaccorsi forse pur esso di origine pistoiese.

In detta mostra fu pure esposto il codicetto delle entrate e spese della tipografia di Ripoli, scritto quasi tutto di mano di Fra Domenico da Pistoia.

⁂ È morto a Santa Fè di Bogota (Columbia) a 70 anni il cav. Cesare Sighinolfi modenese, valente scultore e già professore di scultura all'Accademia di belle arti di Firenze, ove dimorò per parecchi anni. È opera del suo scalpello la statua del cardinale Forteguerri (opera lodata dal Duprè) eretta

Digitized by Google

nel 1863 in piazza del Duomo a Pistoia, come pure suoi lavori sono la statua di Ciro Menotti a Modena, i busti della Regina Maria Pia di Portogallo e dei suoi figli, di don Pedro d'Alcantara, imperatore del Brasile, e molte altre opere di scultura. Recatosi a Bogota nel 1885 venne nominato direttore di quella Accademia di belle arti e in quella città si conservano di lui due colossali statue raffiguranti Cristoforo Colombo e Isabella la Cattolica fuse in Pistoia da Pietro Lippi.

*** Nella *Riv. Abruzzese di Sc. lett. ed arti* (fac. X, an. XVIII), A. Chiti pubblica un notevole articolo, *Per le biografie di Giuseppe Regaldi e Giannina Milli* riportando una lettera del Regaldi: Pistoia 30 agosto 1835 e due della Milli in data, Livorno 2 sett. e Bologna 27 dic. 1858. Tutte e tre sono dirette all'ab. Pietro Contrucci e fanno parte del suo carteggio conservato nella nostra Forteguerriana. Il Regaldi sfoga nel cuor dell'amico il rammarico provato per il cattivo esito d'una accademia estemporanea data appunto in Pistoia la sera del 29 agosto 1835; si riferiscono le lettere della Milli alle festose accoglienze fattele durante la sua permanenza a Pistoia nel luglio '58. Queste e quella sono illustrate con larghezza e competenza, quale potevamo aspettarci dal Ch., il quale da tempo amorosamente attende a scrivere intorno alla vita e alle opere dell'ab. Pietro Contrucci, epigrafista e patriotta emerito (1788-1859). [P. B.].

*** Il Prof. Pellegrini Amedeo ha compiuta la stampa delle *Relazioni inedite di ambasciatori lucchesi alle corti di Firenze, Genova, Milano, Modena, Parma, Torino* (Lucca, Pellicci, 1901); *alla corte di Roma* (Roma, Tip. poliglotta 1901); *alla corte di Vienna* (Lucca, Pellicci, 1902); *alla corte di Madrid* (Lucca, Pellicci, 1903). Queste relazioni forniscono *nel loro insieme* « un corpo di documenti di assai valore non solo per la storia di Lucca, ma anche per quella degli altri stati e governi ». A noi piace ricordarle perchè nei vari voll. non infrequentemente ricorre il nome di Pistoja. È importante per noi la relazione XIII del terzo volume, (20 giugno 1669) di Fabio Guinigi, Raffaello Mansi e di un terzo, andati per la solita obbedienza a Clemente IX (Rospigliosi). Essa si riferisce interamente a questo papa, di cui studia la vita, l'efficacia che ebbe il suo pontificato, i limitatissimi vantaggi che il papa recò ai suoi parenti, e altre minute particolarità che certo valgono a far considerare questa relazione come un buon documento da aggiungersi agli altri pubblicati dal Mons. Beani nella sua nota bibliografia di Clemente IX. [A. C.]

*** Nell'*Illustratore Stor. Fiorent.* per l'anno 1904 edito a cura del Cav. Guido Carocci, il Dott. Alberto Chiappelli ha pubblicato due articoli: uno sul calice d'oro della Sagrestia dei Belli arredi di Pistoja, l'altro sui terremoti dell'anno 15.... nel Mugello, secondo la relazione di un cronista pistoiese. Nel primo di questi articoli l'autore riassume le ricerche dello Zdekauer e del Bacci, sull'argomento, aggiungendo qualche nuova notizia a quelle che avevano date i citati scrittori.

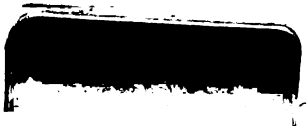
L. Chiappelli, *Direttore* — A. Chiti, *Segretario-compilatore*
Antonio Marini, *gerente-responsabile*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google